DIZIONARIO SACRO

LITURGICO

CHE COMPRENDE LE RUBRICHE

DEL

BREVIARIO MESSALE E RITUALE ROMANO

NONCHÈ

ALCUNI ALTRI VOCABOLI CHE APPARTENGONO
AI SACRI RITI

CON ANNOTAZIONI E DECRETI

DEL REV.

D. GIOVANNI DICLICH

QUARTA EDIZIONE.

CON AGGIUNTE E CORREZIONI.

TOM. I.

FIRENZE 1831.
PRESSO GIUSEPPE PAGANI
Con Approvazione.



L' AUTORE

AGLI ECCLESIASTICI.

È innegabile esser necessarie le Ceremonie nella Chiesa, siccome atti esterni di Religione Cristiana. Sono esse di fatti, ch'eccitano l'animo alla venerazione delle cose divine, e che sollevano la mente alle celesti; si nutrisce con esse la pietà, si fomenta la carità, si aumenta la fede, si fortifica la divozione, s'instruiscono i semplici, e i veri Fedeli distinguonsi dai Pseudo-Cristiani, ed Eterodossi. « Licet « ipsæ Cæremoniæ (*così il Cardinal Bona*) nullam « secundum se perfectionem, nullam contineant « sanctitatem, sunt tamen actus externi Religionis, « quibus quasi signis excitatur animus ad rerum « sacrarum venerationem, mens ad superiora elevatur, nutritur pietas, fovetur charitas, crescit fides, « devotio roboratur, instruuntur simpliciores, et « veri fideles a Pseudo-Christianis, et Heterodoxis « discernuntur. « (1)

E' vero sì che l'essenziale della Religione nell'interno consiste, come disse il Salvatore: *In spiritu, et veritate oportet adorare* (2): ma se questa Religione rimanesse senza esercizio esterno, senza Ministri, e senza Ceremonie, gli interni sentimenti andrebbero insensibilmente mancando, nè potrebbero per lungo tempo conservarsi senza gli atti esterni, che Ceremonie s'appellano. E quale fu la ragione,

(1) Lib. I. *Rerum Liturgicarum*, cap 13. (2) Joan. 4 v. 24.

per cui diede Iddio tante Ceremonie, e Riti all'Ebrea gente? senonchè quella di distrarla dalla perversa inclinazione alla superstizion degli Idolatri, e sostenuta così, a mantener avesse il culto a Lui dovuto: « Propterea Deus Populo Judaico multas, ac varias « dedit Cæremonias, eo quod esset Populus duræ « cervicis, ac pronus ad Idololatriam, et ut hujus« modi Cæremoniis in vero cultu retineretur, nec « adoraret Deos alienos. « (1) Tante erano le Ceremonie degli Ebrei, che non mangiavano, nè beveano, nè passeggiavano senza di esse, come dice la Scrittura: *Hoc quasi signum in manu tua, et quasi signum appensum ante oculos tuos.*(2)

Sono inoltre necessarie, perchè prestare dobbiamo a Iddio un culto non solamente interno, come pretendono i Novatori, ma anche esterno. E di fatti che altro mai sono le sacre Ceremonie, senonchè certi atti esterni, come abbiam veduto di sopra, stabiliti dalla Religione, per mezzo dei quali si adora, e si onora Iddio; onde egualmente che le altre opere buone sono ad Esso grate, ed hanno virtù di soddisfare, di meritare, e d' impetrare. Imperciocchè non sono segni distintivi soltanto (al dir del Tirino) (3) dei Cattolici dagli Eretici, ma eziandio eccitano, fomentano, ed accrescono la divozion de' Fedeli, e sono un esterna professione di fede, ed una parte del culto divino. *Qui me confessus fuerit coram hominibus* (lo dice Cristo in S. Matteo), *confitebor et ego eum coram Patre meo.*

Se dunque ella è così, com'è di fatto, non potrebbe non essere sommamente riprovevole la trascura-

(1) Ita Simon Rich. Tom. 2 Epist. Select. pag. 202.
(2) Exod. 17 v. 13. (3) Index Controversiarum.

tezza dell' Ecclesiastiche Rubriche, cui la Chiesa non solo con tanta forza difende contro gli Eretici, che deridono i nostri Riti, e che come arbitrarie, e capricciose invenzioni le tacciano, ma ne prescrive eziandio l' esatta osservanza a' suoi Ministri, onde rendere agli occhi del Popolo più venerandi, ed augusti i sacri Misterj.

Per ciò con tanto zelo, e dottrina si adoprarono celebri, ed eruditi Scrittori Liturgici a stabilirne le norme, a fine di conciliare l'uniformità, e la compostezza nella celebrazione de'divini Uffizj; e quindi la Chiesa maestra di verità ne approvò la dottrina, e il Sagrosanto Concilio di Trento pronunziò l'anatema contro i disprezzatori de'sacri Riti: « Si « quis dixerit receptos, et approbatos Ecclesiae Ca« tholicae ritus in solemni Sacramentorum admi« nistratione adhiberi consuetos, aut contemni, aut « sine peccato a Ministris pro libito omitti, aut « in novos alios per quemcumque Ecclesiarum Pa« storem mutari posse; anatema sit. « (1)

Quanto poi sia Iddio geloso di tale osservanza, il comprovano chiaramente le Sante Scritture, che ci rammentano il terribile castigo fulminato da Lui contro i trasgressori.

Nadab, e Abiud figliuoli di Aronne vollero coi lor Turiboli offerire incenso a Dio. Nell' atrio del Tempio v'erano due sorta di fuoco, l'uno sacro, perchè da principio sceso dal Cielo sopra l' Altare; e Dio aveva comandato che questo si fomentasse continuamente, in maniera che mai non rimanesse estinto: e questo era il fuoco di cui i Sacerdoti doveano valersi. V'era un altro fuoco poi, che all'uso

(1) Sess. 7 can. 13.

serviva di cuocere le carni delle vittime, e di apprestare alle tavole le vivande; e questo dicevasi fuoco profano. I due Sacerdoti trasgredirono la Legge ceremoniale, prendendo non già dall'Altare il fuoco sacro, ma dagli ordinarj focolari. « Arreptisque « Nadab, et Abiud filii Aaron Thuribulis, posue« runt ignem, et incensum desuper, offerentes co« ram Domino ignem alienum, quod eis praeceptum « non erat. « (1) Parevano compatibili, perch'erano Sacerdoti novelli, e dalla nessuna pratica nacque il fallo: erano anche sorpresi dal miracolo allora allora veduto della fiamma prodigiosa scesa dal Cielo a consumar l'Olocausto: aggiungon altri, che fossero un po'allegri pel vino generoso soverchiamente bevuto, e sembra che il sacro Testo l'accenni, quando dopo il racconto di questo accidente, subito Iddio comanda, che i Sacerdoti allora quando entrar dovranno nel Tabernacolo, sotto pena di morte, s'astengano dal vino. « Dixit quoque Dominus « ad Aaron: (2) Vinum, et omne, quod inebriare « potest non bibetis tu, et filii tui, quando intratis « in Tabernaculum testimonii, ne moriamini, quia « praeceptum sempiternum est in generationes ve« stras. « Pare degno di compassione l'errore, ed è comune opinione, che il lor fallo non fosse punito da Dio con morte eterna. Ma siccome è necessario il rigore nel castigare le trasgressioni, quando si vuol dare un accertato avviamento a nuove Leggi, così Dio mandò un fulmine a Ciel sereno, e stese morti i due Sacerdoti a piedi del Santuario: *Egres-*

(1) Levit. cap. 10 v. 1. (2) Levit. cap. 10. v. 8.

susque ignis a Domino, devoravit eos, et mortui sunt coram Domino. (1)

Ammaestrati dunque da queste lezioni, necessarie conosciamo le Cerimonie alla virtù della Religione, e adempiamo in appresso, o Ecclesiastici miei Confratelli un dovere sì sacro, coll' essere esatti osservatori cioè della Sacra Liturgia, che gloria reca a Iddio, ed edificazione al Popolo; onde non abbiamo ad incorrere oltre gli anatemi della Chiesa le maledizioni eziandio dello Spirito Santo, il quale dice per mezzo di Geremia Profeta: (2) *Maledictus homo, qui facit opus Dei fraudulenter*, cioè *negligenter*, come spiega il Concilio di Trento. (3)

Egli è a tal uopo perciò, che mi venne al pensiero di compilare questo Dizionario, onde non riesca più difficile il ritrovare que' cerimoniali precetti da tutta la Chiesa stabiliti, che l'esatto esercizio prescrivono de'divini Uffizj. Quì voi li troverete estesi, come lo sono nel Breviario, nel Messale, e nel Rituale Romano, aggiuntivi eziandio non pochi altri vocaboli Liturgici, che sebbene non abbiano Rubriche apposite, che li determinino, pure formano argomento di Rito sacro. Corredati poi saranno questi precetti da importanti Annotazioni, le quali recheranno o Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, che li modificano, ovvero opinioni de' più rinomati Liturgici, che li specificano, così che non avrete più d'ora in avvenire a svogliere tanti volumi per isciogliere que' dubbj, che in sì vasto argomento potessero insorgere.

(1) Levit. cap. 10. v. 2. (2) Cap. 48 v. 10. (3) Sess. 22.

Accogliete pertanto cortesi questo qualunque siasi mio lavoro, che per me si è tentato di rendere esente da ogni errore: pronto ad approfittare di tutti que' lumi, che mi venissero somministrati a correzione di qualunque abbaglio, in cui potessi esser incorso.

DIZIONARIO
SACRO LITURGICO

CHE COMPRENDE LE RUBRICHE

DEL BREVIARIO MESSALE E RITUALE ROMANO

NONCHÈ

ALCUNI ALTRI VOCABOLI CHE APPARTENGONO

AI SACRI RITI.

ACCOLITO. Il di lui uffizio è di accendere, e portare i lumi, e di apparecchiare le Ampolle di acqua, e di vino inservienti al Sacrifizio della Messa (*Concil. Mediolanen.* 2. par 2. tit. *de Acolythis*). Mancando il Suddiacono pella Messa solenne, *data necessitate*, potrà esser sostituito dal Superiore, purchè sia apparato senza Manipolo (*Collect. Decr. Auxh.* 3328. *ad* 18. *et* 4269.)

ACQUA. *Sua benedizione*: si deve fare ogni Domenica sotto precetto, perchè ce lo comanda il Messale Romano, il quale dice, che in giorno di *Domenica, apparecchiato il Sale in Sacristia, e l'Acqua da benedirsi, il Sacerdote, che dovrà celebrare la Messa* (*solenne*) (1),

(1) Dal Celebrante si deve fare tal Benedizione, ancorchè fosse in qualche dignità constituito, e il solo Vescovo si eccettua, come si vede dall' addotta Rubrica del Messale Romano, e dal presente Decreto della S. Congregazione dei Riti. num. 776 ad 1. — 1466 ad 1 et 821.

» Aspersio Aquae benedictae in Dominicis fieri debet per ipsum » Celebrantem, etiam quod sit prima, vel alia dignitas, non obstante » contraria cousuetudine, quae potius corruptela, quam consuetudo » dici debet. » (27 *novemb.* 1632 in Perusina. Ita hab. Bisso litt. B. n. 87. §. 4.)

vestito di Camice con Stola dirà primieramente Adjutorium nostrum etc.(*Ordo ad faciendam Aq. bened.*)

E il Burcard, e il Casale (lib. 2 cap. 12 e cap. 36) recano un Canone del Concilio di *Nantes* celebrato l'anno 889, che così stabilisce: « Omnibus diebus Dominicis unusquisque Presbyter in sua Ecclesia ante « Missarum solemnia aquam benedictam faciat in vase « nitido, tanto Mysterio convenienti, de qua populus « intrans Ecclesiam aspergatur. « Ciò parimente nei Capitolari si legge di Carlo Magno (Lib. 5 cap. 10.), cioè che *omnis Presbyter die Dominico cum Psallentio circumeat Ecclesiam suam una cum populo, et aquam benedictam secum ferat.*

Finita poi detta Benedizione, si deve fare l'Aspersione in questo modo. Il Celebrante nel mezzo de' Ministri apparati secondo l'Uffizio del giorno si porterà all'Altare maggiore, e genufletterà assieme con essi sull'infimo gradino eziandio nel tempo Pasquale; l'Accolito, che porterà il vaso dell'Acqua benedetta genufletterà anch'esso sul piano. Il Diacono poi ricevuto l'Aspersorio dall'Accolito lo consegnerà al Celebrante col solito bacio dell'Aspersorio, e della mano. Allora il Celebrante rimanendo genuflesso intuonerà l' Antifona *Asperges me*, o *Vidi aquam* nel tempo Pasquale, che i Cantori proseguiranno, e frattanto aspergerà tre volte l'Altare prima nel mezzo, dipoi verso al lato dell'Evangelio, finalmente alla parte dell'Epistola. Aspergerà poi se stesso, segnando coll'Aspersorio la sua fronte; dipoi sorgerà, e aspergerà i sacri Ministri genuflessi, i quali dipoi parimente sorgeranno, e fatta all'Altare, e alla Croce la dovuta riverenza, procederà coi sacri Ministri a quella parte del Coro dov'è il più degno, precedendolo il Ceremoniere col suddetto Accolito, ed ivi fatta da tutti la debita inchinazione al Clero, ricevuto dal Diacono l'Aspersorio, chinandosi prima e dòpo lo aspergerà separatamente; gli altri poi del Coro con un solo inchino li saluterà, ed aspergerà, o tutti assieme, o

separatamente secondo la consuetudine delle Chiese. Ma i Canonici si debbon aspergere partitamente giusta il presente Decreto: *Aquæ benedictæ aspersio in Dominicis fieri debet singillatim quibuscumque Dignitatibus, et Canonicis, ... non vero uno ictu in circulum.* S. R. C. 20 *dec.* 1602. (Così gli Autori Bisso, Bauldry e Gavanto compilati dal Colti nel suo Dizionario Liturgico lettera A).

Dopo l'Aspersione del Clero si porterà il Celebrante ai cancelli del Presbiterio ad aspergere il Popolo *triplici ictu* cioè nel mezzo, a destra, ed a sinistra. Si raccoglie eziandio da Nicolò de Bralion, che il Celebrante in tutta l'Aspersione dovrà tenere la mano sinistra sopra il petto. Frattanto che si farà detta Aspersione del Clero, e del Popolo il Celebrante assiem coi Ministri dirà alternativamente sotto voce tutta l'Antifona *Asperges*, o *Vidi aquam*, e tutto il Salmo *Miserere*, le quali Antifone si diranno intere prima di detto Salmo, quantunque l'Uffizio del giorno non sia doppio.

Notare poi si deve, che se vi si trova il Vescovo, che assiste alla Messa, o altri Prelati nei luoghi di sua giurisdizione, o un Cardinale di qualunque terra, asperso l'Altare, solo il Celebrante coll'Acqua benedetta (rimanendo genuflessi all'Altare i sacri Ministri) si accosterà al Vescovo, a cui fatta una profonda riverenza, e una genuflessione da' suoi compagni, porgerà ad esso l'Aspersorio baciatolo prima colla di lui mano. Il Vescovo poi aspergerà prima se stesso (*in fronte*), indi il Sacerdote celebrante, dipoi gli Assistenti e i Ministri del Solio, e tosto ritornerà il detto Aspersorio al medesimo Celebrante, il quale lo riceverà baciatolo dopo la mano del Vescovo, e fatto ad esso un profondo inchino, e la genuflessione da'suoi Ministri, ritornerà all'Altare, e fatte le debite riverenze aspergerà i sacri Ministri ancora genuflessi, i quali tosto sorgeranno, e si porteranno assieme con esso ad aspergere in Coro come sopra. Ritornato finalmente all' Altare, aspergerà gli Ac-

coliti, e i Ceroferarj: ciò fatto ritornerà l'Aspersorio al Diacono, e stando colle mani giunte nel mezzo dei sacri Ministri dinanzi all'Altare, finito già il canto della predetta Antifona, dirà in canto il Versetto *Ostende*, e l'Orazione colle mani giunte, tenendogli aperto il Libro i sacri Ministri.

ACQUA. *Sua Benedizione nella Vigilia dell' Epifania.* Nel Rituale Romano si trova questo Rito, il quale è proscritto dalla S. Congregazione dell'Indice, che espressamente proibisce tutte le aggiunte fatte al Rituale predetto: Ecco qui rapportato il Decreto.

Decretum

Emanatum sub die 11 Januarii 1725 a Sacra Indicis Congregatione quoad Rituale Romanum.

« Ejusdem Sacrae Congregationis Decreto prohibentur omnes additiones factae, et forsan faciendae Rituali Romano post reformationem S. R. C, et maxime Conjurationes potentissimae, et efficaces ad expellendas, et fugandas aereas tempestates a daemonibus per se, sive ad nutum cujusvis diabolici ministri excitatas, ex diversis, et probatis auctoribus collectae a Presbytero Petro Lucatello Titul. S. Cassiani Bergomi, et Benedictio Aquae, quae fit in Vigilia Epiphaniae. » (Questo Decreto si trova nei Rituali dell'ultima Edizione)

E Benedetto XIV. ritrattando il suo errore circa una tal Benedizione, cioè, che fosse approvata da Paolo V., perchè unita alle altre Benedizioni del Rituale Romano, così dice: « Hucusque suffragium a me typis impressum, in quo adducta argumenta mihi probabilia maximópere semper visa sunt. Adhibitis autem secundis curis coguovi longe post editum suffragium Ritum Benedictionis Aquae in Vigilia Epiphaniae non esse partem Ritualis Romani approbati a Paulo V. qui quascumque additiones prohibuit, quae fierent inconsulta S. R. Congregatione, sed esse additionem auctoritate privata factam a quodam Sacerdote

« Petro Lucatello, e Sancto Cassiano. « (De Canonizatione Ss. tom. 4 p. 2 cap. 20 n. 59)

Esser dunque un tal Rito un'addizione fatta al Rituale Romano, eziandio il predetto Pontefice lo dichiara. Ma non lo disapprova però in tutte le sue parti, senonchè in quelle aggiunte fattevi dal sunnominato Lucatello (giacchè Greco essendo questo Rito, (1) vi fu sempre nella Chiesa Orientale); le quali sono: I. Il portarsi da un fanciullo in processione la Croce in mezzo a'due sacri Ministri Diacono, e Suddiacono, ciò che alla gravità s'oppone de' sacri Riti, ed è d' abborrirsi: » Praeter haec (*segue a dire il Pontefice*) in Rubrica statuitur Patrinum Crucem deferentem, qui solet esse Laicus, et etiam uxoratus, velo pulcherrimo ornari, Diaconum, atque Subdiaconum cum Clericis, et multis luminaribus eum comitari, et Sacerdotem de ejus manu Crucem debere recipere, quae quidem omnia a gravitate Sacrorum Rituum abborrere videntur. « (*Benedetto XIV. ut supra.*)

Il Diacono suole portarla in Venezia secondo il suo Rito antico Patriarchino (2), il quale non differisce

(1) Che sia Greco questo Rito ce lo attesta Giacomo Goar nel suo *Euchologio*, ossia Rituale dei Greci. (Sub titulo, Officii maioris *Aquae benedictae in Sanctis Thophaniis*) Di questo pure ne fa menzione il Grisostomo. (Tom. II. Op. pag. 369 Hom. *de Baptismo Christi*), allorchè dice: » In hac solemnitate sub media nocte cum omnes aquati fuerint, domum latices referunt, et recondunt, et per integrum annum conservant, utpote quod hodierna die sanctificatae sunt aquae (Christus enim Dominus hac ipsa die baptizatus dicitur a S. Joanne.) »

(2) Dissi Patriarchino, sebbene questa Rubrica sia tratta da un Rituale di S. Marco, e ció perchè era Patriarchino anche il Rito Marciano, come si vede evidentemente provato nella Dissertazione intitolata: *Rito Veneto antico detto Patriarchino illustrato*; e poi confrontando tra se la Benedizione di S. Marco, con quella della Patriarcale che si facea *in nocte* dal Vescovo, si vede quasi una perfetta analogia, come appare dalla seguente Rubrica.

» Oratione finita, Pontifex intonat *Credo in unum Deum*, et accepta » Mitra sedet, interim paratur Processio more solito. Finito vero *Credo*, Pontifex accedit ad Alveum, et Archidiaconus deferens Crucem » reverenter eam praesentat Pontifici, qui stans sine Mitra mergit

gran fatto da quello di cui trattiamo. « Interim Organum pulsatur (*ecco le parole della Veneta Liturgia*) « usquequo Processio cum Cruce ad Alveum Aquae « perveniat: qua perventa, statim Benedicens ponat « incensum in thuribulo, et genua flectens incenset « eam ter. Deinde accipiat illam de manu Diaconi stan- « tis, qui ipsam e Sacrario detulit, et surgens ascendat « ad Alveum, versaque facie ad Altare eodem quo su- « pra, sed solemniori tono, dicat ter Versum inferius « positum: *Qui aquam amaram*, sed advertat, etc. Quo « Versu ter pronuntiato, ut in superiori Rubrica di- « ctum est, Benedicens restituat Crucem Diacono, il- « lam genibus flexis accipienti: et postquam Benedi- « cens eam ter thurificaverit, prosequatur eodem tono « Benedictionem, et Diaconus cum Processione deferat « illam in Sacrarium: quae quidem Benedictio sequi- « tur in hunc modum, videlicet etc. « (Così nell'Opuscolo intitolato: *Benedictio aquae juxta consuetudinem Ecclesiae Ducalis S. Marci Venetiarum* pag. 24)

Seconda aggiunta è il benedirsi il Sale in questa forma, cioè: « Ut Creatura Salis in nomine Sanctae Trini- « tatis efficiatur salutare Sacramentum. «

La terza è il suo Esorcismo del senso materiale desunto dalle parole di Paolo misticamente, proferite, cioè:

» eam ter in aquam elevando vocem in replicando, dicens in tono » Praefationis: *Qui aquam amaram etc.* Elevata Cruce Ministri ab- » stergunt eam Tobalea munda; et Pontifex porrigit eam Archidiaco- » no et eam incensant ter ducendo Thuribulum, et dat benedictionem » solemnem cum indulgentiis, deinde aspergit se, et populum de » ipsa aqua, dicendo plane Antiph. *Asperges me.* Postea Diaconus » accedit ad Pulpitum, et cantat Evangelium. »

(*) *Genealogia D. N. J. C. secundum Lucam.*

(*) *In quello del rito di S. Marco si cantava* (*come nel Rituale Romano*) Sequentia S. Evangelii secundum Lucam : *questo soltanto v'era di differente.*

» Finito Evangelio cantatur *Te Deum laudamus*, et revertitur Crux » in Sacristia, et in Choro dicuntur Laudes. » (E Codice Membranaceo MS. Saeculi XIV., vel ad summum XV. sub initio. Olim ad usum Ecclesiae Patriarchali S. Petri Venetiarum. Penes Augustinum Corrier Benefic. Basilic. S. Marci.)

Sit cor vestrum sale conditum; Esorcismo da non ammettersi perchè nessuna analogia vi trova il Pontefice. « Rursum in Benedictione salis (*così egli soggiunge*) « Deus exoratur, ut Creatura salis in nomine *Sanctae* « *Trinitatis efficiatur salutare Sacramentum*, et in « ejus Exorcismo sumuntur sensu materiali verba, quae « ab Apostolo Paulo sensu mystico prolata sunt: *Sit cor* « *vestrum sale conditum*. « (Benedict. XIV. ut supra.)

La quarta addizione finalmente, che il suddetto Benedetto XIV. proscrive, ella è l'invocazione dei Santi Giuseppe, Teodoro, ed Orsola nelle Litanie, che si cantano in questa Benedizione: « Notatu quoque dignum « est (*così il prefato Pontefice*), quod in Benedictione « Aquae, quae fit in Vigilia Epiphaniae nonnullae re« citantur Litaniae, in quibus reperitur nomen S. Jo« sephi (Bened. ut sup. n. 22), et invocantur S. Theo« dorus, et S. Ursula, ac ejus Sociae, quae in Litaniis « approbatis non invocantur. « (Ut sup. n. 59) E la Chiesa con appositi Decreti num. 227- ad 16-604-747 785-1065-1263-1753-2050-2876-ad 3. espressamente proibisce l'inserire nelle Litanie altri Santi senza uno speciale privilegio. « Nulla facienda est additio, nisi doceatur de Apostolico Indultu « (S. R. C. 22 *Martii* 1631). È vero, che fu conceduto dalla Santità di Benedetto XIII. di potersi aggiungere il nome di S. Giuseppe. « In Litaniis Sanctorum (*così il Pontefice*) pro « diversitate functionum, et temporum assignatis, et « in illis pro Animae commendatione post nomen San« cti Joannis Baptistae statim adjungi debet illud « Sancti Josephi. « (In Decreto Urbis, et Orbis 19 *Decemb.* 1726) Ma devesi osservare però, che come decretò di poterlo aggiungere anche nella Raccomandazione dell'Anima; oltre di averlo precettato in tutte quelle funzioni dalla Chiesa stabilite nelle quali tali Litanie si cantano, se ciò avesse voluto eziandio per quelle di una tal Benedizione, lo avrebbe espresso; ma perchè *Quod Lex non distinguit, nec nos distinguere*

debemus, così non si può neppur d'esso Santo ammettere il nome. È cio ci conferma il più volte citato Benedetto XIV., il quale dice, e ci assicura, che nell'epoca di un tale Decreto, fatta si era menzione delle antiche Litanie che si recitavano un tempo in alcune Religioni, ma che ommesso fu però l'esemplare di quelle per la Benedizione dell'Acqua nella Vigilia dell'Epifania. « Quocirca (*dic'egli*) merito in Decreto Sanctae « Memoriae Benedicti XIII. in quo addendum prae« scripsit nomen Sancti Josephi in sacris Litaniis, licet « mentio habita fuerit antiquarum Litaniarum, et alia« rum, quae recitabantur in nonnullis Religionibus, « omissum tamen fuit exemplum Litaniarum pro Aquæ « Benedictione in Vigilia Epiphaniae. « (Bened. XIV. ut sup.)

Tutto ciò adunque proibisce il sunnominato Pontefice, ma non mai riprovare intende questo antico Sacro Rito: « Quae tamen (*ecco le sue parole*) a nobis dicta « censeri debent, non animo reprobandi sacrum anti« quum Rictum Benedictionis Aquae in Vigilia Epi« phaniae, sed tantum additamenta rejiciendi in eum « inserta absque Sedis Apostolicae auctoritate. « (Benedict. XIII. ut sup.)

E nella sua Constituzione *Allatae sunt*, dicendo, che *Aquae Benedictio in pervigilio Epiphaniae ex Ritu est Graecae Ecclesiae proprio*, a leggere ci rimette quanto segue, onde vediamo ch'è di parere anch'esso, che tollerare si debbano tutti quei Riti Greci, che passarono nella Chiesa Latina. « Pater Sebastianus Paulus « (*così dice*) Congreg. Matris Dei (in Dissert. edita « Neapoli anno 1719 *De Ritu Ecclesiae Neritinensis « exorcizandi Aquam in Epiph.* par. 3 pag. 177) monet « Episcopos in quorum Dioeceses longo ab hinc tempo« re nonnulli Ritus ab Ecclesia Graeca manantes ir« repserunt, ut illos de medio tollere non contendat, « ne turbae excitentur, et non videantur improbare « rationem agendi Sedis Apostolicae, quae Ritus illos

irrepsisse cum optime noverit, eosdem tamen servari, et frequentari permisit. «

Dal sin qui detto concludiamo adunque che un tal Rito non è approvato dalla Chiesa, e ch'è un'addizione irregolare fatta al Rituale Romano: e quindi che non si può seguire, se non quando sia espurgato per autorità della Sacra Congregazione Romana da quelle aggiunte che Benedetto XIV. nota come irragionevoli; e quando in somma siavi la legale Ecclesiastica approvazione.

AGNUS DEI. » Dicendolo il Sacerdote si batterà colla destra il petto (1), e terrà posta la sinistra sopra il Corporale, e dicendo *Miserere nobis* (il qual si ommette nelle Messe dei Defunti, e si dice in sua vece *Dona eis requiem*) non giungerà le mani, ma di nuovo percuotendosi il petto, dirà pella seconda volta *Miserere nobis*, ciò che farà pure nella terza, dicendo *Dona nobis pacem*. « (Rubr. Missal. par. II. Tit. X. n. 2. et tit. XIII.)

ALLELUJA. « Si dice due volte dopo il Graduale, dipoi si replica dopo il Versetto. Nel tempo Pasquale quando non si dice il Graduale, e quando vi è la Sequenza non si dice dopo l'ultimo Versetto, ma dopo la Sequenza. Dalla Settuagesima poi fino al Sabbato Santo non si dice, nemmeno nelle Messe di Feria nell'Avvento, e nelle quattro Tempora, e Vigilie, che si digiunano, eccettuata quella del Santissimo Natale, se viene in Domenica, nonchè le Messe delle quattro Tempora della Pentecoste. Si ommette poi anche nella Festa degl'Innocenti, se non viene in Domenica. « (Rub. Miss. par. I. tit. X. n. 3, 4.)

Intorno poi alla recita dell'Uffizio divino, quando cioè si dica, o si ommetta l'*Alleluja*, in molti luoghi si trova indicato di questo Dizionario, come sarebbe dove si tratta dell'Antifone, dei Versetti, e dei Responsorj.

ALMA REDEMPTORIS. Non si dee prolungare, se accade dover trasferire la Festa della Purificazione di

(1) Si guardi il Celebrante, che il pollice, e l'indice uniti non tocchino la Pianeta. (Loner p. b. litt. C.)

M. V., ma nel giorno 2 Febbrajo dopo Compieta, dimessa quella, assumer si dee l'Antifona *Ave Regina Coelorum.* (S. R. C. 11 *Jan.* 1681.)

ALTARE *dove si celebra la Messa* (1). « Deve esser di pietra consecrato dal Vescovo (2), o almeno con una pietra consecrata in esso inserita, che sia tanto ampia, che possa comprendere l'Ostia, e la maggior parte del Calice. Si copra con tre Tovaglie monde (3), benedette dal Vescovo, o da altri avente la facoltà; la superiore sia lunga, che giunga fino a terra, più corte poi le altre due, oppure una duplicata. Si adorni di Padiglione (4), di color se fia possibile conveniente alla Festività, o all'Uffizio. Sopra d'esso Altare si collochi una Croce nel mezzo (5), e due Candellieri colle loro Candele uno per

(1) L'Altare è di due sorta, uno stabile, e l'altro portatile, e tanto l'uno che l'altro debbono esser formati di pietra. Questo però deve intendersi intorno a quella parte che forma l'Altare, cioè dove si pone la materia da consecrarsi, come in pratica si vede, e come decretò la S. Congregazione de'Riti, dove dice: *Altare* ligneum *cum Ara lapidea permitti debere non obstante constitutione Synodali.* (10 *Novemb.* 1612. In Cajetana.)

All'Altare, dove celebrò in quel giorno il Vescovo, non può celebrare un semplice Sacerdote, se prima non ne ottenga da lui stesso la dovuta licenza. (Bened. XIV. Constit. quae incipit: *In postremo.*)

(2) La sua consecrazione è devoluta al Vescovo per jus comune. In un Altare senza la Pietra consecrata nessuno può celebrare, e celebrando mortalmente pecca, perch' è una grave trasgressione della Legge, e dell' Ecclesiastica consuetudine, dalla quale neppur il Vescovo può dispensare (Gattinari cap. 11.)

(3) Senza cornice all' intorno, ma con una fascia in seta, od in oro lavorata, colla quale attamente inghirlandata la faccia dell'Altare, apparisca più adorno. (Caerem. Episc. lib. I. cap. 12. n. 11.)

(4) Si può celebrare anche senza Padiglione, purchè l' Altare sia adornato di oro, o di pietre preziose. (Gav. Rub. Miss. tit. XX. par. I. litt. T.)

(5) » Non sufficit in Missa parvus Crucifixus (vel superadditus minori tabulae, quae in quibusdam Altaribus adjungi solet, vel ciborio superimpositus, vel aliter locatus), adeo exiguus, ut neque Celebrantis oculis facile occurrat, neque ab ullo alio distingui ferme possit, nisi hic diligenter de eo perscrutetur: sed ita prominere debet inter Candelabra, ut Celebrans, et populus Missae praesens ipsum facile, et commode intueantur: quod si talis non sit, monentur Episcopi, ne ad ea Altaria quamvis Ecclesiarum Regularium celebrari patiantur. (Bened. XIV. in sua Constitut. *Accepimus* 16 *Jul.* 1748.)

parte (1). A piedi di detta Croce si ponga una Tabella (2) chiamata delle Secrete. *In cornu Epistolae* un cuscino pel Messale, e in detto luogo pure si apparecchi un Cero (3) per accendersi all'Elevazione del Sacramento: una Campanella, due Ampolle di vetro (4) con un bacile, ed un mantile, sopra d'una piccola mensa a tale oggetto apparecchiata. Sopra di essa finalmente nulla (5) si collochi, che non abbia ad appartenere al Sacrifizio della Messa, o che non serva di ornamento allo stesso Altare. « (Rub. Miss. par. I. tit. 20.)

ALTARE *di un Santo, di cui celebrasi la Festività, non può esser maggiormente adornato di quello, dove*

Si in majori tabula Altaris depictus, vel scultus adsit Crucifixus, et primum locum habeat et facile oculis Celebrantis occurrat, non est necessarius alter inter Candelabra. » (Bened. XIV. ut sup.)

(1) Almeno due dice la Rubrica, ma nelle Messe più solenni se ne debbono porre sei, e ciò si raccoglie dalla triplice incensazione che si deve fare parte per parte dell'altare, come prescrive il Messale Romano. (Part. 2 tit. 4 n. 4.) Quattro poi si sogliono usare nelle meno solenni, ma anche più di sei se ne possono porre: (Gav. in Rub. Miss. par. I. tit. XX. lit. X.)

Si possono eziandio adornare gli Altari con fiori veri, o finti, secondo la qualità della stagione, ovvero collocare tra i Candellieri alcuni vasi di Sacre Reliquie.

Conviene che vi arda una Lampada, ma più all' Altar maggiore. (Caerem. Episcop. lib. I. cap. 12.)

Finita la Messa si coprano essi con una tela di color verde, onde mondissime appariscano le lor Tovaglie.

(2) Questa Tabella a maggior comodità viene prescritta; le altre due poi non sono ordinate, ma solo da una inveterata consuetudine che in oggi ha forza di precetto, e Gavanto dice: Comodius est parare in cornu Evangelii Tabella, in qua legi possit Evangelium S. Joannis, quod in Tabella Secretarum scribi, seu imprimi solet; aliqui adhuc commodius parant ante Missam in cornu Epistolae Tabellulam aliam, in qua legitur Psalm. *Lavabo ec.* » (In Rubr. Miss. part. I. tit. XX. lit. Z.)

(3) Due accender se ne dovrebbero nelle Feste più solenni per eccitare maggiormente la fede de' circostanti. (Gav. par. I. tit. 20. litt. B.)

(4) Un tempo erano d'argento, ma ora dalla Rubrica si prescrivono di vetro, onde non nasca alcun errore pella densità della materia dei vasi, (Gav. ut sup. litt. D.)

(5) Non la Berretta del Sacerdote, e nemmeno il Fazzoletto per asciugarsi i sudori, od altro, che piuttosto si dovrà portare sotto alla Pianeta, o pendente dal Cingolo alla destra. (Gav. ut sup. lit. E.)

sta esposto Gesù Cristo. È ragionevole, non v'ha dubbio, il festeggiare nella Chiesa con distinzione di addobbi, e di lumi le glorie di un Santo, ancora che l'Altare vi sia del Santissimo Sacramento, non perchè ciò prescrivano l'Ecclesiastiche Rubriche, che nulla intorno a ciò hanno ancora determinato, e nemmeno perchè abbia stabilito la Chiesa in quel giorno, e per quel Santo che si festeggia, un culto particolare diverso da quello di Dulia ai Santi dovuto, ma bensì perchè gli ha assegnato un Rito speciale, secondo il titolo che porta, e quindi una qualche distinzione secondo la qualità del Rito se gli compete. Tuttavia nessuno potrà sostenere, che ciò si possa fare eziandio quando sta esposto Gesù Cristo alla pubblica adorazione de' Fedeli.

Ed in fatti il dotto Muratori, parlando della divozione alle Reliquie, ed Immagini de' Santi, fortemente disapprova il costume di que' giorni di esporre in un medesimo Altare la Reliquia di un Santo adorna al di sopra con più faci, e Gesù Cristo al di sotto da meno lumi circondato. È assai sconvenevole, dic'egli, che il Padrone del tutto faccia da Servo ai Servi suoi. E' vero che in oggi non la è così, ma non è biasimevole però, e da condannarsi affatto l'uso introdottosi di esporre il Santissimo Sacramento ne' giorni in cui solennizzansi le gesta di qualche Taumaturgo, a cui un culto esterno in tal giorno dato, si vede di gran lunga superiore a quello, che si deve a Dio; di maniera che ripetere si può anche in oggi il detto del prelodato Muratori, *che il Padrone del tutto fa da Servo a' Servi suoi.*

E perchè i rozzi nella Religione bene intendano la differenza del culto dovuto a Dio, da quello che la Chiesa presta a' Santi; s'istruiscano i Fedeli secondo quello che insegna Sant'Agostino, cioè che molte son le cause per cui i Cristiani celebrano le Festività de' Santi, e quasi in compendio epilogandole così dice: « Populus Christianus memorias Martyrum religiosa solemnitate concelebrat, et ad excitandam imitationem, et ut meritis

eorum consocietur, atque orationibus adjuvetur: ita tamen, ut nulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum, quamvis in memoriis Martyrum constituamus Altaria: « notinsi queste parole: « *ut nulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum, quamvis in memoriis Martyrum constituamus Altaria.* » (Lib. 20 *contra Faustum* cap. 21.) Questo veramente non avverrà mai in quelli, che adornar vogliono gli Altari de' Santi con maggior pompa di quello, in cui adorasi Gesù Cristo esposto. E poi chi v' ha de' Principi quì sulla terra, che soffrir voglia, che s'insulti alla lor Maestà per esaltare uno de' suoi favoriti? Come dunque tollerare si dovrà, che al Re de' Regi non si tributino gli omaggj dovuti per venerar un suo Amico, un Servo suo? Ciò si oppone alla sana ragione, ed è riprovato da' Commentatori dei Sacri Riti: » È da non approvarsi (dice il Bauldry) la consuetudine da pochi anni invalsa di esporre il Santissimo Sacramento nelle maggiori solennità de' Santi poichè altra solennità esigono le festività de' Santi, ed altra diversa e speciale esige l' Esposizione di Gesù Cristo. Imperciocchè, presente il sommo Dio, cessar deve l'onore che al Servo si tributa, e presente il Sole tutti gli Astri del Firmamento perdono il lor splendore. E per questa ragione ciò viene proibito dagli atti della Chiesa di Milano, e molti Vescovi un tal costume giustamente abrogarono « (Bauldry par. 3. cap. 17 n. 2.) Di un tal sentimento poi sono e il celebre Cardinal Lambertini (Notific. 30 n. 4), ed il dotto Thier (Lib. 4 cap. 23) nonchè il Bissu alla parola *Expositio Sanctissimi Sacramenti*, il quale così dice. « Et libenter adverto, quod in festivitatibus Sanctorum parum convenit Expositio Sanctissimi, quia diversus est cultus exhibendus Sanctis, et praesente Domino omnium summo, debet cessare cultus Sanctorum. « Questo ci viene poi confermato da un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, la quale i giorni prescrive in cui esporre si può il Santissimo Sacramento: « Eucharistia (ecco le sue parole) non est singulis diebus exponenda

super Altare, sed in quibusdam tantum solemnitatibus. « (S. R. C. 4 *mar.* 1606 in Placentina Provinciae Castellanae). *In quibusdam tantum solemnitatibus* (quì vi fa la glossa il Talù (Decr. anthent. n. 51) « quae considerantur regulariter *Oratio quadraginta Horarum*, *et Festum cum tota Octava Corporis Christi.* « Così nella Constituzione di Clemente XI., da Benedetto XIII. e da Clemente XII. confermata nel giorno primo Settembre 1756, e nel Ceremoniale de' Vescovi, lib. 2 cap. 55 n. 34.

Ora dunque se non si permette esporre Gesù Cristo nelle solennità de' Santi, onde non si diminuisca per nulla quel culto, che ad esso è dovuto; come sostener si potrà, che seguendo un tale abuso, fornir sarà lecito con più lumi l'Altare de' Santi in paragone a quello, in cui alla pubblica adorazione sta esposto il vero Dio?

ANELLO. L'uso di esso è proibito nella Messa ai Protonotarj non participanti, ai Dottori, e ai Canonici delle Cattedrali. (Num. 633 716 2094 ad 11 2362 a 2) Molto più dunque è proibito nelle sacre Funzioni ai Parrochi, ed altri Ecclesiastici non Prelati.

Intorno ai Canonici però sta registrato il seguente Decreto: « Possunt Canonici Missam celebrare cum annulo aureo, et de rigore uti, sed sine gemma, et sine aliqua effigie. « (S. R. C. 4 *aug.* 1663.) Ciò non pertanto stabilì Benedetto XIII., che nella celebrazion della Messa lo debbano deporre. (In Concil. Rom. tit. 10 cap. 3.) Di adornarsi poi dell'Anello è proibito agli Ecclesiastici, quelli eccettuati, ai quali per ragion della loro dignità se gli compete, e che sono cioè i Vescovi e gli Abbati, ai quali il jus è concesso dei Pontificali. (Gonzalez in d. 15 *De vita et honestate Clericorum*).

Ai Parrochi però è conceduto, quantunque non siano dignità costituite nella Chiesa. S. Carlo Borromeo avendo interdetto l'uso dell'Anello ai Preti, lo accordò però ai Parrochi delle Collegiate. (Gallicciolli Mem. Ven. lib. II. n. 1456.)

E' uso poi quasi universale d'investire i Parrochi, ed anche i Titolati *per Annulum, et Birretum.* In quanto a' Parrochi non vi è che dire, giacchè, vi è *praeminentia cum jurisdictione,* ma intorno, ai Titolati è biasimevole in essi l'usar l'Anello, in quanto che non sono costituiti in alcuna dignità, che porti una qualche giurisdizione; poichè altro non è il loro uffizio, che quello di un matricolato, o di quei incardinati, che S. Cipriano chiama *Sportulantes fratres*, o come si suol dire semplici Beneficiati.

Se non possono poi portar Anello i Titolati, che sono investiti *per Annulum, et Birretum,* come abbiam già veduto, non lo potranno a più forte ragione portare tanti semplici Sacerdoti.

ANNIVERSARJ. (V. *Messe dei Defunti*).

ANNIVERSARIO *dell'elezione, ossia Consecrazione di un Vescovo*. Se venisse in giorno festivo, si dirà la Messa della Festa colla commemorazione (1) del Vescovo. (Caerem. Ep. lib. 2 cap. 35.)

Se verrà pòi in giorno feriale, allora si celebrerà la Messa come nel Messale cogli Apparamenti di color bianco, con una sola Orazione e col *Gloria*, e *Credo*.

Nell'orazione si nominerà il Vescovo, e la Città, per-

(1) Quantunque abbia decretato la Sacra Congregazione de' Riti 28 *agosto* 1627, che *Commemorationes pro publica causa non fiant in Festo primae Classis*, si deve però eccettuare questa Commemorazione, e la ragione è, perchè non solo si fa per una pubblica causa, ma cade eziandio sotto precetto. Nè disconviene una Commemorazione anche nelle Feste di prima classe, come si vede della Domenica, che mai si ommette. Questa poi cadendo ne' doppj di prima classe, si deve dirla *sub unica conclusione* coll'Orazione della Festa, come vogliono i due seguenti Decreti. I. *Commemoratio in Missa pro Consecratione Episcopi, quando ratione Festi occurrentis dicitur Missa de Festo habente plures Commemorationes, debet uniri cum Oratione Missae, et dici sub unica conclusione, juxta Rubricas Pontificalis Romani de Consecratione electi in Episcopum, et Missalis Romani in fine post Benedictiones.* (S. R. C. 8 *jun.* 1709 in Bracharen.)

II. *Anniversarium Consecrationis Episcopi incidens in hebdomadam majorem, vel in dies privilegiatos non debent anticipari* 3515 *ad* 1 *et* 2, *sed dum fieri nequit, ommittendum est, post tamen currenti addi collecta sub unica conclusione* 3569 *ad* 2.

chè senza questa aggiunta s'intende la Chiesa universale. (Gav. par. 4 tit. 17 Rub. 1. n. 20.)

ANNUNZIAZIONE di M. V. Quando la di lei Festività occorre nel Venerdì, o Sabbato Santo, si deve trasferire il suo Uffizio, col precetto ancora di udire la Messa, e di astenersi dalle opere servili, alla Feria seconda dopo la Domenica *in Albis*, sempre che non sia doppio di prima classe (S R. C. 11. *mar.* 1690.)

Si deve però notare:

I. Che se in qualche luogo nella predetta Feria seconda occorresse un doppio di prima classe, ed ivi *sub eodem ritu* si celebrasse l'Annunziazione, come sarebbe a Venezia, in allora quel doppio si trasferisce, e non l'Annunziazione. (*V. la Collezione dei Decreti Autentici T. V. indice generale pag.* 104. *Lett. Ma*)

II. Che sebbene l'Annunziazione sia doppio di seconda classe, tuttavia se si ha a riporre un Uffizio di prima classe traslato, in questo caso essa avrebbe il primo luogo. (*Idem ut sup. n.* 3.)

III. Che trasferito più oltre della Feria seconda l'Uffizio della predetta Annunziazione, perchè da una Festa di più alto rito impedita, non si deve trasferire eziandio il precetto di udire la Messa, ed astenersi dall'opere servili. (*Idem ut sup. n.* 4.)

IV. Finalmente, che dovendosi trasferire tutte e due le festività di S. Giuseppe, e dell' Annunziazione, prima si celebrerà l'Uffizio di questa, e poi di S. Giuseppe; e ciò si raccoglie dal seguente Decreto. « Etsi secundum regulas Breviarii Romani, cum plura aequalis ritus transferenda sunt, unum ante aliud transferri debeat eo ordine, quo erant celebranda propriis diebus, attamen quia anno 1690, specialis praerogativa concessa fuit translationi festi Annuntiationis B. Mariae incidentis in Feriam VI. Parasceve, vel Sabbatum: idcirco ob specialem reverentiam Dominicae Incarnationis hoc speciali privilegio decoratur idem festum Annuntiationis, nimirum, ut quotiescumque contigerit festum praedictum,

etiam quoad solum Officium, post Octavam Paschae tranferri, idem caeteris semper festis aequalis ritus praeponatur, licet temporis ordine sit in Kalendario posterius illis. « (S. R. C. 14 *jul.* 1692).

La Santità poi di Clemente XIII. concesse a Venezia il privilegio di poter trasferire assieme colla Festa la sua Ottava ancora. (*Sub die* 19 *Iulii* 1760.)

ANTIFONE. I. « Se si fa Uffizio della Domenica, o della Feria, si dicono le Antifone come sono nel Salterio, le quali mai si mutano (eziandio quando si fa Uffizio di una Festa di tre Lezioni, cioè di un Semplice), eccetto che nel tempo Pasquale, in cui si dice un'Antifona soltanto, ossia l'*Alleluja*, e così pure il tempo dell'Avvento, in cui ai Vesperi, e ai Notturni della Domenica si pongono le Antifone proprie. Nelle Laudi, e nelle altre Ore si mutano le Antifone secondo la diversità dei tempi, *ut in proprio de Tempore habentur*: quando poi non vengono assegnate di proprie, sempre si dicono quelle, che si trovano nel Salterio. »

II. « Le Antifone, che *in proprio de Tempore* si pongono nei Sabbati al *Magnificat* pella prima Domenica di qualche mese, si debbono desumere da quella Domenica, ch'è più prossima alle Calende di quel mese (come diremo al titolo *Domenica*); e sempre nel Sabbato si pone l'Antifona al *Magnificat* ch'è analoga al Libro della Scrittura da porsi nella vegnente Domenica. «

III. « Nelle Feste di nove Lezioni ai Vesperi (1) si dicono le Antifone delle Laudi, sempre che non ne siano assegnate di proprie ai Vesperi. Alle Ore similmente tanto nell'Uffizio *De Tempore*, quanto dei Santi, quando ve ne sono di proprie alle Laudi, ed altre non ne siano di proprie per le Ore, si desumono dalle Laudi (omessa la quarta) con quest'ordine: a Prima, la prima: a Terza, la seconda: a Sesta, la terza: e a Nona, la quinta.

(1) » Magister Caeremoniarum non potest alterare, seu mutare consuetudinem circa praeintonationem Antiphonarum ad Vesperas.» (S. R. C. 28. *apr.* 1607.)

IV. « Nelle Ferie dell'Avvento, chè non hanno nelle Laudi Antifone proprie, si prendono pelle Ore dalle laudi della Domenica precedente; dove poi sono proprie, si prendono dalle stesse Laudi.

V. « Nel tempo Pasquale, nell'Uffizio tanto di nove, quanto di tre Lezioni si dicono i Salmi di qualunque Notturno sotto una sola Antifona che convenga all'Uffizio, e in fine d'ogni Antifona si aggiunge l'*Alleluja* quando non vi sia. Dalla Settuagesima fino alla Pasqua dove si ha l'*Alleluja* si tace, nè altro si dice in sua vece «.

VI. « Nei Doppj ai Vesperi, al Mattutino e alle Laudi soltanto si dicono le Antifone intere prima de'Salmi, o del Cantico, e dopo si ripetono. Nelle altre Ore, e nell'Uffizio non doppio si comincia solo l'Antifona nel principio del Salmo, o Cantico, e alla fine si dice intera. E quando si desume l'Antifonà dal principio di un Salmo, ossia che cominci colle prime parole di esso Salmo, non si ripete il principio di questo, ma da quel luogo si comincia, dove secondo il rito di quel giorno si tralascia l'Antifona, sempre che ciò non disconvenga per esservi in fine l'*Alleluja*.

VII. « Alle Antifone proprie tanto nell'Uffizio *de Tempore*, quanto de'Santi, sempre cedono quelle che sono nel Salterio, o nel Comune dei Santi. «

VIII. « Quando si fa qualche Commemorazione, sempre si dice l'Antifona prima dell'Orazione col suo Versetto, la quale si desume dall'Uffizio che conviene a quel Santo di cui si fa Commemorazione. «(Rub. Brev. Rom. tit. XXI.)

ANTIFONE FINALI *della Beata Vergine*.

I. « Queste si dicono ogni giorno in fine dell'Uffizio secondo la diversità dei tempi, come si vede nel Breviario Romano indicato. «

II. « Si dicono fuori del Coro soltanto in fine della Compieta, e in fine del Mattutino, dette le Laudi, se allora si deve terminare l'Uffizio, altrimenti se sussegue

un'altra Ora, nel fine si dicono dell'ultima Ora. In Coro poi sempre si dicono, quando terminata qualche Ora si parte da esso.

III. « Mai si dicono poi dopo qualche Ora, quando sussegua all'Uffizio del giorno quello dei Defunti, o i sette Salmi Penitenziali, ovvero le Litanie, fuorchè dopo la Compieta, in cui sempre si dicono, ancorchè susseguano tutte le predette cose: nemmeno si dicono quando dopo una qualche Ora immediatamente sussegua la Messa (1). Si dicono poi ginocchioni (fuorchè nei giorni di Domenica, ai primi Vespri del Sabato, e in tutto il Tempo Pasquale), sorgendo sempre l'Eddomadario all'Orazione. (Rub. Brev. Tit. XXXVI.)

APPENDICE *al Calendario Diocesano* (*V. Calendario particolare.*)

ASPERSORIO. Coll'Acqua benedetta si deve offrire al Vescovo Diocesano, col bacio delle mani, dalla prima Dignità, o dal più degno Canonico della Cattedrale. (*S. R. C.* 16 *jul.* 1605 In Salamantina num. 128.). Parimente ciò si può usare col Vescovo suffraganeo, il quale ricevuto che l'abbia, aspergerà se stesso, e non il Popolo. (*S. R. C.* 6. *Sept.* 1698. 3341 *ad* 5.)

ASSOLUZIONE SACRAMENTALE. (*V. Penitenza Sacramento.*)

ASSOLUZIONE *dei Defunti*. (*V. Esequie.*)

ASSOLUZIONI, E BENEDIZIONI *dell' Uffizio:*

I. « Si dicono prima delle Lezioni per ordine nell'Uffi-

(1) Si ricerca se finita la Messa, e non seguendo altra Ora, si debbano dire queste Antifone? Risponde il celebre Gavanto, che si può raccogliere dal modo di parlare della Rubrica, doversi ommettere, imperciocchè, della Compieta parlando, ella dice che sempre dopo questa si dicono, delle altre Ore si dice, che se dopo le Laudi sussegua qualche Ora, si dicono in fine nell'ultima Ora. Dunque dicendo essa *numquam dici* assolutamente, si proibisce di dirle. Ciò si conferma con quello, che si fa nel Sabato Santo, che non si dicono queste Antifone dopo la Messa, nè dopo l'Uffizio dei Defunti, quando si unisce con quello del giorno; dunque nemmeno dopo la Messa si dovranno dire. Il modo proprio eziandio di finire la Messa, esclude affatto queste Antifone. (Gav. Sess. V. cap. 22. n. 16.)

zio di nove Lezioni, come si pongono nella prima Domenica dell'Avvento, cioè dopo il Versetto, detto *Pater noster*(1) *Et ne nos*, si dicono l'Assoluzione, e le Benedizioni (2), come ivi, fuorchè nei Mattutini delle Tenebre nella Settimana Santa, e nell'Uffizio dei Defunti, nei quali non si dicono. «

II. « Se si fa Uffizio di tre Lezioni, e che sia di Feria, in cui tutte e tre le Lezioni sono di Scrittura, si desumono l'Assoluzione, e le Benedizioni dalla prima Domenica dell'Avvento con questo ordine. Nella Feria seconda, e quinta si dicono l'Assoluzione, e le Benedizioni del primo Notturno. Nella Feria terza, e sesta quelle del secondo. Nella Feria quarta, e Sabato quelle si dicono del terzo.

III. « Se tutte tre le Lezioni poi sono di qualche Omelia sopra l'Evangelio del giorno, si dice l'assoluzione secondo le Ferie, come sopra; ma le Benedizioni sempre si dicono come nel terzo Notturno, cioè la prima Benedizione sarà *Evangelica lectio*; la seconda *Divinum auxilium*, e la terza *Ad societatem*. Se si fa di qualche Santo di tre Lezioni, si dice l'Assoluzione secondo le Ferie come sopra; le Benedizioni poi sempre si dicono come nel terzo Notturno, in questo modo. La prima *Ille nos benedicat*; la seconda *Cujus, vel quorum, vel quarum, Festum colimus*. La terza *Ad societatem*.

(1) Detto il Versetto, è il suo Responsorio da tutto il Clero, si intuona dall'Eddomadario il *Pater noster*, che dallo stesso si dirà secretamente fino al ℣. *Et ne nos inducas*, a cui tutto il Coro risponderà ad alta voce ℟. *Sed libera nos a malo*. Indi l'Eddomadario procederà a dire l'Assoluzione, e le Benedizioni, come sono descritte nel Breviario Romano (Merati Sess. V. cap. 21 n. 1.)

(2) Secondo le Rubriche il Lettore deve dire *Jube domne*, non *domine*, perchè questo titolo si conviene solo a Dio, e quello ad un uomo illustre. Il solo Vescovo dice *Jube Domine Benedicere*, a cui assolutamente si risponderà dal Coro *Amen*.

Se poi si trovasse presente il Legato, o qualche Prelato maggiore, allora il Vescovo volto a quello chiederebbe la Benedizione; egli poi stando al suo luogo risponderebbe *Ad societatem*, o per *Evangelica dicta etc.* fatte però prima tra loro le mutue riverenze. (Caerem. Episcop. lib. II. cap. 5 n. 9.).

IV. « Quando si dice l'Uffizio di Santa Maria *in Sabato*, si dicono l'Assoluzione, e le Benedizioni come sono nel di lei Uffizio in fine al Breviario. « (Rub. Brev. Rom. Tit. XXV.)

AVVENTO. I. Questo è un Tempo pella Chiesa parte di lutto, e parte di allegrezza, e perciò in certi Uffizj si ommette, e in certi altri si aggiunge l'*Alleluja*. Ed in vero si ommette dopo il Graduale nelle Messe che si dicono in queste Ferie; si aggiunge al Graduale nella Messa della Domenica, e in molte Antifone in questo Tempo si dice. Non si dice poi l'Inno Angelico nelle Messe di Domenica, o feriali.

II. Quando l'Uffizio è *de hoc Tempore* si usa il color violaceo eziandio in quelle Domeniche, che cadono fra l'Ottava di qualche Santo; e perciò tutti gli Altari, e anche il Tabernacolo del Santissimo Sacramento in quei giorni, secondo il prescritto della Sacra Congregazione de' Riti, debbono essere apparecchiati con color violaceo, e il Castaldo nel Ceremoniale della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo aggiunge, che non vi debbono esser vasi con fiori tra i Candellieri, o altri solenni ornamenti, eccettuata però la terza Domenica, che un ornamento maggiore richiede, e così nelle Feste de' Santi. (*Merati par.* 4. *tit. I. n.* 3.)

III. In tutto l'Avvento il Diacono, e il Suddiacono non usano la Dalmatica, e la Tonicella nelle Messe *de Tempore*, ma le Pianete piegate innanzi al petto, le quali secondo le Rubriche del Messale (Par. I. Rub. 19 n. 7.) non si usano che dalle Chiese maggiori: ma dietro il presente Decreto le possono usare anche le Parrocchiali.

« Teste Joanne Alcozer in suo Caeremoniali S. R. C. concessit insignoribus Regularium Ecclesiis usum Planetarum complicatarum.

« Immo adhibita majori diligentia repertum est (*In una Calaguritana* 18 *mar.* 1631.) in Ecclesiis Parochialibus posse adhiberi tempore Quadragesimae, et Adventus Planetas plicatas. «

Si eccettua però la Domenica terza che si chiama *Gaudete*, in cui i predetti Sacri Ministri usano le Dalmatiche, così pure in tutte le Ferie della Settimana che segue, perchè in quei giorni si dice la Messa della Domenica precedente, sempre che non cadano in essa le quattro Tempora (1), giacchè le Pianete piegate si debbono usare in tutti i giorni di digiuno, come dice il Merati (Par. 4. tit. 1 n. 4.)

Il Suddiacono poi un po' prima di prender il Messale nella Messa solenne, depone la sua Pianeta in un luogo conveniente a ciò deputato *in cornu Epistolae*, assistito da qualche Accolito, o dal Ceremoniere, e cantata l'Epistola, ricevuta la Benedizione dal Celebrante, e restituito il Libro al Ministro, riassume la suddetta Pianeta, prima già di trasferire il Messale *in cornu Evangelii.*

Il Diacono similmente depone la sua Pianeta prima di prendere il Libro degli Evangelj, ed assume un altro genere di Stola più larga, e se l'adatta nella stessa forma della Stola Diaconale. Non riassume poi la Pianeta, senonchè dopo la Comunione del Celebrante, cioè dopo di aver trasferito il Messale *in cornu Epistolae.* (Bauldry par. 4 cap. I. n. 3 et 4.)

Nelle Chiese poi minori il diacono amministra in Camice colla sola Stola, e Manipolo violacei; il Suddiacono poi in Camice, e manipolo soltanto. (Idem ut supra n. 5.)

IV. La prima Domenica dell'Avvento è una Domenica maggiore di prima classe, e una di quelle privilegiate, talchè qualunque Festa in essa occorra deve cedere alla medesima, e trasferirsi in un giorno non impedito,

(1) Non così si fa nelle Ferie della Settimana dopo la Domenica *Laetare*, perchè in esse non si cantano le Messe della Domenica precedente, ma quelle proprie di Feria. Si eccettuano poi dalla predetta regola la Vigilia del Santiss. Natale, e le quattro Tempora della Pentecoste *ob solemnitatem Spiritus Sancti* (Ita in Concilio Selingestadiensi can. 2.) nei quali giorni il Diacono, e il Suddiacono usano la Dalmatica, e la Tonicella.

ancorchè fosse di qualche Titolare, o Patrono principale. (Merati par. 4 tit. 1 n. 3.)

V. Nei Sabbati di questo Tempo non impediti dall' Uffizio di nove Lezioni, quantunque non si faccia Uffizio di Santa Maria *in Sabbato*, pure si dice la Messa principale di essa (cioè la Votiva *de S. Maria ab Adventu usque ad Nativitatem Domini*, che comincia *Rorate*) (1) in Apparamenti bianchi colla Commemorazion dell'Avvento, e colla terza Orazione dello Spirito Santo, o del semplice, che cade in tal giorno.

Se nei predetti Sabbati cadono le quattro *Tempora*, o qualche Vigilia, allora la Messa principale sarà delle Tempora, o della Vigilia. Si dice poi la predetta Messa di S. Maria col *Gloria* e senza *Credo*, e colle Orazioni come sopra, il Prefazio *Et te in veneratione*; In fine l'*Ite Missa est*, e l'Evangelio di S. Giovanni.

Dissi di sopra, che la Messa principale, ossia Conventuale, dev'essere di Santa Maria *in Sabbato*, perchè si deve riassumer eziandio nei Sabbati dell' Avvento la Messa della Domenica precedente, in quelli cioè in cui non occorre Festa di nove Lezioni, nè le quattro Tempora, e nemmeno alcuna Vigilia. Sebbene poi non prescrivano le Rubriche (Miss. Rom. par. 1. tit 4 n. 2.) che

(1) Si può cantare una tal Messa secondo il presente Decreto in tutti i nove giorni precedenti al Santissimo Natale di N. S. G. C. ancorchè occorra in questi la Festa di S. Tommaso Apostolo, e la Domenica terza e quarta dell'Avvento.

» In novem diebus ante Nativitatem Domini, ubi adest antiquissima consuetudo, vel concursus, potest decantari unica Missa solemnis (*) B. M. V., quamvis in ipsis occurrat Festum D. Thomae Apostoli, et Dominica tertia, vel quarta Adventus, non omissa tamen Conventuali, statuta hora decantanda. » (S. R. C. 28 *Sept.* 1658 num. 1784.)

(*) » *Una Messa votiva solenne, cioè col* Gloria, e Credo, *senza Commemorazione della Festa, o della Domenica, che corre, e col Prefazio della B. V., ed Evangelio di S. Giovanni in fine.*

» *Si eccettua il giorno dell'Espettazione del Parto, in cui non la Messa votiva, ma si dirà la corrente colle solite Commemorazioni, e coll' Evangelio in fine, se però cadono in tal giorno le Ferie delle quattro Tempora.* (Talù Decret. auth. n. 347.)

le Messe private in tali Sabbati si dicano di S. Maria, tuttavia non le proibiscono; anzi convenientemente si dicono, perchè dir si possono Messe votive private ogni giorno, purchè non occorra Uffizio di rito doppio, o Domenica, o una tal Feria, in cui sia proibito dir Messa di una Festa doppia. (Merati par. 4. tit. 2. n. 5.)

VI. In tutto il tempo dell'Avvento tanto nell'Uffizio, come nella Messa si farà Commemorazione della Feria, qualunque sia la Festa che occorra eziandio di prima classe, perchè queste son Ferie maggiori. Se cade poi qualche Vigilia in queste Ferie, occorrendo una Festa di prima classe, allora quantunque si faccia Commemorazione della Feria, tuttavolta ommetter non si dee quella della Vigilia, come vogliono le Rubriche. (Miss. Rom. par. I. tit. 3. n. 2. in fine, et tit. 7. n. 2. in fine.)

VII. La Domenica seconda, come pure la terza, e la quarta dell'Avvento sono di seconda classe, e perciò se occorre una Festa di prima classe, come sarebbe del Titolare, o Patrono della Città, si fa di tal Festa, colla Commemorazione della Domenica tanto nell'Uffizio, come nella Messa, coll'Evangelio in fine della Domenica. Ma se occorre nella quarta, in cui cadesse la Vigilia del Santissimo Natale, allora niente si fa della predetta Festa di prima classe, ma si trasferisce al primo giorno non impedito.

Della domenica *Gaudete*, così detta dall'Introito della sua Messa, già abbiamo parlato di sopra. In tal giorno poi, oltrechè si debbono adornare gli Altari con fiori, si suoneranno ancora gli Organi in segno di allegrezza alla Messa solenne soltanto. (Caerem. Episcop. Lib. I. cap. 28 n. 2)

VIII. Finalmente se accadono Feste con Ottava dal giorno 17 Dicembre *inclusive* fino all'Ottava dell'Epifania pure *inclusive*, si celebrano secondo il Rito che portano, ma senza Ottava. (Bauldry par. 4 cap. 1 n. 13.)

AURORA. Non si deve prendere matematicamente, ma moralmente; e perciò non pecca chi celebra in quel-

l'ora, purchè dir possa di aver celebrato, oppure di aver compiuto di celebrare all'Aurora, così che almeno il fin della Messa tocchi l'Aurora. (Quartus in Rub. Miss. par. 1. tom. 15.) E dalla Sacra Congregazione de' Riti fu decretato che *Ubi non est Aurora physice pro licita Missarum celebratione, attendatur ea moraliter, et politice, quando scilicet ibi terminari solet quies, et inchoari labor juxta probatam Regionum consuetudinem.* (28 *Sept.* 1634 *num.* 816.)

BACIO, che si deve dare al Libro dell'Evangelio, all'Altare, e alle mani del Celebrante ec. (V. *Messa solenne.*

BALDACCHINO *in Processione del Santissimo Sacramento.* (V. *Processione.*)

BATTESIMO. *Sua materia.* I. « Ella è l'Acqua, e pel Battesimo solenne dev'esser benedetta in quell'anno nel Sabato Santo di Pasqua, e di Pentecoste; la quale si conserverà in una fonte pura, e nitida; e quando occorra benedirsi di nuovo, si sparga la vecchia nella Chiesa, o si versi piuttosto nel Sacrario del Battisterio. «

II. « Se l'Acqua benedetta sia sì poca, che sembri non bastare, si può aggiungerne dell'altra non benedetta, ma però in minor quantità. «

III. « Se poi sarà corrotta, sparsa fuori, o in qualunque modo venga a mancare, il Parroco ne benedirà di nuova, secondo la formula del Rituale Romano, come si vede in questo Dizionario al Titolo *Benedizione della Fonte fuori del Sabato Santo.* «

IV. « Ma se l'Acqua sia agghiacciata, procurerà che si liquefaccia: se poi sia gelata in parte soltanto, potrà riscaldare un po' di acqua naturale non benedetta, e meschiarla colla battesimale in un Vaso a ciò destinato e così intiepidita usarne per battezzare, onde non nuocere all'Infante. (Ritual. Rom. *De materia Baptismi.*) «

BATTESIMO. *Sua forma.* I. « Ella è espressa in queste parole: *Ego te baptizo in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti,* ed è necessaria; perciò in nessuna ma-

niera è permesso mutarla, ma si debbono pronunciare le medesime parole, in quel solo e medesimo tempo in cui si fa l'abluzione. «

II. « Il Prete latino deve usar sempre la forma latina. «

III. « Non potendosi poi in nessuna maniera iterare il Battesimo, così se si deve battezzare qualcuno *sub conditione*, si deve spiegare questa condizione in tal modo: *Si non es baptizatus, ego te baptizo in nomine Patris etc.* Non si può usare poi questa forma condizionale per ragioni leggiere, ma prudentemente, cioè quando, diligentemente investigata la cosa, vi è fondato dubbio, che l'Infante non sia stato battezzato. «

IV. « Il Battesimo si può amministrare, o per infusione dell'Acqua, o per immersione, ovvero per aspersione: tuttavia soltanto il primo, o il secondo modo, che sono maggiormente in uso, si ritengono secondo la consuetudine delle Chiese: cosicchè con una trina abluzione si bagni, o s'immerga in modo di Croce il capo del battezzando in quel solo e medesimo tempo in cui si proferiscon le parole; e ciò si fa versando l'Acqua, e pronunciando la Forma. «

V. « Dove poi s'amministra il Battesimo per infusione, si deve guardare il Parroco di non gettare nella Fonte l'Acqua che scorre dal capo dell'Infante, ma sì bene nel Sacrario vicino alla stessa Fonte situato, oppure raccorla in un qualche Vaso a tal uso apparecchiato, e versarla di poi nel Sacrario. « (Ritual. Rom. *de Forma Baptismi.*)

BATTESIMO. *Suo Ministro.* I. « Il legittimo Ministro è il Parroco, o altro Sacerdote dal Parroco, o dall'Ordinario del luogo delegato; ma ogni volta che l'Infante, o l'Adulto si trova in pericolo, può esser battezzato senza solennità in qualunque lingua e da qualunque sia Chierico, o Laico, eziandio scomunicato, sia Fedele, o Infedele, sia Cattolico, o Eretico, sia uomo o donna, servata però la forma, e l'intenzion della Chiesa. «

II. « Ma se vi è un Sacerdote, si preferisca al Diacono,

il Diacono al Suddiacono, il Laico e l'uomo alla donna, sempre che *pudoris gratia* non convenga piuttosto alla donna battezzare l'Infante non affatto uscito alla luce, o che sappia meglio dell'uomo la forma e il modo di battezzare. Per la qual cosa deve procurare il Parroco che i Fedeli, e specialmente le Ostetrici, osservino bene il rito di battezzare. «

III. « Il Padre poi, e la Madre non debbono battezzare la propria prole, fuorchè in articolo di morte, quando cioè non si trovi altro che battezzi, nè contraggono in allora alcuna cognazione, che l'uso impedisca del Matrimonio. « (Ritual. Rom. *De Ministro Baptismi.*)

BATTEZZAR *i fanciulli*. I. « Opportunamente esorterà il Parroco tutti quelli, che sono alla di lui cura affidati, onde quanto presto fia possibile portino alla Chiesa (1) con cristiana modestia gl'Infanti da battezzarsi, per non differire di troppo ad essi un Sacramento sì necessario con pericolo della salute, e per supplire le consuete Ceremonie, e Riti su quelli, i quali per urgente necessità furono privatamente battezzati. «

II. « Nessuno dev'esser battezzato, chiuso ancora nell'utero materno. Ma se l'Infante porgerà fuori il capo, e sia in pericolo di morte, si battezzerà nel capo, e al caso che si ricuperi, non si battezzerà più. Ma se in luogo del capo porgesse un altro membro, che indichi un moto vitale, in quello se vi sia pericolo si battezzi, e allora se vivrà nato che sia, si dovrà tosto sotto condizione battezzare in quel modo come abbiam detto di sopra: *Si non es baptizatus, ego te baptizo*. Se poi così battezzato sortisse morto dall'utero; si dovrà seppellire in luogo sacro. «

(1) Peccano mortalmente i Genitori cristiani, che differiscono, senza grave causa, il Battesimo a' loro figli infanti. Imperciocchè *ex vi praecepti positivi divini* sono tenuti a procurare, che si battezzino almeno quando lor sovrasta il pericolo di morte; ma nei fanciulli appena nati questo pericolo suole succedere, secondo la comune dottrina dei fisici, dunque si deve procurare che vengano tosto battezzati. (Baruf. Tit. VII. n. 3.) Per la qual cosa S. Carlo Borromeo (Conc. prov. 1.) ha stabilito, che prima del nono giorno si portino alla Chiesa a ricevere il battesimo.

III. « Se morrà la Madre pregnante, quanto prima si estragga cautamente il feto, e se sarà vivo, si battezzi; se sarà morto, non potrà esser battezzato, e non dovrà esser seppellito in luogo sacro. Gl'Infanti esposti e ritrovati, se investigata diligentemente la cosa non consti del loro Battesimo, si battezzino *sub conditione.* «

IV. « Nel battezzare poi (se avvenga) i feti mostruosi, si deve usare gran cautela: si consultino, se fia d'uopo, l'Ordinario del luogo, o altri periti, sempre che non sovrasti il pericolo di morte. «

V. « Non dev'esser battezzato un Mostro, che non rappresenta specie umana (1); e se di ciò vi fosse qualche dubbio si battezzi sotto questa condizione: *Si tu es homo, ego te baptizo etc.* «

VI. « Non si battezzerà poi quello, di cui è incerto, se sia una o più persone, fino a che non si descerna; discerner si deve se abbia uno, o più capi, uno, o più petti, perchè in allora altrettanti saranno i cuori, e le anime, e tanti gli uomini distinti e in quel caso si debbono tutti separatamente battezzare, ad ognuno dicendo: *Ego te baptizo etc.* Se poi sovrasti pericolo di morte, e non si abbia tempo di battezzarli separatamente, potrà il Ministro battezzarli tutti con una sola azione, e dire infondendo l'Acqua sopra i lor capi: *Ego vos baptizo in nomine Patris etc.* La qual forma però vale in questi solamente, ed in altri simili pericoli di morte, e dove non rimane tempo di battezzarli partitamente: altrimenti non si può usare.

VII. « Quando finalmente non è certo esservi in un Mostro due persone, perchè non ha due capi, nè due petti, allora si dovrà prima battezzare assolutamente un solo, e di poi un'altro sotto condizione, dicendo: *Si non*

(1) Questa specie umana deve rappresentarla nel capo, perchè è la sede della ragione, e dell' intelletto: quindi si deve negare il Battesimo a quello, che ha il capo di bestia, e il corpo tutto umano). (Baruf. Tit. VII. n. 32.)

es baptizatus, ego te baptizo. « (Ritual. Rom. *De Baptizandis parvulis*).

BATTESIMO. *Suoi Patrini.* I. « Il Parroco prima di portarsi a battezzare ricerchi diligentemente a quelli ai quali spetta, quale, o quali siano stati eletti Patrini per prendere dalla Sacra Fonte l'Infante, onde non se ne ammettano più di quel ch'è permesso, nè persone che siano indegne, e nemmeno disadatte.

II. « Si deve ammettere un Patrino soltanto, sia uomo, come donna, o al più uno, ed una per Decreto del Concilio di Trento (1). Mai non si permetteranno due uomini, nè due donne, e neppure il Padre, o la Madre dello stesso battezzando « .

III. « Conviene poi che questi Patrini siano in età almeno di pubertà, e siano muniti del Sacramento della Confermazione « .

IV. « Sappiano inoltre i Parrochi non doversi ammettere a questo uffizio gl'Infedeli, o Eretici, non i

(1) Sess. 24 cap. 2 *de Reformat.*, e vuole che quantunque siano molti i Patrini, tuttavia quelli soltanto contraggono affinità spirituale, che sono stabiliti dal Parroco. Che se per sua colpa ne vengano ammessi di più, comanda il predetto Tridentino Concilio, che sia punito ad arbitrio dell'Ordinario. Quindi egli peccherebbe mortalmente, diversamente operando: 1. perchè sembra che il Concilio ciò precetti gravemente, comandando di punire i contrafacenti: 2. perchè da ciò ne verrebbe un disordine, cioè la moltiplicazione, e l'incertezza della cognazion spirituale, a cui il Concilio vuole opporsi. (Baruf. Tit. VIII. n. 34 Conink d. I. n. 59.)

Tuttavolta il Concilio permette che *ad summum unus, et una baptizatum de baptismo suscipiant, inter quos, ac baptizatum ipsum, et illius patrem, et matrem, nec non inter baptizatum, et baptizantem, baptizatique patrem, ac matrem tantum, spiritualis cognatio contrahatur.* (Concil. Trid. Sess. 24. cap. 2)

Dal Sinodo poi di Faenza (Baruf. Tit. VIII. n. 5.), e dai Dottori, tra i quali il Lamy (Tom. 2 lib. 5. tract. 2 cap. 9. n 4.), venne approvata come lodevole consuetudine che un solo sia il Patrino, e questo sia uomo, se il battezzando è fanciullo, o donna, se fanciulla, al qual Sinodo concorda per modo di esortazione anche quello di Ferrara (sub Card. de Verme 1711 par. 1. *de Sacramento Baptismi*), il qual dice: *Enixe hortamur, et valde laudamus; quod unus tantum, idest masculus, masculum, et foemina, foeminam a Sacro Fonte recipiat.*

pubblicamente scomunicati, o interdetti, non i pubblici peccatori, o infami, nè inoltre quelli che non sono di sana mente, e neppure quelli che ignorano i principj di nostra Fede «.

V. « A questo uffizio finalmente non si debbono ammettere i Monaci, o le Monache, nè altri Regolari di qualunque Ordine segregati dal secolo «. (Ritual. Rom. *De Patrinis.*)

BATTESIMO. *Suo luogo, e tempo d'amministrarsi.* I. « quantunque si possa conferire il Battesimo in qualunque tempo, eziandio dell'Interdetto, e della Cessazione *a divinis*, specialmente, se urga la necessità; tuttavolta due sono particolarmente i giorni sacri per antichissimo rito della Chiesa, nei quali conviene amministrare con solenne Ceremonia questo Sacramento, cioè il Sabato Santo di Pasqua, e di Pentecoste, nei quali giorni si consacra l'Acqua della Fonte Battesimale. Questo rito si deve ritenere per quanto fia possibile nel battezzare gli Adulti, o non del tutto omettere, particolarmente nelle Metropolitane, e Chiese Cattedrali. «

II. « E quantunque, urgendo la necessità, nulla impedisce che si battezzi ovunque, tuttavia il luogo proprio nell'amministrazione del Battesimo è la Chiesa in cui vi sia la Fonte Battesimale, o certamente il Battisterio vicino alla Chiesa «.

III. « Per tanto, eccettuata la necessità, nessuno dev'esser battezzato nei luoghi privati, purchè non siano figli di Re, o di gran Principi, che ciò chiedano; sempre che ciò si faccia nelle loro Cappelle, ovvero Oratorj, e coll'Acqua Battesimale benedetta *de more.* « (Ritual. Rom. *De tempore, et loco administrandi Baptismum.*)

BATTESIMO. *Suoi requisiti, come sarebbero gli Olj, il Sale, il Cereo ec.* I. « Debbono esser benedetti dal Vescovo in quell'anno il Giovedì Santo gli Olj, dei quali ci serviamo nel Battesimo, cioè il Santo Crisma, e quello che si dice dei Catecumeni «.

II. « Non si usi oltre dell'Anno degli Olj vecchj, sempre che non urga la necessità: e se sembra che possa mancare il Crisma, o l'Olio benedetto, nè altro se ne possa avere, in allora si aggiunga di quello non benedetto, ma in minor quantità «.

III. « Si pongano il Crisma, e l'Olio sacro in Vasi d'argento, o almeno di stagno bene otturati, i quali Vasi siano tra lor distinti, ed abbia ognuno la propria iscrizione formata in lettere majuscole, onde non nasca alcun errore «.

IV. « Ad uso poi quotidiano si abbiano dei piccoli Vasi d'argento, se fia possibile, o di stagno, o separati, o assieme uniti, bene però distinti, e bene coperti, e colle loro iscrizioni come sopra, acciocchè il Parroco non possa errare prendendo uno per l'altro, ciò che si deve schivare diligentemente «.

V. « In questi dunque s'infonda dai Vasi maggiori del Crisma, e dell'Olio Santo; e per evitare il pericolo di effusione allorchè s'intinge il pollice per ungere, sarà opportuno il porvi in essi del bambace bagnato separatamente nell'Olio sacro, e nel Crisma come sopra«.

VI. « Questi Vasi poi così apparecchiati si conservino decentemente in luogo proprio, sotto chiave e sicura custodia, e dal solo Sacerdote, e non da altri temerariamente, o sacrilegamente si usino «.

VII. « Procuri il Parroco per quanto fia possibile che non si portino questi Olj sacri da'Laici, ma da per se medesimo, o d'altro Sacerdote, o almeno d'altro Ministro di Chiesa si portino «.

VIII. « Dev'esser benedetto il Sale, che si deve porre in bocca del Battezzando, colla sua particolare Benedizione, come vedremo in appresso; nè si userà Sale esorcizzato per benedire l'Acqua; e sia poi bene spezzato, secco, e mondo. Non si dia il Sale così benedetto a nessuno, ma si conservi per battezzare gli altri, o si getti in Sacrario «.

« Dovendosi poi amministrare il Sacramento del Battesimo, debbon esser in pronto tutte queste cose, cioè «.

« 1 Vasi dell'Olio dei Catecumeni, e del Crisma « :

« 2 Un Vaso col Sale da benedirsi, o già benedetto, come si disse di sopra «.

« 3 Un Vaso d'argento, o di altro metallo mondo per infondere l'Acqua sopra il capo del fanciullo «.

« 4 Un Bacile per raccogliere l'Acqua, che si versa sul capo, purchè non iscorra tosto in Sacrario «.

« 5 Il Bambace, o altra cosa simile per tergere i luoghi unti dai sacri Olj «.

« 6 Due Stole, se fia possibile, una pavonazza, e l'altra bianca, come si dirà in appresso, o una soltanto«.

« 7 Una midolla di pane, con cui, lavandosi il Sacerdote le mani, si terga le unte dita; ed un Vaso per lavarsi pure le mani dopo il Battesimo «.

« 8 Una Veste bianca fatta in modo di pallio, ossia un Lenzuolo candido da imporsi sopra il capo dell'Infante «.

« 9 Un Cero, ossia Candela da consegnarsi ardente al Battezzato «.

« 10 Finalmente sia apparecchiato un Rituale Romano, e parimente un Libro battesimale, in cui si descrivano i Battezzati «.

IX. « Apparecchiate dunque opportunamente tutte le cose, vestito il Sacerdote di Cotta, e Stola pavonazza, con un Chierico, o più se fia possibile, di Cotta pure vestito, si porterà alle soglie della Chiesa, dove fuori vi saranno quelli che portano l'infante «.

X. « Giunto che ivi sia, interrogherà qual nome(1)

(1) È antichissimo il costume di porre il nome nel Battesimo. E di fatti Clemente Pp. I. nella sua Lettera III. ai Vescovi così dice: » Si quis fidelis voluerit existere, et desideret baptizari accedat ad » Sacerdotem suum, et ipsi det nomen suum, et ab eo audiat myste- » ria etc. » Alcuni assumevano i nomi degli Apostoli, in venerazione dei Ministri, quando essi battezzavano. Per il che fu vietato nel Sinodo Niceno Canone 30 d'imporre ai figli nomi dei Gentili; ciò che fu dichiarato eziandio da San Gian-Grisost. (Hom. 22 in cap. 4 Epist. 1 ad Corinth.)

se l'imponga; procuri che non siano nomi osceni, favolosi, o ridicoli, o di false Deità, ovvero di uomini eretici, ed empj, ma piuttosto de' Santi, cogli esempj de' quali si eccitano i Fedeli a vivere cristianamente, e acciocchè li proteggano co' lor patrocinj. (Ritual. Rom. *De Sacris Oleis et aliis requisitis*) «.

BATTESIMO DE' FANCIULLI, *e suo Rito.*

« Apparecchiate tutte le cose spettanti all'amministrazione di questo Sacramento, si farà il Parroco ad interrogare dicendo «.

I. « *Quid petis ab Ecclesia Dei*? «

II. « Risponderà il Patrino: *Fidem* «.

III. « Indi soffierà tre volte leggiermente sulla faccia dell'Infante, e dirà una sol volta: *Exi ab eo etc.* «.

IV. « Poscia col pollice farà un segno di Croce sulla di lui fronte, e sul petto dicendo: *Accipe etc.* «.

V. « Imporrà poi la mano sopra il capo dell'Infante, e dirà *Oremus* «.

VI. « Benedirà il Sale, il quale benedetto che sia una volta, potrà servire al medesimo uso altre volte ancora; e ne porrà un po' di questo nella bocca dell'Infante, dicendo: *Accipe etc.* «

VII. « Qui segnerà col pollice la di lui fronte, e poi imporrà la mano sopra il di lui capo, dicendo: *Et hoc signum etc.* «

VIII. « Dipoi imporrà l'estrema parte della Stola sopra di esso, e lo introdurrà nella Chiesa, dicendo: *N. Ingredere etc.* «

IX. « Entrando in Chiesa e procedendo fino alla Fonte dirà assieme coi Patrini il *Credo* «.

X. « Indi pria d'accostarsi al Battisterio dirà l'Esorcismo «.

XI. « Dipoi prendendo col dito della saliva dalla sua bocca, toccherà le orecchie, e le narici dell'infante, e toccando l'orecchia destra, e la sinistra dirà *Ephpheta* (1),

(1) Si deve avvertire che il Ministro del Battesimo non è tenuto a dire (*quod est adaperire*); ed in fatti questo trovasi segnato a ca-

quod est adaperire: indi toccherà le narici, dicendo: *In odorem etc.* «

XII. « Poscia interrogherà nominatamente il Battezzando, dicendo: *N. Abrenuntias Satanae* «?

XIII. « Intingerà il pollice nell'Olio de'Catecumeni, ed ungerà l'infante nel petto, e tra gli omeri in modo di Croce, dicendo: *Ego te linio etc.* «

XIV. « Qui deporrà la Stola pavonazza, e assumerà(1) un'altra di color bianco «.

XV. « Indi tergerà con bambace, il pollice, e gli unti luoghi, ed interrogherà *expresso nomine* il Battezzando, a cui risponderà il Patrino «.

XVI. « *Expresso nomine* pure dirà il Sacerdote *N. Vis baptizari* «?

XVII. « Allora tenendo il Patrino, o la Matrina l'infante, o ambi (2), se siano due, prenderà il Sacerdote col Vaso, o Urceolo l'Acqua battesimale, e la spargerà tre volte sopra il di lui capo in modo di Croce, e proferendo insieme le parole dirà distintamente, e attentamente una sol volta: *Ego te baptizo*: *In nomine Patris* ✠, e verserà allora la prima volta l'acqua, *& Filii* ✠ la seconda, *& Spiritus Sancti* ✠ finalmente la terza «

ratteri diversi. Per la qual cosa basterà che si dica *Ephpheta*, giacchè le altre parole sono poste allo stesso modo, come son quelle dell'Evangelio di San Marco 7 · *Abba, Pater*: *Rabboni, quod interpretatur Magister*. (Baruf. Tit. XI. n. 33.)

(1) Si noti la parola della Rubrica: *assumit*, non *vertit stolam*, e la cambia in altro colore. Dal che s' inferisce, esser lodevole il costume di usare due Stole diverse, e affatto separate. (Corsetto Prax. Ind. Rational.)

(2) Abbiam detto a suo luogo che un uomo, e una donna, oppure uno, ed una assieme possono essere Patrini. In qualunque caso *susceptio infantis non debet esse tantum intentionalis, sed materialis*; quindi ambidue debbono toccare l' Infante secondo la prescrizione del Rituale Romano, e si richiede questo fatto fisico per contrarre la cognazion spirituale. (Baruf. Tit. XI. n. 40 con altri molti.) Eccettuato però il caso, in cui si faccia il Patrino per mezzo di un Procuratore; perchè in allora ha stabilito la Sacra Congregazione del Concilio (In una Veron. 29 *Mart*. 1582.) che si contragga detta cognazione dal mandante soltanto, e non dal Procuratore.

XVIII. « Dove poi vi è la consuetudine (1) di battezzare *per immersionem*, il Sacerdote prenderà l'Infante, e avvertendo di non offenderlo, cautamente immergerà il di lui capo, e con una trina immersione lo battezzerà, e dirà una sol volta: *N. etc.* »

XIX. « Tosto il Patrino, o la Matrina, o ambidue assieme leveranno l'Infante dalla sacra Fonte prendendolo dalla mano del Sacerdote ».

XX. « Se poi si dubiti che sia stato battezzato, si userà questa forma: *N. Si non es baptizatus etc.* »

XXI. « Indi intingerà il pollice nel sacro Crisma, e ungerà il Battezzato nella sommità del capo in modo di Croce, dicendo ec., e tergerà poi con bombace il suo pollice, e l'unto luogo ».

XXII. « Imporrà sopra il di lui capo un candido Lenzuolo invece di una veste bianca ».

XXIII. « Darà poi ad esso, o al Patrino una candela accesa, dicendo ec. »

XXIV. « Finalmente darà: *N. Vade in pace* (2), *et Dominus sit tecum. Amen* ».

XXV. « Se saranno poi più gl'Infanti da battezzarsi, o maschj, o femmine, nel Catechismo si situeranno alla destra i maschj, e alla sinistra le femmine, e si diranno parimente tutte le Orazioni come sopra nel proprio genere, e in numero plurale ».

XXVI. « Se l'Infante, o l'Adulto sia gravemente ammalato, e omai sia imminente il pericolo di morte, il Sacerdote lo battezzerà senza dire quelle cose che precedono il Battesimo, onde non perisca pria che si perfezioni il Sacramento ».

XXVII. Se non si avrà Acqua battesimale, e sovrasti

(1) Questa consuetudine di battezzare *per immersionem* è approvata dalla Chiesa, ma non da per tutto è in uso. Nella Chiesa Ambrosiana si è perpetuamente ritenuta, nè è lecito allontanarsi da questa. (Acta Mediolan. Eccles. par. 4 Institut. Bapt. ad Sacramentale Ambrosianum.)

(2) Si dà questo saluto al nuovo Battezzato, in luogo del bacio, che dal Ministro si dava ad esso un tempo. (S. Cyprian. Epist. 59 ad Fident. Episcop).

il pericolo, userà il Sacerdote dell'Acqua semplice

XXVIII. « Poi se abbia pronto il Crisme lo unge sul capo, dicendo ec. indi gli darà un candido Lenzuolo, e finalmente una candela accesa come sopra

XXIX. « Sopravvivendo poi, si suppliranno gli omessi Riti. (Ritual. Rom. *Ordo Baptismi Parvulorum*

BATTESIMO DEGLI ADULTI. *Sue Rubriche.*

I. « Se sia da battezzarsi un qualche Adulto, si deve pria di tutto, secondo il costume degli Apostoli, istruire nella Fede Cristiana, e nei santi costumi, ed esercitare per alquanti giorni nell'opere di pietà, ed esaminar spesso la di lui volontà, e proponimento, nè si dee battezzarlo, senonchè quando sappia, e voglia, e sia ben istruito ».

II. « Ma se mentre s'istruisce succede il pericolo di morte, e voglia esser battezzato, *habita ratione periculi, vel necessitatis*, si battezzi ».

III. « Si porti al Vescovo (1) dove sia possibile il Battesimo degli Adulti, onde se gli piace si conferisca da esso più solennemente; altrimenti battezzerà lo stesso Parroco, osservando l'assegnata Rubrica ».

IV. « Conviene poi che questo Battesimo per Apostolica instituzione si celebri solennemente nel Sabato Santo (2) di Pasqua, o di Pentecoste ».

(1) E' uffizio del Vescovo il battezzare, e anticamente dai Vesco soltanto si battezzavano i Catecumeni, come ci assicura Martene(Etym verb. *Annus Ritualis*), e perciò Padri dei rigenerati si chiamavano Vescovi da S. Prospero di Aquitania (lib. 3 *de Vita contemplativa* Per regola poi generale i Sacerdoti non possono battezzare *nisi de licentia Episcopi*; e siccome questa licenza si concede allora tacitamente, e permissivamente quando si elegge qualcuno in Parroco, così tacitamente s'intende riservato al Vescovo il solenne Battesimo degli Adulti, il quale però per una espressa licenza si potrà amministrare anche dal Parroco. (Così il Jus).

(2) Perchè in questi giorni si fa la Benedizione della Fonte Battesimale; e in questa solenne Benedizione, nonchè nel Canone delle Messe di quei giorni si dicono molte cose intorno ai nuovi Fedeli rinati alla Fonte di grazia; quindi è conveniente, per quanto è possibile, che queste Ceremonie, Orazioni, e Preci non si dicano inutilmente, ma che in qualche modo si verifichino, e concordino colla cosa significata. (Valfr. *De rebus Eccles.* cap. 26.).

V. « Per la qual cosa se vicino a questi tempi vi siano Catecumeni da battezzarsi, conviene differire il Battesimo (purchè nulla impedisca) ai sopraddetti giorni ».

VI. « Ma se circa, o dopo il tempo della Pentecoste vi siano alcuni Infedeli convertiti, i quali mal volentieri sostenessero di differire per lungo tempo il loro Battesimo, e ad esso aspirassero ardentemente, e si conoscano bene istruiti e apparecchiati, in allora al più presto possono esser battezzati ».

VII. « Nella Chiesa, ossia nel Battisterio, in cui si battezzerà il Catecumeno, assisterà ad esso il Patrino, e risponderà alle interrogazioni lo stesso Catecumeno; sempre che non sia muto, o affatto sordo, ovvero di un'ignota lingua, nel qual caso, o per mezzo del Patrino, se esso lo intenda, o di altro Interprete, spiegherà col cenno il suo consenso ».

VIII. « Per venerazione poi di questo Sacramento, conviene che siano digiuni tanto il Sacerdote che battezzerà gli Adulti, quanto gli stessi Battezzandi, purchè siano però di una stabile salute ».

IX. « Per la qual cosa non dopo il pranzo, ma prima del mezzogiorno (purchè per una ragionevole causa non si debba far altrimenti) si amministrerà il loro Battesimo ».

X. « Si dee avvertire il Catecumeno che si penta de' suoi peccati ».

XI. « Non si battezzeranno i Pazzi, e i Furiosi, sempre che non siano tali *a nativitate*; perchè in allora si debbono calcolare come gl'Infanti, e *in fide Ecclesiae* possono essere battezzati ».

E di fatti il Ceremoniale de'Vescovi (Lib. 2 cap. 27 n. 18.) dopo di aver precettato che *Finita Fontis benedictione, si aderunt Cathecumeni baptizentur more solito*; e in ciò si accorda anche il Messale Romano (*Benedictio Fontis*) dicendo: *Si aderunt baptizandi, eos baptizet more consueto*); soggiunge *et per octo dies ante in ipsa Ecclesia, nisi periculum immineat, nullus infans baptizetur*: a cui fa glossa l' Orazio Cristiani (Cap. 6 n. 1. *De Solemni Parvulorum Baptismo*), dicendo: *ut de ipsis hac die solemniter Baptismus celebretur.*

XII. « Ma se abbiamo dei lucidi intervalli, cioè qua
do sono *compotes mentis*, si battezzeranno, se voglian
Se poi prima di delirare abbiano dimostrato desider
di ricevere il Battesimo, e loro sovrasti un imminen
pericolo di vita, si battezzeranno, ancorchè non siai
in ragione ».

XIII. « Si battezzeranno poi *sub conditione* tutti que
li, de'quali, investigata diligentemente la cosa, e c
nulla altro impedisca (1), si dubita che siano stati ba
tezzati ».

XIV. « Si debbono battezzare gli Eretici che vengo
alla Cattolica Chiesa, nel Battesimo de' quali non si
osservata la dovuta forma e materia. Ma primieramen
bisogna che conoscano l'enormità de' loro errori, che
detestino, e s'istruiscano nella Cattolica Fede: dove p
si è osservata la debita forma e materia, si suppliran
le cose ommesse soltanto, purchè per una ragionevo
causa non reputi il Vescovo di fare altrimenti ».

XV. « Del resto si leggano, e si osservino quelle c
se, che furono prescritte di sopra intorno al Battesin
in comune. (Ritual. Rom. *De Baptismo Adultorum* :

BATTESIMO DEGLI ADULTI. *Suo Rito.*

I. « Apparecchiate tutte quelle cose che si debbo
adoperare come nel Battesimo dei Fanciulli ; vestito
Cotta il Sacerdote, e Stola, o eziandio di Piviale di c
lor pavonazzo, si porterà co'suoi Chierici all'Altare, d
ve genuflesso pregherà il Signore Iddio, che gli dia gr
zia di poter degnamente amministrare un tanto Sacr
mente, e sorgerà poi dicendo (se il tempo lo permetta) (
Deus in adjutorium meum intende etc. Dipoi incominc
rà, proseguendo i Chierici, l'Antifona *Effundam etc.*

(1) Si deve intendere, se sia istruito, se chieda d'essere battezzat
se volontariamente si accosti, e se manchino tutti quegli altri imp
dimenti, che ostano al Battesimo. (Baruf. Tit. XII. n. 65.).

(2) Dice il Testo, se il tempo lo permetta; perchè queste Preci n
sono tanto rigorosamente precettate, così che non si possano omett
re, p. e. quando si debbano protrarre a lungo l'Ecclesiastiche funzi
ni. (Baruf. Tit. XIII n. 9).

II. » Indi si porterà il Sacerdote alla porta della Chiesa, e stando sulle soglie di essa, e fuori il Catechizzando, lo interrogherà: *Quo nomine vocaris*? a cui risponderà il Catecumeno: *N.* »

III. » E di nuovo lo interrogherà: *N. Abrenuntias Satanae* » ?

IV. » Indi lo interrogherà sul Simbolo di nostra Fede ec. ».

V. » Allora soffierà tre volte nella di lui faccia una sola volta dicendo: *Exi ab eo etc.* »

VI. » Qui soffierà in modo di Croce in faccia dello stesso Battezzando, dicendo ec. ».

VII. » Poscia farà una Croce col pollice nella di lui fronte, e nel petto, dicendo ec.

» Qui si dee avvertire che il Sacerdote dica quelle parole *Horresce idola*, *respue simulacra*, al Catecumeno che viene dall'errore della Gentilità, ossia dai Pagani, e dagl'Idolatri ».

» Al Catecumeno poi Giudeo che viene dagli Ebrei, gli dica: *Horresce Judaicam perfidiam* ».

» Al Saraceno che viene dalla Turchia, o dalla Persia, ossia da altri luoghi Maomettani, gli dica: *Horresce Mahumeticam perfidiam* ».

» All'Eretico da ultimo, che viene alla Cattolica Chiesa, il qual dev'esser battezzato, perchè nel suo Battesimo non si è osservata la debita forma, gli dica: *Horresce haereticam pravitatem etc.*, o esprima col proprio nome la Setta, da cui egli viene ».

VIII. » Se saranno più gli Eletti, si dirà tutto ciò partitamente sopra d'ognuno, e si dirà in numero plurale l'Orazione precedente ».

IX. » Indi lo segnerà col segno di Croce col pollice nella fronte, nell'orecchie, negli occhi, nella bocca, negli omeri; e in tutto il corpo, non toccandolo, (1) produrrà colla mano un segno di Croce, dicendo ec. «.

(1) Si benedice in tutto il corpo col segno di Croce, acciocchè così sia benedetto tutto l'uomo, e rimanga apparecchiato per ricevere

X. » Allora imporrà la mano sul capo dell'Eletto ».

XI. » Indi benedirà il Sale ».

XII. » Poi ne prenderà di questo, e lo porrà nella bocca del Catecumeno ».

XIII. » Che se questo Catecumeno sarà Gentile, o verrà alla Fede dagl'Idolatri, benedetto il Sale, pria che gusti la di lui medicina, aggiungerà il Sacerdote l' Orazione che segue, dicendo ec. ».

XIV. » Indi dirà sopra l'uomo soltanto: *Ora, Electe, flecte genua, et dic Pater noster* (1) ».

XV. Soggiungerà poi: *Leva, comple Orationem tuam, et dic Amen*, ed egli risponderà, *Amen* ».

XVI. » Poi dirà al Patrino: *Signa eum*, indi all'Eletto *Accede*, e il Patrino lo segnerà in fronte, dicendo ec. »

XVII. » Anche il Sacerdote lo segnerà in fronte colla Croce, dicendo *In nomine Patris*, e imponendo la mano sopra di esso dirà: *Oremus.* »

XVIII. » Parimente dirà la seconda volta sopra di un solo: *Ora Electe* ».

XIX. » Poscia dirà sopra la femmina: *Ora Electa etc.* e osserverà le seguenti Rubriche, le quali concordano affatto colle antecedenti pei maschj; mutato il numero, e il genere fino al seguente paragrafo ».

XX. » Compiute queste cose prendendo il Sacerdote colla mano sinistra la destra dell'Eletto, o porgendogli l'estremità della Stola lo introdurrà nella Chiesa, dicendo ec. »

XXI. » Entrato che sia l'Eletto, si prostrerà sul pavimento, ed adorerà. Indi sorgerà, e il Sacerdote imporrà

la grazia santificante del Battesimo: ma il Ministro non tocca colla mano il corpo del Catecumeno, non perchè questo toccare sia incongruente, ma perchè si deve fare questa Croce dinanzi agli occhi del Battezzando in tutta la sua estensione, onde l'abbia presente agli occhi, e la vegga. Oltre di che sarebbe di grande incomodo se il Ministro dovesse toccare colla sua mano il Catecumeno dalla sommità del capo fino alla pianta del piede. (Baruf. Tit. XIII. n. 40).

(1) Si recita sì dal Ministro, che dal Catecumeno, perch'è una Orazione comune (Gav. parv. 2 Tit. X. lit. Q.) e ad alta voce, onde s'impari da tutti. (Gav. ut sup.)

la mano sopra il di lui capo, e reciterà l'Eletto con esso il Simbolo degli Apostoli, e l'Orazion Dominicale ».

XXII. » Allora il Sacerdote imporrà la mano sopra il capo dell'Eletto, e dirà l'Esorcismo ».

XXIII. » Dipoi prenderà della saliva della sua bocca, e gli toccherà le orecchie, e le narici: toccando l'orecchia destra, e la sinistra, dirà *Ephpheta;* indi toccando le narici dirà *In odorem etc.* »

XXIV.» Ciò fatto interrogherà l'Eletto: *Quid vocaris?*»

XXV. » Dopo il Sacerdote intingerà il pollice della mano destra nell'Olio dei Catecumeni, ed ungerà l'Eletto in modo di Croce prima nel petto, e poi tra gli omeri dicendo: *Ego te linio etc.* »

XXVI. » Indi lo condurrà al Battisterio, e giunto che sia alla Fonte lo interrogherà: *Quid vocaris?* E di nuovo lo interrogherà: *Quid petis ?* ed egli risponderà: *Baptismum* ».

XXVII. » Allora levata la mano dal Patrino, o dalla Matrina, o d'ambi (se siano due) con cui teneva, o con cui toccava l'Eletto, e l'Eletta, stando egli col capo scoperto, e sbarazzato il collo dalle vesti, e chinato, prenderà il Sacerdote col Vaso, od Urceolo dalla Fonte l'Acqua battesimale, e con essi sotto una trina infusione sopra il capo in modo di Croce battezzerà l'Eletto nel nome della SS. Trinità, così dicendo: *Ego te Baptizo etc.* »

XXVIII. » Indi intingerà il pollice destro nel sacro Crisma, ed ungerà in modo di Croce la sommità del di lui capo, dicendo ec. »

XXIX. « Tergerà poi con bombace, o altra cosa simile il suo pollice, e gl'imporrà il Crismale (ossia Purificatorio per tergere le parti unte), e gli darà la Veste bianca, dicendo ec. »

XXX. » E l'Eletto deporrà le sue prime Vesti, e si ammanterà di una nuova di color bianco, o almeno candida all'esterno, e la riceverà dal Sacerdote come sopra ».

XXXI. » Indi gli consegnerà un Cereo, ossia Candela accesa, dicendo: *Accipe etc.* »

XXXII. » Lo stesso Neofito (1) poi terrà questo Cer acceso sino alla fine, fuorchè quando riceve il Sacrame to della Confermazione ».

XXXIII. » Finalmente dirà il Sacerdote: *N. vade pace, et Dominus sit tecum,* a cui risponderà il Neofi *Amen* ».

XXXIV. » Se vi sarà poi presente il Vescovo, si cr simi ».

XXXV. « Indi se sarà ora conveniente, si celebrerà Messa, alla quale interverrà il Neofito, e riceverà la Comunione ».

XXXVI. » Se poi pella moltitudine dei Battezzan (come nell'Indie, e nel nuovo Mondo suole accadere) n si possono osservare su d'ognuno tutti i riti prescritt allora si useranno in plurale, o se urgerà la necessità ommetteranno ». (Ritual. Rom. *Ordo Baptismi Adul rum*) ».

BATTESIMO. *Suoi supplimenti, quando fu ammi strato in casa* ».

I. » Se urgendo il pericolo di morte, o altra necessi si sarà battezzato un Fanciullo, o un Adulto, omme le debite preci, e ceremonie, risanandosi poi, o cessa do il pericolo, si dovrà portare alla Chiesa per suppli alle cose ommesse ».

II. » Si osserverà il medesimo ordine, e rito ch'è pr scritto pel Battesimo dei Fanciulli (se sia Infante), o d gli Adulti (s'è Adulto), eccettuata l'interrogazione, se v glia esser battezzato, e si ommetteranno eziandio la fo

(1) Neofito è voce greca, e significa: *Novus in fide*, e perciò non p ma, ma dopo il Battesimo si chiama Neofito, perchè convertito da u riprovata Religione, diede di recente il suo nome alla Cristiana m zia. (Turrecrem. 48 dist. in summ. n. 2).

Deve tenere poi nelle sue mani il Cereo acceso fino a che sia co piuta tutta la Funzione. Anzi sarà lodevole se lo porterà nell'Oraz ne che si terrà *pro gratiarum actione*, e nel tempo in cui ascolta Santa Messa. Imperciocchè egli è un nuovo lume aggiunto alla Ch sa, e perciò non arrossisca di portare il Simbolo della sua Fede. (I ruf. Tit. XIII. n. 82).

ma, e l'abluzione, non che certe Orazioni, ed Esorcismi saranno immutati ».

III » Il Sacerdote adunque pria di porre il Sale nella bocca del Battezzato, imponendo la mano sopra il di lui capo, dirà ec. »

IV. » Dipoi dopo di aver messo un po'di Sale nella di lui bocca dicendo: *Accipe salem sapientiae*, dirà: *Oremus* ».

V. » E imposta la sua mano sopra il di lui capo, dirà *Oremus. Æternam, ac justissimam etc.* »

VI. » Nel Battesimo poi degli Adulti, oltre a quelle cose, che furono notate qui sopra, quando si supplirà alle omesse, si dovranno mutare tutte queste. Primieramente nell'Esorcismo: *Audi maledicte Satana*, dove si dice *habitaculum perficiat*, si dica *habitaculum perfecit*. Di poi nell'Esorcismo: *Nec te latet*, dove si dice *ut fiat*, si dica *ut fieret*. (Ritual. Rom. *Ordo supplendi omissa super Baptizatum*) ».

BATTESIMO. *amministrato dal Vescovo. Sue Rubriche* ».

I. » Se un Vescovo, o un Cardinale della Santa Romana Chiesa vorrà battezzare i Fanciulli, o gli Adulti, si apparecchino, e si osservino tutte quelle cose accennate di sopra, e queste ancora, che qui si notano ».

II. » Vi siano dei Cappellani, o altri Preti, e Chierici vestiti di Cotta, che lo assistano, e gli amministrino ».

III. » Esso poi prenderà sopra il Rocchetto, o Cotta, se sarà Regolare, il Camice, il Cingolo, la Stola, il Piviale pavonazzo, e la Mitra; e così apparecchiato si porterà coi Ministri al Battisterio. e mentre interrogherà il Battezzando: *N. Quid petis?* e farà tutte le altre interrogazioni, sederà colla Mitra ».

IV. » Di nuovo sederà quando lo segnerà nella fronte col segno di Croce ».

V. » Deporrà poi la Mitra quando dirà le Orazioni, che precedono, o che seguono la Benedizione del Sale. Similmente quando benedirà il medesimo ».

VI. » Prenderà la Mitra, e sederà quando porrà il S
le nella bocca del Battezzando ».

VII. Starà poi colla Mitra quando leggerà gli Esor
smi, e quando, toccando colla sua saliva le orecchie
le narici del Catecumeno dirà: *Ephpheta*; e così pu
quando lo introdurrà in Chiesa ».

VIII. » Se ne starà senza Mitra quando dirà il *Cre*
e il *Pater noster* sopra il Catecumeno ».

IX. » Sederà con essa, quando lo interrògherà: *N. Ab*
nuntias Satanae? e quando lo ungerà nel petto, e tra
omeri ».

X. » Ciò fatto prenderà la Stola, e Piviale di co
bianco ».

XI. » Sederà di nuovo, 1. quando interrogherà il
tecumeno intorno alla Fede, dicendo: *Credis in Deu*
e *Vis baptizari?* 2. quando lo battezzerà, 3. quando
ungerà nel capo, 4. quando gli darà la veste bianca,
finalmente quando gli consegnerà la Candela accesa
quando dirà: *Vade in pace* ».

XII. » Se il Vescovo poi volesse soltanto battezz
qualche Catecumeno, catechizzato già prima da qual
Prete; così apparecchiato di bianche vesti, incominc
rà giunto che sia al Battisterio, (1) dal dire: *Quo no*
ne vocaris? e proseguirà sino alla fine secondo l'ord
del Battesimo come sopra. (Ritual. Rom. *Ritus servan*
cum Episcopus baptizat.) ».

BENEDICAMUS DOMINO. » Si dice sempre n

(1) E' inconveniente amministrare il Battesimo fuori della F
battesimale, quantunque lo amministri il Vescovo, perchè così v
precettato dalla Rubrica, che parla chiaramente dicendo: *Postq*
ad Baptisterium deventum fuerit. Nè il Ceremoniale dei Vescovi
sia il Pontificale Romano, lo dispensa dall'osservanza di questo
(Baruf. Tit XV. n. 16.) Se non è permesso ad un Vescovo di ba
zare fuori della Fonte, attesa la maestà Episcopale; come lo sar
un Parroco, ovvero ad un semplice Sacerdote! attesa forse la no
del Battezzando? (a meno che non sia figlio di un qualche Princ
perchè in allora gode del Privilegio di essere battezzato in una
che privata Cappella, come abbiamo detto di sopra al titolo —
tezzare i Fanciulli).

la Messa, quando non si dice: *Gloria in excelsis*. (Merati par. I. Tit. XIII. n. 3.)».

BENEDIZIONE IN FINE DELLA MESSA. »Detto: *Ite Missa est, o Benedicamus Domino*, stando il Celebrante colle mani giunte dinanzi al mezzo dell'Altare, e col capo chinato, dirà secretamente: *Placeat tibi Sancta Trinitas etc.*; detto il quale, colle mani estese e poste sopra l'Altare, lo bacia nel mezzo: dipoi erigendosi, stando ancora verso l'Altare, alza gli occhi al Cielo, e le mani, ch'estende e giunge, e chinando il capo dice con intelligibile voce: *Benedicat vos omnipotens Deus*, e colle mani giunte, e cogli occhi dimessi a terra, voltandosi al Popolo dal lato sinistro al destro, estesa la mano destra, e colle dita giunte, e colla sinistra sopra il petto benedice una sol volta (1) il Popolo, dicendo: *Pater, et Filius* ✠ *et Spiritus Sanctus*, e perfezionando il circolo si porta al *cornu Evangelii*, dove dirà *Dominus vobiscum etc.* Se celebrò poi pei Defonti, detto: *Placeat tibi Sancta Trinitas*, come sopra, e baciato l'Altare, si porta al *cornu Evangelii*, e dice l'Evangelio di S. Giovanni, e si omette la Benedizione, che non si dà nelle Messe dei Defunti. » (Missal. Rom. part. 2. Tit. XII n. 1 e 4).

Ad una tal Benedizione poi del Celebrante tutti debbono genuflettere ai suoi luoghi. E nella Messa solenne, eziandio il Diacono, e il Suddiacono, l'uno a destra, e l'altro a sinistra del Celebrante; l'Assistente poi sul gradino superiore *in cornu Evangelii* colla faccia volta ver-

(1) A differenza del Vescovo, che benedice tre volte. Un tempo anche i Sacerdoti avevano l'autorità di benedire tre volte nella Messa, come ci attesta il Burchardo Maestro di Ceremonie della Cappella Pontificia, il quale così dice: » Deinde extensis manibus etc. vertit se » ad manum sinistram. Primo versus cornu Epistolae, ubi manu dextera signum Crucis producit super Populum, voce intelligibili dicens: » Pater ✠, tum in medio simili voce dicens: et Filius ✠, deinde versus cornu Evangelii dicens: et Spiritus ✠ Sancti. ℟. Amen.» Sembra che questo Rito sia durato fino ai tempi di S. Pio V. il quale tolse la facoltà ai Preti di benedire tre volte il Popolo nelle Messe private. E Clemente VIII. proibì questa trina Benedizione ai Sacerdoti anche nelle Messe solenni, come si prescrive nel Messale dalla di lui autorità riconosciuto. (Colti Dizionario p. I. let. B).

so il *cornu Epistolae*, come dice il Louher. *Al Benedictionem Celebrantis omnes genuflexi esse debent in suis locis, et in Missa solemni Diaconus, et Subdiaconus, ac Presbyter assistens cum Pluviali genuflectere debent.* (Così appresso il Colti *tit. Benedict. in fine Missae*). A tal genuflessione però non sono tenuti i Canonici, perchè questi neppure alla Benedizione del Vescovo Celebrante debbono genuflettere; ma chinare il capo soltanto. (Caerem. Episcop. Lib. 1. cap. 7 et cap. 5. n. 25).

BENEDIZIONE CHE SI DA COL SS. SACRAMENTO.

Finita l'Orazione, e risposto dal Coro *Amen*, il Celebrante genuflettendo sull'infimo gradino dell' Altare, prenderà sopra gli omeri il Velo lungo (coll'ajuto del Ceremoniere); di poi ascenderà l' Altare, e ivi genufletterà dinanzi al Santissimo Sacramento con un sol ginocchio (onde sorger facilmente), e senza assistenza di alcuno prenderà l'Ostensorio colle mani velate, colla destra tenendo il nodo, e colla sinistra il piede dinanzi al petto, si volterà al Popolo pel suo lato destro, e lo benedirà una sol volta con questo rito ; cioè l' innalzerà non sopra il capo (come molti inavvertentemente fanno), ma solo fino agli occhi , e allo stesso modo lo abbasserà infra il petto , tosto di nuovo in retta linea lo solleverà fino al petto, e indi lo condurrà all'omero sinistro (non movendo il capo secondo Bralion , Parte 3 cap. 18 n. 7.) e al destro, e di nuovo al petto, ed ivi si starà per alcun poco, quasi compiuta una Croce a tutte le parti del Mondo. Allora perfezionando il giro si volterà all' Altare verso il *cornu Evangelii*, non *Epistolae*. (*Così Bauldry, Tonelli, Nicolò Bralion, ed altri citati dal Colti, Dizionario part.* 1 *lit. B. S. R. C.* 21 Martii 1676, *e nella moderna Collezione dei Decreti autentici sotto il num.* 2624 *ad* 2).

E'uso però comune delle Chiese di Roma, e di tutto il Mondo, che il Sacerdote dopo che ridusse l' Ostensorio al lato destro, non lo debba di nuovo ridurre dinanzi al petto, ma tosto debba voltarsi al *cornu Evangelii*: e dal-

la Sacra Congregazione de' Riti furono approvati ambidue questi modi. (S.R.C. ut sup.)

Nulla dirà poi il Sacerdote benedicendo il Popolo col Santissimo Sacramento. (Colti p. 1 lit. B.)

Taceranno pur anco i Musici, e i Cantori quando si darà la Benedizione. Si possono però suonare gli Organi con soave, e grave suono, siccome si fa all'Elevazione del Santissimo Sacramento. (Tonelli lib. 3 cap. 2 §. 9. Vinitor par. 4 Tit. VII. *de Processione Sanctiss. Sacram.* n. 17.)

Il Diacono poi, e il Suddiacono (ossia altri genuflessi parte per parte sull'orlo della Predella), chinati, e colla faccia volti al Santissimo Sacramento alzeranno i lembi del Piviale al Celebrante mentre benedirà il Popolo. (Bauldry par. 4. cap. 16 art. 3 n. 35).

Data la Benedizione, il Sacerdote deposto sopra l'Altare l'Ostensorio, genufletterà tosto con un solo ginocchio, e discenderà all'infimo gradino, dove di nuovo sullo stesso rimarrà genuflesso, e pel Ceremoniere, o pel medesimo Suddiacono (come dice il Gavanto) gli si leverà il Velo dalle spalle. Il Diacono frattanto rimanendo sulla Predella dell'Altare riporrà il Santissimo Sacramento nel Tabernacolo, fatte prima e dopo le dovute genuflessioni. Indi discenderà alla destra del Sacerdote, dal quale fatta in un solo e medesimo tempo assieme coi Ministri la genuflessione con un solo ginocchio al Sacramento, e ricevute *de more* le loro berette, si copriranno dinanzi all'Altare, e ritorneranno in Sagrestia. (Colti p. 1 lit. B).

BENEDIZIONE DELLA FONTE, *fuori del Sabato Santo di Pasqua, e di Pentecoste.*

I. » Primieramente si laverà, e monderà il Vaso del Battisterio, dipoi si riempirà di limpida acqua ».

II. » Indi il Sacerdote con i suoi Chierici o altri Preti ancora, precedendolo là Croce con due Cerei, e un Turibolo coll'Incenso, nonchè coi Vasetti del Crisma, e dell'Olio dei Catecumeni, discenderà alla Fonte, ed

ivi, o dinanzi all'Altare (1) del Battisterio dirà la Litania ordinaria (2) ».

III. » Si potrà dire eziandio la Litania più breve come nel Sabato Santo ».

IV. » Il Sacerdote dirà il *Pater Noster*, e il *Credo* tutto a chiara voce ».

V. » Indi dividerà l'Acqua colla mano, e dipoi la spargerà fuori del margine della Fonte verso le quattro parti del Mondo, proseguendo: *Et in quatuor etc.* »

VI.» Allora soffierà tre volte nell'Acqua verso tre parti, secondo questa figura Y. Indi porrà l'Incenso nel Turibolo, e incenserà la Fonte ».

VII. » Dipoi infondendo dell'Olio dei Catecumeni in modo di Croce, dirà a chiara voce ec. ».

VIII. » Indi prenderà tutte e due le Ampolle dell'Olio Santo, e del Crisma, e infondendo di ambidue assieme in modo di Croce, dirà ec. »

IX. » Finalmente deposta l'Ampolla, meschierà colla mano destra l'Olio Santo, e il Crisma assieme coll'Acqua e lo spergerà per tutta la Fonte ». (Ritual. Rom. *Benedictio Fontis Baptismi extra Sabbatum Paschae etc.*)

BENEDIZIONE DELLA DONNA DOPO IL PARTO.

» I. Se una qualche Puerpera vorrà (3) venire alla Chiesa, giusta la pia e lodevole consuetudine, per ren-

(1) Suppone la Rubrica, che per maggiore ornamento vi sia un Altare nel Battisterio, il quale sia edificato fuori della Chiesa. E il Cavalieri (Rett. Eccl. VIII. n. 2), vuole che sia dedicato a S. Giovanni Battista.

(2) La Litania ordinaria è quella, che si dice Maggiore, ossia di tutti i Santi, come diremo a suo luogo dopo i Salmi Penitenziali. (Baruf. Tit. XVI. n 22.)

(3) Questa Benedizione è di puro consiglio, non di precetto, giusta quello che dice la Rubrica, cioè: *si venire voluerit*. Questa consuetudine poi è di antica origine nella Chiesa, come ci attesta il Quarto. (De Benedictionibus n. 298 sect. 12 Praelud. 1.) Egli è certo ch'ella viene dalla Legge antica del Popolo d'Israello, come si vede nel Levitico (Cap. 12), dove Iddio comanda che non entrino nel Tempio le Donne dopo il parto, se non abbiano premessa la purificazione. (Baruf. Tit. XLIII. n. 4. 6.)

dere grazie a Iddio della sua salute, e chiederà d'essere benedetta: allora un Sacerdote vestito di Cotta, e stola bianca assieme col Ministro che tiene l' Aspersorio, si accosterà alla porta della Chiesa, dov'ella genuflettendo sulle soglie, terrà in mano una Candela accesa, e l'aspergerà coll'Acqua benedetta, dicendo: *Adjutorium nostrum in nomine Domini etc.*

II. » Dipoi porgendo l'estremità della Stola alla mano destra della Donna, la introdurrà in Chiesa, dicendo: *Ingredere etc.* »

III. » Ed essa entrata genufletterà dinanzi all'Altare, e pregherà, rendendo grazie a Dio de'benefizj ricevuti, e il Sacerdote dirà: *Kyrie eleison etc.* »

IV. » Indi l'aspergerà di nuovo in modo di Croce dicendo: *Pax et benedictio etc.* (Ritual. Rom. *Benedictio Mulieris post partum*) ».

BENEDIZIONI *Loro regole generali.*

I. » Sappia il Sacerdote di quali cose appartengono ad esso (1) *suo jure* le Benedizioni, e di quali al Vescovo, onde non si usurpi mai di propria autorità inconsideratamente, o imperitamente, gli uffizj, che richiedono una maggior dignità ».

II. » In ogni Benedizione fuori della Messa, il Sacerdote vestito almeno di Cotta, e Stola del color che si usa secondo la qualità del tempo, purchè altrimenti non venga notato nel Messale, benedirà stando sempre in piedi e col capo scoperto ».

III. » Nel principio di qualunque Benedizione dirà *Adjutorum nostrum etc.* Indi dirà l'Orazione propria, una sola, o più, come sarà notato a suo luogo ».

IV. » Poscia aspergerà la cosa coll'Acqua benedetta e dove sarà notato parimente incenserà, nulla dicendo».

V. Abbia poi seco il Sacerdote un Ministro col Vaso

(1) Le Benedizioni che si trovano nel Messale si possono fare da qualunque Sacerdote senza pregiudizio dei diritti Parrocchiali. Quelle poi che sono nel Rituale si debbono fare dal solo Parroco. (Baruf. Tit. XLIV. n. 24, 25).

dell'Acqua benedetta, ed assieme il Rituale o Messale Romano ».

VI. » Si guardi finalmente, che ad oggetto di benedire, non si ponga sopra l'altare alcuna cosa indecente, come sarebbero i cibi: ma tutto ciò che vi sarà di simile, si porrà sopra d'una mensa apparecchiata in un luogo opportuno „. (Ritual. Rom. *De benedictionibus. Regulae generales.*)

BENEDIZIONI NUZIALI. Non si debbono fare ne' tempi proibiti, ancorchè si celebri il Matrimonio.

I. Perchè è proibito il farlo da'sacri Canoni, come si ha nel Decreto di Graziano alla causa 33 q. 4 *Nuptias celebrare, convivia facere*: nè il Concilio di Trento ha innovata su tal rapporto cosa veruna, o per meglio dire non ha stabilito cosa di più, che non fosse stata già determinata dagli antichi Canoni, come chiaramente si raccoglie dal capo 10 sess. 24. *de Reformatione Matrimonii*, dove dice: « Antiquas solemnium Nuptiarum prohibitiones diligenter ab omnibus observari Sancta Synodus praecipit. In aliis vero temporibus Nuptias solemniter celebrari permittit ».

II. Perchè giusta la comune opinione de'Teologi, e de'Canonisti, non è proibito il Matrimonio nei tempi feriali, ma solamente la solennità delle Nozze, che nella predetta Benedizione consiste: sopra di che fra i Teologi si pessono vedere il Sanchez (De Matrim. lib. 7, disp. 7. n. 10.), il Pontas (De Matrim. lib. 6 cap. 8 n. 8.); il Bisso (In Herurgia Tom. II. alla parola *Tempus Feriatum* §. 1.,) e tanti altri; e fra i Canonisti, il Barbosa (§. 24 cap. 10 n. 4.), l'Anacleto (N. 12, 13.), il Braschi (In Promptuario cap. 65. n. 4.), ed altri molti.

Che le Benedizioni poi Nuziali formino la solennità delle Nozze, si deduce dal Rituale Romano nelle Rubriche del Sacramento del Matrimonio, dove dice: « Postre- « mo meminerint Parochi *a Dominica prima Adven-* « *tus, usque ad diem Epiphaniae, et à Feria quarta* « *Cinerum usque ad Octavam Paschae inclusive*, so-

« lemnitates Nuptiarum prohibitas esse: ut Nuptias « benedicere, Sponsam traducere, nuptialia celebrare « convivia Matrimonium autem omni tempore contrahi « potest. « E i Teologi sopraindicati, nei luoghi qui allegati sostengono che le Benedizioni sono le prime che vengono sotto il nome di Solennità, e però non si debbono usare nei Matrimonj, che si fanno nei tempi feriali. I Vescovi però possono permettere che si facciano, sempre che vi sia una causa ragionevole, come ci attestano col Monacelli (D. I. n. 3.) varj Autori. (Baruf. Tit. XLI.)

BISSESTILE, *Anno.* E' quello ch'è maggiore di un giorno dell'Anno comune, il qual giorno si aggiunge a Febbrajo, dicendo: *Bis-sexto Kalendas Martii*, dalle quali parole si dice un simile Anno Bissestile, e ricorre ogni quattro Anni. Impercciocchè constando l'Anno Solare comune di 365 giorni, e 6 ore, certo è, che nello spazio di quattro Anni si viene a costituire un giorno quasi intero da aggiungersi al mese di Febbrajo come sopra. Dissi quasi intero, perchè, le sei ore, che sopravanzano all'Anno comune, non sono intere, mancandovi alcuni minuti, il numero de'quali non poterono ancora determinare gli Astronomi. (Colti par. 2 lett. B.

BORSA, che si pone sopra il Calice. (V. *Preparazione del Sacerdote.*)

BUGIA. Non la possono usare i Canonici, giusta il presente Decreto: « *Non possunt Canonici in celebratione Missae uti Palmatoria, vulgo Bugia.* (S. R. C. 11. *julii* 1699 in Vicentina.)

CADAVERE di un Defunto Ecclesiastico si adornerà colle sue Clericali, o Sacerdotali insegne: quindi.

I. « Se sarà Sacerdote, si vestirà di Amitto, Camice, Cingolo, Manipolo, Stola, e Pianeta pavonazza (1).«

(1) Fra le altre vesti Sacerdotali, ossia suppellettili, (Lavorio d. l. 2. cap. 1, n. 105.) enumera eziandio il Calice, che si legava nelle mani de' Sacerdoti, com'era consuetudine un tempo di Roma. Ma il dottissimo Sarnelli (Epist. 33.) disapprova questo costume, come anco di porre il Messale aperto, perchè ripugna alla Rubrica, e alla decenza.

II. « Se sarà Diacono, parimente di Amitto, Camice, Cingolo, Manipolo, Stola Diaconale, e Dalmatica pavonazza. «

III. « Così pure il Suddiacono, ma senza Stola. «

IV. « I Chierici poi si adorneranno di Veste talare, e Cotta colla Tonsura, e loro Berretta. «

V. « Si porrà sempre il Sacerdote col capo verso all'Altar maggior (1), a differenza del Defunto secolare, che deve andar coi piedi. «

VI. « Il Parroco procuri finalmente di riservare il cadavere del Defunto per celebrargli la Messa *praesente corpore*, poichè ciò è di antichissimo instituto. (2) « (Ritual. Rom. *De Exequiis.*)

CALENDARIO. E' una distribuzione de'tempi, che le Nazioni adattarono a'loro usi: una Tabella, o Almanacco, che contiene l'ordine dei giorni della settimana, dei mesi, e delle Feste, che occorrono nello spazio di un anno. Si chiama Calendario dalla parola *Calendae*, con cui si scrive ogni primo del mese. Il Calendario Romano trae la sua origine da Romolo, ma fu più volte riformato. Nel Breviario usiamo del Calendario Romano, o Gregoriano. Gregorio Pp. lo riformò nell'anno 1582, dopo di essere stato riformato più volte. (Macri Hierolexicon Tit. *Calendarium.*)

Sarebbe poi difficile insegnare quì il modo di formare il Calendario Diocesano, giacchè si dovrebbono riportare in gran parte le Rubriche generali del Breviario Romano, le quali già si trovano estese in questo Dizionario, secondo i titoli che portano.

CALENDARIO PARTICOLARE *di una Chiesa ossia Appendice al Calendario Diocesano*. Dev' esser asse-

(1) Questo è un privilegio conceduto ai soli Sacerdoti, non agli altri Chierici, ancorchè sieno costituiti in Ordine Suddiaconale, o Diaconale. (Baruf. Tit. XXXIV. n. 148.)

(2) Fu costume fin dagli Apostoli di offrire il Sacrifizio dell'Altare a suffragio dei Defunti, come ci attestano Clemente Romano discepolo di S. Pietro (In Constit. Apostolic. 6. cap. 10, e. l. 8.), ed altri molti.

gnato dall'Ordinario, giusta il presente Decreto: « Prima dies proxima non impedita assignanda est cuilibet Festo a suo die ob perpetuum impedimentum translato; ita ut dies illa in posterum sit tam dies propria, et fixa Festi translati, justificatis tamen apud Episcopum loci ordinarium traslatorum numero, et causis dierum assignandorum ordine, ac qualitate. » (S. R. C. 22. *Aug.* 1744. In Frinsigen Dec. n. 4012.)

CALICE (1). Dev'esser consecrato dal Vescovo, la qual consecrazione dura finchè si franga, o di nuovo s'indori internamente (Suarez disp. 81.); imperciocchè, secondo la Rubrica, la Coppa dev'esser almeno d'argento, internamente dorata. *Calices cum Patenis, si inaurandi & instaurandi sint, ictu manus vel instrumenti despici non debent.* Dec. n. 4438.

Il Sacerdote poi che deve celebrare, vestito di tutti i sacri Paramenti, prenderà la Berretta, e si coprirà il capo, e indi prenderà colla sinistra pel nodo il Calice, che non dovrà portare nè troppo distante, nè troppo vi-

(1) Calice viene dalla voce greca *Kalon*, che significa legno, perchè un tempo si faceva di legno. Il Baronio (*Ex Beda Anno* 34. *n.* 63.) asserisce, che Cristo ha consecrato in un Calice d'argento; ma ciò nega il Grisostomo (*Hom.* 51 *in Matth.* con queste parole: *Non erat ex argento illa Mensa, nec ex auro ille Calix, quo Christus Discipulis sanguinem praebuit suum; pretiosa tamen erant omnia, et venerationis plena, quia spiritu abundabant.* Stando adunque al sentimento di questo Santo Padre si vede, che fu prezioso il Calice dell'ultima Cena, ma ciò si deve intendere misticamente, e non fisicamente. E di fatti gli Apostoli usavano i Calici di legno, l'uso dei quali ritenne per qualche tempo la Chiesa; poichè S. Bonifacio Vescovo, e Martire solea dire. *Quondam Sacerdotes aurei ligneis Calicibus utebantur: nunc contra lignei Sacerdotes aureis utuntur Calicibus.* Poscia furono decretati da S. Zefirino i Calici di vetro, (*Apud Damasum in ejus Vita*), ma in allora appresso alcuni erano in uso quelli d'argento, come nota il Baronio nell'Annotazioni al Martirologio (7 *aug. Epist.* 165.) Urbano poi gl'institul d'oro, e d'argento, e si formavano con otto angoli, nonchè si decoravano d'immagini. (*Ex Prudentio apud Bulegerum lib.* 2. *cap.* 30.)

Fornici Joannes: Institutiones Liturg. in usum Seminari Rom. (*Romae et Florentiae* 1825; *part.* 1. *Cap.* 4.)

Zaccaria: Onomasticon Rit. Selectum ad usum cum Cleri, tum studiosae Ecclesiasticarum antiquitatum Juventutis. (*Faventiae* 1787).

cino al petto, colla destra posta sopra la Borsa del Calice per tenerla ferma. Prima però che si discosti dal luogo dei Paramenti, farà col capo coperto una riverenza profonda alla Croce, o Immagine ch'è in Sacristia (così Castaldo, Ippolito, a Portu, e il Quarti rapportati dal Colti nel suo Dizionario, Tit. *Calix*). Qual inchino, riverenza, genuflessione si debba fare passando col Calice dinanzi alla Croce dell'Altare, e al Santissimo Sacramento, V. *Genuflessioni*, *Inchinazioni*. Si deve notare poi che il Sacerdote non dovrà porre nulla sopra il Calice, fuori di quelle cose, che sono prescritte dalla Rubrica, non il Mantile, giusta il presente Decreto (S.R.C. 1 *septemb.* 1703. Dec. n. 3512.) «Sacerdotes non debent deferre Ma-« nutergium super Calicem, tam eundo, quam redeun-« do ab Altari «: nè altra cosa parimente, come sarebbe la Chiave del Tabernacolo, o la Patena colle Ostie per comunicare (Caerem. PP. Discal. SS. Trinitatis p. 2 cap. 1.) Il Calice poi rimarrà coperto dal principio della Messa fino all'Offertorio, e scoperto dall'Offertorio fino compiuta la Comunione.

Quando il Sacerdote porrà il Vino, e l'Acqua nel Calice, avvertirà di non tenerlo innalzato, ma posto sopra l'Altare, anzi ben vicino all'Ampolle, onde le gocce del Vino, e dell'Acqua non deturpino la Tovaglia. Si deve notare però, che se dopo di aver posto il Vino appariscano alcune goccie disperse tra il Calice, si procuri di unirle al Vino, o si tergano col Purificatorio, acciocchè non nasca il dubbio dopo, se siano consecrate (Bissus lit. S n. 20 et alii). Dopo porrà detto Purificatorio piegato sopra quella parte di Patena, che si trova fuori del Corporale.

Ciò fatto, stando ancora il Sacerdote *in cornu Epistolae*, prima di portarsi al mezzo dell'Altare, prendendo pel nodo colla sinistra il Calice, lo deporrà *in eodem cornu Epistolae*, ma vicino al Corporale (Angel. par. 3 Tit. VII. Vinitor par. 2 Tit. VII.). Dipoi giunte le mani innanzi al petto, si porterà al mezzo dell'Altare, e farà

la solita riverenza alla Croce, e tosto posta la sinistra sopra l'Altare, prenderà colla destra il Calice, a cui aggiungendo la sinistra, quando è nel mezzo, prenderà, colla stessa il piede, e con ambe le mani lo terrà innalzato, in modo che la Coppa del Calice non sorpassi gli occhj, e perciò si alzerà il piede innanzi al petto (Quarti par. 2 Tit. VII. Castald. lib. 2 sect. 8 cap. 5). E frattanto l'offrirà colla dovuta intenzione, dicendo la Orazione: *Offerimus tibi etc.* cogli occhi tesi sempre a Dio cioè all' Immagine del Crocifisso. Finita poi l'Orazione, il Sacerdote tenendo ancora il Calice con ambe le mani, come sopra, farà con esso un segno di Croce sopra il Corporale, che non dovrà eccedere la larghezza di un palmo in ognuna delle due linee. Mentre poi formerà questo segno di Croce, terrà innalzato dal Corporale il piede del Calice all'altezza di tre dita circa. Compiuta finalmente questa Croce, tenendo sempre con ambe le mani il Calice, lo collocherà nel mezzo del Corporale dietro l' Ostia; indi lo coprirà colla palla, tenendo colla sinistra il piede del Calice, ciò che (come avvertono l' Angeli Par. 3 Tit. VI., e il Bonamico Par. 2 n. 3.) sempre osserverà il Sacerdote, o copra, o scopra il Calice, per pericolo di effusione, che specialmente dopo la Consecrazione si deve schivare. Detto poi *Item tibi gratias agens*, deporrà il Calice, onde poter giunger le mani, e benedire; ma non si deve abbandonare però interamente, (come non si lascia l' Ostia a quella parola *Benedixit*) fin che non si faccia la Consecrazione. Il Sacerdote dovrà dire: *Haec quotiescumque* prima di alzare il Calice. Fatta poi la genuflessione, tosto sorgerà, e scoperto il Calice, prendendolo colle mani, cioè colle ultime tre dita della sinistra tenendo il piede, e colla destra il nodo, lo innalzerà perpendicolarmente, così però che il di lui piede non sorpassi gli occhi del Sacerdote sempre intenti nel detto Calice innalzato. Nella sunzione poi del Sangue si dovranno osservare tutte quelle cose che vengono prescritte dalla Rubrica, come vedremo a suo luogo. Si

guardi però il Sacerdote, che mentre si segna col Calice, non tocchi se stesso col medesimo Calice. Sembra poi conveniente, che siccome il Sacerdote dopo d'aver preso l'Ostia si ferma alquanto in meditazione del Sacramento, così ciò faccia dopo eziandio la sunzione del Sangue, quantunque intorno a questa seconda meditazione nulla dica la Rubrica, che si deve però piamente interpetrare; per la qual cosa deposto sopra l'Altare il Calice, non ritirata da esso la mano, se ne rimarrà alquanto in meditazione, e poscia dirà: *Quod ore sumpsimus*, porgendo il Calice al Ministro *in cornu Epistolae*, onde prender il Vino per purificarsi, e così operando si uniformerà alla pia opinione del Tonelli, del Baldassar, e del Moncio, riportati dal Colti nel suo Dizionario. Si deve però notare, che mentre il Sacerdote, preso il Sangue, *quiescit in meditatione*, e porge il Calice al Ministro, dovrà tener sempre la Patena sopra il Corporale, onde sottoporla al Calice quando prenderà la Purificazione, come nella sunzione del Sangue: prima però di sumere il Vino agiterà leggermente il Calice sopra il corporale, onde raccogliere quelle specie, che vi rimasero, e pella medesima parte per cui prese il Sangue sumerà eziandio detta Purificazione. (Ex Epist. S. Pii. V. rel a Vinc. Surian. par. I) Se rimarrà poi qualche particella dell'Ostia nel Calice, è questione tra i Dottori, se sia più decente il muoverla col dito indice della mano destra, onde sumerla più facilmente, o se si debba lasciare, per prenderla dipoi colla Purificazione. Ambidue questi modi vengono approvati dal Messale, (Tit. X n. 8 *De defect. occurr. in Miss.*) ma comunemente dai Dottori si approva più il secondo, che il primo. (Colti Diction. Tit. *Calix*)(*).

CAMPANE (1). Non si debbono suonare nel Sabato

(*) Certani Gio. Filippo: Riti della Messa privata. Baldeschi Giuseppe: Esposizione delle S. Ceremonie. (*Roma e Firenze*).

(1) Il loro uso viene espresso in questi due Versi, dove s'induce apa rlare di se medesima la Campana;

Laudo Deum verum, Plebem voco, congrego Clerum,
Defunctos ploro, Pestem fugo, Festa decoro. (Glossar. de Offic. Custodis.)

Santo di Pasqua prima della chiesa Cattedrale,o Matrice, giusta il presente Decreto (S. R. C. in *Oriolen.* 11 *april.* 1601.): « Campanas pulsari non licet in Sabbato Sancto, « priusquam in eccl.Cath.seu matrice pulsentur N. 105, « 393, 990, 993, 1000, 1705, 1867, 2422, ad 6 2634, « 3377. Contra inobservantes Episcopus procedere de- « bet ad poenas N. 485. Campanae locandae in Turri « ad designandas horas super horologiis non sunt bene- « dicendae, nisi pulsandae sint etiam pro Sacris actio- « nibus. N. 4440 ad 2. «

CAMPANE. Diversi tempi in cui si debbono suonare. (V. *Comunione degl' Infermi, in expiratione Animae, Esequie, e Processioni.*)

CAMPANELLA. Si suonerà dal Ministro della Messa privata tre volte quando il Sacerdote dirà *Santus.* Si suonerà tre volte all'Elevazione (Ex Decreto Gregorii V.) sì dell'Ostia, che del Calice (1), cioè quando il Sacerdote adorerà, innalzerà, e riporrà l'Ostia, ovvero il Calice: si può suonare eziandio continuatamente, come nella Rubrica, ma sembra più conveniente al Gavanto, che si debba suonare tre volte; e nel Ceremoniale de' Vescovi lib. 1 cap. 29. §.6. si prescrive « Cappellanus tin- « tinnabulum tangat ter, dum elevatur Hostia, et toties « dum elevatur Sanguis. « Qui spetta poi il presente Decreto (S. R. C. 1. *mar.* 1681 Decr. n. 2794 ad 9.): « In « Processionibus candelarum, palmarum, et similium, « quae fiunt per Ecclesias sine SS. Sacramento, non est « pulsanda campanula ad Elevationem SS. Corporis « Christi in Missa privata; quod si pulsetur, et adver- « tatur Elevatio, tunc genuflectendum est a transeunti- « bus utroque genu ante Altare, ubi Missa celebratur, « et deposito Sacramento progrediendum est. Similiter « si alii transeant in elevatione calicis. (Dec. n. 2794 ad « 9.) SS. Sacramenti ante altare transeuntes debent

(1) Nel Vecchio Testamento i Leviti suonavano le Trombe di argento, onde provocare il popolo all' adorazione (Durand. lib. 4. cap. 41)

« genuflectere, etiamsi processionaliter incedant: contrarius usus damnatur. (Dec. n. 3.)

CANDELE. *Loro Benedizione*. (V. *Purificazione di M. V.*)

CANDELLIERI. (V. *Altare*.)

CANONE. I. « Finito il *Praefatio*, stando il Sacerdote innanzi il mezzo dell'Altare, alzerà alquanto le mani, ed alzati gli occhi a Dio, e senza dimora divotamente dimessi, colle mani giunte, e poste sopra l'Altare, profondamente chinato, comincierà il Canone, dicendo segretamente: *Te igitur etc*. Quando dirà: *Ubi accepta habeas, et benedicas*; primieramente bacierà l'Altare nel mezzo indi si erigerà, e starà colle mani giunte innanzi al petto. Dicendo poi: *Haec* ✠ *dona, haec* ✠ *munera, hacc sancta* ✠ *Sacrificia*, segnerà tre volte colla mano destra comunemente sopra l'Ostia, e il Calice. Indi colle mani estese innanzi al petto proseguirà: *In primis quae tibi offerimus etc.* «

II. « Quando dirà: *Una cum famulo tuo Papa nostro N.* esprimerà il nome del Papa. In Sede poi vacante si ometteranno tutte queste parole. Dove si dirà: *Antistite nostro N.* (1) si specificherà il nome del Patriarca, dell'Arcivescovo, o del Vescovo Ordinario nella propria

(1) Nel Canone dopo di aver pregato pel Vescovo, si dovrebbe pregare pel Re, come scrive Innocenzo III. (Lib. 3. cap. 5.): e veramente si trova questo Rito, come dice l'Azorio, nelle Liturgie di S. Basilio, e di S Gio. Grisostomo, ma S. Pio V, comanda, che nulla si aggiunga. » Nihil ergo tu addas (dice il Gavanto Par. 2. Tit. » VIII. Rub. 2. lit. N.) sine Papali auctoritate contra Pii V. Bullam » de Missali editam. » Nulla adunque si deve aggiungere, purchè, soggiunge il Quarti (Quest. praeliminar. sess. 2. n. 2.), non militi in contrario un qualche Apostolico Privilegio, quale sarebbe quello che concesse Pio V. in Ispagna, o qualche inveterata consuetudine, qual' è quella che vige in Francia di nominare cioè il Re (Bauldey part. 3. Tit. VIII. Rubr. 2. n. 2.), o in Venezia il Doge, secondo il presente Decreto di Egidio Patriarca Aquilejese (Ita in Canone V. Concilii, Anno 1296.) » Quia in toto Patriarcatu nostro Regem » alium, vel Principem non habemus, pro cujus incolumitate etc. » statuimus, ut in loco Canonis jungatur — et Duce nostro N. (e- » xpresso nomine), et pro bono statu Venetiarum. »

Diocesi, e non di altro Superiore, quantunque il Celebrante *sit omnino exemptas*, o sotto la giurisdizione di un altro Vescovo. Se sarà morto il Vescovo di quel luogo in cui si celebra la Messa, allora si ometteranno le predette parole, secondo la Rubrica del Messale Rom., e il Decr. n.2300. ad 12., le quali si ometteranno eziandio da quelli che celebrano a Roma (1) «

« Se il Celebrante poi sarà Vescovo, Arcivescovo, o Patriarca, omesse le predette parole, dirà in lor vece: *Et me indigno servo tuo.* Quando celebra il Sommo Pontefice, omesse le parole *Una cum famulo tuo Papa nostro N. et Antistite nostro N.* dice in suo luogo: *Una cum me indigno famulo tuo, quem gregi tuo praeesse voluisti*, e continua come segue: *Et omnibus orthodoxis ec.* (Miss. Rom. par. 2. T. VIII. Rub. 1 et 2.). «

CANONICI. Non debbono mai genuflettere nella Messa solenne, ancorchè siano in uffizio di Diacono, e Suddiacono, ma solo chinarsi profondamente come il Celebrante, eccetto il Venerdì Santo, in cui genuflettono. (Bauldry par. 2 cap. 9. art. 2.)

Al Canonico celebrante debbono servire come Diacono e Suddiacono due Canonici, nullaostante vi sia una contraria consuetudine.

Le Funzioni che spettano al Vescovo, impedito che sia, o assente, appartengono alla prima Dignità, la quale impedita, vi succederà la seconda, e così successivamente. (S. R. C. 29 *novemb.* 1670. Dec. n. 2368.)

Alle Dignità, e ai Canonici si deve prestare dai Benefiziati una riverenza, siccome anche dal Ceremoniere, e dagli altri Ecclesiastici un profondo inchino, meno profondo però presente il Vescovo; dai Canonici poi agli altri Canonici collegiati prestare si debbe una riverenza mediocre. (Bauldry par. 1 cap. 2)

Ai Canonici, e alle Dignità delle Cattedrali il Diaco-

(1) Perchè il Pontefice è Vescovo ordinario di tutto il Mondo. (Quarti par. 2. Tit. VIII Rubr. 2. n. 2.)

no deve fare una profonda riverenza non solamente prima, ma eziandio dopo l'incensazione. (Ex Caerem. Ep.)

Non sono poi tenuti i Canonici genuflettere alla Benedizione del Vescovo, ma solo chinare il capo; e nemmeno quando l'incensano. (S. R. C. 4 *maji*. 1613 Dec. N. 326.)

CANTICI. I. « Si dicono nell' Uffizio *de Tempore* tanto nelle Domeniche, quanto nelle Ferie, alle Laudi, ai Vesperi, a Compieta, come sono distribuiti nel Salterio «.

II. « Nelle Feste, e nel tempo Pasquale alle Laudi si dice sempre il cantico *Benedicite*, come nella Domenica e nel di lui fine non si dice *Gloria Patri*, come negli altri cantici, nè si risponde *Amen*. Non si dicono alle Laudi gli altri cantici feriali, come nel Salterio, se non quando si fa Uffizio di Feria fuori del tempo Pasquale «.

III. « Si dicono poi sempre i cantici *Benedictus*; *Magnificat*, e *Nunc dimittis*. (Rubr. Brev. Rom Tit. XXIII.) »

CAPITOLI DELL' UFFIZIO. I. « Si dicono sempre (fuorchè dalla Feria V. *in Coena Domini* fino ai Vespri del Sabato *in Albis* esclusivamente, e nell'Uffizio dei Defonti) ai Vespri, alle Laudi, e alle altre Ore, detti i Salmi, e le Antifone: a Compieta poi, detto anche l'Inno «.

II. « I capitoli Domenicali posti nel Salterio nei primi, e secondi Vesperi, nelle Laudi, e nelle Ore, si dicono dalla terza Domenica dopo la Pentecoste fino all'Avvento, e dalla seconda dopo l'Epifania fino alla Settuagesima. I capitoli feriali si dicono dopo l'Ottava della Pentecoste fino all'Avvento, e dall'Ottava dell'Epifania fino alla Domenica prima di Quaresima. In altri tempi poi si dicono, *ut in proprio de Tempore*: se si fa dei Santi, *ut in proprio de Sanctis*, quando sono proprj, altrimenti si dicono del comune de' Santi. Il capitolo di Prima, e di Compieta (quando si dicono capitoli) mai si mutano, ma si lasciano come sono nel Salterio «.

III. « Nelle Domeniche dell'Avvento fino all'Ottava

dell'Epifania, e dalla Settuagesima fino alla Domenica terza dopo la Pentecoste, e nelle Ferie del tempo Pasquale, e in tutte le Feste regolarmente si dice il capitolo posto nei primi Vesperi, anche alle Laudi, a Terza, e nei secondi Vesperi, alcuni eccettuati, i quali sono assegnati a'suoi luoghi «.

IV. « Nelle Ferie del tempo Pasquale si dice a Prima il capitolo *Regi saeculorum*, come nelle Domeniche, e nelle Feste. Dopo il capitolo si risponda sempre *Deo gratias*. « (Rubr. Brev. Rom. Tit. XXIX.)

CENERI. Questa è una Feria privilegiata, in cui qualunque doppio occorra si trasferisce per Decreto di Clemente VI. (Anno 1362.) Tutte le altre cose poi come al Titolo-*Quaresima*.

CENERI: *Loro benedizione*. (1) I. « Prima della Messa (2) si benediranno in questo modo le Ceneri (fat-

(1) Antica è l'origine di questo Rito, avveguachè in oggi altro non sia che un semplice avanzo di quanto si praticava ai tempi dei primi Cristiani. E di fatti nel Regino emanato da Baluzio p. 135. autor del Secolo IX. si raccoglie che questo era un Rito di pubblica penitenza e della sacra Cenere. Imperciocchè dopo la prima Domenica di Quaresima nella Feria seconda si accostavano i penitenti ai cancelli del Tempio coperti di cilicio, vestiti di sacco; e a piedi nudi, esprimenti tutti in se stessi umiliazione e pentimento. Ad essi si avvicinavano il Vescovo, e i Preti, ai quali perfettamente erano note le di loro scelleratezze, e costumi, e imponevano le pene loro dovute; indi d'acqua lustrale li aspergevano, e di sacra cenere, ed altre cose loro prestavano, come si può vedere appresso lo stesso citato Autore, e appresso il Tommassini, (Lib. 2. de Festorum celebratione cap. 13 n. 13) non che appresso Ruperto Abate, (De divinis Offic lib. 4. cap. 10) il quale così dice: » Igitur ut nostra nobis » calamitas ad memoriam revocetur, et meminerimus quia pulvis » sumus, quod oblitus est pater noster Adam, quando projecit ante » Deum coronam suam, et exinde sensit nuditatem suam · idcirco, » et cinere capita nostra aspergimus, et summas partes corporis, » idest pedes nudamus, hoc habitu confitentes, quia non Dii, neque » de coelo sumus, sed homines sumus, et de terra principium habuimus, et quia per peccatum gloria nostra spoliati, et inter hostes » costituti, ornatu gratiae Dei indigemus ».

(2 Cioè della Messa solenne, la quale si deve cantare da quello, che benedice le Ceneri, secondo il presente Decreto. » Ille idem » qui benedicit Cineres prima die Quadragesimae, vel Candelas in » Festo Purificationis, aut Ramos in Dominica Palmarum, debet » etiam cantare Missam sequentem. » (S. R. C. 15 *Sept.* Dec. 1117. 1640.).

te coi rami degli Ulivi, ossia di altri alberi benedetti nell'anno precedente), cioè: Finita Nona (1), il Sacerdote vestito di Piviale pavonazzo, o senza Pianeta, coi Ministri similmente apparati (2) si porterà (3) a benedire le Ceneri apparecchiate in un qualche vaso posto sopra l'Altare, e primieramente si canterà dal Coro l'Antifona *Exaudi* «.

II. « Poi il Sacerdote *in cornu Epistolae*, non voltandosi al Popolo, dirà ec. (4)

III. « Dipoi il Celebrante, posto l'incenso nel Turibolo, asperga tre volte le Ceneri coll'acqua benedetta, dicendo l'Antifona *Asperges me*, senza canto, e senza salmo, e tre volte le incenserà parimente. Indi accostandosi all'Altare il più degno del Clero (5) imporrà le Ceneri al Celebrante non genuflesso. Se poi non vi sia alcun Sacerdote (6), lo stesso Celebrante genuflesso in-

(1) *Finita Nona*, perchè nei giorni di digiuno la Messa si deve cantare dopo Nona. (Gav. par. 5. Tit. IV. Rubr. 2 lit. B.)

(2) Ossia senza le Dalmatiche. Nelle Chiese principali colle Pianete piegate, nelle minori amministreranno in Camice soltanto, senza Manipoli. (Caerem. Episcop. lib. 2. cap. 17.)

(3) Lo precederanno i Ceroferari, il Turiferario senza Turibolo coll'Accolito a sinistra, che terrà il Vaso dell'Acqua benedetta. (Bissus lib. 6 n. 84 §. 2.) Giunti all'Altare, e fatta ad esso, e al Coro la dovuta riverenza, gli Accoliti deporranno i loro Candellieri sopra la credenza, e il Celebrante coi Ministri ascenderà sopra, e baciatolo nel mezzo egli solo, genuflettendo i Ministri, si porterà tosto *in cornu Epistolae*, e sempre in mezzo tra d'essi quasi in linea retta, ivi con voce sommessa, non segnandosi, colle mani giunte, leggerà l'Antifona *Exaudi*. (Pisca lib. 3 §. 4 n. 6, et Bauldry par. 4 cap. 3 art. 1. n. 5.)

(4) Facendo il Celebrante sopra le Ceneri il segno di Croce, porrà la mano sinistra sopra l'Altare, e il Diacono gli alzerà l'orlo del Piviale. Compiute poi le Orazioni, porrà l'incenso nel Turibolo, amministrando il Diacono, e tenendo il Suddiacono alzato il Piviale. (Gav. par. 4 Tit. VI. lit. G)

(5) Accompagnato dal Ceremoniere, o dal Turiferario, fatto al Coro il dovuto inchino, si porterà all'Altare, e chinandosi ad esso, ascenderà al gradino superiore, ossia sulla predella, dove stando imporrà le Ceneri sopra il capo del Celebrante, il quale se ne starà colle mani giunte, e formando una Croce, dirà: *Memento homo*. (Bauldry par. 4 cap. 3. art. 2 n. 1, e Corsetto par. 2 cap. 3 n. 7.)

(6) S'intende in Coro, poichè il Diacono non potrebbe, ancor-

nanzi all'Altare se le imporrà sopra il capo nulla dicendo (1), e tosto si canterà dal Coro l'Antifona. Il Sacerdote poi imporrà le Ceneri (2) primieramente a quello (3) da cui esso le ricevette, indi ai Ministri (4) apparati, e genuflessi innanzi all'Altare, dicendo: *Memento homo etc.* «

IV. « Poscia verranno gli altri: prima il Clero per ordine, indi il Popolo (5), e genuflessi innanzi all'Altare riceveranno le Ceneri dal Sacerdote, come si è detto dei Ministri. Terminatasi questa imposizione (6), il Sacerdote dirà *Dominus vobiscum.* (Missal. Rom. Feria IV. *Cinerum* »).

CENERI. *Loro benedizione nelle Chiese minori.* In queste si può praticare lo stesso, che abbiam precettato fino ad ora per le Chiese maggiori; eccettochè il Celebrante, non avendo Ministri, vestito di Camice, Stola, e Piviale di color pavonazzo, può fare la Benedizione, e poi cantare la Messa al modo stesso delle Domeniche, stando attaccato però al rito di questo giorno. (Gattinari Tit. II. cap. 4 §. 1 n. 1 et seq.)

chè fosse Sacerdote, in tanto in quanto è suo Ministro, e perciò inferiore. (Gav. par. 4. Tit. VI. lit. O)

(1) » Quasi cineres a Deo immediate accipiat, cui omne genu» flectitur, et etiam quia genuflexio praesefert humilitatem, quae » memoriam mortis per cineres repraesentat. » (Gattinari Tit. II. cap. 2. n. 3.)

(2) Nel mezzo dell' Altare verso il Popolo, col capo scoperto, avente alla destra il Diacono, che tiene il Vaso delle Ceneri, e alla sinistra il Suddiacono, alzandogli tutti e due gli orli del Piviale. (Auct. Comm.)

(3) Genuflesso sulla predella col capo inchinato. Avvertasi però che s' è Canonico, o Preposito, ovvero Superior della Chiesa, non deve genuflettere (Gattinari Tit. II. cap. 2 n. 4.)

(4) Cioè al Diacono, e Suddiacono genuflessi, e colle mani giunte. Il Diacono poi consegnerà al Cerimoniere, o ad un Accolito il Vaso delle Ceneri.

(5) Ai cancelli cioè dell'Altare. Alle femmine poi non si pongono dette Ceneri sopra il velo, ma sopra i capelli, onde non si perdano. (Gav. par. 4. Tit. VI. lit. R.)

(6) Il Celebrante scenderà sul piano, e si porterà alla credenza per lavarsi le mani, infondendogli l'acqua uno degli Accoliti, e amministrando il mantile l'altro. (Bissus lit. B. §. 14.)

CEREMONIE (1), e *Riti*. Sono la materia circa la quale versano le Rubriche. In qual maniera poi si debba distinguere Rito da Ceremonia, non convengono i Dottori. Ed in fatti vuole il Marci Hierolexicon Tit. *Caeremon.*), che la Ceremonia sia l'azione con cui si tratta il culto Divino, il Rito poi il modo con cui si fa la stessa azione. Ma il Cardinal Bona (Lib. 1 de Divinis Psal. cap. 29.) insegna essere le Ceremonie propriamente parlando i Riti santi che si usano nei Sacrifizj, e Divini Uffizj diretti al culto di Dio.

Si deve però notare, che si dividono comunemente i Riti della Messa in essenziali, ed accidentali. Gli essenziali sono quelli, che Cristo ha istituiti, e che consistono nella Consecrazione di ambe le specie ed eziandio nella Comunione del Sacerdote, come spiegano alcuni Teologi. Gli accidentali poi consistono nelle azioni, e preci, ed altre circostanze aggiunte dalla Chiesa, le quali si chiamano Sacramentali, e Ceremonie sacre, come si può vedere appresso il Bellarmino (Lib. 2 *de Sacram.* cap 29.), Suarez (Tom. III. parte 3 disp. 15.), ed altri.

(1) Sono d' instituzione divina, poichè si legge nel Levitico (Cap. 1 v. 1, 2,3, 4, et 5.) che Dio prescrisse a Mosè le Ceremonie da osservarsi da' Sacerdoti nell'offerire gli Olocausti. » Vocavit autem Moysen, et locutus est ei Dominus de Tabernaculo testimonii, » dicens: Loquere filiis Isdrael, et dices ad eos: Homo, qui obtulerit » ex vobis hostiam Domino de pecoribus, offeret ad hostium Taber» naculi, ponetque manum super caput hostiae, et acceptabilis erit. » Immolabitque vitulum coram Domino, et offerent filii Aaron Sa» cerdotes sanguinem ejus fundentes per Altaris circuitum, quod est » ante hostium Tabernaculi. » E Cristo istituì la Ceremonia di soffiar sopra, onde infondere lo Spirito Santo, come sta scritto in S. Giovanni: (Cap. 20 v, 22.) *Insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum*; la qual Ceremonia è pervenuta a noi, e si usa nell'amministrare il Battesimo ai fanciulli. Il rimanente dei sacri Riti, e Ceremonie alla cura lasciollo de' Pastori della Chiesa, come dice S. Agostino (Epistol. 54. alias 118). E di fatti la maggior parte di tutto ciò che si pratica oggidì nell'esercizio de'divini Uffizi ha avuto origine dagli Apostoli, secondo S. Gennadio (Lib. de Eccles. dogmatib. cap. 31.) il quale dice: *Obsecrationum, Sacerdotalium Sacramenta respiciamus, quae ab Apostolis tradita in toto Mundo, atque in omni Ecclesia uniformiter celebrantur.*

E perciò Paolo Quarti nei suoi Comentarj alle Rubriche del Messale (Quaest. proemial. sect. 1 punct. 2.), dice che si prende comunemente il vocabolo Ceremonia per Rito accidentale, e che si può definire così: *Est actio religiosa ad cultum, et decentiam Sagrificii ab Ecclesia instituta.* La quale definizione si dà eziandio dal Suarez. Chiaramente dunque apparisce, che si può confondere la Ceremonia sacra col Rito accidentale, ma che non conviene poi coll' essenziale. Il Merati distingue le Ceremonie dai Riti dicendo, che i Riti sacri consistono in quelle Preci, Epistola, Evangelio, ec., le quali giusta la disposizion della Chiesa si debbono recitar nella Messa, e che le Ceremonie consistono nelle sole azioni, colle quali si dicono le predette Preci secondo il comando della medesima Chiesa, a maggiore ornamento, e decenza del Sacrifizio, che si celebra. E di fatti Ceremoniali chiamiamo que' Libri, che prescrivono il modo di dire le Orazioni e le Preci; e viceversa Rituali nominiamo quelli, nei quali si contengono le Preci, ossia altre Orazioni, che si prescrivono da recitare.

Se qualcuno poi detraesse, o aggiungesse qualche cosa alle Ceremonie, eziandio *devotionis causa*, presumendo ciò esser meglio, allora peccherebbe; perchè nella Bolla di Pio V. si dice: *Ne praesumant.* (Ita Antoin. Molin. *In Instructione Sacerdotum tract.* 3 *cap.* 11 §. *ultim.*)

CEREMONIERE. (1) I. Si consideri che spettano ad esso tutti gli Ecclesiastici Uffizi: per la qual cosa è tenuto provedere a tutti, e non nello stesso giorno, o quando urga il tempo delle azioni, ma maturamente, o prima, o più presto, secondo che sia d'uopo.

(1) Officium Magistrorum Caeremoniarum in Eccl. Rom. et in aliis reliquis omnibus tam antiquum est, teste rei ritualis peritissimo Petro *Moretto*, quam antiqua est in rebus Ecclesiasticis necessitas ordinate, et canonice dirigendi ritus Christianae Religionis. Catalani Joseph Comment. Caerem. Ep. lib. 1. cap. 5. §. 1. Macrius; Zaccaria Fran. Ant. Onomasticon *Rituale* litt. C scribit — Caeremoniarum Magistri olim munus in Romana Eccl. Archidiaconi erat, non Subdiaconorum, qui in Caeremoniis dirigendis Archidiaconi tantummodo adjutores erant.

II. Avverta diligentemente, che tutti assistano ai Divini Uffizi colla dovuta riverenza.

III. Sia paziente, mansueto, e non riesca ad esso grave l'assistere i Ministri, quando abbiano d'uopo; e quando deve avvertire, o correggere qualcuno, lo faccia modestamente con voce sommessa, e con un solo leggerissimo cenno.

IV. Nel suo moto si diporti modestamente, e non operi precipitosamente ne'suoi atti, non corra con piede veloce, non volga il capo, nè indecentemente agiti le mani, onde in esso lui nulla si possa notare di affettato.

V. Se si debbano celebrare solennemente alcuni Divini Uffizi, istruisca non solamente i Ministri, ma eziandio lo stesso Celebrante, e ciò faccia specialmente nella Settimana Santa.

VI. Vestito poi di candida cotta fungerà il suo uffizio nelle Messe, e nei Vesperi solenni de'giorni festivi, e procurerà che ad ora conveniente si trovino apparecchiati in Sacristia il Celebrante, e i Ministri. (Bauld. par. 1 cap. 1 n. 5, 8, 14, 16, 43. Carem. Ep. lib. 1. cap. 1.)

Per gli altri uffizj finalmente che appartengono al Ceremoniere, V. *Messa solenne*, *Processione* ec. Quì poi si adducono i presenti Decreti, come al Ceremoniere appartenenti.

« Caeremoniarius sedere debet apud Celebrantem, « vel ejus Assistentes. « (S. R. C. 30 *maji* 1617 30 *aprilis*. 1701.)

« Magister Caeremoniarum non habet certum locum « in Processionibus, sed discurrere, ut necessarius Ordo « servetur. Dec. N. 17. «

« Magister Caeremoniarum debet assistere apud Celebrantem, vel sedere ad ejus pedes; dum vero ejus « assistentia non requiritur, sedeat in loco sibi conveniente. Dec. N. 272, 390, 963, 3432. «

« Magister Caeremoniarum non repugnat, quod sit Canonicus. Dec. N. 3151. «

« Magister Caeremoniarum in egressu e sacristia ad

« altare comitando celebrantem, et ministros eum lo-
« cum tenere debet a libro Caeremoniali praescriptum.
« Dec. N. 4386. ad 2. Potest aliquando sedere dum actua-
« liter munus non exercet. Ibid. ad 8 et 9. In subjecta
« nota conciliantur decreta «.

« Magister caeremoniarum est sacrarum functionum
« director, non famulus Canonicorum, qui in iis, quae
« ad ipsius munus pertinent, obedire tenentur. Dec.
« 43 86 ad 11. «

« Caeremoniarum Magistri si agnoscant non servari
« decreta, et resolutiones S. R. C. tenentur Episcopo
« pandere abusus ut provideat. Dec. N. 4440 ad 1. «

« Vide alia plurima decreta sub Litt. *M.* in Tom. 5 Col-
« lect. Dec. Auth. circa Caeremoniarum Magistrum ec. «

CEREO. *Sua Benedizione.* (V. *Sabato Santo.*)

CEROFERARJ. I. Debbono esser insigniti dell'Ordine dell'Accolitato, richiedendo ciò il loro uffizio.

II. Il loro Abito è sempre la cotta.

III. Facciano ambidue le genuflessioni in un solo, e medesimo tempo: camminino sempre di un eguale, e pari passo, e in tutte le altre cose convengano sempre scambievolmente per quanto fia possibile. Quando stanno in piedi, siano di corpo retto, e fermo, e cogli occhj dimessi a terra, non genuflettano spesso a molte cose, come all'Evangelio, al principio degl'Inni: *Veni Creator, Ave maris Stella,* ai quali i Chierici, ed altri debbono genuflettere, come si dirà a suo luogo, e nemmeno quando accompagnano la Croce coi candellieri.

IV. Quando non tengono i candellieri, ed hanno vuote le mani, le tengano sempre regolarmente giunte innanzi al petto.

V. All'Altare mentre si celebra la Messa, rispondano alla Confessione del Celebrante, e ad altre cose, dicano sotto voce il *Kyrie eleison*, l'Inno Angelico, il *Credo.* Parimente il *Sanctus,* l'*Agnus Dei,* se siano all'Altare, e il *Domine non sum dignus.* (Bauldry par. 7. cap. 14 art. 1. n. 1., 2, 4, 5, 10.)

Per quello poi che spetta al loro uffizio nelle diverse Funzioni della Chiesa, V. *Vesperi*, *Messa solenne*, *Processione* cc.

CHIESA NUOVA, ossia *Oratorio pubblico. Sua Benedizione* (1), *onde si possa celebrare il Santissimo Sacrifizio della Messa.*

I. « Il Sacerdote che dovrà benedire *de licentia Episcopi*, vestito di Stola (2), e Piviale di color bianco, accompagnato da alcuni Sacerdoti, e Chierici, precedendolo la Croce con due cerei, si porterà di mattina alla prima porta della chiesa, o dell'oratorio, dove stando col capo scoperto, volto ad essa, dirà l'Orazione.

II. « Indi comincierà l'Antifona *Asperges me etc.*, e il Clero dirà alternativamente il Salmo *Miserere*, e in fine il *Gloria Patri*. Intanto cammineranno intorno all'esteriore della Chiesa (la quale internamente deve esser vuota, e nuda, parimente nudi gli Altari senza Popolo fino a che sia compiuta la Benedizione), e il Sacerdote ricevuto l'Aspersorio formato d'erba d'Isopo (3), voltandosi alla destra aspergerà coll'Acqua benedetta (nelle parti superiori, e nei fondamenti) le pareti della chiesa, dicendo: *Asperges me etc.*

III. « Ritornati al luogo, d'onde ebbe principio la Processione, ripetuta dal Clero l'Antifona, stando il

(1) È antichissima l'origine di questa Benedizione; poichè leggiamo che da S. Silvestro Papa fu istituito il Rito di consecrare le Chiese, e gli Altari. Imperciocchè quantunque fino dai tempi degli Apostoli si dedicassero dei luoghi a Dio, tuttavia non si consecravano con solenne Rito. (Quarti de Bened. solemn. praelud. I.)

(2) Le vesti assegnate per questa Benedizione sono la Stola, e il Piviale. Non si sa poi perchè il Rituale ometta il Camice: ma a tale mancanza supplisce il Castaldo, dicendo, che questo è l'Abito della Benedizione solenne. (Prax. lib. 2. sess. 11. cap. 6.)

(3) Non trovandosi di questa erba, si può usare di qualche altra, purchè sia una di quelle ammesse dai Sacri Riti, almeno nel Vecchio Testamento, come sarebbe la Ruta, l'Assenzio, la Lattuga agreste, il Rigamo, e tutte quelle altre, di cui si fa menzione nelle Parabole di Cristo. (Genebrand in Psal. 50.) E il Macri sostiene che a tal uso può servire anche il Bassilico. (Hierolexicon Tit *Aqua.*)

Sacerdote volto verso la chiesa, dirà: *Oremus*, e i Ministri risponderanno: *Flectamus genua.* ℟. *Levate.*

IV. « Finita la quale Orazione, tutti a due, a due entrando in chiesa si porteranno all'Altare maggiore cantando le Litanie.

V. « Quando si avrà detto: *Ut omnibus Fidelibus*, si alzerà il Sacerdote, e dirà: *Ut hanc Ecclesiam*, *et Altare ad honorem tuum*, *et honorem Sancti tui N.ec.*«

VI. « Quando dirà: *Benedicere*, benedirà colla destra la chiesa.e l'Altare, indi genufletterà fino a che si compiano le Litanie «.

VII. « Detto l'ultimo *Kyrie eleison*, dirà il Sacerdote: *Oremus*, e i Ministri risponderanno: *Flectamus genua.* ℟. *Levate* «.

VIII. « Allora distante dall'Altare in un conveniente spazio genuflesso, e segnandosi, dirà: *Deus in adjutorium* «.

IX. « Sorgerà poi rispondendo il Clero, *Domine ad adjuvandum me festina.* Esso poi stando in piedi, dirà il *Gloria Patri.* Poscia il Sacerdote dirà: *Oremus*, e i Ministri: *Flectamus genua.* ℟. *Levate* «.

X. « Quì, dette queste cose incomincierà l'Antifona: *Benedic Domine* coi tre Salmi, che seguono «.

XI. « Intanto aspergerà internamente le pareti nella parte superiore, e inferiore, incominciando l'Aspersione dalla parte dell'Evangelio, dicendo: *Asperges me.* E allora volto all'Altare, dirà: *Oremus* «.

XII. « Compiute tutte queste cose, si dirà la Messa *de Tempore*, oppure del Santo che corre (1) «.

XIII. « La chiesa poi, quantuque sia stata benedetta da un semplice Sacerdote, si deve però consecrare dal Vescovo. (Ritual. Rom. *Ritus benedicendi novam Ecclesiam*) «.

(1) Non si assegna Messa propria, perchè si può dire *ad libitum*, eccettuata quella *de Requiem*, *ob solemnitatem loci*, e sembra più conveniente, che si dica la Messa *in Dedicatione Ecclesiae*, (Baruf. Tit. LXXI. n. 86, 87.)

CHIESA VIOLATA (1) *Sua Riconciliazione, se non era consecrata dal Vescovo.* (2)

I. « Da un Sacerdote delegato dal Vescovo si farà la Riconciliazione in questo modo «:

II. « Si nuderà affatto l'Altar (3) della chiesa, e si provvederà in modo, che si possa liberamente circuire per essa, tanto esternamente, quanto internamente, se fia possibile «.

III « Si apparecchierà il Vaso coll'Acqua benedetta, e coll'Aspersorio fatto di erba d'Isopo «.

IV. « Il Sacerdote poi vestito di amitto, camice cingolo, stola, e piviale di color bianco, accompagnato da

(1) In più modi si può violare una Chiesa secondo il Barbosa (De jure Eccles. Univ. lib. 2. cap. 4. a n. 16 ad 25) e il Monacelli (d. T. I. Tit. VI. for. 10. n. 27.), alcuni dei quali credo bene di rapportare qui sotto.

I. Effusione magna sanguinis injuriosa ex violentia illata in ipsa Ecclesia.

II. Seminis humani publica, volontaria effusione illicita, sive per copulam conjugalem.

III. Sepultura Cadaverum Haereticorum, et Excommunicatorum.

IV. Occisione hominis in ipsa Ecclesia, quamvis, sanguis non effundatur, puta, quia laqueo suspeusus, vel suffocatus fuit.

Ma si deve avvertire, che per potersi dire violata una Chiesa, e per doversi riconciliare, debbono esser pubblici i sopraddetti delitti (Piasec. Prax. Episcop. par. 1 cap. 2. art. 4. n. 8); poichè si chiama violata una Chiesa *propter scandalum, et ad fidelium exemplum, et terrorem*; giacchè Santa essendo, nè si macchia, nè si deturpa. (Cleric. de potest. Episc. alleg. 28. n. 29.)

(2) Dicono le Rubriche del Rituale che un Sacerdote può riconciliare una Chiesa violata, *si nondum erat ab Episcopo consecrata*, perchè da nessun altro si può riconciliare senonchè dal Vescovo, e la ragione per cui egli non può delegare un semplice Sacerdote, ancorchè vi fosse una consuetudine contraria, ella è perchè il Vescovo quantunque possa commettere ad altri ciò che spetta alla sua giurisdizione, tuttavia non può domandare quelle cose che sono di ordine Vescovile, come decretò la Sacra Congregazione de'Riti, (9. *febr.* 1603 in Cameracens. Dec. n. 224) così dicendo: *Simplex reconciliatio Ecclesiae, seu Coemeterii non consecrati, potest committi Presbytero in dignitate Ecclesiastica constituto.*

(3) Nulla di più dice la Rubrica, e nulla aggiunge il celebre Baruffaldo; ciò nullaostante io son di parere, che si debba intendere l'Altar maggiore, perchè nelle Litanie, che si cantano in tale Riconciliazione, il Celebrante dice: *Ut hanc Ecclesiam, et Altare hoc purgare, et reconciliare digneris.*

alcuni Sacerdrti, e Chierici, si porterà alla prima Porta della chiesa, dove stando, incomincerà l'Antifona, dicendo: *Asperges me*, e proseguirà il Clero tutto il Salmo *Miserere* col *Gloria Patri etc.* «

V. » Finito il quale, si ripeterà l'Antifona. Finchè si diranno la predetta Antifona, e il Salmo, il Sacerdote aspergerà coll'Acqua benedetta d'intorno esteriormente la chiesa, e il cimitero (1), aspergendo insieme alternativamente le pareti della chiesa, e la terra del cimitero, specialmente i luoghi contaminati. Ciò fatto ritornerà al luogo, dove incominciò ad aspergere, e stando dirà *Oremus* ».

VI. » Indi il Sacerdote comincierà le Litanie, ed entrerà nella chiesa cantando, e si accosterà all'Altar maggiore, innanzi a cui genufletterà. Quando si avrà detto: *Ut omnibus fidelibus etc.* sorgerà il Sacerdote, e dirà a chiara voce: *Ut hanc Ecclesiam, et Altare hoc, et Caemeterium purgare, et reconciliare digneris* ».

VII. » Dette le quali cose, genufletterà di nuovo, e si compiranno le Litanie. Finite le quali, il Sacerdote volto al detto Altare, dirà: *Oremus*, e i Ministri risponderanno *Flectamus genua*. ℟. *Levate* ».

VIII. » Indi genufletterà dinanzi all' Altare, e munendosi del segno di Croce, dirà a chiara voce: *Deus in adjutorium meum intende etc.* ».

IX. » Ciò detto, il Sacerdote comincierà, proseguendo il Clero, l'Antifona: *Exurgat*, e il Salmo: *In Ecclesiis etc.*; poscia ripeterà l'Antifona: *Ibi Benjamin*, colle cose che seguono. »

X. » Finchè si diranno l'Antifona, e i predetti Salmi, il Sacerdote circuirà la chiesa aspergendola internamente: aspergerà eziandio specialmente i luoghi contamina-

(1) Perchè suppone il Testo che il Cimitero sia contiguo alla Chiesa, così che tocchi le pareti. Ciò presupposto ne viene che polluta la Chiesa rimane polluto anche il Cimitero, viceversa poi no, come dicono comunemente i Dottori, *quia major, et nobilior trahit ad se minorem.* (Passerin. d. disp. 2 cap. 36 n. 5 et. cap. 37 n. 4.)

ti: ciò fatto, stando nel Presbiterio verso l'Altare, dirà: *Deus qui etc.* Indi dirà la Messa del giorno corrente.»

XI. » Un semplice Sacerdote poi per privilegio sol tanto Apostolico (1) può riconciliare una chiesa conse crata dal Vescovo. E in allora userà il Rito descritto ne Pontificale Romano: cioè si porterà vestito di amitto, ca mice, cingolo, stola, e piviale di color bianco, seguit da alcuni Sacerdoti, e chierici vestiti di cotta, coll' Ac qua benedetta a tal uso (2) dal Vescovo ».(Ritual. Rom *Ritus reconciliandi Ecclesiam violatam.*)

CIMITERO. *Sua Benedizione da farsi da un Sacer dote delegato dal Vescovo.*

I. » Prima che si faccia la Benedizione, si porrà nel mezzo del cimitero una Croce di legno alta alla statura di un uomo, e dinanzi ad essa si pianterà in terra un paletto di legno con tre punte alto un braccio, atto per affiggervi tre candele ».

II. » Nel giorno seguente di mattina, apparecchiato il Sacerdote di amitto, camice, stola, e piviale di color bianco (3), con alcuni Sacerdoti, e chierici vestiti di cotta, che porteranno il Vaso dell'Acqua benedetta coll' Aspersorio, il Turibolo, il Rituale, e tre candele, si porterà al nuovo cimitero dinanzi alla Croce posta nel mezzo, e si affiggeranno, e accenderanno le tre candele so-

(1) Abbiamo detto di sopra, che non si può riconciliare una Chiesa violata, senonchè dal Vescovo, o da altro di sua licenza, purchè sia insignito del carattere Vescovile, e che non può conferire tale facoltà ad un Sacerdote. Qui poi dal Testo si raccoglie, che ciò può fare però il Sommo Pontefice, il che ancora asseriscono il Miranda, (Manual. Praelat. qu. 29 art. 8 conclus. 2.) l'Ugolino, (§. 2 n. 8.) e il Barbosa, (De potestate Episcopi par. 2 alleg. 29 n. 26.) i quali dicono, ciò potere, perchè *de jure positivo* ha una piena potestà.

(2) Ancorchè si riconcilii una Chiesa da qualche Sacerdote, l'Acqua però deve essere sempre prima benedetta dal Vescovo, meschiata col vino, e colla cenere, secondo il rito che prescrive il Pontificale Romano. (Barufald. Tit. LXXIII. n. 62)

(3) Di color bianco, perchè nella Dedicazione si deve usare sempre il color bianco, e questa Benedizione cade sotto il rito della Dedicazione; (Barufald. Tit. LXXV. n. 13.)

pra il detto palo, e il Sacerdote stando col capo scoperto, dirà: *Oremus etc.* »

III. » Tosto tutti genuflessi (1) innanzi ad essa Croce diranno le Litanie ordinarie, incominciando un Cantore, e rispondendo gli altri. E quando si avrà detto: *Ut omnibus fidelibus defunctis etc.* sorgerà il Sacerdote, e dirà con chiara voce, producendo un segno di Croce colla mano: *Ut hoc Caemeterium.* Poi non prima, genufletterà il Sacerdote, e si compiranno le Litanie.

IV. » Finite le quali, si alzeranno tutti, e il Sacerdote aspergerà la Croce coll'Acqua benedetta, dicendo l' Antifona: *Asperges me*, e gli astanti diranno tutto il salmo *Miserere* col *Gloria Patri*; detto il quale, si ripeterà l'Antifona. »

V. » Mentre si dice il salmo, il Sacerdote girerà d' intorno a tutto il cimitero, incominciando alla destra, aspergendolo da per tutto coll'Acqua benedetta: ciò fatto, ritornerà alla Croce, e dirà innanzi ad essa ec. »

VI. » Finalmente pianterà nella sommità della Croce una delle tre candele ardenti e l'altre due similmente ardenti nelle due braccia. Indi la incenserà e aspergerà coll'Acqua benedetta, e poi ritornerà coi Ministri in Sacrestia. » (Ritual. Rom. *Ritus bened. nov. Coemet.*)

CIMITERO VIOLATO *Sua Rinconciliazione.*

I. » Nella mattina del giorno, in cui si deve fare la Riconciliazione, il Sacerdote che ha la facoltà dal Vescovo, insieme con altri Sacerdoti, e Chierici vestiti di cotta, in Sagrestia, o in altro luogo decente, vestito di amitto, camice, cingolo, stola, e piviale di color bianco, si porterà al mezzo del cimitero con un Chierico, che terrà il Vaso dell'Acqua benedetta, ed ivi genufletterà sopra di un Tappeto ove insieme coi Ministri, e i Cantori, ed altri genuflessi dirà le Litanie, nelle quali quando si avrà detto: *Ut omnibus fidelibus defunctis etc.* si alze-

(1) Il Castaldo dice, che si dovrebbe stendere un tappeto sulla terra, dove genuflettono il Sacerdote, e i Ministri. (Lib. 2 sess. 11 cap. 7 n. 1.)

rà il Sacerdote, e facendo colla mano destra un segno di Croce, dirà a chiara voce sopra il cimitero: *Ut hoc Coemeterium reconciliare* ✠ *etc.* »

II. » Dette le quali parole, non prima, genufletterà, e si compiranno le Litanie dai Cantori. Finite le quali, si alzeranno tutti, e il Sacerdote ricevuto l'Aspersorio coll'Acqua benedetta, incomincerà l'Antifona: *Asperges me*, proseguendo il Clero. Si dirà poi tutto il Salmo *Miserere* senza *Gloria Patri* e nel fine si ripeterà l'Antifona ».

III. » Mentre si diranno queste cose, il Sacerdote girerà d'intorno a tutto il cimitero, incominciando alla destra, aspergendolo per ogni dove, e specialmente nel luogo dove fu commessa la violazione; ciò fatto ritornerà al luogo dove furono dette le Litanie, ed ivi stando, dirà: *Oremus*, e i Ministri risponderanno: *Flectamus genua*: ℟. *Levate* » (Ritual. Rom. *Ordo reconciliandi Coemeterium violatum*).

CINGOLO (V. *Preparazione del Sacerdote* n. 3.)

CIRCONCISIONE. Se cade in Domenica, in quell'Anno si dirà *Dominica vacat*. Nei secondi Vesperi non si farà commemorazione dei giorni fra l'Ottave di S. Giovanni, e degli Innocenti, perchè di loro non si fa Uffizio nel giorno seguente, come si dice nella Rubrica delle commemorazioni. (Gav. sess. 4 cap. 4 n. 22.)

COGNOMI *de' Santi, e loro Patria*. Si debbono levare dalle Orazioni secondo il presente Decreto: « Ab Orationibus expungenda sunt cognomina, et patriae Sanctorum ». (S. R. C. 5 *maji* 1736.) Sono da eccettuarsi però S. Giovanni Grisostomo, e S. Pier Grisologo, perchè non sono cognomi, ma elogj che si attribuiscono al loro merito per esprimere la di loro ammirabile eloquenza. (Colti *Dictionar.* Tit. *Cognomina.*)

COLLETTE *pei Vivi* (*V. Orazioni diverse.*)

COLLETTE *pei Defunti* (*V. Orazioni diverse pro Defunctis.*)

COLORI DEI PARAMENTI. I. » I Paramenti dell'

Altare, e del Celebrante (1) debbono esser di color conveniente all'Uffizio, e alla Messa del giorno, secondo l'uso della Chiesa Romana, la quale usò sempre cinque colori *Bianco*, *Rosso*, *Verde*, *Pavonazzo* e *Nero* ».

II. » Il *Bianco* si usa dai Vesperi (2) della Vigilia del Santissimo Natale fino all'Ottava dell'Epifania *inclusive*, eccettuate le Feste dei Martiri, che vengono fra l'Ottava del Natale. Nella Feria V. *in Coena Domini*, nel Sabato Santo, nell'Uffizio della Messa, e da quel giorno fino al Sabato della Vigilia della Pentecoste a Nona, nell'Uffizio *de Tempore*, fuorchè nella Messa delle Litanie, e nelle Rogazioni. Nella Festa della SS. Trinità, in quella del *Corpus Domini*, e della Trasfigurazione, nelle Feste di Maria Vergine, fuorchè nella Benedizione delle candele, e nella Processione, che si fa in detto giorno. Nelle Festività degli Angeli, nella Natività di S. Giovanni Battista, nel giorno di S. Giovanni Evangelista. In ambe le Festività della Cattedra, e nel giorno di

(1) Nei primi tempi della Chiesa si celebrava la Messa colle vesti comuni (Apud Valfridum cap. 24) Ma ciò non pertanto antichissimo è l'uso dei Paramenti sacri; poichè Clemente I. Romano Pontefice (Apud Coccium tom. 2 art. 11 Epist. 2.) così dice intorno agli ornamenti dell'Altare: « Altaris Palla Cathedra. Candelabrum, et Velum « si fuerint vetustate consumpta, incendio dentur; quoniam non licet « ea quae in Sanctuario fuerunt male tractari. » Ciò stesso conferma Anacleto (Epist. 1 apud Coccium t. 2 art. 11.) successore di Clemente, il quale fiorì nel Secolo primo circa l'Anno 84. » In solemnioribus diebus (così il Pontefice « aut septem, aut quinque Diaco« nos etc. et Subdiaconos, et reliquos Ministros secum habeat, qui « sacris induti vestimentis etc. prono stent vultu. » E il Concilio Niceno primo nel Canone 63 tradotto dall'Idioma arabico, stabilisce: » Ut sit in unaquaque Ecclesia Procurator, et cum eo alii, qui « curam habeant vestimentorum, et ornamentorum Ecclesiae. »

(2) La regola che si deve osservare nel mutare i colori, ella è, che si faccia menzione nei Vesperi della Festa. Se i Vesperi non saranno interi, allora si userà quel colore che conviene all'uffizio di cui si dice il Capitolo. Se l'Uffizio, e la Messa discordano, il color dell'Altare seguirà l'Uffizio. Il color poi delle Vesti Sacerdotali sarà conforme alla Messa, la qual diversità suole succedere nella Feria terza delle Rogazioni, e nelle Vigilie fra le Ottave. Per la Messa solenne poi conviene che eziandio il Padiglione dell'Altare concordi col colore dei Paramenti della Messa. (Gav. par. 1 Tit. XIX. Rubr. 0).

San Pietro *in Vincola*. Nella Conversione di S. Paolo. Nella Festa di tutti li Santi. Nelle Feste dei Confessori Pontefici, e non Pontefici, e dei Dottori. In quelle delle Sante Vergini non Martiri, e delle non Vergini e non Martiri. Nella Dedicazione, e Consecrazione di una chiesa, o di un altare, nella Consecrazione del Sommo Pontefice, nell'Anniversario della Creazione e Coronazione dello stesso, e della Elezione e Consecrazione di un Vescovo. Parimente in tutte le Ottave delle predette Feste, di quelle che hanno Ottava, e quando si dice la Messa dell'Ottava, e nelle Domeniche; che occorrono fra di esse, quando si faccia l'Uffizio della Domenica, fuorchè in quelle Domeniche, nelle quali è stabilito il color pavonazzo; e nelle Messe Votive delle sopraddette Feste, in qualunque tempo si dicano. Finalmente nella Messa *pro Sponso et Sponsa* ».

III. » Il *Rosso* si usa dalla Vigilia della Pentecoste nella Messa, fino al Sabato seguente finita Nona e la Messa. Nelle Feste della Santa Croce, nella Decollazione di S. Giovanni Battista, nel giorno natalizio dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e nelle Feste degli altri Apostoli, eccettuata quella di S. Giovanni Evangelista dopo il SS. Natale. Nella Festa di S. Giovanni *ante portam latinam* (cioè in Olio). Nella Commemorazione di S. Paolo Apostolo, nelle Feste dei Martiri, eccettuata quella dei Santi Innocenti, quando non viene in Domenica, perchè in allora si usa il color rosso, ma bensì nel giorno ottavo in qualunque giorno occorra. Nelle Festività delle Sante Vergini, e Martiri e delle Martiri non Vergini. Parimente in tutte le Ottave delle predette Feste, di quelle che portano Ottava, quando si fa l'Uffizio di Ottava; nelle Domeniche che vengono fra le stesse Ottave, come si è detto del *Color bianco*; nelle Messe Votive eziandio delle sopraddette Feste, e finalmente nella Messa *pro eligendo Summo Pontifice* ».

IV. » Il Color *Verde* si adopra dall'Ottava dell'Epifania fino alla Settuagesima, e dall'Ottava della Pente-

coste fino all' Avvento esclusivamente nell' Uffizio *de Tempore*, eccettuata la Domenica della SS. Trinità come sopra, eccettuate le Domeniche fra Ottava, nelle quali si usa il color delle Ottave, ed eccettuate eziandio le Vigilie, e le *quattro Tempora*, come vedremo in appresso ».

V. » Il *Pavonazzo* (1) si usa dalla prima Domenica dell'Avvento ai primi Vesperi fino alla Messa della Vigilia del SS. Natale *inclusive*, e dalla Settuagesima fino al Sabato Santo prima della Messa *inclusive*; nell'Uffizio *de Tempore*, eccettuata la Feria V. *in Coena Domini*, in cui si usa il bianco; la Feria VI. *in Parasceve* in cui si adopera il nero, e la Benedizione del Cereo nel Sabato Santo, in cui il Diacono soltanto, che canta la Prefazione *Exultet*, usa il bianco, e finita che sia, si veste di pavonazzo come prima. Parimente nella Vigilia della Pentecoste avanti la Messa. Nelle quattro Tempora, e nelle Vigilie in cui si digiuna, eccettuate la Vigilia, e le quattro Tempora della Pentecoste. Nella Messa delle Litanie nel giorno di San Marco Evangelista, e delle Rogazioni, e nelle Processioni che si fanno in quei giorni. Nella Festività dei Santi Innocenti, quando non viene in Domenica. Nella Benedizione delle Candele nel giorno della Purificazione di M. V. Nella Benedizione delle Ceneri, e delle Palme, e generalmente in tutte le Processioni, eccettuate quelle del SS. Sacramento, le quali si fanno nei giorni più solenni, o *pro gratiarum actione*. Nelle Messe di Passione: *pro quacumque necessitate: pro peccatis: ad tollendum schisma: contra Paganos: tempore belli: pro pace: pro vitanda mortalitate: pro iter agentibus*: e finalmente nella Messa *pro Infirmis* ».

VI. » Il color *Nero* poi si usa nella Feria VI. *in Para-*

(1) Si ricerca se il color d'oro equivalga a tutti i colori? Risponde affermativamente a questo quesito il Padre Quarti; (Gav. par. 1 Tit. XVIII. Rub. 12) e dice che l'oro ha in se un lucido che assomiglia al bianco, e un che d'igneo che si avvicina al rosso; quindi conchiude ch'eccettuati il pavonazzo, e il nero a tutti gli altri colori l'oro può equivalere.

sceve, e in tutti gli Uffizj, e Messe dei Defunti. » (Rub. Miss. Rom. par. 1 Tit. XVIII.) (1).

COMMEMORAZIONI *da farsi nell' Uffizio Divino:*

I. » Si faranno le Commemorazioni delle Feste semplici, quando caderà nei loro giorni una Festa di nove Lezioni, eziandio trasferita, o un'Ottava, o un Sabato, quando si dovrà fare di Feria e si porrà l'Uffizio di qualche Domenica, la quale sopravanzerà in quell'Anno.

II. » Nelle Ferie dell'Avvento, della Quaresima, delle Quattro Tempora, delle Vigilie, e della seconda delle Rogazioni si farà Commemorazione, quando occorrerà in queste qualche Festa di nove Lezioni. Se poi caderà nelle medesime Ferie una Festa semplice, si farà l' Uffizio della Feria, e la Commemorazione del Santo semplice ».

III. » Inoltre si farà Commemorazione delle Domeniche dalla Pentecoste fino all' Avvento, e dall' Epifania fino alla Settuagesima, e dalla Domenica *in Albis* fino alla Pentecoste esclusivamente, quando vengono impedite da Festa di rito doppio. Delle altre Domeniche non si farà Commemorazione occorrendo una Festa di rito doppio, perchè tal Festa si trasferisce, purchè non sia del Protettore principale, o del Titolare, ovvero della Dedicazione della stessa Chiesa, nel qual caso si farà della Festa colla Commemorazione della Domenica; eccettuata la prima dell'Avvento, la prima di Quaresima, la Domenica di Passione, quella delle Palme, la Domenica di Pasqua, quella in *Albis*, la Domenica di Pentecoste, e dalla Ss. Trinità, nelle quali Domeniche occorrendo qualunque Festa, si trasferisce nel giorno seguente non impedito, purchè non sia fra la Settimana maggiore, e fra la Ottava di Pasqua, e Pentecoste, nei quali giorni non si fa Uffizio di qualunque Festa che occorra.»

(1) Qui altro non rimane da aggiungere senonchè il presente Decreto: « Exteri celebrantes Missam in Ecclesiis Regularium, debent « adhibere eumdem colorem, quo utuntur praedicti Regulares. » (S. R. C. 11 *junii* 1701).

IV.º Si farà Commemorazione eziandio dell'Ottava (1) quando non impedisca una Festa di nove Lezioni, o la Domenica, sempre che questa Festa non sia delle principali di qualche luogo come sopra. Imperciocchè nei primi Vesperi di detta Festa, e nelle Laudi non si farà alcuna Commemorazione del Santo semplice che occorre, nè di alcuna Vigilia (eccettuata quella dell' Epifania), nè di alcuna Festa precedente (purchè non sia di quelle che si numerano quì sotto), nè del giorno ottavo (2), e nemmeno della Domenica, se tal Festa solenne si celebri nella Feria seconda: eccettuate le Domeniche dell'Avvento, e quelle della Settuagesima fino all'Ottava di Pasqua *inclusive*, delle quali Domeniche, come eziandio delle Ferie dell'Avvento, della Quaresima, delle Quattro Tempora, e della Feria seconda delle Rogazioni, qualunque Festa occorra, sempre si farà Commemorazione. Che se verrà poi questa Festa solenne in qualunque Domenica, si farà Commemorazione di essa Domenica in ambedue i Vesperi, e nelle Laudi. Similmente se occorra in un giorno ottavo di qualche Festa, si farà Commemorazione di questo in ambedue i Vesperi, e nelle Laudi. Nei secondi Vesperi si farà Commemorazione di questo in ambedue i Vesperi, e nelle Laudi. Nei secondi Vesperi si farà Commemorazione del Doppio, del Semidoppio, e della Domenica, che segue, e non d'altri.

(1) Si farà Commemorazione del giorno fra l' Ottava quando occorrerà in un giorno ottavo di un' altra Ottava, o in un giorno fra qualche altra Ottava più degna, o con un Doppio minore, ovvero in una Domenica: ma non però quando sarà Doppio di prima, o seconda classe, eccettuate le Ottave dei Santi Stefano, e Giovanni Evangelista, non chè quella degl'Innocenti, delle quali si fa Commemorazione nella Festa di seconda classe, come avviene appunto nel giorno di S. Giovanni, in cui si fa Commemorazione *de die infra Octavam S. Stephani* (Gav. in Rubr. Brev. sect. III. cap. 11 n. 6.)

(2) Si farà Commemorazione del giorno ottavo, quando concorrerà con un altro giorno ottavo più degno, o con un Doppio di prima, o seconda classe. Parimente quando concorrerà nei secondi Vesperi con un altro giorno ottavo, o con un Doppio minore, poichè si fa a Capitolo del seguente colla Commemorazione del precedente, come si vede nella Tavola delle Concorrenze n. 5 posta in questo Dizionario.

V. » Lo stesso si osserverà in certe Feste maggiori infra l'anno, cioè nel Santissimo Natale (nel di cui Uffizio non si fa alcuna Commemorazione di Sant'Anastasia, ma nella seconda Messa soltanto), nell'Epifania , nella Pasqua di Resurrezione con i tre antecedenti, e con i due seguenti giorni; nell'Ascensione di Nostro Signore, nella Pentecoste con i due seguenti giorni; nella Festa del *Corpus Domini*, e nelle Feste della Natività di San Giovanni Battista , dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e dell' Assunzione di Maria Vergine; nella Festa di Tutti i Santi, e nella Dedicazione della propria Chiesa, nelle quali Feste si farà Commemorazione allo stesso modo soltanto, come si è detto di sopra di una Festa solenne di qualche luogo. »

VI. » Nelle Feste poi del secondo ordine , ossia della Circoncisione, della Trinità, della Purificazione , Annunziazione, e Natività di Maria Vergine, nella Festa di San Giuseppe, nei giorni Natalizj dei dodici Apostoli, e degli Evangelisti, nella Festa dell'Invenzione della S. Croce , nel giorno di San Lorenzo, e della Dedicazione di San Michele Arcangelo; nei primi Vesperi si farà Commemorazione del doppio celebrato in quel giorno, purchè non si noti altrimenti, nei suoi luoghi proprj, della Domenica, poi del giorno fra Ottava ; e delle Feste di rito semidoppio non si farà Commemorazione, come nelle Festività solenni di qualche luogo. Dei Semplici, e delle Vigilie, se occorrono in queste Feste, si leggerà la nona Lezione, e si farà Commemorazione alle Laudi soltanto. Nei secondi Vesperi poi si farà Commemorazione di qualunque Festa che segue, eziandio di un Semplice, e del giorno fra la Ottava, se si debba fare Uffizio di essa nel giorno appresso. Delle Ottave del Santissimo Natale, della Epifania, e del *Corpus Domini*, si farà sempre Commemorazione in ambedue i Vesperi, e nelle Laudi, ogni qual volta accada di celebrare fra di esse l'Uffizio di qualche altra Festa, secondo la Rubrica *de Octavis* n. 3. »

VII. » Delle Domeniche, e delle Ferie (1) dell'Avvento, e della Quaresima si farà Commemorazione in ambo

(1) Per vedere quando si dovrà far Commemorazione delle Ferie maggiori, basterà leggere la seguente Tabella formata dal' dotto Gujeto. (Lib. 4 cap. 5 quaest. 2).

Tabella di Commemorazione delle Ferie che occorrono fra l'Anno.

Dell'Avvento	1	1	1	1	1	1
Della Quaresima	2	0	0	2	2	2
Seconda delle Rogazioni	3	4	3	3	3	3
Delle Quattro Tempora	3	4	3	3	3	3
Sesta dopo l'Ottava dell'Ascens.	8	7	5	5	6	9
1 Commemorazione in ambo i Vesperi, nelle Laudi, e nella Messa. 2 Commemorazione come sopra, ma colla nona Lezione *de Homilia*, parimente nella Messa l'Evangelio in fine. 3 Commemorazione come sopra al n. 2. 4 Commemorazione come al n. 2. ma la Messa sarà della Feria colla Commemorazione della Ottava. 5 Commemorazione come al n. 1. 6 Commemorazione della Feria nei Vesperi soltanto. 7 Commemorazione del giorno fra l'Ottava nelle Laudi, e nella Messa. I Vesperi saranno della Feria sesta. 8 Commemorazione della Feria nelle Laudi, nella Messa, e nei secondi Vesperi. 9 Nessuna Commemorazione nella Feria.	Semidoppio eziandio traslato	Giorno fra la Ottava	Giorno Ottavo	Doppio fra l' anno	Doppio di seconda Classe.	Doppio di prima Classe

i Vesperi, e nelle Laudi. Quando si dovrà fare Commemorazione delle Ferie delle Quattro Tempora, delle Vigilie (1), e della Feria seconda delle Rogazioni, si farà

(1) Un' altra Tabella pelle Vigilie compose pure il prelodato Gujeto (*ut supra*), come si vede qui sotto.

Tabella di Commemorazione della Vigilia

Che occorre col	Doppio di prima Classe	2
	Doppio di seconda Classe	1
	Doppio fra l'anno	1
	Semidoppio	1
	Giorno fra la Ottava	3
	Giorno ottavo	1
	Nell'Avvento	4
	Nella Quaresima	5
	Nelle Quattro Tempora.	5

1 Commemorazione nelle Laudi colla nona Lezione *de Homilia*: parimente nella Messa l'Evangelio in fine.

2 Nessuna Commemorazione.

3 Commemorazione nelle Laudi colla nona Lezione *de Homilia*; la Messa della stessa Vigilia colla Commemorazione dell'Ottava.

4 Nessuna Commemorazione nell'Uffizio. La Messa della Vigilia, e nelle Quattro Tempora si farà Commemorazione di detta Vigilia nella Messa.

5 Commemorazione nella Messa soltanto.

Delle Vigilie del Santiss. Natale, e della Pentecoste non si fa Commemorazione, perchè di esse si fa sempre Uffizio: della Vigilia dell'Epifania si farà Commemorazione ai primi Vesperi *more Festi*.

nelle Laudi soltanto. Delle Feste semplici poi (1)(purchè non cadano nei predetti giorni) si farà Commemorazione nei primi Vesperi, e nelle Laudi di quel giorno, in cui vengono assegnate nel Calendario. Degli altri poi

(1) Anche pel Santo semplice il predetto Gujeto (*ut supra*) formò la presente Tabella, dove si trovano i giorni, nei quali si può far di esso Commemorazione.

Tabella di Commemorazione del Santo semplice

Che occorre col	Doppio di prima Classe	5
	Doppio di seconda Classe	3
	Doppio e Semidoppio fra l'anno	1
	Domenica senza *Te Deum*	2
	Domenica col *Te Deum*	1
	Feria maggiore, e Vigilia	2
	Altro semplice	4
	Giorno fra la Ottava, e Giorno ottavo.	1

1 Commemorazione nei primi Vesperi, e nelle Laudi colla nona Lezione, se vi sia propria, parimente nella Messa.

2 Commemorazione nei primi Vesperi, nelle Laudi, e nella Messa, senza Lezione al Mattutino.

3 Commemorazione nelle Laudi, e nelle Messe private soltanto, colla nona Lezione, se vi sia propria.

4 Commemorazione del secondo nei primi Vesperi, nelle Laudi, e nella Messa del primo, cioè come ai Vesperi.

5 Nessuna Commemorazione.

che occorrono fra l'Anno, nelle Ottave si farà Commemorazione in ambi li Vesperi, e nelle Laudi, purchè non occorrano altre Feste indicate di sopra. »

VIII. » Si faranno poi le Commemorazioni in questo modo. Dopo l'Orazione del giorno nei primi Vesperi si dirà l'Antifona, ch'è posta al *Magnificat*, e nelle Laudi quella ch'è al *Benedictus* nel Comune (se non vi sarà nel proprio) conveniente all'Uffizio del Santo, di cui si farà Commemorazione: dopo l'Antifona si dirà il Versetto, da prendersi dal luogo, ove si prese l'Antifona, cioè dopo l'Inno delli Vesperi, e delle Laudi: indi si dirà l'Orazione. Se si dovessero prendere il Versetto, e l'Antifona per qualche Santo dal Comune medesimo da cui si sono presi pell'Uffizio, si varieranno le Commemorazioni, cosicchè nei Vesperi si prenderanno dalle Laudi, e nelle Laudi dai primi Vesperi dello stesso Comune (1); purchè non si segni altrimenti. E similmente se nei primi Vesperi v. g. di Sant'Agata, o di altra Santa di nove Lezioni, si dovesse far Commemorazione di Maria Vergine, perchè si celebra il di lei Uffizio nel Sabato che segue, a fine di non ripeter il Versetto *Diffusa est gratia*, si dirà il *Benedicta tu* (ex Laudibus). Se parimente avvenga che l'Orazione della Festa sia la medesima di quella del Santo di cui si fa la Commemorazione, allora si muterà questa seconda Orazione in un'altra tratta dal Comune. Se si farà poi Commemorazione *de Tempore*, della Domenica, cioè, o della Feria, si prenderanno il Versetto, e l'Antifona *ex proprio de Tempore*: altrimenti dal Salterio: l'Orazione poi sarà *de Tempore*. »

(1) Qui si ricerca che si debba fare, quando nell'Uffizio di un Martire si deve far Commemorazione di un altro Martire, e quando nei Suffragj vi sia per Patrono principale parimente un Martire, di cui si faccia Commemorazione colle Antifone del Comune; qual Versetto dunque si dovrà dire pel Patrono? Abbiamo l'esempio nei secondi Vesperi di Sant'Ilario, nei quali concorrono tre Confessori, dove dell'ultimo luogo si usa il Versetto del terzo Notturno, e l'Antifona prima del primo. (Gav. in Rubric. XI. Breviar. Rom. Sect. 3 cap. 11 n. 30).

IX. » Quando si farà Commemorazione della Domenica, o della Feria che abbiano l'Omelia propria, la nona Lezione nell'Uffizio del giorno sarà *de Homilia*, la quale sarà, o la prima, o tre assieme unite in una sola Lezione ».

X. » Se nel giorno in cui si fa l' Uffizio di nove Lezioni, si farà Commemorazione di una Festa di tre Lezioni, si leggerà la nona Lezione di questa Festa (se sia propria): e se saranno due, se ne formi una sola. La quale Lezione del Santo non si leggerà, quando si farà di esso Commemorazione nelle Domeniche che hanno il nono Responsorio, nè quando si dovrà leggere l' Omelia della Domenica, o della Feria come sopra: neppure nelle Ferie, e negli altri giorni, quando nell' Uffizio del giorno si leggeranno tre Lezioni; e nemmeno eziandio si leggerà detta nona Lezione fra la Ottava, quando si faccia di essa Commemorazione nella Domenica, o in qualche Festa, quantunque abbia l'Evangelio proprio, e la Omelia ».

XI. » Quando accaderà doversi fare più Commemorazioni, si osserverà quest'ordine (1). Si farà Commemorazione cioè del Doppio prima della Domenica, della Domenica prima del Semidoppio, del Semplice prima del giorno fra la Ottava, del giorno fra la Ottava prima delle Ferie dell'Avvento, delle quattro Tempora, delle Vigilie, e delle Rogazioni; e di dette Ferie però prima della Festa semplice. Di Santa Maria (quando nei secondi Vesperi di una Festa di nove Lezioni, che siasi celebrata nella Feria sesta, si dovrà far Commemorazione di essa per ragione dell' Uffizio che si celebrerà nel Sabato che segue) si farà Commemorazione prima della Festa semplice che occorrerà nel Sabato. Del Santo semplice si farà Commemorazione prima dei Suffragj ». (Brev. Rom. Rub. IX.)

(1) Potrà giovare a ciò anche la Tabella delle Concorrenze posta in questo Dizionario.

COMMEMORAZIONI COMUNI, ossia *Suffragj de' Santi.*

I. » Si diranno questi nel fine de' Vesperi, e delle Laudi, dall'Ottava dell'Epifania fino alla Domenica di Passione esclusivamente, e dalla Ottava della Pentecoste fino all'Avvento *exclusive* nelle Domeniche, nelle Ferie, e nelle Feste, (purchè non sia Uffizio doppio, o fra Ottava, ancorchè si faccia della Domenica, o del Semidoppio che occorrono in esse), e si aggiungerà ad essi la Commemorazione del Protettore (1) principal della Chiesa, prima, o dopo la Commemorazione di S. Maria (2), e degli Apostoli, secondo la di lui dignità (3); cosicchè però

(1) Il Gavanto (In Rubric. 36. Brev. Sect. 5. cap. 18. n. 7.) con alcuni altri vorrebbe, che si facesse Commemorazione tanto del Patrono principale del Luogo, quanto del Titolare della propria Chiesa, e prima del Patrono, ma Gujeto si oppone (Lib. 1. cap. 5. qu. 9.), perchè dice che nella Rubrica tanto generale, quanto particolare, dei suffragi non si trova questa distinzione ch'ei pone del Luogo, ma solo della Chiesa. Soggiunge poi il Merati (Sect 5 cap. 18 n. 8 in Gav. n. 7), che la Rubrica comanda una sola Commemorazióne *de Patrono, vel Titulo Ecclesiae, ante, vel post Commemorationem de Sancta Maria, et de Apostolis*, e non dice *pro dignitate illorum.* Sebbene poi dietro tale disposizione della citata Rubrica non vi sia l' obbligo di far Commemorazione del Patrono del Luogo, tuttavolta perch' è quasi universale il costume di far tale Commemorazione, dice il predetto Merati, che non si deve ritrocedere da questa pia consuetudine specialmente dove sia legittimamente introdotta, e a conferma di ciò rapporta il presente Decreto: (S. R. C. 20 *novembris* 1683.) « Dum « dicenda sunt suffragia Sanctorum in locis gaudentibus duobus, vel « pluribus Patronis principalibus, facienda est Commemoratio tan- « tum de Patrono principaliori. »

(2) Dovendosi far Commemorazione di S. Maria come Titolare della propria Chiesa, si dovrà usare la consueta Antifona: *Sancta Maria, succurre miseris*, ancorchè cada sotto il titolo dell'Assunzione, o della Concezione ec. Così decise la Sacra Congregazione de' Riti col presente Decreto: (29 *aprilis* 1695 in Fossan.) *Pro suffragio Beatae Mariae in Ecclesiis eidem dicatis sub quoqumque titulo, sive Assumptionis, Conceptionis etc. sufficit consueta Antiphona. Sancta Maria, succurre miseris.*

(3) Se occorre però la Commemorazione di qualche Apostolo Titolare della propria Chiesa, o del Patrono del Luogo, questa certamente non si deve preferire alla Commemorazione dei Santi Pietro, e Paolo; poichè questi sono i due Principali degli Apostoli, ai quali cedono tutti gli altri. (Merati Sect. 5 cap. 18 n. 6 in Gav. n. 7).

sempre si ponga in ultimo luogo la Commemorazione della Pace. E prima di questi Suffragj nell'Uffizio feriale si farà Commemorazione della Croce, che si ha nel Salterio alle Laudi dopo la Feria seconda ».

II. » Nel tempo Pasquale si farà un'altra Commemorazione della Croce, come si pone nelle Laudi della Feria seconda dopo la Domenica *in Albis*; non però nei Doppj, nè fra l'Ottava ».

III. » Se si dovrà far Commemorazione di qualche Festa che occorra, si farà sempre prima dei Suffragj consueti, eziandio prima della Commemorazione della Croce ».

IV. » Non si farà poi Commemorazione di Santa Maria, cogli altri Santi, quando si dirà il dì lei *Officium parvum*, nè quando si farà Uffizio di essa ». (Brev. Rom. Rub. XXXV.) (1).

COMMEMORAZIONI *da farsi nella Messa*.

I. » Si faranno le Commemorazioni nella Messa come si fanno nell'Uffizio. Si farà del Santo semplice quando si avrà fatto Commemorazione ai primi Vesperi. Quando poi di esso si farà solo alle Laudi, non si farà alla Messa solenne (2), ma sì bene alle Messe private. Si eccet-

(1) Nelle Chiese però dedicate ad essa si farà Commemorazione nei Suffragi, ancorchè si sia detto in Coro l'Uffizio piccolo, secondo il presente Decreto: *Commemoratio S. Mariae in Suffragiis Sanctorum debet fieri in Ecclesiis eidem dicatis, etiam si ejus Officium parvum in Choro recitatum fuerit.* (S. R. C. 10 *jan.* 1604. In Bononiens. et 13 *jun.* 1671 in una Ordinis Minorum).

(2) Ciò si fa per distinguere le Feste di seconda Classe da quelle di Doppio minore, nella Messa solenne delle quali si fa detta Commemorazione del Semplice. Si distinguono poi anche quelle di prima Classe, nelle quali neppur nelle Messe private si ammette tale Commemorazione. (Gav. par. I. Tit. VII. Rub. I. Missal Rom. lit. F.) Quantunque poi nelle predette Feste di prima Classe non si debba far Commemorazione della Festa semplice, si farà però Commemorazione 1. del giorno ottavo, 2. della Domenica, purchè non sia vacante, 3. della Ottava del Santissimo Natale, dell'Epifania, e del *Corpus Domini*, come si può raccogliere dalla Rubrica posta dopo la Tavola delle Concorrenze in questo Dizionario 4. Si farà Commemorazione delle Ferie dell'Avvento, della Quaresima, delle Quattro Tempora, e delle Rogazioni. 5. Finalmente della Domenica anticipata nel Sabato innan-

tuano la Domenica delle Palme, e la Vigilia della Pentecoste, nelle quali non si farà alcuna Commemorazione, eziandio nelle Messe private, quantunque si sia fatta nell'Uffizio. Si farà Commemorazione della Domenica, quando si tratti di una Festa di rito doppio. Della Ottava si farà Commemorazione, quando si celebrerà fra di essa una qualche Festa, purchè questa Festa non sia dell'eccettuate nella Rubrica - *Commemorazioni da farsi nell'Uffizio* (come abbiam veduto di sopra). Parimente si farà Commemorazione dell'Ottava, quando si farà l'Uffizio della Domenica fra qualche Ottava ».

II. » Si farà Commemorazione della Feria nell' Avvento, nella Quaresima, nelle Quattro Tempora, nelle Rogazioni, e nelle Vigilie, quando si dovrà dire la Messa di qualche Festa che cade in questi tempi. Ma nelle Chiese Cattedrali, e Collegiate, dove celebrano quotidianamente più Sacerdoti, nelle Ferie, nelle Rogazioni, e nelle predette Vigilie che hanno le Messe proprie, si diranno due Messe, una della Festa, l'altra della Feria, una delle Rogazioni, e l'altra della Vigilia (1) senza alcuna Commemorazione scambievole ; nelle Feste però maggiori di prima Classe, non si farà Commemorazione della Vigilia che occorre, come si è detto di sopra.

III. » Quando fra la settimana si diranno Messe Votive, dopo la prima Orazione si dirà sempre quella dell'Uffizio, come si vede nella Rubrica - *Messe Votive* ».

IV. » Quando si farà Commemorazione della Feria del-

zi la Settuagesima, in quanto che si calcola come una Feria maggiore, come apparisce dalla Rubrica della Domenica n. 4. Ciò pure si osserverà nelle Feste di seconda Classe. (Merati par. I. Tit. I. n. 2 lit. F.)

(1) Si avverte che se si deve fare Commemorazione di una Festa semplice, o di un giorno fra la Ottava, si dovrà fare questa nella Messa *de Festo*, come sarebbe nell'Avvento, in cui può occorrere una Festa nella Vigilia di San Tommaso Apostolo, nella quale si dovranno cantare due Messe, l'una *de Festo*, e l'altra della Vigilia ; e allora si farà la Commemorazione della Feria nella Messa della Vigilia, perchè sono *ejusdem rationis*, indi la terza Orazione sarà quella che altrimenti si direbbe in secondo luogo. (Gav. par. I. Tit. VII. Rub. 1 lit. H).

le Quattro Tempora, si dirà la prima Orazione che concorda coll'Uffizio. »

V. » Nel fare le Commemorazioni si terrà l'ordine stesso che si tiene in quelle dell'Uffizio, cioè: si dirà della Domenica, prima del giorno fra la Ottava; del giorno fra l'Ottava, prima della Feria; della Feria prima della Festa semplice; del Semplice prima delle Orazioni, che si debbouo dire in secondo e terzo luogo, e queste si diranno prima delle Orazioni Votive; nelle quali si osserverà la dignità delle Orazioni, come *de Ss. Trinitate, de Spiritu Santo, de Sacramento, de S. Cruce* prima dell'Orazione votiva di Maria Verine; e così degli Angeli, e di San Giovanni Battista prima degli Apostoli, e similmente degli altri. »

VI. » Se si deve fare la Commemorazione *pro Defunctis*, si porrà sempre in penultimo luogo (1). Nelle Messe poi dei Defunti non si farà alcuna Commemorazione *pro vivis*, quantunque vi sia l'Orazione comune *pro vivis, et defunctis* ».

VII. » Quando si diranno più Orazioni, si termineranno la prima, e l' ultima soltanto colla sua conclusione: innanzi la prima, e la seconda si dirà soltanto *Oremus*: innanzi la prima si dirà eziandio *Dominus vobiscum.* »

VIII. » Dovendosi dire più Orazioni, e che una sia eguale all'altra, si muterà questa Orazione ch'è simile, non l'altra (2), con una tratta dal Comune, o con una propria che sia diversa. Ciò stesso si osserverà nelle Segrete,

(1) Ciò viene confermato dal presente Decreto. » In Missa privata « de Festo semiduplici, seu Votiva, vel de infra Octavam, sive de Fe« ria non privilegiata, potest in penultimo loco dici Collecta pro par« ticulari Defuncto, puta: *Inclina* vel *Deus qui nos patrem etc.*, et si« milia, sed ob idem non est omittenda ulla ex Collectis pro tempore « assignatis, puta: *A cunctis*, vel *Ecclesiae.* » (S. R. C. 2 *Decembris* 1684).

(2) Qui si ricerca quale Orazione si debba mutare, la prima, o la seconda? Dice il Gavanto che si lascia la prima, e si cambia l'altra allo stesso modo con cui prescrive chiaramente la Rubrica nella Domenica della Settuagesima, quando viene prima, o nel giorno medesimo della Purificazione di M. V. la di cui Secreta è la stessa con

e nelle Orazioni dopo la Comunione. (Miss. Rom. par. 1 Rub. 7.) »

COMUNE DEI SANTI. Contiene quelle cose, che son necessarie pelle Ore Canoniche, quando non si abbia di proprio nelle loro Feste, cioè *Inni, Antifone, Salmi*, ed altre cose simili. »

COMUNE DEGLI APOSTOLI. Quando si celebrerà la Festa di più Apostoli uniti, non si altererà l'Antifona: *Collocet eum*, come fanno alcuni, i quali dicono: *Collocet eos*; e così pure invariabili debbono essere tutte le Antifone che si trovano in numero singolare, quando si farà Uffizio di più Apostoli. (Merati in Rub. Brev. Rom. sect. 8 cap. 7 n. 2).

COMUNE DE' MARTIRI. I. Vi sono Martiri Pontefici, e Martiri non Pontefici, e ad ambi si dà l'Uffizio Comune, eccettuata l'Orazione, e le Lezioni del primo Notturno *A Mileto*, le quali si leggeranno soltanto nelle Feste di un Martire Pontefice. E pel non Pontefice si leggeranno quelle che si trovano nel Comune *plurimorum Martyrum*, che cominciano *Fratres*.

II. Vi sono poi poste in detto Comune più Lezioni del secondo, e terzo Notturno, *ad varietatem*, specialmente fra le Ottave, e *ad proprietatem*, perchè nel Messale secondo le diverse Feste vi sono anche gli Evangelj. Null' altro vi è da notare intorno a tal Comune, senonchè quelle cose che mancano nel tempo Pasquale, si debbono desumere dall'*extra Tempus Paschale*; ciò però si deve intendere *quoad Lectiones* del primo Notturno soltanto: imperciocchè quelle del secondo non convengono bene, senonchè fra la Ottava *ad varietatem*, come si dice nell' Ottavario Romano *infra Octavam Martyrum temporis post quartam diem*. (Gavant. in Rub. Brev. Rom. §. 8 cap. 2 n. 1, 3, et 14.)

COMUNE DEI CONFESSORI. Null'altro vi è da os-

quella della predetta Domenica; e si muta quella che si pone in secondo luogo. (Gav. par. 1 Tit. VII. Rubric. Miss. 8 lit. Q.)

servare, senonchè nella Traslazione di un Confessore si deve mutare il Versetto dell'Inno *Iste Confessor*, come fu riconosciuto nel Breviario da Urbano VIII. Se accaderà poi doversi trasferire tal Festa dal giorno della morte nel giorno immediatamente che segue, come dalla Domenica nella Feria seconda, in allora nei primi Vesperi, e nell'Uffizio del giorno, come vuole il Merati (In Rubr. Brev. Sess. 8 cap. 3 §. 2.), non si deve mutare il predetto Versetto, perchè veramente il Santo morì in quel giorno. Fra l'Ottava poi si dice come nella Festa, perchè tutta l'Ottava è un solo, e medesimo giorno. E a ciò suffragano i due seguenti Decreti.

» In Officio pro SS. Confessoribus quoties eisdem fixa « dies est assignata, quae non est dies obitus eorum, re« citari non debet ad Hymnum *Iste Confessor etc. Me« ruit beatas scandere sedes*, et ea regula servanda est, « si transferatur Festum S. Confessoris ad diem, quae non « sit sui obitus. (S. R. C. 11 *junii* 1701).

« Quando contingit transferri Festum alicujus S. Con« fessoris a die sui obitus in diem proxime sequentem, « si fiat a Capitulo de ipso, tum in primis suis Vesperis « dicitur in Hymno: *Meruit beatas scandere sedes*, e « in reliquo Officio diei debet continuari idem versus ». « (S. R. C. 13 *junii* 1682.)

COMUNE DELLE VERGINI E NON VERGINI. Quantunque serva questo Comune anche pelle Vergini e Martiri, e pelle Martiri e non Vergini, pure vi sono in esso molte cose proprie, come si vedono a suo luogo.

Quello che si deve notare si è, che se sono più Vergini, oltre la Orazione vi è propria anche l'Antifona in ambedue i Vesperi, e nelle Laudi, cioè *Prudentes Virgines etc.*

Nel concorso poi di due Vergini si potranno dire le due Orazioni: *Deus, qui inter caetera potentiae, e Indulgentiam*, taciuti i titoli *Virginis, et Martyris*. (Gav. in Rubr. Brev. Rom. §. 8 cap. 4).

COMUNE DE' SANTI, *e loro Messe*. (*V. Messe comuni de' Santi*).

COMUNE DELLA DEDICAZIONE DI UNA CHIESA. I. La Dedicazione è la stessa Consecrazione fatta dal Vescovo, che si ricorda ogni anno (1), e questa è una Festa più degna di quella del Protettore del Luogo, e del Titolare della Chiesa, come insegna S. Tommaso (Lect. 5 in cap. 10 Joannis.), il quale dice:

Festum Dedicationis Ecclesiae majus est, quam alicujus Sancti, quia in illo recoluntur beneficia toti Ecclesiae collata, quae superant beneficia cuivis Sancto donata, quae in ejusdem Festo celebrantur.

II. Si farà l'Uffizio della Dedicazione sì nel giorno stesso, in cui viene consecrata la Chiesa, che ogni anno nel suo giorno anniversario (2), e in ambi li tempi sotto il rito di doppio di prima classe con Ottava, come si vede nel Breviario; cosicchè però nel giorno, in cui si dedica, si reciterà l'Orazione, *Deus qui invisibiliter*, e nell'Anniversario si dirà, *Deus qui nobis.* (Merati in Rubr. Brev. Rom. §. 8 cap. 5 n. 5.)

III. Oltre la Dedicazione della propria Chiesa si dovrà celebrare quella eziandio della Cattedrale, nella Cit-

(1) Quì si può adattare il presente Decreto. » Festum Dedicationis « aliarum Ecclesiarum a Cathedrali celebrandum est tantum in ea « Ecclesia, ubi Consecrationis dies peragitur. Ita S. R. C. quae insu- « per declaravit non posse celebrari Festum Consecrationis illius Ec- « clesiae, quam certum est non fuisse consecratam, vel dubium est; « si autem constet de Consecratione, et ignoretur dies, potest Ordi- « narius assignare diem pro Festi praedicti celebratione. (S. R. C. 18 *Agusti* 1629).

(2) Se accaderà di consecrare una Chiesa in una qualche Festa delle più solenni, a fine che occorrendo ogni anno non s'impediscano vicendevolmente queste due Feste, può il Consecrante stabilire un'altra Domenica per celebrare l'anniversaria Dedicazione come sarebbe nella Domenica più prossima, o in un altro giorno più comodo, onde si possa celebrar più liberamente la Ottava, e il popolo specialmente rustico possa concorrere con maggior frequenza. (Gav. in Rubr. Brev. Sect. 8 cap. n. 4). Simile Traslazione poi si può assegnare dal Vescovo consecrante nell'atto della Consecrazione, non fuori; perchè in allora si deve ricorrere alla S. Sede Apostolica, come decise la S. Congregazione de' Riti col presente Decreto (16 *octobris* 1604 in Ariminen.) » Dedicationis Festum extra actum Consecrationis, non potest « amplius mutari ab Episcopo, inconsulta Sede Apostolica.»

tà colla Ottava, e fuori della Città senza Ottava, secondo il presente Decreto:

« Cum praeter propriae Ecclesiae Dedicationem fie-
« ri debeat Officium Dedicationis Ecclesiae Cathedralis
« in Urbe cum Octava, extra Urbem sine Octava; quae-
« situm fuit, utrum extra Urbem in Ecclesia, quae pro-
« priam non habet Dedicationem, fieri debet Octava
« Dedicationis Cathedralis? et responsum fuit negative. »
(S. R. C. 10 *januarii* 1693. In una Galliarum.)

Tale Dedicazione però si dovrà celebrare sotto il rito doppio di prima classe, *instar* di quelle Feste, che si trasferiscono dopo la Ottava, e che si celebrano senza Ottava. (Gav. in Rubr. Brev. Rom. cap. 5 n. 5.)

Non sono poi tenuti i Regolari a recitare nella Città tale Uffizio colla Ottava, ma sì bene sotto il rito soltanto di seconda classe, giusta il presente Decreto:

« Regulares tenentur quidem celebrare Festum de
« Dedicatione Ecclesiae Cathedralis, sed sub ritu dupli-
« ci secundae classis, et sine Octava. » (S. R. C. 2 *aprilis* 1662. in Decreto generali approbante Alex. VII. die 8 ejusdem mensis, et anni).

IV. Occorrendo in un giorno stesso e la Dedicazione della Chiesa propria, e quella della Cattedrale; si domanda quale si dovrà celebrare? Ha deciso la Sacra Rota Romana doversi preferire quella della propria Chiesa.

Per la qual cosa si farà Uffizio di essa fra la Ottava colla Commemorazione della Ottava della Dedicazione della Cattedrale, trasferita la Festa al primo giorno non impedito. (Gav. in Rubr. Brev. Rom. Sess. 8 cap 5 n. 6).

V. Nella Messa poi della Dedicazione si dirà la Secreta colla parentesi nella Dedicazione della propria Chiesa, e si emetterà nelle Messe della Dedicazione di un'altra Chiesa, come sarebbe della Cattedrale, e delle Basiliche del SS. Salvatore, e dei SS. Apostoli Pietro, e Paolo. (Gav. in Rubr: Miss. Rom. par. 4 Tit. XVI. n. 10).

VI. Si dirà poi il *Credo* non solo nella Dedicazione della propria Chiesa, ma anche in quella della Catte-

drale, quantunque fuori della propria, e così parimente nelle Dedicazioni delle suddette Basiliche del SS. Salvatore ec. (Gav. ut supra), benchè fuori di esse Basiliche, per la ragione riferita in questo Dizionario al Titolo *Credo*.

COMMUNICANTES (1), *ET HANC IGITUR*. Quando sono proprj, v. gr. di Pasqua, di Natale ec. non mai si ometteranno, ancorchè si ometta il *Praefatio* particolare di tali Solennità; onde se fra la Ottava di Pasqua si canterà la Messa solenne della B. V. *pro re gravi*, il *Praefatio* sarà di S. Maria; il *Communicantes* poi e l'*Hanc igitur* di detta Ottava. Parimente se accaderà nella Ottava dell'Ascensione la Festa dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, e della Invenzione di S. Croce; il *Praefatio* sarà delle Festività, ma il *Communicantes* dell'Ascensione, e ciò si raccoglie dal presente Decreto: « Si Festum SS. Apostolorum Philippi et Jacobi, « vel Inventionis S. Crucis, aut S. Joannis ante Portam « Latinam, occurserit infra Octavam Ascensionis, *Prae-* « *fatio* in Missa erit de Apostolis, vel de Cruce, sed « *Communicantes* de Ascensione. » (S. R. C. 18 *augusti* 1627 In una Urbis.)

Fra la Ottava soltanto del SS. Natale si dirà il *Communicantes*, e il *Praefatio de Octava*, ancorchè occorra una Messa che abbia il *Praefatio* proprio; com'è quella di S. Giovanni Evangelista, in cui non si dice il *Praefatio* degli Apostoli, ma quello della Natività. Ma se si canterà fra detta Ottava una qualche Messa Votiva *pro re gravi*, allora il *Praefatio* sarà di questa, se vi sia proprio: il *Communicantes* poi sarà *de Nativitate*. (Merati par. 2. in Rubr. Miss. Tit. VIII. n. 12 et alii.)

(1) Siricio Papa si crede autore di questa parte del Canone. Si attribuisce anche a S. Lino (Niccol de Plove in exposit. Missae.); ma si trova tale Commemorazione de'Santi appresso S. Clemente: (Lib. 8 Constit. Apost. cap. 13. Si nominano poi prima della Consecrazione assieme colla B. V. gli Apostoli, i Sommi Pontefici, i Vescovi, i Diaconi, i Laici, e tutti i Martiri, perchè quelli colla dottrina, questi col sangue confermarono questo Sacrifizio. (Gemm. Lib. 1 cap. 104).

Il Sacerdote dirà il *Communicantes* colle mani estese, e stando eretto con voce secreta: inchinerà poi leggiermente il capo al ricordare il nome di que' Santi, de' quali si celebra la Messa, o si fa speciale Commemorazione (ciò che si osserverà per tutte le loro Ottave.) S'inchinerà verso il Libro con notabile inchino al nome di Maria. (A Portu Tit. III. Rubr. 4 in adnot. n. 8.) Ciò fatto, non si erigerà, ma si inchinerà eziandio un po' più profondamente verso la Croce al nome *Jesu* (A Portu Tit. VIII. Rubr. 4 in adnot. n. 4), e giungerà le mani alla conclusione, *Per eumdem Christum etc.* come prescrive la Rubrica.

COMMUNIO, E *POSTCOMMUNIO.*

» Purificatosi il Celebrante, frattanto che collocherà il Calice sopra l'Altare, il Ministro porterà il Messale *in cornu Epistolae*. Indi il Celebrante stando colle mani giunte leggerà l'Antifona, che si dice *Communio*; letta la quale, colle mani parimente giunte si porterà al mezzo dell'Altare, baciatolo, si volterà al Popolo, dicendo *Dominus vobiscum*, e per la stessa via ritornerà al Libro, dove dirà le Orazioni dopo la Comunione allo stesso modo, numero, e ordine, come avrà dette le Collette di prima. Finite le quali, chiuderà il Libro ec. » (Miss. Rom. par. 2 Rubr. 11 n. 1.)

COMUNIONE SACRAMENTALE. (V. *Eucaristia, e modo di amministrarla*).

COMUNIONE DE' FEDELI NELLA MESSA (1).

« Se ve ne siano, si deve fare la Comunione dopo la sunzione del Sangue, prima che il Sacerdote si purifichi,

(1) Regolarmente parlando si deve fare la Comunione nella Messa; ma in oggi siccome molti bramano il fine della Messa, e ad essi attedia l'aspettare gli altri che si comunicano, specialmente se siano molti da comunicarsi; così si suole differire detta Comunione fino a che sia compiuta la Messa. Questo uso si deve tollerare se siano molti i Comunicandi; ma non mai quando sono pochi, perchè rimarrebbono forse privi del frutto di quelle Orazioni, che si dicono dopo la Comunione, come nota il Micrologo: (Cap. 19) *Ante has Orationes* dic'egli) *communicare non negligant, quicumque earumdem Orationum benedictione foveri desiderant.*

e in questo modo. Fatta la genuflessione il Sacerdote porrà le Particole consecrate in una Pisside (1), o se sono pochi i comunicandi sopra la Patena, purchè si siano poste fin da principio in una Pisside, o in un altro Calice. Frattanto il Ministro stenderà un pannolino, o sia un velo bianco, e farà per essi la Confessione, dicendo: *Confiteor Deo etc.* Allora il Sacerdote genufletterà; e colle mani giunte voltandosi al Popolo *in cornu Evangelii*, dirà: *Misereatur vestri*, e *Indulgentiam etc.*, e colla destra farà un segno di Croce sopra d'essi comunicandi. Poscia genuflettendo prenderà colla sinistra la Pisside, ovvero la Patena col Sagramento, e colla destra prenderà una Particola, che terrà tra il pollice e l'indice alquanto innalzata sopra la Pisside, e volto ai comunicandi nel mezzo dell'Altare, dirà: *Ecce Agnus Dei etc.* Indi dirà: *Domine, non sum dignus etc.* le quali parole ripetute tre volte, si porterà alla destra di detti comunicandi, cioè *in cornu Epistolae*, e ad ognuno porgerà il SS. Sacramento (2), facendo con esso un segno di Croce sopra la Pisside, e dicendo in pari tempo: *Corpus Domini nostri etc.* (3). Comunicati tutti, ritornerà all' Altare

(1) Colle Particole si debbono communicare i Fedeli: quindi è proibito di comunicarli con parte di quell'Ostia che servì per la Esposizione detta delle 40 Ore, o ad altro uso, perchè la Particola deve esser rotonda, secondo S. Carlo Borromeo. (In Synodo Diocesana.) *Rudiores rotundam* (così il Santo Vescovo) *potius volunt Particulam*, *alioquin facile patiuntur scandalum.*

(2) Quando poi la Pisside è nel Tabernacolo, e si debba estrarre onde amministrare la Comunione nella Messa privata, immediatamente dopo presa la Comunione dovrà il Celebrante medesimo aprire la Porticella del Tabernacolo, e tosto adorare il Santissimo Sacramento, genuflettendo secondo il solito fino a terra con un solo ginocchio, e poscia eretto estrarrà la Pisside, e la collocherà sopra il Corporale, la quale aprirà subitamente, e tosto di nuovo genufletterà, stando colle mani giunte innanzi al petto, e frattanto il Ministro dirà il *Confiteor etc.* (Merati par. 2 Tit. X. n. 23 in Gav. lit. D.)

(3) Non si deve approvare il costume di que'Sacerdoti che prendono il Purificatorio colla Pisside e di spesso tergono in esso le dita; perchè vi è il pericolo certo che cada in terra qualche frammento, e questo può succedere quando vi è gran copia di Comunicandi (Merati ut supra n. 26 lit. H.)

nulla dicendo, e non darà ad essi la Benedizione, perchè si da in fine della Messa. » (Miss. Rom. par. 2 Tit. X. n. 6).

COMUNIONE DE'FEDELI NELLA MESSA DEI DEFUNTI.

Celebre, e grave è la questione insorta tra Liturgisti, se si debba o no amministrare la Comunione nella Messa *de Requiem*. In Gavanto (In Rubr. Missal. par. 2 Tit. X. n. 6 lit. N.) sostiene di no, perchè non si può dare la Benedizione in fine della Messa. E la Sacra Congregazione de'Riti aderendo a questa sentenza decretò nel 1701 che non si debba amministrarla. Ma fu esaminato però di nuovo questo punto di controversia dalla stessa Congregazione, e fu ordinato che non si promulgasse tale Decreto con copie. Per lo che il cardinal Fieschi Arcivescovo di Genova, Segretario della suddetta Congregazione, lasciò scritto nel Direttorio (stampato l'anno 1715) della sua Diocesi quanto segue:

« Proposito dubio in Sacrorum Rituum Congregatio-
« ne; an liceat in Missis Defunctorum Fidelibus Sacram
« Communionem ministrare, eadem de anno 1701 re-
« spondit negative. Verum quia praedicti Decreti co-
« piam extra dari prohibuit dicta Sacra Congregatio ex
« notis motivis, et cum constet ex personis fide dignis, et
« ex attestatione plurimorum sacrarum caeremoniarum
« Magistrorum Romae degentium, ibi praedictum De-
« cretum non observari; ideo ne Fideles tam salutari,
« et fructifero Sacramento priventur, et attentis praefa-
« ta suspensione, et praedictis attestationibus, declara-
« tur quod in Missis Defunctorum Sacra Communio li-
« cite ministretur. »

Ma mi si risponde da alcuni, che non possono proseguire la Comunione, perchè tengono umettate le dita, e che sono perciò in necessità di usare di questo Purificatorio; ma io loro rispondo che in tal caso debbono seguire l'esortazione di San Carlo Borromeo (In Instruct. de Sacr. Communion. par. 4 Actorum Ecclesiae Mediolanens., cioè di ritornare all'Altare, e purificarsi una, e due volte le dita in un Vaso ivi apparecchiato.

E si prova quest'affermativa sentenza col Tridentino Concilio (Sess. 22 cap. 6), dove si ha, che « Optaret quidem Sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis Fideles astantes, non solum spirituali affectu, sed Sacramentali etiam Eucharistiae perceptione communicarent, quo ad eos Sanctissimi hujus Sacrificii fructus uberior proveniret ». Dalle quali parole chiaramente si raccoglie ch' è di mente del Sacro Sinodo esser lecito l'amministrare la Sacrosanta Eucaristia nelle Messe dei Defunti. Imperciocchè mentre il Concilio parla generalmente, intende comprendere certamente non solo le Messe dei Vivi, ma eziandio quelle dei Defunti, nelle quali egli brama parimente che i Fedeli vadano partecipi dell'Eucaristico Sacramento.

E di fatti in tali Messe dopo che il Sacerdote si è comunicato, deve dire l'Antifona *Communio*, che si chiama con tal nome, perchè si cantava un tempo mentre si comunicava il Popolo (S. Gregor. ex Antiphon. D. Aug. l. 2 tract. 4 c. 11). Dipoi dice l'Orazione *Postcommunio*: la qual preghiera eziandio si diceva anticamente quando o tutti, o in maggior numero si comunicavano i Fedeli, che assistevano al Sacrifizio, come dice il Micrologo (cap. 51.), il quale asserisce, che *Oratio post Communionem pro solis Communicantibus solet orare.*

Quindi perchè il Popolo nella Quaresima non si comunicava quotidianamente, si ometteva la predetta Orazione, e in sua vece si aggiungeva un'altra, detta *Super populum*, intorno alla quale così dice il sopraccitato Micrologo: » Ne ergo Populus ita Oratione, ut communione careret, adjecta est Oratio super Populum, in qua non communicatione, sed pro Populi protectione specialiter oratur. In Dominicis tamen diebus non dicitur: quia genuflexio vitatur, quae huic Orationi antiquitus a Populo persolvebatur, vel potius, ideo quia omnes, juxta attestationem S. Ambrosii, in Dominicis diebus communicare deberent, quibus et Oratio post communionem pro Benedictione sufficere posset »

Dal che chiaramente si vede, che quando si dice la predetta Orazione *Postcommunio* nella Messa dei Defunti, si può eziandio distribuire a'Fedeli la Sacra Eucarestia.

Si conferma ancora questo argomento con altre ragioni più evidenti desunte dalle parole del Canone e dalla Rubrica, che si ha nel Messale dei Defunti. Nel Canone, dico, vi sono queste parole: « Ut quotquot ex hac Altaris « participatione Sacrosanctum Filii tui Corpus, et San- « guinem sumpserimus etc. Haec commixtio, et conse- « cratio .... fiat accipientibus nobis in vitam aeternam « etc. » Nella Rubrica poi si dice »: Si qui sunt commu- « nicandi, eos communicet, antequam se purificet » In ciò convengono tanti dotti Liturgisti riportati dal Merati (In Gav. par. 2 Tit. X. ut sup.), il quale muove la questione, e si oppone affatto all'opinione contraria del Gavanto. Per confermar poi autenticamente questa decisiva sentenza, credo bene diriportar in Italiano idioma i seguenti Decreti emanati sotto Urbano VIII. dalla sacra Congregazione della Visitazione Apostolica (Tom. I. fog. 23 pag. 4.), nei quali si ratta della Comunione.

I. « Avanti di cominciar la Messa non si faccia la Comunione senza gran necessità, ed in questo caso s'accenda il cereo dell'Elevazione. «

II. « La Comunione dentro la Messa è descritta nel Messale minutamente; nel fine non si dà la Benedizione, se non in fine della Messa. «

III. « Comunicando fra la Messa *de Requiem*, si faccia l'istesso; nè si dia alcuna Benedizione, nè si ometta di coprire frattanto il Calice colla solita palla. «

IV. « Chi comunica finita la Messa, ritenga la Pianeta, ed il Manipolo, come prescrive il Rituale Romano; nè il chierico estingua il cereo dell'Elevazione fino che non sia finita la Comunione. «

V. « Il Pannicello, che si dà pella Comunione, sia destinato a questo uso, nè mai si dia il velo del calice, e molto meno il Fazzoletto dell'ampolle, che serve ad asciugare le mani del Sacerdote. „

Fin quì abbiam trattato intorno alla Comunione nella Messa dei Defunti, fatta con Particole consecrate nella medesima Messa; ora nasce il dubbio, se si possa farla con Particole preconsecrate, ossia racchiuse nel Tabernacolo?

Veramente vorrebbe il Merati provare anche quì che si può, e adduce tante ragioni, che sembrerebbe potersi ammettere la sua opinione, dicendo perfino ch'è supposto il presente Decreto, perchè non potè rinvenirlo nei cataloghi della S. C. dei Riti: « Sacerdos in Missa *de* « *Requiem* non potest Populo ministrare Eucharistiam « cum Particulis existentibus in Pixide; potest tamen « ministrare Particulas a se consecratas in eadem Mis- « sa « (S. R. C. 2 *augusti* 1705). Ma un Decreto posteriore alle celebri sue Illustrazioni fatte ai Commenti dell'erudito Gavanto decide assolutamente di no. « In « Missis Defunctorum (ecco le parole della Sacra Con- « gregazione dei Riti), quae in Paramentis nigris cele- « brantur, non ministratur Eucharistia per modum « Sacramenti, scilicet cum Particulis praeconsecratis, « extrahendo Pyxidem a custodia. Potest tamen mini- « strari per modum Sacrificii, prout est, quando Fide- « libus praebetur Communio cum Particulis intra eam- « dem Missam consecratis. « (S. R. C. 2 *Septembris* 1741.)

Sciolte brevemente queste due questioni, rimane ora a sciogliere una terza, che viene in conseguenza delle suddette, ed è: Se si possa amministrare dal Celebrante l'Eucaristia in Paramenti neri prima, o dopo della Messa *de Requiem?* Quì è facile decidere di no, appoggiati sempre al surriferito Decreto, perchè non è permesso di estrarre dal Tabernacolo in Paramenti neri la sacra Pisside. E' vero che nel Rituale Romano (*Ordo ministrandi Sacram Communionem*) si trova questa Rubrica generale: » Si contingat absoluta Missa, statim aliquos « interdum communicari, tunc Sacerdos adhuc Planeta « indutus Sacram Communionem ministrabit. « Ma ciò si deve intendere quando il Sacerdote celebra in

Paramenti di colore dell'Uffizio corrente; perchè se non è lecito comunicare coi Preconsecrati *per modum Sacramenti*, ma solo *per modum Sacrificii*, per ragione del color nero, come abbiam detto di sopra, nemmeno lo sarà prima o dopo di detto Sacrificio. E poi cosa ordina il predetto Rituale? senonchè dovendosi amministrare l'Eucaristia fuori della Messa, il Sacerdote debba essere vestito di cotta, e stola di color conveniente all'Uffizio corrente: ma il color nero non è dell'Uffizio corrente, ciò che non si potrà dare giammai; dunque intender si deve, che il Sacerdote abbia celebrata la Messa del giorno, e non *de Requiem*. E in ciò convengono molti Dottori, tra i quali S. Carlo (In Synod. Provinc. I. par. I.), parlando dell'amministrazione di questo Sacramento, così dice: *Superpelliceo Stolaque alba, et ubi Ritus Ambrosianus est, rubra utatur:* dalle quali parole si raccoglie, che fuori del Sacrifizio nell'amministrare l'Eucaristia non mai è lecito il color nero.

COMUNIONE GENERALE *nella messa solenne* (V. *Messe solenne.*)

COMUNIONE PASQUALE. Procurerà il Parroco: I. « Che nella Quaresima per se, o per altri Oratori venga denunziata al Popolo la presente Constitùzione: « *Omnis utriusque sexus fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua peccata semel in anno confiteatur proprio Sacerdoti, et injunctam sibi paenitentiam propriis viribus studeat adimplere, suscipiens reverenter ad minus in Paschate*(1) *Eucharistiae Sa-*

(1) Quì si ricerca qual sia il Tempo Pasquale, nel quale i Fedeli sono tenuti a comunicarsi, onde adempiere al precetto della Chiesa. Il Fagundez (Praec. Lib. 1 cap. 5. tratta mirabilmente questa questione e dice, che sotto il nome di Pasqua per jus comune s'intende il giorno stesso di Pasqua con gli otto prossimamente precedenti, e con gli otto susseguenti giorni. Questo tempo poi fu assegnato da Eugenio IV. colla sua Costituzione XX. che comincia *Fide digna*. Onde quegli ch'entro questo tempo senza un legittimo impedimento, e per sua colpa non adempie a questo precetto, incorre le pene imposte dal citato Concilio Lateranense; cioè *post latam sententiam*; come ottimamente avverte Suarez. (Tom. 4 de Poenitent. In 3 par.

cramentum, nisi forte de proprii Sacerdotis consilio ob aliquam rationabilem causam ad tempus ab hujusmodi perceptione duxerit abstinendum: alioquin, et vivens ab ingressu Ecclesiae arceatur, et moriens Christiana careat sepultura. (Constitutio Concilii Lateranensis sub Innocentio III.)

II. « Che per quanto fia possibile, i suoi Parrocchiani si comunichino nel giorno di Pasqua, nel qual giorno egli stesso amministrerà ad essi la Comunione, a meno che non sia legittimamente impedito.

III. » Rimetterà al proprio Parroco i Fedeli di un'altra Parrocchia (1), fuorchè i Pellegrini, e Forestieri, che non hanno un domicilio certo, ai quali amministrerà la Comunione, se si accosteranno disposti, o dov'è la consuetudine, li rimetterà ai Parrochi della Cattedrale.

IV. « Agl'Infermi eziandio si amministrerà la SS. Eucaristia nei giorni Pasquali, ancorchè si siano comunicati fuori di questo tempo. « Ritual. Rom. *De Commun. Pasch.*)

COMUNIONE DEGLI INFERMI.

I. « Si userà sommo studio, e diligenza (2) che venga

disp 36 Sect. 8 n. 2.) In alcuni luoghi poi vi è un inveterata consuetudine, che derogò a questo jus come nota lo stesso Fagundez: (ubi supra). E di fatti nel Portogallo, e per tutta la Spagna basta che i Fedeli si comunichino in qualunque giorno di Quaresima, onde adempiere al precetto della Chiesa secondo poi il costume della Dalmazia, dopo la metà della Quaresima. (Pax Jordan. Tom. I. lib. 3 Tit. III. n. 47. 48 Clericat. d. Decision 24 n. 6.)

(1) Perchè i Comunicandi fuori di essa non soddisfarebbero al precetto Pasquale, essendovi decreto, che *quisquis a proprio Sacerdote Corpus Domini in Paschate accipiat*. (Fagundez Praec. lib. 2. cap. 3. n. 5.) Se poi i Pellegrini, e i Viaggiatori siano soggetti alle leggi del luogo ove passano, e al quale giungono: questa è una gran questione tra i Dottori. Ma ciò ch'è più difficile, egli è conoscere quali siano veramente i Pellegrini, e quali i Vagabondi. Pellegrini sono quelli che hanno un domicilio certo, e i Vagabondi quelli che non lo hanno. Sembra che la Rubrica tratti di questi secondi, perchè soggiunge: *qui certum domicilium non habent*. Tuttavolta soddisfanno al precetto Pasquale anche i Pellegrini, come comanda la Rubrica medesima. (Baruf. Tit. XXV. n. 31, 33, 34, 35. 36)

(2) Fu sempre sì grande la premura della Chiesa che i Fedeli

amministrato il Viatico agli Ammalati in tempo opportuno, onde non avvenga che per incuria del Parroco muojano privi di tanto bene. «

II. « Si guarderà il Parroco di portarlo agl'indegni con iscandalo degli altri, come sarebbero i pubblici usuraj, i concubinarj, i notoriamente infami, i nominatamente scomunicati, o denunziati, purchè non si siano prima confessati, ed abbiano soddisfatto *prout de jure* alla pubblica loro colpa.

III. « Il Parroco esorterà l'infermo che prenda la SS. Comunione, quantunque non sia gravemente ammalato, e non sia in imminente pericolo di morte, massimamente se lo richieda la celebrità di qualche Festa, ed esso non ricuserà amministrarla. «

IV. « Per Viatico poi amministrerà l'Eucaristia, quando sarà probabile, che differendo l'infermo non la possa più ricevere. Che se l'Ammalato, preso il sacro Viatico, sopravviverà alcuni giorni, o cesserà il pericolo di morte, e si vorrà comunicare di nuovo, non mancherà il Parroco di soddisfare al santo suo desiderio. «

V. « Si potrà amministrare il SS. Viatico a quelli, che dovranno morire fra brevi istanti, ancorchè non siano digiuni; ciò però si dovrà fare con precauzione, e somma diligenza, onde non si dia a quelli, da'quali per frenesia, o per una assidua tosse, od altro simile male si teme che succeder ne possa una qualche indecenza con ingiuria di un tanto Sacramento. «

VI. « Agli altri infermi poi, che si comunicano per divozione nella loro malattia, si dovrà amministrare l'Eucaristia a digiuno come agli altri Fedeli, nè sarà lecito ad essi il prendere qualche cosa per modo di medicina. «

costituiti in pericolo di morte non avessero a morire senza essere prima muniti di questo Santissimo Sacramento, che insierendo la persecuzione nella primitiva Chiesa, si concedeva ai medesimi di ritenere appresso di loro la Sacra Ostia, al solo fine appunto, perchè succedendo il caso di morte, l'assumessero tostamente. (Pax. Jord. lib. 3. Tit. III. n. 5.)

VII. « Si porterà questo Santissimo Sacramento dalla chiesa alle case private degl'infermi con abito decente, soprappostovi un velo mondo (1), e manifestamente, innanzi al petto con ogni riverenza, sempre precedendovi almeno un lume. «

VIII. « Il Parroco che dovrà portare la Santissima Comunione, comanderà che si diano alcuni tocchi di campana per chiamare i Parrocchiani, ovvero i confratelli della Scuola del SS. Sacramento (dov'è instituita), ovvero altri Fedeli, acciocchè accompagnino la Santissima Eucaristia con cerei, o torcie accese, e portino l'Ombrella, o il Baldacchino, dove si potrà avere. «

IX. « Premunisca, che si mondi la stanza dell'infermo, e che si apparecchi in essa una mensa coperta da un lenzuolo mondo (2), sopra cui si deporrà decentemente il SS. Viatico. «

X. « Si apparecchieranno dei lumi, e due vasi, uno col vino (3), ed un altro coll'acqua. Inoltre si porrà un lenzuolo mondo innanzi al petto del comunicando, ed altre cose che possano servire ad ornamento del luogo, secondo la di lui possibilità. «

(1) Il Velo deve essere di seta, di color bianco, e deve essere apparecchiato in ogni Parrocchia ad oggetto di coprire gli omeri del Sacerdote, e tutta la Pisside, non perchè rimanga celato agli occhi de'Fedeli il Santissimo Sacramento, ma perchè si accresca maggior venerazione nei circostanti: *Res enim* (dice il celebre Barufaldo) Tit. XXVI. n. 33.) *quae ante oculos patent, facile vilescunt.*

(2) Questo si deve intendere generalmente; ma discendendo al particolare, spesso si dà il caso, che non si possano avere queste mondezze, e che convènga talvolta portare il Santissimo Viatico (specialmente nelle Ville) a qualche Infermo giacente in una stalla, o sopra di un fenile, o in qualche altro luogo più vile, e più sordido. Allora il Parroco (non potendo i circostanti somministrare tutto quello ch'è necessario) dovrà portare seco la Mensa, e la Tovaglia, onde nel modo meno indecente si collochi la Sacra Pisside. (Baruf. Tit. XXVI. n. 59.)

(3) L'acqua soltanto è necessaria, anzi il vino si dovrebbe escludere affatto, perchè dopo la purificazione delle dita, si somministra *de more* l'acqua all'Infermo, al quale può succedere l'inconveniente, che il vino gli promuova la tosse, o che gli rechi nausea allo stomaco, e quindi ne nasca uno scandalo. (Baruf. Tit. XXVI, n. 102, 184.) Per la qual cosa San Carlo Borromeo comanda che vi sia un vaso solanto *ad ablutionis usum.*

XI. « Quando poi si saranno adunati tutti quelli che debbono accompagnare (1) la SS. Eucaristia, il Sacerdote vestito di cotta e stola, e se fia possibile, eziandio di piviale di color bianco, accompagnato decentemente da alcuni Accoliti, ossia Chierici, oppure da' Preti (se vi sono) parimente di cotta vestiti, e prese *de more* alcune Particole consegrate, o una soltanto (se sia troppo lungo, e più difficile il viaggio), le porrà in una Pisside, che chiuderà col suo coperchio, e sopra di essa vi soprapporrà il velo. «

XII. « Poscia impostosi prima il velo lungo sopra gli omeri, prenderà con ambe le mani la sacra Pisside, e si porterà col capo nudo sotto l'Ombrella, ossia Baldacchino. «

XIII. « Precederà sempre un Accolito, o altro Ministro portante il Fanale (di notte poi non si porterà mai il Sacro Viatico, *nisi necessitas urgeat*), e seguiranno due chierici, o quelli che faranno le loro veci, uno de' quali porterà l'Acqua benedetta coll'Aspersorio, e la Borsa col Corporale, e con un Purificatorio (2) di lino per astergere le dita del Sacerdote, il quale si dovrà porre sopra la mensa apparecchiata nella stanza dell'infermo; l'altro poi terrà in mano il Rituale, e suonerà continuamente una campanella.

(1) Per dovere debbono intervenire i Confratelli della Compagnia dei SS. Sacramento, i quali sono a ciò tenuti per istituzione, sotto pena di privazinne dei frutti spirituali, come si vede dalla Bolla di Paolo III. (Anno 1539 30 *novembris*) che comincia: *Dominus noster etc.* Si debbono poi eccitare i Sacerdoti ad intervenirvi, e i Chierici di quella Parrocchia. Dico, si debbono eccitare giacchè son tenuti per dovere del lor ministero, essendo i Sacerdoti dedicati all'Altare, e accompagnando il Sacro Viatico ad esercitare vengono il loro uffizio, poichè dall'Altare si prende la Santissima Eucaristia. Nelle Costituzioni Sinodali di alcune Chiese, tra le obbligazioni ingiunte agli Ecclesiastici si ha questa di accompagnare la Santissima Comunione. E San Carlo Borromeo nei suoi Concilj Provinciali rigorosamente lo comanda. (Act. Eccl. Mediolanensis.)

(2) Il Purificatorio è un lenzuoletto, con cui si terge, e purifica il Calice, il quale non si suol benedire (Suarez 3 dist. 81 Sect. 8.), perchè anticamente, come dice il Macri, non era in uso, servendo a ciò il Manipolo.

XIV. « Indi seguiranno quelli, che portano le torcie, e finalmente il Sacerdote, che portando il SS. Sacramento innalzato innanzi al petto sotto l'Ombrella, dirà il salmo *Miserere*, ed altri salmi, e cantici (1) «.

XV. « Se il viaggio poi sarà più lungo, o più difficile, e se si debba forse anche cavalcare, sarà necessario chiudere bene il vaso che contiene la SS. Eucaristia in una Borsa decentemente ornata, e appesa al collo, e così legarla al petto, e stringerla bene, per modo che non possa cadere, nè scuotersi il Sacramento «.

XVI. « Entrando nel luogo, ove giace l'infermo, il Sacerdote dirà: *Pax huic domui etc.* «

XVII. « Allora deposto sopra la mensa il Santo Viatico, sottopostovi il Corporale, lo adorerà genuflesso, e tutti se ne rimarranno pure genuflessi; e tosto ricevuta l'acqua benedetta, aspergerà la camera dell'Ammalato, dicendo l'Antifona *Asperges me Domine etc.* con il primo Versetto del Salmo *Miserere*, e il *Gloria Patri*: indi ripeterà l'Antifona *Asperges me* «.

XVIII. « Ciò detto, si accosterà all'infermo per esaminarlo se sia bene disposto a ricevere il sacro Viatico, e se voglia confessarsi di qualche peccato, ed egli lo ascolterà, ed assolverà; quantunque dovrebbe essere prima bene confessato, *nisi necessitas urgeat*. «

XIX. « Poscia fatta al solito la Confessione generale o dall'infermo, o da altri a di lui nome, dirà il Sacerdote: *Misereatur tui etc. Indulgentiam etc.*

XX. « Indi fatta la genuflessione, prenderà il Sacramento dalla Pisside, e innalzandolo lo mostrerà all'infermo, dicendo: *Ecce Agnus Dei etc.* e tre volte, *Domine non sum dignus etc.* Ed esso infermo assieme col Sacerdote, con sommessa voce una volta almeno dirà le medesime parole «.

(1) Ma nei Villaggi, dove mancano i Ministri Ecclesiastici, che possono rispondere alternativamente nella recita dei Salmi, e dei Cantici, e perchè il Popolo è assai rozzo, così vige la consuetudine di recitare il Rosario della Beatissima Vergine, onde non sia solo il Sacerdote quello che canta, e tutti gli altri se ne stiano in silenzio.

XXI. « Allora amministrandogli l'Eucaristia, dirà: *Accipe Frater*, o *Soror, Viaticum Corporis Domini nostri Jesu Christi etc.* «

XXII. « Se non si darà poi la Comunione per modo di Viatico, si dirà come al solito: *Corpus Domini nostri Jesu Christi etc.* «

XXIII. « Che se sia imminente la morte, e il pericolo sia instantaneo, allora detto il *Misereatur* e ommesse tutte le predette preci, o in parte almeno, subito se gli amministrerà il sacro Viatico «.

XXIV. « Poscia il Sacerdote si purificherà le dita nulla dicendo, e porgerà all'infermo l'abluzione: poi dirà *Dominus vobiscum* (1).

XXV. « Ciò compiuto, se rimarrà un'altra Particola (che dovrà sempre rimanere, fuorchè nel caso già detto), genufletterà, sorgerà, e prendendo la sacra Pisside farà un segno di Croce sopra l'infermo nulla dicendo, e riverentemente portandolo, coll'ordine, con cui era venuto, se ne ritornerà alla chiesa, dicendo il Salmo: *Laudate Dominum de caelis*, ed altri Salmi ed Inni (2), per quanto lo permetterà il tempo «.

XXVI. « Giunto che sia alla chiesa, porrà il SS. Sacramento sopra l'Altare, lo adorerà, e indi dirà il versetto: *Panem de caelo etc.* «.

XXVII. « Poi annunzierà le Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici a quelli che accompagnano il Sacro Viatico (3). «.

(1) Il quale però si ometterà dietro il Decreto di Innocenzo XII. registrato in una nota del §. 13 del Titolo - *Eucaristia, e modo di amministrarla.*

(2) Alcuni sogliono cantare l'Inno dei Santi Ambrogio, e Agostino, cioè il *Te Deum*, ma non si deve però dimenticare il *Pange lingua*, e quegli altri Inni che si sogliono recitare nell' Uffizio del *Corpus Domini*. (Baruf. Tit. XXVI. n. 194.)

(3) Le quali son le seguenti:
» Comitantes Sacrum Viaticum cum lumine acceso quando defertur ad infirmos, lucrantur Indulgentiam septem annorum, et totidem quadragenarum. »
» Comitantes sine lumine lucrantur Indulgentiam quinque anno-

XXVIII. « Indi col Sacramento nella Pisside coperta dal Velo farà un segno di Croce sopra il popolo nulla dicendo. Finalmente lo riporrà a suo luogo «.

XXIX. « Che se si sarà presa una Particola soltanto pella difficoltà, o lunghezza del viaggio, o perchè non si possa ritornare con quella decenza che conviene (1) come si è detto; allora comunicato che si sia l'infermo, il Sacerdote, recitate le predette preci, lo benedirà colla mano, e assieme cogli altri nel suo abito privato, estinte le torcie, dimesse l'Ombrella, e nascosta la Pisside, ritornerà alla Chiesa, o alla sua abitazione «. (Ritual. Rom. *De Communione Infirmorum*).

COMPIETA. Stando il Celebrante, detto dal Lettore: *Jube domne benedicere*, nel mezzo del Coro, benedirà senza alcun segno di Croce, dicendo: *Noctem quietam ec.* Indi detto dal Coro *Deo gratias*, soggiungerà, segnandosi, *Adiutorium nostrum etc.* Allora profondamente inchinato dirà il *Confiteor*, e dicendo *vobis fratres*, e *vos fratres*, si volterà ai suoi Sacerdoti, e così rimarrà chi-

» rum, et totidem quadragenarum. Legitime impediti lumen, seu faciem per alios ea occasione deferendam mittentes, lucrantur Indulgentiam trium annorum, et totidem quadragenarum. »

Sic concessit Innocentius XII. die 15 *Jan.* 1695 *Const. quae incipit*: Debitum Pastoralis Officii, *confirmando, et ampliando concessionem jam factam ab Innocentio XI. die* 1 *Octobris* 1668.

» Insuper legitime impediti, qui personaliter nequiverint Sacrum » Viaticum comitari, recitando semel *Pater noster*, et *Ave Maria* ad » mentem Pontificis, lucrantur Indulgentiam centum dierum ex con- » cessione Pauli V. sub die 30 *novembr.* 1606, confirmata a Clemen- » te X. *vivae vocis oraculo* per viam Sacrae Congregationis Indul- » gentiarum die 13 *april.* 1676. (Così il Ferrari nella sua Biblioteca » al Titolo *Indulgentia* art. 6 n. 13.)

(1) Nelle Città più colte, dove il viaggio è più breve, nonchè quando si suole portare il Santissimo Viatico ad Ecclesiastiche, od altre Religiose Persone, conviene usare il Turibolo tanto nell' andare, quanto nel ritornare, come pure innanzi, e nell' atto della Benedizione. (Barufald. ut supra n. 205.)

Deve poi avvertire il Parroco, che dovendosi comunicare un qualche Sacerdote infermo, dovrà portare seco anche una Stola da imporsi al collo del medesimo Sacerdote, perchè *ob signum dignitatis praecipitur, ut Sacerdotes extra Missam, cum Stola de collo pendente communicent.* (Ex Conc. Bracar. 3 Can. 3.)

nato finchè il Coro dirà tutto il *Misereatur tui* volto sempre allo stesso Celebrante, e si alzerà poi, e il Coro ripeterà il *Confiteor*, dicendo il quale staranno tutti profondamente inchinati, e si volteranno al Celebrante dicendo *tibi Pater*, *e te Pater*, ciò che farà anch'egli dicendo *Misereatur*, e si segnerà all' *Indulgentiam.*

Indi fattosi il segno di Croce col pollice destro sopra il petto dirà: *Converte nos Deus*, e *Deus in adjutorium*, segnandosi pure dalla fronte al petto. Poi comincierà l'Antifona, e canterà il Capitolo, detti i Salmi (trattandosi della Compieta solenne), il principio dell'Antifona *Salva nos*, le Preci, il Versetto, l'Orazione, il *Benedicat nos*, e l'Orazione pure dopo l'Antifona finale della B. V., e non farà alcuna incensazione all'Altare nel Cantico *Nunc dimittis.* Se vi sarà l'Organo, si potrà suonare all'Inno, al predetto Cantico e alla suddetta Antifona finale, se sia però tale la consuetudine. (Bauldry par. 2 cap. 12.)

CONCORRENZA DELL'UFFIZIO.

I. « Si deve sempre attendere nei secondi Vesperi, in qual modo si debba ordinare l'Uffizio del giorno seguente. Pertanto quando si dice concorrere qualche Uffizio con un altro, s'intende del precedente nei secondi Vesperi col seguente nei primi.

II. « Concorrendo adunque un Doppio con un altro, se saranno ambidue di una solennità eguale, regolarmente si farà *a Capitulo* del seguente colla Commemorazione del precedente, purchè non si noti altrimenti nei suoi luoghi proprj. Se poi non siano della solennità medesima, si osserverà la differenza nella Rubrica delle Commemorazioni, e delle Traslazioni delle Feste, cioè le Feste maggiori avranno i primi, e secondi Vesperi interi colla Commemorazione delle minori, se si farà il loro Uffizio. Se poi dopo qualcuna di queste Feste, che nella Rubrica delle Commemorazioni sono poste nel secondo ordine, ne seguirà un'altra delle solenni maggiori, i Vesperi saranno del seguente colla Commemorazio-

ne del precedente. Tra le Feste di egual rito si osserverà quest'ordine, cioè, che le Festività del Signore si preferiscano a tutte le altre, e abbiano interi tutti i due Vesperi; così parimente quelle della Beata Vergine a quelle dei Santi; come pure le Feste degli Angeli, di S. Giuseppe e degli Apostoli, a tutte le altre: e quelle di que' Santi che nei proprj luoghi, o Chiese si celebrano, si preferiscano a quelle descritte nel Calendario «.

III. « Concorrendo un Doppio con una Festa di rito Semidoppio, colla Domenica, con un giorno fra Ottava, con una Festa semplice, e coll'Uffizio della Beata Vergine in Sabato, tutto nei secondi Vesperi si farà del Doppio, colla Commemorazione di quello; purchè il Doppio non sia di quelli, che si eccettuano nella predetta Rubrica delle Commemorazioni nelle quali si ommettono alcune Commemorazioni. Concorrendo eziandio un Doppio, e qualunque Uffizio di nove Lezioni colla Feria, o piuttosto seguendo una Feria; sarà tutto del Doppio, e nulla della Feria. Ma se si celebrerà una Festa nell'Avvento, e nella Quaresima, si farà sempre Commemorazione della Feria. Lo stesso si deve dire delle feste semplici che vengono con una festa di nove Lezioni, delle quali si farà eziandio Commemorazione, *non ratione concursus*, ma perchè occorrono in quel giorno «.

IV. « Concorrendo una festa di rito Semidoppio con una Domenica, e un giorno fra Ottava con un Doppio, si farà tutto di questo, colla Commemorazione di quello, purchè tal Doppio non sia de' maggiori che vengono enumerati nella Rubrica delle Commemorazioni, nelle quali non si fa alcuna Commemorazione del precedente. Concorrendo un Semidoppio con un altro Semidoppio, colla Domenica, o col giorno fra Ottava, si farà *a Capitulo de sequenti*, e la Commemorazione del precedente, sempre che non venga assegnato altrimenti. Concorrendo un Semidoppio colla Festa di un Semplice, o coll'Uffizio di Santa Maria *in Sabato*, si farà tutto del Semidoppio colla Commemorazione del seguente «.

V. « Concorrendo la Domenica con un Semidoppio, con un giorno fra Ottava, o con una Festa semplice, sarà tutto della Domenica colla Commemorazione del seguente «.

VI. « Se concorra un giorno fra Ottava colla Domenica che segue, o con un Semidoppio, si farà *a Capitulo de sequenti* colla Commemorazione della Ottava. Il giorno fra Ottava con un Semplice non ha concorso, perchè non si fanno Commemorazioni tanto nei primi Vesperi, quanto nelle Laudi «.

VII. « Concorrendo il giorno ottavo con un altro pure ottavo, si farà *a Capitulo de sequenti* colla Commemorazione del precedente, eccettuata la Ottava del *Corpus Domini*, che concorrendo con quella di S. Giovanni Battista si fa Commemorazione soltanto *de sequenti*; e quando si noti altrimenti nei suoi luoghi propri. Se poi questo giorno ottavo concorresse con un Doppio minore, eziandio traslato, si farà *a Capitulo de sequenti* colla Commemorazione della Ottava; eccettuate le Ottave della Epifania, di Pasqua, dell'Ascensione, e del *Corpus Domini*, nelle quali si farà Commemorazione del seguente soltanto. Se la Festa, che segue eziandio traslata, sarà, delle più solenni enumerate nella Rubrica delle Commemorazioni nel secondo ordine n. 6., tutto l'Uffizio sarà del seguente colla Commemorazione della Ottava ».

VIII. « Non può concorrere un Semplice con un altro nei secondi Vesperi (quantunque vi possa esser concorso nei primi), perchè non ha secondi Vesperi, ma il suo Uffizio termina a Nona, e più non si fa di esso Commemorazione. Se seguirà un semplice, i Salmi saranno della Feria che corre nel Salterio, e *a Capitulo* si farà del Semplice senza alcuna Commemorazione del precedente. Se seguirà un Uffizio di nove Lezioni, tutti i Vesperi saranno di questo senza alcuna Commemorazione del Semplice precedente. Se non seguirà poi alcu-

na Festa, sottentrerà l'Uffizio *de Tempore*, e i Vesperi saranno della Feria.

IX. « La Feria non può concorrere con altro Uffizio nei secondi Vesperi, nè con essa vi può essere concorso nei primi, perchè il di lei Uffizio incomincia, e termina dove incomincia, e termina qualunque altro. Quantunque seguendo una Feria dopo l'altra cominci il di lei Uffizio dal Mattutino, e termini a Compieta, tuttavolta nei secondi Vesperi della prima non si farà Commemorazione della seguente; v. gr. se nei Vesperi della Feria terza innanzi al giorno delle Ceneri si farà di Feria, si dirà l'Orazione della Domenica precedente, non quella ch'è propria della Feria che segue. Ciò che si farà eziandio quando una Feria fra l'anno precederà quella delle Quattro Tempora, o delle Vigilie, per la ragione addotta di sopra, cioè, che la Feria non concorre con nessun Uffizio, e che non si deve fare della Feria precedente, seguendo un altro Uffizio. Se poi qualche volta si dovrà fare Commemorazione di essa nei Vesperi, non si farà *ratione concursus*, ma perchè in quel giorno, in cui viene impedito l'Uffizio delle Ferie dell'Avvento, o della Quaresima, per precetto della Chiesa non si deve ommettere la Commemorazione *rationis temporis*.

X. « Quando poi occorrerà, che una Festa semplice venga nella Feria quarta, e sesta delle Quattro Tempora, in quella delle Ceneri, e nelle Vigilie, in cui si digiuna, i Vesperi antecedenti (purchè in quel giorno non si sia celebrata una Festa di nove Lezioni) saranno della Feria comune fra l'anno, non della seguente, come si è detto, colla Commemorazione della Festa semplice, che occorre nella Feria che segue; il che si fa non perchè detta Feria non abbia i primi Vesperi, ma perchè non avendo Uffizio il Semplice nel giorno che segue per la predetta Feria, non conviene pur anco che lo abbia nei primi. « (Brev. Rom. Rubr. XI.)

Tabella in cui si trovano esposti tutti i casi di concorrenza dell' Uffizio (1)

Nei secondi Vesperi / QUANDO CONCORRE	La Beata Vergine nel Sabato	Il giorno fra l'Ottava	Il giorno Ottavo	Il Semplice	Il Semidoppio	Il Doppio minore fra l'anno	Il Doppio maggiore fra l'anno	Il Patrono o Titolar della Chiesa	Il Doppio di seconda Classe	Il Doppio di prima Classe	Qualunque Domenica
Della Domenica di 1 e 2 Classe con	0	4	3	4	4	3	3	3	3	3	0
Della Domenica in fra l'anno	0	4	3	4	4	3	5	1	1	1	0
Del Doppio di 1 Classe	2	2	4	2	4	4	4	0	4	6	4
Del Doppio di 2 Classe	4	4	4	4	4	4	4	3	6	3	4
Del Patrono o Titolare della Chiesa	2	2	4	2	4	4	4	0	4	0	4
Del Doppio maggiore fra l'anno	4	4	4	4	4	4	6	1	5	1	4
Del Doppio minore fra l' anno	4	4	5	4	4	5	3	1	3	1	4
Del Semidoppio	4	5	3	4	5	3	3	1	1	1	5
Del giorno ottavo	4	4	5	4	4	5	3	1	3	1	4
Del giorno fra l'Ottava	0	0	3	4	5	3	3	1	1	1	5

Nei primi Vesperi

1 Tutto del seguente, nulla del precedente.
2 Tutto del precedente nulla del seguente.
3 Tutto del seguente colla Commemorazione del precedente.
4 Tutto del precedente colla Commemorazione del seguente.
5 A Capitolo del seguente colla Commemorazione del precedente.
6 Tutto del più degno colla Commemor. del men degno.
Il Semplice, S. Maria nel Sabato, la Feria, e la Vigilia non concorrono.

(1) L' esposte concorrenze in questa Tabella non sono così uni-

» Si deve notare, che nei primi Vesperi del giorno ottavo dell'Ascensione, e del *Corpus Domini* tutto l'Uffizio si fa della Ottava colla Commemorazione della Festa doppia precedente, purchè non sia una Festa solenne principale di prima, o seconda classe, perchè in allora si farebbe Uffizio *de Festo*, e la Commemorazione della Ottava.»

« Nei secondi Vesperi del giorno ottavo dell' Epifania, di Pasqua, dell'Ascensione, e del *Corpus Domini*, si farà Commemorazione del Doppio, che segue soltanto, sempre che non sia di prima, o seconda classe, ovvero il Patrono, o Titolare, oppure la Dedicazione della Chiesa, perchè in allora si farà l'Uffizio della Festa, e la Commemorazione della Ottava. E similmente nel giorno ottavo del *Corpus Domini*, occorrendo nei secondi Vesperi il giorno ottavo pure di S. Giovanni Battista, i

versali che con queste precisamente si decidano tutti i dubbj, che nascono, ma conviene ricorrere spesso alle stesse particolari non meno, che alle generali Rubriche. E di fatti dove si tratta della concorrenza del Doppio di prima Classe col Patrono, ossia Titolare della propria Chiesa, o della Cattedrale, ovvero del Patrono con un Doppio pure di prima Classe, non si pone nel quadrangolo il n. 6, che significherebbe doversi far *de dignori*, ma si pone la lettera o, non perchè questo concorso non possa accadere, ma perchè si rimette alle Rubriche generali, e specialmente al Titolo delle Concorrenze n. 2.

Più, in detta Tabella si trova prescritto, che concorrendo il Doppio di prima Classe con un giorno fra la Ottava, si debba fare tutto del primo, e nulla del secondo; ma si deve avvertire, che ciò s' intende di qualunque Ottava privilegiata, quantunque si faccia Uffizio di essa nel giorno seguente, come dicono il Gavanto (Sess. 3 cap. 8 n. 18 e cap. 11 n. 14), il Bisso (Lit. C n. 365 §. 11.) e l' Alden. (Par. 3 Tit. VI. § 1.)

Finalmente nella medesima Tabella al giorno fra la Ottava, che concorre con un altro fra qualche altra Ottava, non si assegna il n. 7, dove si avrebbe tutto *de dignori*, e la Commemorazione *de minus digno*, ma si pone la lettera *o*; non perchè non possa mai succedere simile concorso, imperciocchè di fatto possono concorrere diverse Ottave in un medesimo giorno; ma perchè questo propriamente appartiene alla Tabella *de Occurrentia*, dove nel n. 7 si stabilisce l'Uffizio *de dignori*, e la Commemorazione *de minus digno*; perciò in tal concorso i Vesperi si debbono regolare *ad instar* di quel che corre. (Merati Sess. 3. cap. 9. in Gav.)

Vesperi saranno della Ottava colla Commemorazione di quella di S. Giovanni Battista. »

« Nei secondi Vesperi del Doppio di seconda classe, non si farà Commemorazione del giorno fra la Ottava, senonchè quando si dovesse far Uffizio nel giorno che segue. »

« Dovendosi poi fare più Commemorazioni, si osserverà quest'ordine, cioè: del Doppio, della Domenica, del Semidoppio, del giorno fra la Ottava, della Feria maggiore, ovvero della Vigilia, di Santa Maria *in Sabato*, e del Semplice. » (Brev. Rom. Rubr. XI.)

CONFESSIONE SACRAMENTALE. Necessariamente si deve premettere alla celebrazione della Messa dal Sacerdote, che sa d'essere in peccato mortale, purchè non si diano queste due circostanze, cioè, che urga la necessità di celebrare, e non vi sia Confessore. Sarà necessità urgente, primieramente se si ricordasse il Sacerdote di essere in peccato, quando avrà già incoato il Sacrifizio, e allora dovrà perfezionarlo. Secondariamente sarebbe necessità se dovesse celebrare per comunicar qualcuno che fosse in pericolo di morte. Parimente se omettendo la Messa ne nascesse un gravissimo scandalo (Ex Corduba quaest, 142.). Similmente sarà necessità urgente se il Sacerdote sia tenuto *facere Sacrum*, la qual causa indica specialmente il Concilio Tridentino (Sess. 13 de Ss. Eucharistiae Sacramento cap. 7 can. 11) allorchè dice: » Quod a Christianis omnibus, etiam ab ipsis Sacer» dotibus, quibus ex officio incubuerit celebrare, hoc » sancta Synodus perpetuo servandum decrevit, modo « non desit illi copia Confessoris: quod si necessitate ur» gente Sacerdos absque praevia Confessione celebra» verit, quamprimum confiteatur. » Rapporto poi alla mancanza del Confessore, si deve intendere quando veramente non vi sia chi possa assolvere da quel peccato mortale, di cui è reo il Sacerdote, o sia lontano per modo che non possa comodamente aversi. In tal caso è necessaria la contrizione, come dice qui il Concilio di Tren-

to (Sess. 13 ut supra): » Ecclesiastica autem consuetudo » declarat eam probationem necessariam esse, ut nullus sibi conscius peccati mortalis, quantumvis sibi » contritus videatur, absque praemissa Sacramentali » Confessione ad sacram Eucharistiam accedere de» beat. » Ciò pure stabilisce eziandio la Rubrica del Messale (Tit. II. Rubr. 8 n. 1.) Romano, la quale si contiene in queste parole: « Si quis autem in casu necessi» tatis non habens copiam Confessoris, in peccato mor» tali absque contritione celebret, graviter peccat. Se» cus si conteratur; debet tamen cum primum poterit » confiteri. »

Se il Sacerdote poi si ricorderà, prima d' incoare la Messa, di essere in peccato mortale, si confesserà subito, ancorchè fosse d'uopo spogliarsi delle sacre Vestimenta (imperciocchè non può confessarsi vestito dei sacri Paramenti). (Soto dist. 9 quaest. 5). Se poi la Messa sia incoata, e facilmente il Sacerdote possa scostarsi dall'Altare, si faccia; perchè secondo S. Bonaventura (Dist. 4 Sylv. verb. *Euchar.* 2 quaest. 6.), quella parte della Messa fino al Canone è affatto estrinseca al Sacrifizio, e si può interrompere (come si suol fare quando si predica *inter Missarum solemnia*, o per l'offerta del Popolo) qualora non vi sia pericolo di scandalo. Ma S. Tommaso (Quaest. 86 art. 6.) dice essere più espediente lasciare la Messa, massime nel caso di Scomunica: ma dicendo però, *tutius esse relinquere Missam maxime in casu excommunicationis*, soggiunge *non esse praeceptum, sed consilium deserere inceptam Missam*. S. Bonaventura poi nega che si debba lasciare la Messa, e nèga eziandio essere tenuto il Sacerdote a discostarsi dall'Altare per confessarsi. Quello però che si deve osservare secondo il Concilio di Trento, si è, *cum primum poterit confiteri*. Ma entro quale spazio di tempo il Sacerdote si debba confessare, diverse sono le opinioni dei Dottori. Alcuni dicono che il Sacerdote si deve confessare subito dopo la Messa, se abbia però in pronto il Confessore; altri poi credòno sufficien-

te che si confessi almeno entro tre giorni. Certo però che egli è appresso tutti, richiedersi necessariamente la Confessione, prima che detto Sacerdote nuovamente celebri, e ciò deve fare ancorchè sia veramente contrito. E questo non è un mero consiglio, come giudicarono alcuni, ma un precetto, come apparisce dalla Proposizione condannata da Alessandro VII., (N. 38.) dove si dice, che *Mandatum Tridentini factum Sacerdoti sacrificanti ex necessitate cum peccato mortali confitendi quam primum, est consilium, non praeceptum.*

CONFESSORI PONTEFICI, E NON PONTEFICI, *Loro Uffizio, e Messa.* (V. *Comune de' Santi.*)

CONFITEOR, ossia Confessione da farsi nella Messa. (V. *Principio della Messa.*)

CONSECRAZIONE DELL'OSTIA.» Detto, *Qui pridie quam pateretur etc.* posti i gomiti sopra l'Altare, il Celebrante stando col capo inchinato, pronuncierà sopra l'Ostia (e sopra tutte quelle che fossero da consecrarsi) distintamente, riverentemente, e segretamente le parole della Consecrazione, e tenendo l'Ostia coi pollici ed indici soltanto, dirà: *Hoc est etc.* proferite le quali parole, tenendo ancora l'Ostia (situate le altre a suo luogo sopra il Corporale, cioè dove fin dal principio della Messa si erano collocate), genuflesso l' adorerà. Allora erigendosi comodamente quanto potrà, alzerà in alto l'Ostia, e cogli occhj tesi in essa (ciò che farà anche nell'Elevazione del Calice) riverentemente la mostrerà al Popolo per essere adorata , e tosto colla mano destra la riporrà sopra il Corporale in quel luogo medesimo, donde la levò, e dipoi non disgiungerà le dita fino all' abluzione, senonchè quando dovrà toccare , o maneggiare l' Ostia consecrata. Riposta l'Ostia sopra il Corporale , il Celebrante la venererà genuflesso; e se vi sarà la Pisside, o la Patena con Particole, la coprirà colla Palla. Frattanto, mentre il Sacerdote alzerà l'Ostia, accesa prima una torcia (che si deve estinguere dopo l' assunzione del Sangue, e dopo la Comunione degli altri, se ve ne fosse-

ro da comunicarsi nella Messa), il Ministro colla sinistra alzerà i lembi posteriori della Pianeta, onde non impediscano al Celebrante l'alzare le braccia, ciò che farà anche nella Elevazione del Calice, e colla destra suonerà la campanella tre volte ad ambedue l'Elevazioni (come abbiam detto al Titolo - *Campanella*). (Missal. Rom. par. 2 Tit. VIII. *De Canone, usque ad Consecrationem* Rub. 5, 6.)

CONSECRAZIONE DEL VINO. » Adorato il SS. Sacramento, sorgerà il Celebrante, e scoprirà il Calice, nel quale si astergerà le dita , se avrà qualche frammento attaccato , e stando eretto dica: *Simili modo postquam coenatum est;* e prendendo con ambe le mani il Calice pel nodo vicino alla coppa, e alzandolo alquanto, e subito deponendolo, dica: *Accipiens et hunc praeclarum Calicem etc.* dicendo: *Item tibi gratias agens,* inchinerà il capo, dicendo: *Benedixit,* tenendo colla sinistra fra la coppa il Calice, segnerà colla destra sopra di esso, e proseguendo *deditque discipulis suis etc.* terrà con ambe le mani il Calice, cioè colla sinistra il piede, e colla destra il nodo, e posti i gomiti sopra l'Altare, e col capo inchinato, proferirà attentamente, continuatamente, e segretamente le parole della Consecrazione del Sangue*: Hic est enim Calix etc.*, dette le quali, riporrà il Calice sopra il Corporale, dicendo secretamente: *Haec quotiescumque feceritis etc.* e genuflesso adorerà riverentemente il Sangue. Allora si erigerà e prendendo di nuovo il Calice con ambe le mani, scoperto come prima, lo alzerà, ed erettosi comodamente quanto potrà, lo mostrerà al Popolo , perchè lo adori: indi lo riporrà sopra il Corporale nel luogo primiero, e lo coprirà colla Palla, e genuflesso venererà il SS. Sacramento. » (Missal. Roman. ut sup. n. 7.)

CORO. I. In esso si dovrà tenere silenzio, nè si dovrà parlare di cose, che non siano relative all' azione , che ivi si esercita. Parimente non si devono leggere Lettere, o Libri di qualunque sorta, fuorchè il Breviario , o il Diurno, ed anche questo a suo tempo. Si schiverà il ri-

so, e qualunque altro atto incomposto, che porti una distrazione, e uno scandolo negli astanti. (Bauldry par. 2 cap. 1 n. 5.)

II. Appoggiati tutti ai loro sedili modestamente, assieme cogli altri, e non privatamente, reciteranno l'Uffizio.

III. Non sarà lecito a chiunque uscire dal coro senza necessità, eziandio compiuto l'Uffizio, se prima non dia segno il superiore, come ha dichiarato la Sacra Congregazione de'Vescovi. (18 *aprilis* 1617.)

IV. Sarà cura poi del Prefetto (1) del coro che si osservi diligentemente da tutti una disciplina nel cantare come sarebbe che non vi sia alcuna diversità nel canto, ma sempre una eguaglianza in tutti per quanto fia possibile.

V. Per ciò poi che spetta al canto Ecclesiastico, si deve schivare il canto lascivo, profano, aspro, o dissonante; ma la voce dei Cantori sia tale, che abbia suono, e melodia conveniente alla santa Religione. Odano i Cantori cosa dica santa Brigida; » Clericorum cantus non » sit pressus, non fractus, non dissolutus, sed honestus, » et gravis, uniformis, et per omnia humilis psalmodia » plus redoleat suavitatem, mentis humilitatem, et » devotionem, quam aliquam ostentationem. Non vacat » culpa animus, quando cantatem plus delectat nota, » quam res, quae canitur, omninoque est abominabile » Deo, quando mentis elevatio plus fit propter audien- » tes, quam propter Deum ».

VI. Detto Prefetto prevederà eziandio quello che si

(1) E' sì necessario quest'Uffizio, che i nostri antichi padri credettero bene di concederlo agli Ecclesiastici più degni. Ed in fatti si raccoglie dal Concilio IV. Provinciale di Milano, che il Prefetto del Coro dev'esser eletto dal Vescovo, e deve essere quello ch' è maggiore nel Coro. In molte Chiese della Francia, eziandio nelle Cattedrali, si chiama Cantore, ovvero Corista, e nelle Feste maggiori assiste ai Vesperi, e agli altri divini Uffizj, e così pure nelle Processioni, vestito di Piviale, tenendo nella mano destra un Bastone d'argento, o dorato, ed esso fa l'invito al Vescovo, o al Celebrante per la Intonazione dell'Antifona. (Bauldry par. I. cap 7 n. 1, 2, et 9.)

debba cantare, e recitare ogni giorno nell'Uffizio; preverrà a tempo opportuno i Chierici, i Cantori, i Lettori, ed altri intorno a quelle cose che dovranno osservare.

VII. Ai Vesperi del Sabato di ogni settimana, secondo la consuetudine, assegnerà in una Tabella l'Eddomadario, e i Cantori, in assenza dei quali suppliranno quelli della settimana precedente, e procurerà che questa Tabella venga letta da tutti, onde ognuno sappia qual sia il suo uffizio.

VIII. Da ciò ne viene poi che il Maestro di ceremonie, e il Prefetto del coro debbono convenire spesso fra loro, onde tutte le cose vadano con miglior ordine che sia possibile. (Bauldry par. 1 cap. 7 n. 4, 7, et 8.)

CORPORALE. (1) Dev'esser di Lino, nè si benedirà separatamente dalla Palla, che si usa per coprire il Calice, perchè questa è come una parte del Corporale, nè vi è nel Pontificale una distinta Benedizione. Se i Corporali poi fossero immondi, sarebbe peccato mortale l'usarli. (Emmanuel SS, verb. *Sacra* n. 5.)

CORPUS DOMINI. I. Questa è una Festa solennissima (2), e specialmente la Processione, che si suol fare in tal giorno. Se si diranno i primi Vesperi innanzi all'Altare del SS. Sacramento, tutti genufletteranno del

(1) Si chiama Corporale, perchè in esso si pone il Corpo di Cristo. (Alcuin. cap 2 *de celebrat. Missae*) Anticamente i Corporali erano più lunghi, e più larghi di quello sono al presente: imperciocchè col solo Corporale si copriva tutta la Pietra Sacra, e dalla parte posteriore si alzava sopra il Calice, e parimente si copriva: quindi si chiamava Palla da *palliando*, nè si usavano altre Palle distinte dal Corporale. (Colti Dizionario par. 1 Tit. *Corporale*).

(2) Questa Processione si chiama anzi Trionfale, perchè a modo di trionfo si porta per le vie il Redentore del mondo, il Re dei Regi, e il Dominatore de'Dominanti. Questa prima Processione fu instituita da Urbano IV. circa l'anno 1262, e la confermò Clemente V. nel Concilio di Vienna l'anno 1311, e con un nuovo Decreto la corroborò il Concilio Tridentino, (Sess. 13 cap. 5.) » AEquissimum est enim » (così il Concilio sacros aliquos statutos esse dies, cum Christiani » omnes singulari, ac rara quadam significatione, gratos, et memores testentur animos erga communem Dominum pro tam ineffabili, » et plane Divino beneficio, quo mortis ejus victoria, et triumphus » repraesentatur. »

Versetto *Tantum Ergo*, fino all'altro *Genitori Genitoque* esclusivamente; altrimenti non si dovrà genuflettere. (Caerem. Episc. lib. I. cap. 28.)

II. Questa Festa ha l'Ottava privilegiata che non la cede a nessun'altra, nemmeno a quella della Santissima Trinità, giusta il presente Decreto:

Diebus sexta, et septima infra Octavam SS. Trinitatis ubi est Titularis, facendum est Officium diei secundae, et tertiae infra Octavam Corporis Christi cum Commemoratione SS. Trinitatis. (S. R. C. 6 *Iunii* 1709 in Bracarens.) Ammette le Feste di rito doppio, ma non i Semidoppj, nè i Doppj traslati, purchè non siano Feste di prima, o seconda classe; onde si farà di San Giovanni Battista, ancorchè sia traslato. Se egli poi occorresse in detta solennità, si trasferirebbe nel giorno seguente, eziandio che fosse impedito da una Festa di rito doppio, come ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti col presente Decreto. » Si Festum S. Joannis Baptistae, sive » aliud ex solemnioribus venerit in die Corporis Christi » Officium S. Joannis singulari privilegio transfertur » in sequentem diem, a quocumque die novem Lectio- » num etiam impeditam, cum Commemoratione Octa- » vae; sed in secundis Vesperis Corporis Christi fit com- » memoratio tantum S. Joannis. Caetera vero Festa so- » lemniora occurrentia in dicta die Corporis Christi » transferantur infra Octavam in prima die non impe- » dita. (S. R. C. 23 *junii* 1736.)

III. Nella Domenica fra l'Ottava non si dica la Sequenza *Lauda Sion Salvatorem*; si dirà però il Prefazio *de Nativitate*.

IV. Fra questa Ottava non si leggerà la nona Lezione del Santo semplice quando l'Uffizio sarà di Ottava, ma si leggerà quando si farà di qualche Santo; come ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti (4 *aprilis* 1705.) col seguente Decreto: » Infra Octavam Corporis Christi, » occurrente Festo novem Lectionum, non debet omitti

» nona Lectio Festi simplicis. In Officio enim tantum
» de Octava omitti debet dicta Lectio ».

V. Nel giorno ottavo di questa Festa si farà soltanto del Doppio di prima classe, e non d'altro: si farà però Commemorazione dell'Ottava in ambidue i Vesperi, nelle Laudi, e nella Messa.

VI. Se nel giorno seguente occorrerà una Festa di rito doppio, i Vesperi saranno dell'Ottava, purchè tal Festa non sia di prima, o seconda classe, mentre allora si farà commemorazione dell'Ottava soltanto.

VII. Si conseguiranno poi le Indulgenze (1), concesse dai Sommi Pontefici a quelli che intervengono all'Uffizio di questo giorno, e per tutta la sua Ottava, ancorchè si faccia Uffizio di qualche Santo, ciò che confermò Giovanni XXII. (Bauldry. par. 4 cap. 16 art. 1.)

(1) Le quali sono le seguenti:
» Qui vere poenitentes et confessi Matutinali Officio *Festi Corpo-*
» *ris Christi* intersunt, aut illud recitant, lucrantur 100 dies Indulgen-
» tiae. »
» Item 100 pro primis, et 100 pro secundis Vesperis. »
» Item 100 qui celebrant Missam, aut eidem assistunt. »
» Qui vero *Primae, Tertiae, Sextae, Nonae, ac Completorio* Of-
» ficii intersunt, pro qualibet ipsarum horarum 40 dies. »
» Illi autem, qui per Octavam illius Festi Matutinalibus, Vesperti-
» nis, Missae, ac praedictarum Horarum Officiis intersunt, 100 dies
» singulis ipsius Octavae diebus lucrantur ex concessione Urbani IV.
» Constitut. quae incipit *Transiturus*, qui anno 1262 Festum Sanctis-
» simi Corporis Christi celebrandum instituit. »
» Martinus vero V. anno 1429 Constitut. quae incipit *Ineffabile*
» supradictas Indulgentias ampliavit, idest 200 dies pro Missa, 200
» pro Matutino, 100 pro utrisque Vesperis Festi, et pro qualibet Ho-
» ra privata 50 dies; infra Octavam autem pro singulis Matutinis, et
» Missa, et Vesperis 100 dies, ac pro Horis privatis 40 dies. »
» Tandem Eugenius IV. anno 1483. Constitutione quae incipit
» *Excellentissimum*, relatas Martini V. Indulgentias duplicavit, tam
» pro Festo, quam pro Octava; in summum omnibus inclusis dictae
» Indulgentiae pro Matutino, Missa, et utrisque Vesperis Festi, sunt
» 400 dies pro unaquaque actione. Pro qualibet Horarum privatarum
» 160 dies, et in quibuslibet Octavae diebus pro singulis Matutinis,
» Vesperis, et Missis 200 dies, ac pro reliquis Horis 80 dies. Et pro
» intercessione 200 dies. » (Vide Compendium Privilegiorum Fratr.
Minorum. verb. *Indulg.* quoad Saeculares, §. 7 post n. 2. verb. *Sanctae Indulgentiae*).

CORPUS DOMINI. Sua processione. Prima di descrivere il Rito, con cui essa si dee celebrare, sono da premettersi alcune cose intorno all' apparecchio della chiesa, in cui comincia, ed ha fine la Processione; poichè essendo essa la più solenne di tutte le altre, così più distinta esser deve la di lei pompa, ed apparato; giacchè un ornamento maggiore indica una maggior solennità, e dove mancando questo non si può avere questa gran solennità, si deve procurare di averla nella nitidezza; cosicchè se non si possono adornare le pareti con veli, o tappeti, almeno risplendano per decoro, e venustà, nè si rendano sordide per la polvere. Il pavimento perciò sia bene lisciato, e seminato di fiori, od erbe di buon odore, specialmente per dove deve passare la Processione. Più: l'Altare, in cui si deve esporre la santissima Encaristia, deve esser apparecchiato con apparato festivo, e colla più preziosa suppellettile: non si porranno però statue con Reliquie de' Santi; onde il Popolo non si distragga dall' adorazione di Gesù Cristo Sagramentato. Nel medesimo Altare vi saranno molte candele che arderanno al numero di venti almeno, secondo l'istruzione di Clemente XI. Indi sopra detto Altare si collocherà in un luogo alquanto eminente un piccolo Baldacchino di color bianco, sotto il quale si porrà un Corporale, ossia una Palla da sottoporsi all'Ostensorio. (Bauldry par. 4 cap. 16 art. 2., et Bissus lit. A n. 247.)

Nelle Chiese maggiori. Finita Terza, I. si canterà Messa solenne *de more*, nella quale il Celebrante, come nel Giovedì Santo, consecrerà due Ostie. Dopo l'assunzione del Sangue si porterà all'Altare pei gradini dell'Epistola l'Ostensorio coperto con un Velo, fatta la dovuta genuflessione tanto nell'accostarsi, quanto nel ritrocedere.

II. Allora il Diacono che stava al Libro, si porterà alla destra del Celebrante colle solite genuflessioni, e si ritirerà il Suddiacono al lato dell'Evangelio rimanendosi al Messale, e ivi lo stesso Diacono collocherà il Calice verso il *cornu Evangelii* sopra il Corporale, e lo coprirà colla

Palla, e scoperto l'Ostensorio lo aprirà, e tosto il Celebrante fatta la genuflessione adatterà colla destra la sacra Ostia nella Lunetta assistendolo il Diacono, il quale subitamente lo chiuderà, lo collocherà riverentemente nel mezzo del Corporale, e lo coprirà col suo Velo. Poscia tanto il Celebrante, quanto i Ministri genufletteranno, e indi sorgeranno. Mentre poi si porrà la predetta Ostia nell'Ostensorio, gli Astanti se ne rimarranno inchinati fino alla Comunione. (Turrinus par. 3 sect. 3 cap. 2. Bauldry par. 4 cap. 16 art. 3 n. 1, et 2.)

III. Riposta adunque l'Ostia, e presa la Purificazione, il Celebrante porrà il Calice *in cornu Epistolae* fuori del Corporale. Si osserverà poi il rimanente come nella Messa solenne innanzi al Santissimo Sacramento.

IV. Finito l'ultimo Evangelio, il Diacono s'accosterà all'Altare, e così pure il Celebrante al mezzo, seguito dal Suddiacono, e se ne rimarrà tra i Ministri, finchè dal Diacono si leverà il Velo bianco dall' Ostensorio, onde si vegga da tutti la sacrosanta Ostia. (Barufald. *De Festo Corporis Christi* Tit. LXXX. §. 20 n. 3.) Indi fatta di nuovo con un sol ginocchio la genuflessione, discenderanno un dopo l'altro, pei gradini laterali dell' Epistola, sul piano, e si ritireranno dietro l' Altare, o alla credenza, *ob praesentiam Sanctissimi Sacramenti*, dove assistendo il Ceremoniere, o il Diacono e Suddiacono, il Celebrante si spoglierà della Pianeta, e deporrà il Manipolo (ciò che faranno eziandio i sacri Ministri), e prenderà il Piviale. (Nicolaus de Bralion par. 3 cap. 17 n. 1.)

V. Poscia camminando pel piano colle mani giunte, e col capo scoperto, nel mezzo ai sacri Ministri che gli alzeranno le fimbrie del Piviale, si accosterà all' Altare, dove con ambe le ginocchia genufletterà sul piano assieme coi Ministri, e cogli stessi s'inchinerà profondamente: erettosi poi genufletterà nel mezzo dell' infimo gradino (1). (Bauldry par. 4. cap. 16 art. 3 n. 5.)

(1) Nasce questione tra Liturgisti intorno al gradino dell'Altare su

VI. Frattanto s' apparecchieranno in Sacristia, se vi sarà la consuetudine, alcuni Chierici con cotta per portare le torcie, e dei Sacerdoti con Piviali, perchè portino le aste del Baldacchino, o mancando i Piviali, con cotta soltanto senza stola; il qual Baldacchino si potrebbe portare anche da alcuni Nobili, i quali deporranno però la spada, o altra lor arma. Si debbono poi deputare alcuni Sacerdoti vestiti pure di Piviale, come sopra, perchè portino il predetto Baldacchino dall' Altare fino alla porta della chiesa, ed ivi lo consegnino ai predetti Nobili (Caer. Episc. lib. 2. cap. 33 n. 13.) Parimente s'apparecchierà un altro Suddiacono, perchè porti la Croce vestito di Tonicella senza Manipolo, ed un altro Turiferario, come nel Giovedì Santo. Si distribuiranno anche le candele nel coro. (Bauldry par. 4 cap. 16 art. 3. n. 6.)

VII. Si accosteranno poi i due Turiferarj all'Altare, i quali genufletteranno *in Cornu Epistolae*, e dopo d'essi seguirà il Suddiacono colla Croce, e due Ceroferarj, i quali si fermeranno all'ingresso del Presbiterio, o fuori se fosse possibile, avendo innanzi il Baldacchino con quelli genuflessi, che lo debbon portare. (Bauldry ut supra.)

VIII. Indi fattasi dal Celebrante breve Orazione, sorgerà, imporrà *de more* l' incenso nei due Turiboli, e genuflesso incenserà il Ss. Sacramento, e allora, non prima, s'intuonerà il Versetto, *O salutaris Hostia*, o qualche altro, in modo che rimanga tanto tempo quanto è sufficiente per dar principio alla Processione, la quale

cui il Celebrante deve incensare tre volte il Santissimo Sacramento. Il Bauldry (Par. 3 cap. 17.) vorrebbe che ascendesse il secondo gradino, ed ivi genuflesso incensasse. Altri dicono (cioè Tonieli, Claudio, Arnaudo, Turrino, Corsetto ec. rapportati dal Merati par. 4 Tit. XII. in Gav.) che il Celebrante deve genuflettere sopra la Predella, e in essa incensare ; ma questa loro diversa opinione si rigetta affatto come assurda, perchè il Ceremoniale dei Vescovi (Lib 2 cap. 33 §. 26.) nel ritorno della Processione col Santissimo Sacramento comanda, che il Celebrante genufletta sull' infimo gradino, e a tempo opportuno incensi il Santissimo Sacramento.

non si dovrà incominciare prima che non si adempiano queste cose.

IX. Incensato il Ss. Sacramento, il Diacono ritornerà il Turibolo al Turiferario, il quale colla dovuta genuflessione si porterà *in cornu Evangelii* sul piano. Si accosterà poi il Diacono all'Altare, dove fatta la genuflessione prenderà l'Ostensorio: frattanto il Suddiacono imporrà il Velo, assistendolo il Ceremoniere, sopra gli omeri del Celebrante, al quale il Diacono consegnerà l'Ostensorio, ed esso lo prenderà colla destra nuda pel nodo, e colla sinistra nuda pel piede. Ciò fatto, coll'estremità del Velo coprirà le mani del Celebrante in modo che non si veggano, ma che apparisca il Santissimo Sacramento soltanto. (Bauldry ut supra n. 7, 8, 9, 10.) Indi sorgerà il Celebrante, e ascenderà coi Ministri all'Altare.

X. Poscia si ordinerà la Processione in questo modo. Primieramente procederanno le Confraternite dei Laici, se ve ne siano, purchè usino il loro abito particolare; altrimenti non dovranno aver luogo. (Colti Titul. *Processio.*) Si deve poi notare secondo il presente Decreto (S. R. C. 19. *junnii* 1695 in Mediolanen.), che se vi sia la Confraternita del Santissimo Sacramento, ad essa sola si compete la precedenza in tal Processione sopra tutte le altre: » Ubi est Sodalitas Santissimi Sacramenti competit » ei praecedentia super alias Confraternitates in omni» bus Processionibus, in quibus defertur Sanctissimum » Sacramentum ».

XI. Indi seguirà il Clero, ma prima il Suddiacono colla Croce tra due Ceroferarj, dipoi gli altri Ecclesiastici, alcuni dei quali *ex laudabili more* dovrebbero esser apparati con Piviali, altri con Pianete, ed altri ancora con Dalmatiche, o Tunicelle; tenendo una candela accesa nella destra, o nella sinistra secondo che sono situati.

XII. Il Ceremoniere non avrà alcun luogo fisso, nè porterà candela; ma provvederà a tutte le cose, onde si facciano con ordine, e colla riverenza dovuta.

XIII. Dopo il Clero seguiranno alcuni Chierici vestiti di cotta, che porteranno le torcie, le quali accender si debbono prima dell'Elevazione del Santissimo Sacramento. Dopo d'essi succederanno i Turiferarj, i quali agiteranno i loro Turiboli, e imporranno in essi similmente l'incenso; e perciò converrebbe che vi fosse un altro Chierico, il quale portasse la Navicella, onde amministrare l'Incenso quando fosse d'uopo.

XIV. Dal Clero si canteranno gl'inni del Rituale. Se poi non fossero sufficienti, si potranno cantarne degli altri, cioè: *Pange lingua gloriosi lauream etc.* (de Passione), e l'inno *Lustra sex qui jam peregit*, nonchè quelli della Trasfigurazione, che sono più adattati.

XV. Il Celebrante poi, e i Ministri reciteranno inni, e cantici con voce sommessa, non cantando, purchè non siano pochi i Sacerdoti.

XVI. Se la Processione fossse troppo lunga, potrà il Celebrante deporre il SS. Sacramento in qualche Chiesa sopra un Altare. Ivi dunque genufletterà il Diacono, prenderà l'Ostensorio, e lo porrà sopra il Corporale; amministrerà l'incenso, e il Celebrante genuflesso lo incenserà tre volte. Frattanto si canterà: *O salutaris Hostia etc. Panis Angelicus etc.* od altro. Ciò detto, i Cantori soggiungeranno il Versetto *Panem de Caelo etc.* e si dirà dal Celebrante la Orazione, e si osserveranno le altre cose, come nel fine della Processione.

XVII. Mentre poi si farà detta Processione, suoneranno sempre le campane della chiesa principale, e delle altre eziandio, innanzi alle quali si passa; il Superior delle quali vestito di Piviale potrà portarsi incontro (specialmente se vi sia consuetudine, che certamente in ciò è lodevole) assieme cogli altri del suo Clero, tenendo ognuno una candela, e col Turiferario, e Ceroferarj, ed altro Accolito che gli tenga alzati i lembi del Piviale. Genuflesso poi sulle soglie della sua chiesa incenserà il SS. Sacramento, facendo un profondo inchino prima, e dopo, e stando sempre in piedi il Celebrante. (Bauldry ut supra n. 12, 13, 14, 15, 16, 17, 23, 24.)

XVIII. Compiuto il giro della Processione, e ritornato il Celebrante alla chiesa stessa da cui si era partito, giunto al superiore gradino dell'Altare, deporrà l'Ostensorio nelle mani del Diacono genuflesso sul piano della predella *in cornu Epistolae*, il quale ricevutolo riverentemente sorgerà, ed aspetterà un poco, fino che il Celebrante genuflesso con ambe le ginocchia riverentemente lo adori; e poi lo collocherà nel mezzo del Corporale esteso sopra l'Altare, e adorato che l'abbia, discenderà il Celebrante col Suddiacono all'infimo gradino, (Caerem. Episc. lib. 2. cap. 33 §. 26.) e genufletterà con esso a sinistra, e poscia il Diacono a destra in detto gradino (deposto prima l'Ostensorio): allora posto l'incenso in uno dei due Turiboli, incenserà il SS. Sacramento come sopra, ed indi i Cantori cominceranno in canto divoto e grave il *Tantum ergo etc.* (Caerem. Episc. ut sup. n. 25.) E finalmente si darà la Benedizione con quel rito che abbiamo descritto al Titolo - *Benedizione che si dà col SS. Sacramento.*

Nelle Chiese minori. Dice il Gavanto (Par. 4 Tit. XI. cap. 12 n. 3.), che in detta Processione del *Corpus Domini* si deve osservare quanto prescrive il Rituale Romano.

Esso adunque ordina: I. » Che il Sacerdote primieramente celebri la Messa, nella quale consacrerà due Ostie, e assunta una, porrà l'altra nell'Ostensorio, e lo coprirà col Velo, fino a che si leverà dall' Altare. Compiuto poi il Sacrificio, e incominciata già la Processione, coll'ordine con cui si fa quella delle Litanie maggiori, il Sacerdote vestito di Piviale bianco, genuflesso incenserà tre volte il Santissimo Sacramento.

II. » Indi il Diacono imporrà un velo lungo, (1) e decente sopra gli omeri del Celebrante, il quale coper-

(1) Secondo il Ceremoniale de'Vescovi, detto Velo si deve imporre dal Ceremoniere. *Per Magistrum Caeremoniarum imponitur super humeros Celebrantis velum perpulcrum, quod firmabitur spinulis.* (Caeremon. Episc. Lib. II. cap 32 n. 20.)

tosi le mani con quella parte del Velo che pende innanzi al petto, prenderà riverentemente l'Ostensorio nel primo gradino dell'Altare: tosto ascenderà l'Altare, e tenendo il Sacramento dinanzi la faccia, si volterà al Popolo: indi discenderà sotto l'Ombrella (1), accompagnato da' Ministri; e procederanno due Accoliti con i loro Turiboli fumanti.

III. « Tutti procederanno col capo scoperto, portando dei cerei accesi, e cantando divotamente gli inni che sono assegnati nel Rituale. Mentre poi il Sacerdote discende dall'Altare, il Clero, o il Sacerdote medesimo comincierà l'inno *Pange lingua etc.*

IV. « Compiuta la Processione, e riportato il Santissimo Sacramento alla chiesa, e deposto sopra l'Altare, adorandolo tutti gli Ecclesiastici che si troveranno *hinc et inde* genuflessi, intanto che il Sacerdote lo incenserà canteranno il *Tantum ergo etc.* Poscia due Chierici diranno il Versetto *Panem de Coelo.* Indi il Sacerdote dirà l'Orazione (2) „.

V. « Allora il Celebrante fatta la genuflessione benedirà il Popolo una sol volta nulla dicendo, poi riverentemente lo riporrà a suo luogo ». (Ritual. Rom. *De Processione in Festo Sanctissimi Corporis Christi*).

Essendo poi lodevole consuetudine, secondo il Ceremoniale de' Vescovi, in alcune chiese di esporre il Santissimo Sacramento per tutta questa Ottava, mentre si cantano i Vesperi, e si recitano i Divini Uffizj; così diremo qualche cosa intorno al rito da osservarsi in tale Esposizione.

I. Prima adunque di dar principio ai Vesperi innanzi all'Altare del Santissimo Sacramento (il quale dovrà

(1) Perchè sarebbe difficile l'accostare il Baldacchino all'Altare onde coprire il Sacerdote, e quindi il Santissimo Sacramento rimarrebbe privo del devuto onore.

(2) Una sola Orazione è prescritta dal Rituale Romano, nè si deve aggiungerne altra *pro Infirmo*, nè in onore di alcun Santo ec. come notano i Liturgisti, *quia unice de Sanctissimo Sacramento facienda est commemoratio in die solemnitatis suae.* (Baruf. Tit. LXXX n. 75.)

esser decentemente adornato di veli, fiori ed altro), si porterà il Celebrante vestito di Piviale, e se non vi sono Assistenti, col Sacrista almeno, e Ceremoniere, precedendolo il Turiferario, e Ceroferarj, e giunti innanzi all'Altare genufletteranno con un solo ginocchio sull'infimo gradino, e il Sacrista aprirà la Porticella del Tabernacolo, dopo di che il Celebrante imporrà l'incenso nel Turibolo amministrandogli la Navicella il Ceremoniere, o il Turiferario stesso, e tre volte incenserà il Santissimo Sacramento; e frattanto quelli del Coro canteranno il *Tantum ergo etc.* o qualche altra cosa. Allora il Sacrista estrarrà l'Ostensorio, e lo porrà colle dovute genuflessioni prima e dopo in un luogo eminente, cioè sopra di un altro Tabernacolo. Indi sorgerà il Celebrante, e fatta la genuflessione sul piano, si ritirerà in Coro col capo scoperto, dove *de more* comincierà, e proseguirà i Vesperi. All'Antifona del *Magnificat* incenserà l'Altare, amministrandogli la Navicella il Ceremoniere, o altro Accolito, e dipoi dal medesimo Accolito egli verrà incensato prima del Coro, e si compiranno i Vesperi come al solito. Ciò si deve usare però in quelle chiese, dove vi è la consuetudine, e ove pochi sono gli Ecclesiastici addetti; poichè se fossero molti, converrebbe, che detti Vesperi si cantassero più solennemente.

II. Lo stesso si userà eziandio quando si avesse da esporre prima di cantar Terza.

III. Dovendosi poi fare tale Esposizione immediatamente innanzi alla Messa, il Diacono aprirà il Tabernacolo maggiore, e amministrerà l'incenso senza i soliti bacj. Ciò fatto, il Celebrante incenserà tre volte il Santissimo Sacramento apparato in Pianeta, e il Coro canterà il *Tantum ergo*. Allora il Diacono estrarrà l'Ostensorio, e lo collocherà nel suo luogo colle dovute genuflessioni prima e dopo. Indi sorgerà il Celebrante, e nel mezzo dei Ministri comincierà la Messa, la quale si dirà solennemente. Se poi non sarà solenne, il Ce-

remoniere, o il Sacrista faranno tutte le dette cose o il Celebrante medesimo, se non si potesse far altrimenti.

IV. In fine della Messa il Celebrante farà tutto quello che abbiam detto di sopra nella Reposizione del Santissimo Sacramento dopo la Processione.

V. Se si dovesse poi esporre innanzi alla Porticella del Tabernacolo, allora il Diacono, o l'assistente, ovvero il medesimo Celebrante, se non si potesse altrimenti, aprirà colle solite riverenze il Tabernacolo, e tosto incenserà il Sacramento. Poi si dirà Terza, se vi sia consuetudine, ed indi la Messa o solenne, o privata; finita la quale, si osserveranno le cose prescritte di sopra.

Nelle chiese minori poi, ossia in quelle, nelle quali non vi è altri che il Parroco, allora egli solo opererà tutto quello, che in tale azione si doveva osservare dal Diacono, o dal Sacrista, cioè: esporrà il Santissimo Sacramento, e poi discenderà all'infimo gradino al mezzo dell'Altare, dove genuflesso aspetterà il fine del canto, finito il quale, e detto dai Cantori, o da lui stesso il Versetto *Panem de Coelo etc.*, dirà l'Orazione (purchè non si debba celebrare qualche Uffizio Divino, perchè allora il Celebrante non dirà l'Orazione, ma la Messa, o i Vesperi, od altro); indi genufletterà, e preso il Velo omerale, che si adatterà da qualche Accolito, si accosterà all'Altare, genufletterà, prenderà l'Ostensorio, benedirà il Popolo, e lo riporrà nel Tabernacolo, genufletterà, lo chiuderà, discenderà al piano, dove fatte le genuflessioni con un solo ginocchio, copertosi il capo ritornerà in Sacristia. Se si potrà avere il Turibolo, s'incenserà il Santissimo Sacramento tanto nell'Esposizione, quanto nella Reposizione. Finalmente se non si possono avere due Chierici, sarà sufficiente un solo, il quale porti all'Altare tutto quello ch'è necessario. (Bauldry par. 4 cap. 16 art. 8 n. 1, 3, 4, 5, 7 et 8; et art. 9. n. 3, 4, 5, et 6.)

CREDENZA. È una piccola Mensa semplice, formata *in cornu Epistolae*, senza gradini, e senza Croce, o

Immagini, coperta con un lino, fino a terra. (Caer. Episcop. lib. I. cap. 12.) Si porrà sopra di essa il Calice apparecchiato per la Messa solenne. Nel lato destro un piccolo bacile colle Ampolle, e vicino ad esse un mantile con la campanella da suonarsi all'Elevazione. Nel lato sinistro poi si porrà il Messale, che deve servire al Diacono per l'Evangelio, e al Suddiacono per la Epistola.

Parimente si potrà porre il Turibolo colla Navicella, finita l'incensazione dell'Altare nel principio della Messa, estratti però gli accesi carboni. Vicino alle sopraddette Ampolle si porrà un qualche istrumento di Pace, coperto con un Velo del color dei Paramenti, appeso al suo manico. Se si dovrà far la Comunione, o consecrar delle Particole da collocarsi nel Tabernacolo, si apparecchierà sopra detta Mensa la Pisside. Similmente si porrà *in cornu Epistolae* un Velo lungo piegato pel Suddiacono del color dei paramenti. In molte chiese si copre con esso il Calice (Caerem. Episc. lib. I. cap. 12.) e tutto ciò che si trova ivi apparecchiato. Ma vogliono alcuni che ciò si faccia quando deve celebrare il Vescovo. Si disporrà poi tutto in modo, che rimanga luogo per porvi i candelieri, che portano i Ceroferarj.

CREDO (V. *Simbolo.*)

CROCE (V. *Altare*; *dove si celebra Messa.*)

DE CRUCE. Sua Commemorazione. (V. *Commemorazioni Comuni, ossia Suffragj*).

DALMATICA. (V. *Paramenti loro, uso, e qualità.*)

DECRETI DELLA SACRA CONGREGAZIONE DE' RITI. Non sono degni di fede, se non vengono recati in forma autentica, come dichiarò Urbano VIII. « Congregatio pro Sacris Ritibus sub die 11 Augusti 1632 « ex speciali Sanctissimi D. Urbani VIII. jussu mandat, « et praecipit, ejusdem Sacrae Congregationis declarationibus tam impressis, quam imprimendis nullam « fidem in judicio, vel extra esse adhibendam, sed

« tantum illis, quae in authentica forma, sigillo, et « subscriptione Eminentissimi Cardinalis Praefecti,ac « Secretarii ejusdem Congregationis pro tempore exi- « stentium munitae fuerint »così riferiscono il Barbosa (Apostol.decision. Collect. 211), il Sellio In selectis Canon. cap. 1. n. 78.), e il Lezana (Verb. *Congregatio.*) Ciò non pertanto non si debbono disprezzare, e tenere per nulla que'Decreti, che si trovano raccolti da alcuni approvati Autori,e degni di fede, perchè questo ridonderebbe in gran danno della Cattolica Religione. Dice il Fagnano, (In Capite *Quoniam* 13 de Costitution. n. 59.) che sa d'irriverenza, e di temerità il rigettare come non autentici que'Decreti, che riferiscono alcuni Autori degni di fede, sulla verità de'quali non vi è alcuna probabile ragione di dubitare.

Quanto poi dice Urbano VIII., si deve intendere intorno a que' Decreti, sull' esistenza de'quali vi fosse qualche probabile ragione di esitare, o perchè si recano manoscritti soltanto, ovvero perchè non si trovano impressi presso approvati Autori. (Ferrar. Biblioth. Tit. *Declarat.*, & *Decreta Sacrarum Congregat.n.* 4.

I Decreti poi, ossiano le Dichiarazioni tutte delle Sacre Congregazioni di Roma, che vengono fatte *consulto Sanctissimo*, hanno forza di legge, come dicono il Sala (De Lege tract. 24 disp. 22 sect. 12.), il Barbosa (Lib. 1 Juris Eccles. univers. cap. 4. n. 81.), il Monacelli (Par. I. Tit. IX. formul. 3. n. 3.) e tanti altri rapportati dal Diana. (Par. I. tractat. 10 resolut. 29): e la ragione è, perchè queste Sacre Congregazioni conoscono la lor podestà derivante dal Papa, e perciò dicono essi, che le di loro dichiarazioni sono autoritative, come fossero emanate dallo stesso Papa. Ma i Decreti della Sacra Congregazione de'Riti sono fatti *Consulto Sanctissimo*: dunque hanno forza di legge, e ciò si raccoglie dalla seguente Costituzione di Sisto V., con cui venne istituita la predetta Congregazione.

EX CONSTITUTIONE LXXIV. SS. SIXTI V. PONT. MAX. PRO ERECTIONE CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM,

Quae incipit *Immensa æterni Dei*. « Jam vero, cum « Sacri Ritus, et Caeremoniae, quibus Ecclesia a Spi- « ritu Sancto edocta ex Apostolica traditione, et disci- « plina utitur in Sacramentorum administratione, Di- « vinis Officiis, omnique Dei, et Sanctorum veneratio- « ne, magnam Christiani populi eruditionem, verae- « que Fidei protestationem commendent, fidelium men- « tes ad rerum altissimarum meditationem sustollant, « et devotionis etiam igne inflamment, cupientes fi- « liorum Ecclesiae pietatem, et divinum cultum Sacris « Ritibus, et Caeremoniis conservandis instaurandi- « sque augere,

« Quinque Cardinales delegimus, quibus haec prae- « cipue cura incumbere debeat, ut veteres Ritus sacri « ubivis locorum, in omnibus Urbis, Orbisque Eccle- « siis, etiam in Capella nostra Pontificia, in Missis, « Divinis Officiis, Sacramentorum administratione, « caeterisque ad divinum cultum pertinentibus, a qui- « busvis personis diligenter observentur, Cæremoniæ, « si exoleverint, restituantur, si depravatae fuerint, « reformentur, libros de Sacris Ritibus, et Caeremo- « niis, imprimis Pontificale, Rituale, Caeremoniale, « prout opus fuerit, reforment, et emendent, Officia « divina de Sanctis Patronis examinent, et Nobis prius « consultis, concedant. Diligentem quoque curam ad- « hibeant circa Sanctorum canonizationem, festorum « dierum celebritatem, ut omnia rite, et recte, et ex « Patrum traditione fiant, et ut Reges, et Principes, « eorumque Oratores, aliaeque personae etiam eccle- « siasticae, ad Urbem, Curiamque Romanam venien-

« tes, pro Sedis Apostolicae dignitate, ac Benignitate
« honorifice more majorum excipiantur, cogitationem
« suscipiant, seduloque provideant. Controversias de
« praecedentia in Processionibus, aut alibi, caetera-
« sque in hujusmodi Sacris Ritibus, et Caeremonis in-
« sidentes difficultates cognoscant, summarie termi-
« nent, et componant. «

« Datum Romae apud S.Petrum, anno Incarnationis « Dominicae 1588 undecimo Kalend. Februarii, Pon- « tificatus nostri anno tertio. « (Talù Decreta Auth. post Praefationem.)

Qui poi si debbono dare alcuni avvertimenti.

I. Che le ultime Risoluzioni prevalgono alle prime, come dicono il Silveria (Opusc. 2, et declarat. Card. n. 11.) e il Pignatelli (Tom. I. Consult. 107 n. 14)

II. Che dette Risoluzioni cessano, quando cessa la causa, per cui furono emanate, come decise la Sacra Ruota. (Pag. 17 recent. dec. 274 n. 11.)

III. Finalmente che tali Risoluzioni stabiliscono una cosa giudicata, come decise la predetta Sacra Ruota. (In Tarantina Canonicant. 11 Decemb. 1716 §. *Unde.*)

DEDICAZIONE DI UNA CHIESA. (*V. Comune dei Santi.*

LETTERA APOLOGETICA

Sopra la Benedizione dell' Acqua nella Vigilia dell' Epifania.

Ornatissimo Signore.

Mentre che V. S. si accinge a una così bella Opera, quale deve essere il Dizionario Liturgico, vedendo che ella promette nella V. Puntata il Rito di benedir l'acqua nella vigilia dell'Epifania *espurgato da quelle aggiunte, che proscrive Benedetto XIV. nella sua Opera* De Canonizatione Sanctorum, mi prendo la libertà di

esporle qui alcuni miei riflessi, ai quali ella darà quel peso, che crede.

Il Rito di quella Benedizione non espurgato da quelle aggiunte notate dal Lambertini, è di antica perenne consuetudine in due notabili Chiese di Roma, e in non poche altre illustrissime Diocesi. Ora conviene ponderare, se sia di maggior peso tale antica consuetudine, ovvero l'opinione del Lambertini, allora privato Dottore.

Al tempo del Lambertini faceano fuoco i Giansenisti per provare, esser molte Divozioni mal regolate nella Chiesa Cattolica; l'aveano trovata sino colle Litanie della B. V. Il buon Lambertini s'impaurì di soverchio, censurando ciò che potea comodamente difendersi contro questi ipocriti.

Per esempio: qual male è, se per una antica consuetudine nelle Litanie dell'Epifania s'invoca San Teodoro, e S. Orsola, che pur s'invocano nell'Uffizio, e nella Messa? So bene che nelle Litanie non si può inserire il nome di alcun Santo di propria autorità: ma una consuetudine immemorabile credo, che giustifichi le Litanie dell'Epifania ugualmente che quelle della Raccomandazione dell'Anima, e quelle del Sabato Santo, le quali furono ammesse, perchè erano d'antichissima consuetudine.

Qual male è, che il Padrino venga in quella Vigilia in mezzo a due sacri Ministri? Non è propriamente il Padrino, ma chi fa la figura di Neo-battezzando, cioè il Cristo portato dal Padrino, il quale occupa quel posto. I nostri Bambini Catecumeni portati dal Padrino vanno pure al pari del Sacerdote battezzante nella amministrazione del Battesimo. Nella nostra Funzione il Cristo, che viene a santificare le Acque, come le santificò là nel Giordano, è propriamente quello ch'è preso in mezzo.

Qual male è, il chiamare *Sacramento* quel Sale che allora si benedice? Il popolo fedele è abbastanza istruito per sapere, che il Sale, e l'Acqua benedetta sono un Sacramentale, e non un Sacramento: come sa, essere

Sacramentali le sette Candele, che si accendono nella Messa Pontificale, copiate dai sette Candelabri veduti da S. Giovanni nella sua Apocalisse (*cap.* 1 *v.* 20), e chiamati *Sacramento*, cioè cosa nascosta, e mistica: *Sacramentum candelabra aurea*: quantunque in sostanza non fossero veri Sacramenti.

Vero è che nei nostri Rituali si dice essere stata proibita questa Benedizione dalla Congregazione dell'indice nell'anno 1725: ma si dice altresì esservi annessa una Indulgenza di Benedetto XIII. di cento giorni agli assistenti. Queste Edizioni devono credersi passate sotto ai competenti Revisori. E' vero inoltre, che sotto Benedetto XIII. creato Papa nell'anno 1724, e morto nel 1730, Papa eruditissimo nella Scienza dei Riti (come osserva il dottissimo Berti), è vero dissi, che altresì si continuò sotto ai di lui occhi in due rispettabili Chiese di Roma, e in altre non poche Diocesi illustri, e sotto a Lambertini medesimo divenuto Papa, e sotto ai suoi Successori sino al giorno d'oggi si continuò, senza che mai si abbia veduta una Edizione colla Riforma.

Dal che si può arguire, che la proibizione fatta dalla Congregazione dell'Indice, o non fu sottoscritta, e approvata dai Papi; e così non avrebbe avuto forza di Legge: ovvero si deve dire, che la proibizione fu bensì un effetto di prudenza in quella rispettabilissima Congregazione; ma che però svanì, e si dileguò da se stessa dappoichè si potè osservare, che i nuvoloni fatti alzare dai Giansenisti col mezzo anche di persone probe, ma incaute, erano meteore di nessuna sostanza, e fumi che si alzavano da fantasie guaste, e alcuna volta ipocrite. E' avvenuto altre volte, che alcune cose sono state proibite, senza però essere condannate. Le Dispute circa l'Immacolata Concezione di M.V. furono del tutto proibite tanto *pro* quanto *contra* nel 1480, sotto pena di Scomunica da Sisto IV. Finalmente dopo quattro Bolle dei Pontefici si andò mitigando questo rigore, e Alessandro VII. nel 1661 permette di difendere questo con-

solante Mistero, dopo aver conosciuto che i Dotti, e le Accademie, e le Nazioni erano universalmente persuase di questa verità.

Comunque sia per andare la nostra faccenda, la di lei Edizione da essere prodotta come espurgata sul proposito, non potrà avere niuna autorità maggiore delle nostre vecchie Edizioni non espurgate, se non la farà approvare dalla S. Sede, essendo notorio il Decreto di Paolo V. che proibisce ogni addizione al Rituale Romano, se non è riconosciuta dalla Chiesa Romana. L'edizione vecchia non espurgata può parere sufficientemente riconosciuta dal Papa, che vede, sa, e conosce tal consuetudine almeno per alcune Chiese. L'Edizione da lei promessa può essere che non ottenga l'approvazione per la Chiesa universale, e forse nemmeno per le Chiese particolari. In questa ambiguità faccia V.S. quello che Dio le ispira. Mi pare che sarebbe un buon ripiego, che ella domandasse alla Sacra Congregazione, se l'Indulgenza di cento giorni che si legge nei Rituali come concessa a quelle Chiese, nelle quali per antica consuetudine si fa tale Benedizione, sia genuina, e non apocrifa. In tale occasione si potrebbe forse scuoprire ciò che pensa la Chiesa Romana sul proposito; e molto meglio se ella nella sua esposizione a quel Sacro Tribunale volesse esporre qualcuno di quei riflessi, che qui io le ho scritti. Me le professo con tutta stima, e rispetto,

S. Pietro del Lisonzo Territorio di Monfalcone 5 Agosto 1823.

Suo Dev. Obblig. Servo
P. Giambatista Rainis Parroco

RISPOSTA

Alla detta Lettera Apologetica.

Pregiatissimo Sig. Parroco.

Ricevei la cara sua 5 corrente pervenutami li 12 detto, dalla quale rilevai com'ella viene a censurare ogni punto della Dottrina di Benedetto XIV. che tratta sopra il Rito della Benedizione dell'Acqua nella Vigilia dell'Epifania, e a disapprovare perciò la mia risoluzione di produrre una nuova Edizione di questo Rito espurgato da quegli errori che detto Pontefice proscrive. Ora avendomi ella data la facoltà di ponderare tutti gli esposti suoi riflessi, così mi dò il pregio di esporle quanto ha potuto raccogliere la mia insufficenza, e dirle:

I. Che si deve rispettare l'inveterata consuetudine, com'ella dice, e che Benedetto XIV. (a) non intese disapprovarla, senonchè in quello che costituisce corruttela di Rito. « Quae tamen a nobis dicta censeri debet « (così dic' egli) non animo reprobandi sacrum anti- « quum Ritum Benedictionis Aquae in Vigilia Epipha- « niae, sed tantum additamenta rejiciendi in eum in- « serta absque Sedis Apostolicae auctoritate. «

II. Ch' è vero che a' tempi di questo Papa insorsero i Giansenisti à provare esservi molte Divozioni nella Chiesa mal regolate; ma che questa sia poi stata la ragione, per cui egli siasi indotto a disapprovare quello che difatti è biasimevole per se, perchè contrario al buon senso; ciò è quello che rimane ancor da provarsi.

E difatti come mai si può credere, ch'egli avesse timore dei Giansenisti? mentre se ciò fosse stato, questo Rito lo avrebbe anzi abrogato sull'appoggio del Decreto della Sacra Congregazione dell' Indice (b), che proibisce ogni aggiunta fatta, o da farsi al Rituale Romano.

(a) De Canoniz. Sanctorum Tom. IV. par. 2 cap. 20 n. 59.
(b) Trovasi esso nei Rituali dell' ultima Edizione.

III. Che non sia poi male ma bene, invocare i Santi in nostro soccorso, quando si possa, egli è certo; ma che si possa per la sola ragione, perchè s' invocano nell'Uffizio, e nella Messa, questo è indubitato che no; poichè prevalendo questa ragione, si potrebbero invocare in dette Litanie della Benedizione dell'Acqua, e nelle maggiori, tutti i Santi de'quali si fa Uffizio, o Commemorazione; quando dalla Chiesa viene anzi espressamente proibito d' inserirne altri. « Non possunt inseri « (così la S. Congregazione de' Riti)(a) in Litaniis alii « Sancti, praeter ibi descriptos, neque tempore pestis « addendi sunt Titulares, et Patroni Civitatis sine spe« ciali concessione. «

Ma, scusi, ella non lesse tutta la Dottrina di Benedetto XIV. (b) che tratta di tali Litanie, giacchè avrebbe veduto che detto Pontefice disapprova l'invocare anche S. Giuseppe, « Notatu quoque dignum est (così « dice egli), quod in Benedictione Aquae, quae fit « in Vigilia Epiphaniae, nonnullae recitantur Lita« niae, in quibus reperitur nomen S. Josephi, et « invocantur Sanctus Theodorus, et S. Ursula, ac « ejus Sociae, quae in Litaniis approbatis non invo« cantur. « E' vero ch'ella mi può rispondere che fu conceduto dalla Santità di Benedetto XIII.(c) di poter aggiungere il nome di detto Santo. « In Litaniis San« ctorum (così detto Pontefice) pro diversitate functio« num, et temporum assignatis, et in illis pro Animae « Commendatione, post nomen S. Joannis Baptistae « statim adjungi debet illud S. Josephi. « Ma come decretò di poterlo invocare nella Raccomandazione dell'Anima, oltre di averlo precettato in tutte quelle Funzioni stabilite dalla Chiesa, nelle quali tali Litanie si cantano, se avesse voluto precettarlo in quelle eziandio di detta Benedizione, lo avrebbe espresso; ma siccome

(a) 22 *martii* 1631.
(b) De Canonizatione Sanctorum ut supra.
(c) 1726 19 *decembris*. In Decreto Urbis et Orbis.

quod Lex non distinguit, nec nos distinguere debemus, così il nome di detto Santo non si può ammettere.

Tuttavolta ella mi soggiunge, che *un'immemorabile consuetudine giustifica le Litanie dell'Epifania, ugualmente che quelle della Raccomandazione dell'Anima, e quelle del Sabbato Santo, le quali furono ammesse, perchè erano d'antichissima consuetudine*. Ed io le ripeto, che se avesse ben letto il prelodato Benedetto XIV. (a), avrebbe inteso, che da Benedetto XIII. furono approvate tutte le Litanie d'antica consuetudine, ma che fu ommesso però l'esemplare di quelle di detta Benedizione. « Quocirca (così il più volte citato Ponte- « fice) merito in Decreto sanctae memoriae Benedicti « XIII. in quo addendum praescripsit nomen S. Jose- « phi in Sacris Litaniis, licet mentio habita fuerit anti- « quarum Litaniarum, et aliarum, quae recitabantur « in nonnullis Religionibus, omissum tamen fuit e- « xemplum Litaniarum pro Aquae Benedictione in Vi- « gilia Epiphaniae. «

IV. Ch'è anzi un gran male il veder un Secolare ornato di velo omerale portar la Croce in mezzo di due sacri Ministri apparati Diacono, e Suddiacono, *cum Clericis* (come dice il detto Lambertini) *et multis luminaribus eum comitari, et Sacerdotem de ejus manu Crucem debere recipere; quae quidem omnia* (soggiunge egli) *a gravitate Sacrorum Rituum abhorrere videntur* (b).

Da quando in qua la Chiesa permise che si porti la Croce da un Secolare nelle Funzioni Ecclesiastiche, quando vorrebbe che venisse portata quasi sempre dal Suddiacono? Legga pure le Rubriche del Messale, e vedrà, che tanto nelle Assoluzioni de'Defunti, quanto nelle Processioni della Purificazione di M. V., del Giovedì, e Venerdì Santo, si precetta che si porti la Croce da un Suddiacono. E solo in questa circostanza si dovrà

(a) De Canoniz. Sanct. ut supra.
(b) De Canoniz. Sanct. ut supra.

forse credere, che la Chiesa permetta di portarsi la Croce da un Secolare?

Dietro a quanto ella dice, male dunque si facea in Venezia, ove il Diacono portava la Croce secondo il Rito antico, detto Patriarchino, il quale non differisce gran fatto da quello, di cui trattiamo. « Interim Organum « pulsatur (ecco le parole di quella Sacra Liturgia) « usquequo Processio cum Cruce ad Alveum Aquae « perveniat, qua perventa, statim Benedicens ponat Incensum in Thuribulo, et genua flectens incenset eam « ter. Deinde accipiat illam de manu Diaconi stantis, « qui ipsam è Sacrario detulit, et surgens ascendat ad « Alveum, versaque facie ad Altare eodem quo supra, « sed solemniori tono, dicat ter versus inferius positum: *Qui aquam amaram etc.* sed advertat etc. Quo « versu ter pronuntiato, Benedicens restituat Crucem « Diacono illam flexis genibus accipienti, et postquam « Benedicens eam ter thurificaverit, Diaconus cum Pro« cessione deferat illam in Sacrarium (a).

V. Che va bene il suo riflesso, *non essere male chiamar Sacramento il Sale che allora si benedice, perchè il Popolo fedele è abbastanza istruito per sapere che il Sale e l' Acqua benedetta sono un Sacramentale, e non un Sacremento*; ed io soggiungo che ancora quando il Popolo non sapesse (ciò che suole accadere di spesso) cosa voglia dir Sacramento, e cosa Sacramentale, pure ciò non cagionerebbe grande scandalo.

Ma il fatto si è che non si tratta quì di chiamar Sacramento il Sale, ma sì bene di farlo divenir Sacramento (di qual sorta poi non so): *ut Creatura Salis* (ecco le parole dell' Esorcismo) *in nomine Sanctae Trinitatis efficiatur salutare Sacramentum.*

Come mai può avvenire che il Sale divenga Sacramento quando non è nemmeno materia atta a formarne alcuno? Si può forse quì applicare il detto di S. Agosti-

(a) Benedictio Aquae quae fit in Nocte Epiphaniae juxta consuetud. Ecclesiae Ducalis S. Marci.

no: *Accedit verbum ad elementum, et fit Sacramentum?* Non si dice nella Benedizione della Fonte: *Ut creatura Aquae efficiatur salutare Sacramentum*, la quale deve poi divenir Sacramento del Battesimo; e si potrà ciò dire sopra il Sale, che non lo diverrà giammai?

VI. Che concedo poi che vi sia questa Indulgenza (quantunque si dica apocrifa, perchè mancante di quello che costituisce la sua autenticità, cioè l'epoca, in cui fu datata, e il nome del Secretario che garantisce l'Indulgenza stessa) concessa da Benedetto XIII. ai Fedeli che assiston a questa sacra Funzione; ma non si ebbe però essa in contemplazione dalla Sacra Congregazione dell'Indice, che a' tempi di detto Pontefice fece il Decreto di proibizione per detto Rito.

VII. Che voglio concedere altresì che in due Chiese di Roma, ed in altre illustri Diocesi, sotto gli occhj dei più volte citati Pontefici, si sia continuato questo Rito, e che mai si sia veduta un'Edizione colla riforma. E per questo sarà biasimevole, che io in oggi voglia verificarla, appoggiato alla dottrina del dottissimo Benedetto XIV.? E intendo forse per questo distruggere la consuetudine, quando ho già convenuto al n. I. che si deve sostenere, e che eziandio il prelodato Pontefice la sostiene; ma purgata però da ciò è corruttela di Rito? E poi sarà sufficiente ragione per autenticare un disordine, l'addurre l'ostinatezza di alcuni che conoscendo il retto, pure voglion seguire l'errore? E da queste premesse ella vorrà dedurne come illazione legittima, che o non sia stato sottoscritto da'Papi il Decreto della citata Congregazione dell'Indice, ovvero che si sarà fatta tal proibizione per effetto di prudenza, attesa l'insolenza dei Giansenisti (che appena sapevano a mio credere ch'esistesse questo Rito), e che quindi questo sia stato un di que' casi, in cui si proibiscono alcune cose, ma non si condannano?

Se il primo, dunque il citato Decreto che proibisce tante altre aggiunte fatte e da farsi al Rituale Romano

contro la Bolla di Paolo V., non avrà alcuna forza di legge, poichè quando non si è sottoscritto per una cosa, non si sarà sottoscritto per le altre. Se il secondo (che rimane sempre da provarsi), mi sembra inutile il dire, che si possano osservare certe cose, perchè quantunque sono proibite, pure non sono condannate, giacchè si peccherà sempre trasgredendo il divieto. Questo a dir vero mi sembra un paradosso.

VIII. Finalmente che convengo ancor io che la mia Edizione non potrà avere una maggior autorità di quelle vecchie, giacchè è chiaro il Decreto di Paolo V., che proibisce ogni addizione al Rituale; ma avrò almeno il conforto, che la mia è sostenuta da un eruditissimo Papa, e che la vecchia è interamente proscritta; poichè non è vero che sembra esser riconosciuta dal regnante Pontefice, che vede, sa, e conosce tal consuetudine, e pur tace giacchè ci tace, sapendo che vi è la Bolla di Paolo V., e il citato Decreto della Sacra Congregazione dell'Indice che la proscrivono affatto. Ciò non pertanto io ricorrerò alla Santa Sede, e alle di lei infallibili decisioni mi rimetterò prontamente. E frattanto pieno di stima mi pregio di protestarmi

Di Lei
18 *agosto* 1823.

Umil. Dev. Servo.
D. Giovanni Diclich.

DEFUNTI. *Loro Commemorazione.* (1)

I. Se occorra in Domenica, si trasferirà nella Feria II. e i primi Vesperi nei secondi della Domenica, purchè questa Feria II. non sia impedita da una Festa di precetto, e in allora si trasferirà nel giorno quattro di Novembre (quantunque sia impedito da una Festa di nove Lezioni); nè questo Uffizio si può omettere, perchè forma parte dell' Uffizio Divino, come dice il Suarez (Lib. 4 Horar. Canonic. can. 25 n. 8. et 9.)

II. Si deve avvertire, che se occorresse in detto giorno una Festa di rito doppio minore eziandio traslato, si potrà fare Uffizio di esso; ma le Messe saranno tutte *de Requiem*, come ha stabilito con più Decreti la Sacra Congregazione de' Riti, dei quali il più recente è il qui segnato: (19 *junii* 1700) « Occurrente duplici minori, « seu translato in die Commemorationis Defunctorum, « Officium faciendum est de Sancto, Missae vero cele- « brandae sunt *de Requiem.*

III. Dice il celebre Gavanto (Sect. 7 cap. 13, 2 *nov.*) ch'è proibito di cantare l'Uffizio de' Defunti prima del Vespero nella Festa di Tutti i Santi, ma che si deve recitare nella mattina dei 2 di Novembre dopo le Laudi del giorno, perchè così ha deciso col presente Decreto la Sacra Congregazione de' Riti: (1 *sept.* 1607) « Matu- « tinum Defunctorum pro generali eorum commemo- « ratione prohibitum est cantari pridie vespere in Fe- « sto Omnium Sanctorum, sed recitandum est mane die « 2 novembris post Laudes diei. «

(1) Si attribuisce comunemente l'origine di questo rito a Odilone Abate di Clugny in Francia nell' anno 998, da cui fu diffuso per tutto il Mondo Cattolico, approvato già dall'autorità Apostolica. Ma Polonio asserisce, essere stato instituito da Bonifacio IV. nell'Anno 607, anzi un anno dopo la instituzione della Festa di Tutti i Santi, fatta dallo stesso Bonifacio: e ciò ci conferma Amalario, il quale visse nell'anno 800, e adduce anche la ragione, dicendo » Post Of- » ficium Sanctorum inserui Officium pro Mortuis. Multi enim tran- » sierunt de praesenti saeculo, qui non illico Sanctis conjunguntur, » pro quibus *solito more* Officium agitur. » Si notino quelle parole *solito more*, le quali mostrano ch'era in uso prima. (Gavant. In Rubric. Brev. sect. 7 cap. 18 n. 2.)

Ma pelle Cattedrali, soggiunge egli, si trova stabilito diversamente, giacchè la sunnominata Sacra Congregazione de'Riti emanò questo Decreto (*5 julii* 1609) « Officium Defunctorum pro 2 die novembris potest re« citari etiam praesente Episcopo ante Completorium « diei Festi Omnium Sanctorum. «

Tuttavolta io trovo un altro Decreto posteriore, che permette eziandio potersi ciò fare privatamante, e in tutte quelle Chiese, dove vi è la consuetudine, per facilitare la comodità, e frequenza del Popolo: « An non obstante « Decreto prima septembris 1607, aut alio quocum« que, possit quis in Festo Omnium Sanctorum post « secundas Vesperas, etiam Vesperas Vigiliae Defun« ctorum una cum Matutino, et Laudibus recitare, fa« cereque fructus suos, aut an obligetur sub peccato « obedire praedicto Decreto, et secunda novembris di« ctum Matutinum cum Laudibus recitare, facereque « fructus suos? Et responsum fuit: Privata Officii Defun« ctorum recitatio pro generali illorum Commemora« tione absolvi licite potest post vespertinas Horas Festi « Omnium Sanctorum, in Choro autem juxta Rubricas « adimplenda est mane die secunda novembris: nisi, « ut Populi commodius, et frequentius illis interesse « possint, contraria jam faceret consuetudo. « (S.R C. 4 « *sept.* 1745 in Ratisponensi)

IV. Prima poi dei secondi Vesperi di Tutti i Santi si apparecchierà in Sacristia un Piviale nero con Stola ugualmente nera; e dove vi sarà la consuetudine, altri due, o più Piviali pegli Assistenti: il che però non è necessario, secondo il Ceremoniale de'Vescovi (Lib. 2 cap. 10 n. 2), perchè questo è un Uffizio feriale.

V. Parimente si apparecchierà l'Altar maggiore con un padiglione nero, sopra il quale si adatterà un altro di color bianco, in modo però, che cantati i Vesperi della Festa, tosto si possa facilmente levare, e riporlo nuovamente, detti quelli dei Defunti.

V. Detto il *Benedicamus Domino*, il Celebrante de-

porrà i Paramenti bianchi, e subito si vestirà di Stola e Piviale di color nero. Frattanto si porranno sopra l'Altare sei cerei di cera comune in luogo di quelli di cera bianca, e si accenderanno. Ciò stesso si farà sui Candellieri dei Ceroferarj, i quali rimarranno estinti sino alla fine del *Magnificat.*

VII. Se vi sia la consuetudine, finiti i Vesperi della Festa, si porrà nel mezzo della Chiesa una Lettiga, (Catafalco) d'intorno alla quale vi saranno almeno quattro torcie, o candele, e sopra di essa un panno nero con Croce ricamata nel mezzo di seta di color rosso, e non una simile a quella che si pone sopra l'Altare.

VIII. Si coprirà, se fia possibile, con un velo pavonazzo il Tabernacolo del Santissimo Sacramento.

IX. Si faranno tutte queste cose necessarie con sollecitudine, acciocchè detto il *Benedicamus domino*, (dopo il quale il Celebrante non aggiungerà il Versetto *Fidelium animae*) senza interporre alcuna dimora, s'incomincino i Vesperi dei Defonti.

X. Apparecchiate tutte queste cose, il più vecchio degli Assistenti, vestito di Cotta, oppur di Piviale, si accosterà al Celebrante, al quale colle dovute riverenze preintonerà l'Antifona *Placebo Domino*, come nei Mattutini delle Tenebre, e negli altri Vesperi, la quale terminata, i Cantori incomincieranno il Salmo *Dilexi*, e incominciato, tutti sederanno, col capo coperto fino al Cantico *Magnificat*, e non si alzeranno, senonchè quando uno dei Chierici preintonerà loro le Antifone.

XI. Il Celebrante stando in piedi incomincerà l'Antifona al *Magnificat*, preintonata dal primo Assistente, e incominciata, tutti gli altri del Coro sederanno, ma staranno però in piedi al detto Cantico, e di nuovo sederanno, quando si ripeterà detta Antifona.

XII. Circa la fine del Cantico, i Ceroferarj accenderanno i loro Ceri colle dovute riverenze, e con essi si accosteranno al Celebrante, al quale s'inchineranno. Esso poi, finita l'Antifona, incomincerà ad alta voce:

Pater noster, il quale recitato secretamente, dirà: *Et ne nos etc.*, e proseguirà, non dicendo il Salmo *Lauda anima mea*, ma soltanto il Versetto, e l'Orazione come nel Breviario, nel di cui fine gli Assistenti canteranno *Requiescant in pace*.

Alle Preci staranno in piedi i Ceroferarj, e l'Accolito col libro. Il Celebrante poi si alzerà solo al *Dominus vobiscum*, e rimarranno poi genuflessi tutti gli altri del Coro.

XIII. Se si diranno i Mattutini dopo Compieta, si dirà prima il *Pater noster*, l'*Ave*, e il *Credo*, come a compimento dell'Uffizio Divino, e non già come a principio di quello de' Defunti, giacchè questo s'incomincerà assolutamente, senza premettervi il *Pater noster*.

XIV. Ciò detto, tosto due Cantori nel mezzo del Coro canteranno *de more* l'Invitatorio *Regem, cui omnia vivunt*, e il Salmo *Venite, exultemus Domino*. Detto il quale, il Celebrante incomincerà l'Antifona *Dirige*, e gli altri del Coro, dopo d'essa, intuoneranno le seguenti Antifone, come ai Mattutini solenni. Incominciato poi il primo Versetto del primo Salmo, tutti sederanno, finchè si dica dagli Assistenti il Versetto innanzi le Lezioni; detto il quale, tutti si alzeranno, dicendo secretamente il *Pater noster*; detto eziandio il quale, tutti sederanno, e il Lettore incomincierà assolutamente la sua Lezione. Tutte le altre cose poi si faranno rispettivamente come negli altri Mattutini, e specialmente come in quelli delle Tenebre, nè è necessario che il Celebrante dica la nona Lezione.

XV. Alle Laudi il Celebrante può assumere il Piviale, come ai Vesperi, ma non gli altri, e tutto il rimanente si farà come sopra al n. IX.

XVI. Tutte le Messe poi private si applicheranno *ad libitum*, nè si fa ingiuria a quelli, pei quali vi è forse una quotidiana obbligazione; perchè questa è l'intenzione della Chiesa, come si raccoglie dal presente Decreto: (S. R. C. 5 *aug.* 1663 in una Dalmatiarum, et

9 *decemb.* 1709.) « In die Commemorationis omnium « Fidelium Defunctorum, Sacrificia possunt a Sacer- « dotibus celebrantibus applicari ad libitum, scilicet « vel pro omnibus Fidelibus Defunctis, vel pro aliqui- « bus tantum. « E ciò confermò eziandio Clemente XIII. (19 *maij.* 1761).

XVII. Perchè poi in oggi si fa l'Assoluzione solenne dei Defunti, e tutti i Fedeli sogliono girare intorno ai Sepolcri, così avvertano gli Ecclesiastici, che si deve fare l'ultima Assoluzione alla Lettiga dei Morti col Responsorio *Libera me Domine*, e l'Orazione *Absolve* in numero plurale.

XVIII. Pegli altri Sepolcri si distribuiranno i Responsorj, che si sogliono dire ai Notturni, nei quali dopo il Versetto del Responsorio, si dirà dai Cantori il *Requiem aeternam* intero. Ripetuto, e finito il Responsorio, i detti Cantori suggeriranno *de more*: *Kyrie eleison*, e due del secondo Coro canteranno: *Christe eleison*, e tutti assieme poi l'ultimo *Kyrie*, e il Celebrante soggiungerà: *Pater noster... Et ne nos inducas*, il Versetto, e l'Orazione conveniente *pro viris*, e *pro faeminis*, nel di cui fine il Celebrante pure aggiungerà *Requiem aeternam*, e il Coro risponderà *Et lux perpetua luceat eis*, e niente altro. Indi si diranno gli altri Responsorj, secondo il numero dei Sepolcri, intorno ai quali si fa la Processione.

XIX. Si farà eziandio l'aspersione, e l'incensazione a tutti i Sepolcri in un solo, e medesimo luogo, e non girando intorno, come si farebbe nella Assoluzione generale; onde si deve portare innanzi la Croce, il Vaso dell'Acqua benedetta, e il Turibolo; e il Celebrante porrà l'incenso in qualche quantità, acciocchè non sia necessario, se fia possibile, di porlo di nuovo senonchè nell'ultima Assoluzione, che si fa alla Lettiga comune, nella quale si deve dire il predetto Responsorio *Libera me Domine*, e l'Orazione *Absolve*; e si può dire anche l'Orazione *Fidelium*.

XX. Finalmente si farà l'ultima Assoluzione, come abbiam detto di sopra. Se questa poi si faccia dopo i Vesperi dei Defunti, non assisteranno i sacri Ministri apparati, ma soltanto due Cantori assistenti. Convien poi certamente che si differisca questa dopo la Messa solenne, o che se ne facciano due, una cioè dopo i Vesperi, e l'altra dopo la Messa; imperciocchè quest'Assoluzione non si può mai omettere. (Bauldry par. 4 cap. 18 integr.)

DEFUNTI. *Loro Uffizio.* I. « Si dice fuori del tempo Pasquale nel primo giorno di qualunque Mese non impedito da Festa di nove Lezioni, altrimenti si trasferirà nel giorno seguente, similmente non impedito (1). Nell'Avvento, e nella Quaresima, si dice nella Feria II. di qualunque settimana, parimente non impedita, fuorchè nella Settimana maggiore. In Coro poi si dice dopo l'Uffizio del giorno, cioè i Vesperi dopo i Vesperi, e il Mattutino dopo le Laudi del giorno, purchè non vi sia una contraria consuetudine: fuori del Coro, *pro opportunitate temporis.* (Rubrie. Brev. Rom. Tit. *Officium Defunctorum*,)

II. « Si dice eziandio nel giorno della Deposizione (2), e negli altri giorni *pro temporis opportunitate*,

(1) Ma non vi è alcuna obbligazione di recitarlo fuori del giorno della Commemorazione di tutti i Defunti, giacchè S. Pio V. nella Bolla del Breviario ha sciolto da questo dovere, e da ogni peccato, e solo esorta a dirlo, nonchè concede cento giorni d'Indulgenza a chi lo recita ogni e qualunque volta lo prescrivano le Rubriche, (Gavant. ut supra sect. 9 cap. 2 n. 18.)

(2) Qui si deve avvertire, che sotto il nome di *Deposizione* non s'intende il giorno della morte (a meno che non si seppellisca in quel giorno il Cadavere, perchè in allora sarebbe una cosa stessa), ma il giorno della sepoltura. E quantunque non sia del tutto improbabile che si possa computare dal giorno di detta Deposizione (presa in questo senso) il giorno *terzo*, *settimo*, *e trigesimo*, e anche l'*anniversario*; tuttavolta l'uso più comune, e più conforme al senso delle Rubriche è, che si prenda dallo stesso giorno vero, e naturale della morte. (Merati in Rubr. Brev. Rom. sect. 9 cap. 2 n. 2.)

Il Gavanto (Par. 4 tit. 18 n. 9.) poi non disapprova che detti giorni si possano computare dal giorno della sepoltura, ma ci avverte però di seguire la consuetudine dei luoghi.

e secondo la consuetudine delle Chiese (1). Nel giorno poi della Deposizione, nel terzo, settimo, trigesimo, e anniversario si raddoppiano le Antifone, e in fine dei Salmi si dice *Requiem aeternam etc.* quantunque si faccia Uffizio per un solo. (Ritual. Rom. Tit. *Officium Defunctorum* «.)

III. Le Preci si dicono *flexis genibus*, tanto ai Vesperi, come alle Laudi, e si omettono i Salmi: *Lauda anima mea*, e *De profundis* nel giorno di tutti i Defunti, e in quello della morte, e Deposizione di un Defunto soltanto (2) «.

IV. « Finalmente si dice l'Invitatorio nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, e in quello della Deposizione soltanto, nei quali giorni si dicono tutti tre i Notturni, e si raddoppiano le Antifone. Negli altri tempi si dice un solo Notturno colle Laudi, con quest'ordine: Nella Feria II. e V. il primo Notturno: nella III. e VI. il secondo: nella IV. e Sabato il

(1) Non in quelli di prima, e seconda classe, ma sì bene in quelli, ne' quali non si può dir Messa *de Requiem*, perchè diversa è la ragione tra la Messa. e l' Uffizio de' Defunti; imperciocchè quella si può supplire colla Messa del giorno, ma non poi questo Uffizio con quello che corre. La Festa poi eziandio di precetto, delle meno solenni, non impedisce la recita di tale Uffizio, massimamente se vi concorre la consuetudine delle Chiese. (Gavant. in Brev, sect. 9 cap. 2 n. 20.) Quello poi che conferma quanto dice il Gavanto, è il presente Decreto: (S. R. C. 12 *augusti* 1682.) » Officium Defunctorum dici » potest in Choro separatim ab Officio diei, in diebus exceptis * in » Breviario pro adimplenda Testatorum voluntate. »

* Videlicet: *Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum, die prima cujusque mensis non impedita festo novem lectionum, alioquin alia sequenti die similiter non impedita, (dummodo sit ante tempus Paschale, in quo Officium Defunctorum non recitatur.)* Talù Decreta autentica n. 612.)

(2) Ciò si conferma col seguente Decreto: (S. R. C. 3. *augusti* 1737.) » Psalmi: *Lauda anima mea Dominum etc.* et *De profundis.* » *etc.* omittantur in Precibus post Officium in die Commemorationis » omnium Fidelium Defunctorum, et in die obitus, seu depositionis » defuncti dumtaxat: caeteris autem diebus semper, et omnino di» cantur. »

terzo Notturno. (Rubr. Brev. Roman. Tit. *Officium Defunctorum* « .)

DEFUNTI. *Loro Messe.* (V. *Messe de' Defunti*)

DIACONO. *Suo Uffizio* (V. *Messa solenne.*)

DIFETTI CHE POSSONO OCCORRERE NELLA CELEBRAZIONE DELLA MESSA. « Il Sacerdote che dovrà celebrare, userà tutta la diligenza, onde non manchi alcuno dei requisti per formare il Sacramento dell'Eucaristia « .

« Può accadere poi il difetto per parte della Materia da consecrarsi, e per parte della Forma, nonchè per parte del Ministro celebrante. Imperciocchè qualunque manchi di queste cose, cioè la materia dovuta, la forma coll'intenzione, e l'Ordine Sacerdotale nel Ministro, non si forma il Sacramento; al contrario trovandosi tutte queste cose, ancorchè ne manchino alcune altre, vi è la verità del Sacramento « .

« Altri poi sono i difetti che occorrono nella celebra-
« zione della Messa, i quali quantunque non impedi-
« scano la verità del Sacramento, pure non possono
« succedere senza peccato, o scandalo. « (Missal. Roman. par. 3 *De defectibus in celebratione Missarum occurrentibus.*)

DIFETTI DELLA MATERIA. « Possono accadere quando manca alcuna di quelle cose, che si richiedono ad essa. Imperciocchè si ricerca che il pane sia di frumento, e il vino sia tratto dalla vite, che tale materia da consecrarsi sia presente (1) *in actu consecrationis* al Sacerdote. (Missal. Roman. par. 3 tit. 2 *De defectibus materiae* «.)

(1) La materia da consecrarsi, secondo quanto ordina la predetta Rubrica, e conforme anche all'opinione di tutti i Dottori, deve esser moralmente presente, così che non si calcolerà consecrata se non sia innanzi al Sacerdote, nè a tergo, o dietro qualche parete, o sotto la tovaglia, ovvero sotto il Corporale; perchè in questi casi non si verificherebbero quei pronomi dimostrativi, che si hanno nelle formole d'ambe le consecrazioni, *Hoc est, Hic est.* (Merati in Rub. Missal. par. 3 tit. 2 n. 6.)

DIFETTI DEL PANE. I « Se il pane non sia di frumento, ovvero sia meschiato con grani di altro genere in tanta quantità, che non rimanga più pane di frumento, o sia in altra maniera corrotto, non si forma il Sacramento. «

II. « Se comincierà e corrompersi, ma non sia ancora corrotto: similmente se non sarà azimo, secondo il costume della Chiesa Latina; se si consacri, si consacrerà validamente, ma si peccherà gravemente. »

III. » Se il Celebrante avvertirà prima della Consecrazione, che l'Ostia è corrotta, o che non sia di frumento, levata quella, ne porrà un' altra, e fatta l'obblazione, concepita almeno colla mente, proseguirà da quel luogo, ov'era rimasto. »

IV. » Se avvert irà ciò dopo la Consecrazione, o eziandio dopo la sunzio ne di detta Ostia, postane un'altra farà l'obblazione come sopra, e incomincerà dalla Consecrazione, cioè da quelle parole: *Qui pridie quam pateretur*, e la prima Ostia, se non l'abbia presa, la prenderà dopo la sunzione del Corpo, e del Sangue, o la darà ad altri a sumere, ovvero la conserverà riverentemente in qualche luogo. Se poi l'avrà assunta, tuttavia assumerà anche quella che consecrò, perchè il precetto di perfezionare il Sacramento è maggiore di quello, che si prenda a digiuno. »

V. » Se questo succederà dopo la sunzione del Sangue si dovrà prendere di nuovo del pane, e del vino coll'acqua, e fatta prima l' oblazione come sopra, il Sacerdote consecrerà incominciando da quelle parole: *Qui pridie etc.* (1) e subito assumerà sì l'una, che l'altra, e proseguirà la Messa, onde non rimanga imperfetto il Sacrifizio, e osserverà l'ordine dovuto. »

VI. » Finalmente se l'Ostia consecrata sparisca, o per ragione del vento, o per un miracolo (2), e non si possa

(1) Senza elevazione onde il Popolo non conosca, se fia possibile, ch'egli ha errato. (Gav. par. 3 Tit. 3 Rub. 6 Lit. I.)

(2) Il Miracolo viene da Dio, e in allora si vede che Dio ha accettato il Sacrifizio, che ai nostri occhi sembrava imperfetto; e perciò non

ritrovare, allora il Sacerdote ne consecrerà un'altra, incominciando dalle parole: *Qui pridie etc.* fatta già la di lei oblazione come sopra: (Missal. Roman. par. 3 Tit. 3 *De defectibus panis.*) »

DIFETTI DEL VINO. I. » Se il vino sia fatto quasi aceto, o quasi putrido, o spremuto da uve acerbe, ossia non mature, o meschiato con tanta acqua, (1) per cui il vino sia corrotto, non si formerà il Sacramento. »

II. » Se il vino incomincierà a divenir aceto o a corrompersi, o sarà alquanto agro, o sarà mosto spremuto allora dall'uve; o non sarà stato meschiato coll'acqua ovvero meschiato coll'acqua di rose (2), oppure di altra distillazione, si farà validamente il Sacramento, ma si peccherà gravemente. »

III. » Se il Celebrante dopo la Consecrazione del Sangue, quantunque dopo la Consecrazione del Corpo, avvertirà non esservi nel Calice il vino, o l'acqua, o ambedue le specie, dovrà tosto porre il vino coll'acqua, e fatta l'obblazione come sopra, consecrare, incominciando dalle parole: *Simili modo etc.* »

IV. » Se dopo la Consecrazione avvertirà il Sacerdote non esservi stato posto il vino, ma l'acqua soltanto, levata questa, e postala in un qualche vaso di nuovo porrà il vino coll'acqua nel Calice, e consecrerà, riassumendo dalle predette parole: *Simili modo etc.* »

è necessario in rigore che si consacri un'altra Ostia (S. Thom. 3 par. q. 82. art. 4 ad 3)

(1) Si domanda se il Vino congelato sia materia atta alla Consecrazione? Non convengono in ciò i Teologi, Ledena, Alano, e Armilla appresso Diana (Par. 3 tract. 7 resolut. 100.); ma la sentenza più probabile, che dietro Suarez seguono il Gavanto, e il P. Quarti (Par. 3 Tit. 4 dub. 8.) è; che tal Vino sia materia valida, purchè la congelazione non sia tanta che sciolga la specie del Vino: e la ragione è, perchè il Vino congelato ritiene la sua natura, e le sue proprietà, cosicchè se le specie consecrate si agghiaccino dopo la Consecrazione, sotto le stesse rimarrà sempre il Sangue di Gesù Cristo, come chiaramente suppongono queste parole della Rubrica (De defectibus in Ministerio ipso occurrentibus, n. 10.: *Involvatur Calix pannis calefactis, ut assumatur.*

(2) Si perfezionerebbe il Sacramento, perchè l'Acqua non è *de necessitate Sacramenti*, ma si peccherebbe contro il precetto negativo,

V. » Se ciò avvertirà dopo la sunzione del Corpo, o della detta acqua, porrà di nuovo un'altra Ostia da consecrarsi, e il vino coll'acqua nel Calice, offrirà ambedue le specie, consecrerà, e sumerà (1), quantunque non sia digiuno. Se celebrerà poi in un luogo pubblico, dovesono molti quelli che assistono alla Messa, per evitare lo scandalo, potrà porre il vino coll'acqua, e fatta l'oblazione come sopra, consecrare, e tosto assumere, e proseguire le altre cose sino alla fine. »

VI. » Se alcuno si accorgerà innanzi, o dopo la Consecrazione, che tutto il vino è aceto, o altrimenti corrotto, si osserverà ciò stesso, che si è detto di sopra al n. IV. »

VII. » Se poi il Celebrante avvertirà innanzi la Consecrazione del Calice non esservi stata posta l'acqua, tosto la porrà, e proferirà le parole della Consecrazione. Se ciò avvertirà dopo detta Consecrazione, tralascierà di porla, perchè non è di necessità del Sacramento. »

VIII. » Finalmente, se la materia da porsi per ragione della mancanza del pane, e del vino non si potrà avere in nessun modo, se ciò avverrà innanzi la Consecrazione del Corpo, non si dovrà progredire ulteriormente: se poi dopo detta Consecrazione del Corpo, o eziandio del vino, si scorgerà la mancanza di un'altra specie, una già consecrata, allora se in nessun modo si possa avere si dovrà proseguire, e finire la Messa; purchè però si omettano le parole, e i segni, che appartengono alla specie che manca. Che se si possa aspettare alquanto, si dovrà farlo, onde il Sacrifizio non rimanga imperfetto. (Missal. Rom. par. 3 Tit. 4 *De defectibus vini.*)

che comanda di non meschiare alcuna cosa nella materia dei Sacramenti, che non sia d'instituzione di Cristo, o secondo la consuetudine della Chiesa. (S. Thom. quaest. 74 art. 7 ad 5.)

(1) Se il Sacerdote mentre assume, prima d'inghiottire, sentirà non esser Vino, non dovrà assumere, ma riporre nel Calice la bevanda per prenderla di nuovo dopo l' assunzione del Sangue; ma ciò è moralmente difficile, e perciò senza scrupolo potrà inghiottire alla prima, e consecrare, e assumere una seconda volta.

(Ita Suarez distinct. 81 sect. 1 ad primam confirmat.) Non peccherebbe però mortalmente, se turbato da un inaspettato caso, assunta

DIFETTI DELLA FORMA. I. » Possono occorrere, se mancherà alcuna di quella cose, che si richiedono alla integrità delle parole nella stessa Consecrazione. Quindi se alcuno diminuisse, o congiungesse qualche parola della forma della Consecrazione, e nella stessa immutazione delle parole non si esprimesse quello che s'intende nelle parola della Consecrazione; non si formerebbe il Sacramento. Se si aggiungesse poi qualche cosa, che non mutasse la significazione, si formerebbe validamente il Sacramento, ma si peccherebbe gravissimamente ».

II. » Se il Celebrante non si ricordasse di aver dette quelle cose, che comunemente si dicono nella Consecrazione, non si dovrà perciò turbare. Se poi ad esso consti di aver omesso alcuna di quelle cose, che sono *de necessitate Sacramenti*, cioè la forma della Consecrazione, ovvero parte di essa, riassumerà la stessa forma, e proseguirà le altre cose per ordine. Ma se dubiti assai probabilmente di aver omesso qualche cosa essenziale, rinnoverà la forma, almeno *sub tacita conditione*. Se poi le cose omesse non sono *de necessitate Sacramenti*, non riassumerà, ma procederà ulteriormente. « (Missal. Rom. par. 3 Tit. 5 *De defectibus formae*).

DIFETTI DEL MINISTRO. » Possono questi accadere intorno a quelle cose che spettano ad esso, le quali sono: 1. l'intenzione; 2. la disposizione dell'anima; 3. la disposizione del corpo, e delle vestimenta; 4. finalmente la disposizione nel ministero stesso, intorno a quelle cose, che in esso possono occorrere. » (Missal. Roman. ut supra. *De defectibus Ministri*).

DIFETTI DELL'INTENZIONE. » I. Possono occorrere: 1. Se alcuno non intendesse di formare il Sacramento, ma di operar illusoriamente soltanto: 2. Parimente se rimangono alcune Ostie sull'Altare, o qualche parte del Vino, o qualche Ostia nascosta, mentre il Sacerdote non intende di consecrare sennonchè quelle che vede: 3. Si-

l'Acqua per Vino, non consecrasse più il Vino. (Diana tract. 14 de celebrat. Missae resolut. 70.)

milmente se qualcuno abbia dinanzi a se undici Ostie, e intenda consecrarne sole dieci, non determinando quali dieci, intenda: in questi casi non consecrerà, perchè si richiede l'intenzione. Al contrario se pensando esser dieci, pure voglia consecrar tutte quelle che tiene innanzi; allora saranno tutte consecrate; e perciò, qualunque Sacerdote dovrà aver sempre questa intenzione, cioè di consecrar tutta quella materia che è posta per consecrarsi ».

II. » Se il Sacerdote credendo di tenere una sola Ostia, dopo la Consecrazione ne trovasse due insieme unite, le assumerà tutte due. Che se dopo la sunzione del Corpo, e del Sangue, o eziandio dopo l'Oblazione scorgerà alcune particelle di Ostia rimaste consecrate, le assumerà tanto se siano piccole, quanto se siano grandi, perchè appartengano al medesimo Sacrifizio ».

III. » Se poi si sarà lasciata un'Ostia intera consecrata, la si riporrà nel Tabernacolo colle altre: se ciò non si potrà fare, si lascerà coperta decentemente sull' Altare sopra il Corporale per assumersi coll'altra che dovrà consecrare il Sacerdote, che sarà per celebrar dopo, o se non si potrà verificare nessun di questi modi, si conserverà nello stesso Calice, oppure sopra la Patena, finchè si riponga nel Tabernacolo, o si assuma da altro Sacerdote; che se non si abbia come decentemente conservarla, il Sacerdote stesso la potrà assumere ».

IV. » Finalmente se l' intenzione (1) non sia attuale

(1) Sotto il nome d'intenzione s' intende una deliberata volontà di far qualche cosa, come sarebbe un Sacramento; imperciocchè l'intenzione comunemente si definisce una volizione efficace del fine: onde differisce l'intenzione dalla semplice volizione del fine, ossia da qualche bene, perchè la semplice volontà risguarda il fine, senza considerare il conseguimento. L' intenzione poi è una volizione efficace tendente al conseguimento del fine. Nel caso nostro adunque l'atto con cui il Ministro vuole formare il Sacramento si dice intenzione, perchè è un atto libero della volontà tendente a quel fine, e si distingue dall'attenzione, la qual'è un atto dell'intelletto che considera ciò che opera. (Merati ut supra Tit. VII. Rub. 1 n. 1.)

Quantunque poi il Ministro debba procurare di aver sempre l'intenzione attuale per una riverenza dovuta al Sacramento; tuttavolta ella

nella stessa Consecrazione, per una divagazione di mente, ma virtuale, con cui il Sacerdote si accosta all'Altare, intendendo di far quello che fa la Chiesa, si forma validamente il Sacramento; ma si dovrà procurare di usar anche l'attuale ». (Missal. Roman. par. 3. Tit. 7. *De defectibus intentionis*).

DIFETTI DELLA DISPOSIZIONE DELL'ANIMA. I. » Se qualcuno celebrerà essendo sospeso, scomunicato, degradato, irregolare, o altrimenti canonicamente impedito, formerà validamente (1) il Sacramento, ma peccherà gravissimamente (2), tanto pella Comunione che indegnamente riceve, quanto per l'esercizio degli Ordini, ch'era ad esso interdetto.

II. » Se qualcuno avendo copia di Confessore, celebrerà in peccato mortale, peccherà gravemente ».

III. » Se poi in caso di necessità, non avendo oppor-

non è necessaria per render valido il Sacramento; ma basta l'intenzione virtuale. E ciò si prova; 1 dal consenso, e dalla pratica della Chiesa, che sempre approva come veri i Sacramenti così conferiti; 2. perchè se richiedesse l'intenzione attuale, i Sacramenti spessissimo sarebbero invalidi per ragione dell'instabilità della immaginazione, e per le frequenti divagazioni di mente, e molte naturalmente inevitabili; e perciò non è credibile, che Cristo abbia voluto istituire i Sacramenti, perchè si esponessero spesso alla nullità, ed esiga per questi ciò che spesso non è in potere dell'uomo; 3. finalmente, perchè l'intenzione virtuale è bastante per formar validamente un atto morale, ed umano, come si vede nei contratti. (Antoine Thelog Moralis de Sacramentis cap. 2 quaest. 2.)

(1) Si noti che il valor della Messa, che viene per parte delle preci della Chiesa, si perde onninamente (S. Thom. quaest. 32 art. 7 ad 3.) perchè ella non intende pregare *nomine suo* per mezzo di quelli che sono separati dal suo corpo per una scomunica notoria. Che se sarà imminente il pericolo di morte, d'infamia, o di scandalo, potranno i predetti, mediante la Contrizione, celebrare. (Azorius lib. 10 cap. 3; quaest 6.)

(2) La prefata Rubrica non si deve intendere solamente rapporto allo scomunicato notorio, o annodato d'altre censure, ovvero impedito dalla irregolarità; ma eziandio intorno a quello ch'è in occulto soggetto a simili pene Ecclesiastiche, come sarebbe chi occultamente avesse percosso un Chierico, o ucciso qualcuno. Tuttavia se alcuno scientemente ascoltasse la Messa di tal Sacerdote, non peccherebbe gravemente, secondo il Navarra (Constit. 59 Tit. de Sentent. excommunicat. tom. II.), come peccherebbe udendo la Messa di quello, che fosse notoriamente scomunicato. (Merati in Missal. par. 3 Tit. VIII. Rub. 1 n. 1.)

tunità di Confessore, celebrerà, senza premettere un atto di contrizione, in peccato mortale, peccherà gravemente. Al contrario se sarà contrito, dovrà però quanto prima confessarsi.

IV. » Se il Sacerdote nella stessa celebrazione della Messa si ricorderà di esser in peccato mortale, si pentirà tosto con proponimento di confessarsi, e soddisfare (1).

V. » Se poi si ricorderà di essere scomunicato, o sospeso, ovvero essere interdetto il luogo, si pentirà similmente col proponimento di chiedere l'Assoluzione. Innanzi la Consecrazione poi nei casi sopraddetti, se non temerà scandalo, dovrà lasciare l'incominciata Messa ». (Missal. Roman. ut supra Tit. 8 *De defectibus dispositionis animae*).

DIFETTI DELLA DISPOSIZIONE DEL CORPO. I. « Se alcuno non sarà digiuno dopo la mezza notte (2), ancorchè abbia presa acqua soltanto, o altra sorta di bevanda, ovvero di cibo, per modo anche di medicina, e in qualunque piccola quantità, non potrà comunicarsi, nè celebrare «.

II. » Se poi abbia preso cibo o bevanda poco prima della mezza notte, potrà celebrare, ancorchè non avesse

(1) Ometto qui di far importanti annotazioni, avendo già trattata più estesamente questa materia al Titolo *Confessione Sacramentale*.

(2) Perchè il digiuno naturale deve incominciare dal punto della mezza notte precedente, perciò nasce il dubbio, qual regola si debba tenere quando differiscono tra loro gli Orologi: imperciocchè vi sono vari Orologi in una stessa Città, dai quali non si può ben raccogliere se sia passata o no la mezza notte, poichè uno lo indica passata, e l'altro no. In questo caso si dovrà osservare quella regola, che si suol tenere quando circa la soluzione di qualche cosa dubbia vi sono due opinioni egualmente probabili, cioè di abbracciare o l'una, o l'altra; così pertanto da qualunque udito il primo Orologio che indica essere passata la mezza notte, si potrà sciogliere il digiuno naturale; e celebrare poi ciò nulla ostante, udendone un altro che la dinoti in punto. (Ita Sanchez de Matrim. lib. 2 disp. 41 n. 40.) E il P. Quarti (Par. 3 Tit. IX. art. 9 dub. 3.) soggiunge, che si può seguire la predetta sentenza, purchè non consti dell' error di qualche Orologio; poichè in allora ci potremo conformare all'ultimo: per la qual cosa se alcuno non si ricorderà di aver mangiato innanzi il segno che indica la mezza notte, potrà celebrare. Così decise il Diana (Par. 3 tract. 4 resolut. 37.) con altri Dottori.

dormito dopo, e quindi non avesse digerito: tuttavolta *ob perturbationem mentis*, con cui si toglie la divozione, si consiglia di astenersi qualche volta.

III. » Se s'inghiottiscono gli avanzi del cibo, che rimangono nella bocca, non per questo viene impedita la SS. Comunione; perchè non s'inghiottono *per modum cibi*, ma *per modum salivae*. Ciò stesso si deve dire quando lavandosi la bocca si deglutisce una stilla d'acqua senza intenzione ».

IV. Se si celebreranno più Messe in un sol giorno, come nel SS. Natale; in due Messe il Sacerdote si laverà le dita in qualche vaso nitido, e nella terza soltanto prenderà la purificazione.

V. » Se precederà una polluzione notturna, che sarà causata da un pensiero precedente, il quale sia peccato mortale, o che sarà avvenuta per effetto di intemperanza, il Sacerdote si dovrà astenere dalla Comunione, e dalla celebrazione della S. Messa, purchè il Confessore non creda bene di stabilire altrimenti. Se egli sarà in dubbio, che nel precedente pensiero vi sia stato peccato mortale, si consiglia ad astenersi, fuori però del caso di necessità. Se poi è certo non esservi stata colpa mortale, o non esservi precorso alcun pensiero, ma ciò essere avvenuto per una causa naturale, o per una diabolica illusione, si potrà comunicare, e celebrare, sempre che da quella commozione di capo non sia nata tanta perturbazione di mente, per cui sembri ch'egli si debba astenere ». (Missal. Rom. par. 3 Tit. IX. *De defectibus dispositionis corporis*).

DIFETTI CHE OCCORRONO NEL MINISTERO STESSO. I. » Possono accadere: 1. Se mancherà qualche cosa di quelle, che si richiedono: come se si celebrasse in un luogo non sacro, o non stabilito dal Vescovo, o in un Altare non consecrato: 2. Se non vi saranno i lumi di cera: 3. Se non sarà il tempo debito di celebrare, il quale comunemente è dall'aurora fino al mezzo giorno: 4. Se il Celebrante non avrà detto il Mattutino almeno colle

Laudi: 5. Se ometterà qualcuna delle vesti sacerdotali: 6. Se dette vesti, e le tovaglie non saranno benedette dal Vescovo, o da altro avente tale podestà: 7. Se non vi sarà il chierico, o ministro che serva alla Messa, oppure vi sarà chi non deve servire, come sarebbe una donna: 8. Se non vi sarà il Calice colla Patena conveniente, la di cui coppa dovrà essere d'oro, o di argento, o di stagno, non di bronzo, o di vetro: 9. Se i Corporali non saranno mondi, i quali dovranno essere di lino e non di seta, ornati di Croce nel mezzo, e benedetti dal Vescovo, o da altro avente la facoltà: 10. Se il Sacerdote celebrerà col capo coperto, senza aver ottenuta prima la dispensa: 11. Se mancherà il Messale, quantunque il Sacerdote sappia a memoria la Messa, che deve celebrare ».

II· « Se mentre il Sacerdote celebra si violasse la chiesa, se ciò avvenga prima del Canone, si tralasci la Messa; se dopo si prosegua. Se si temesse poi prima della Consecrazione, che potesse succedere l'invasione di nemici, o un'inondazione, oppure la rovina del luogo in cui si celebra, il Sacerdote in allora potrà accelerare la sunzione del Sacramento, omesse tutte le altre cose.

III. « Se il Sacerdote s'infermerà gravemente prima della Consecrazione, o caderà in una sincope, o muoja, si tralascerà la Messa; ma se ciò succederà dopo la Consecrazione soltanto del Corpo, o dopo la Consecrazione d'ambe le specie, si compirà la Messa per mezzo d'altro Sacerdote, incominciando da quel luogo, ove l'altro era rimasto, e nel caso di necessità ciò si deve fare ancorchè il Sacerdote non sia digiuno. Se poi non morrà, ma sarà infermo, in modo però che possa comunicarsi, e non vi sia altra Ostia consecrata, il Sacerdote che supplisce la dividerà in due parti; una la darà all'infermo e l'altra l'assumerà egli medesimo. Se morrà dopo di aver proferita la metà della forma della Consecrazione del Corpo, non sarà necessario che si compia la Messa da altro Sacerdote, perchè non si è fatta la Consecrazione. Se poi muoja dopo d'aver proferita la metà della forma del Sangue, in

allora per mezzo di altro Sacerdote si perfezionerà il Sacrifizio, il quale sopra lo stesso Calice ripeterà la forma, incominciando dalle parole *Simili modo*; e ciò potrebbe fare sopra un altro Calice apparecchiato, e assumere poi l'Ostia del primo Sacerdote, e il Sangue da se consecrato, e indi l'altro Calice mezzo consecrato.

IV. « Se alcuno, fuori di questo caso di necessità, non prenderà intere le specie consecrate, peccherà gravissimamente. «

V. « Se caderà una mosca, o un ragno, ovvero qualche altra cosa nel Calice innanzi la Consecrazione, si getterà tutto in un luogo decente, e si porrà dell'altro vino, e meschiato con un po'di acqua, si offrirà, come sopra, e si proseguirà la Messa. Se ciò succederà dopo la Consecrazione, e la mosca o qualche altra cosa simile rendesse nausea al Sacerdote, si estrarrà, e si laverà col vino: finita la Messa si abbrucierà, e le ceneri, e il vino si getteranno nel Sacrario. Se poi non gli rendesse nausea, e non temesse alcun pericolo, l'assumerà col Sangue. «

VI. Se caderà qualche cosa di velenoso, o che provocasse il vomito, si riporrà il vino consecrato in un altro Calice, e si prenderà di nuovo dell'altro vino da consecrarsi; e finita la Messa, riposto il Sangue in un pannolino o in una stoppa, si conserverà fino a che saranno disseccate le specie del vino, e allora si abbrucierà la stoppa, e si getteranno le ceneri nel Sacrario. «

VII. « Se qualche cosa di velenoso toccherà l'Ostia consecrata, allora si consecrerà un'altra Ostia come sopra, e questa si conserverà nel Tabernacolo in un luogo separato, fino a che si corrompano le specie, e corrotte che siano, si metteranno in Sacrario. «

VIII. « Se nell'assumere il Sangue rimarrà la particella dell'Ostia nel Calice, il Sacerdote la ridurrà col dito all'orlo del Calice, e l'assumerà prima della Purificazione, o infonderà del vino, e la prenderà con esso. «

IX. « Se il Sacerdote ritroverà l'Ostia rotta prima

della Consecrazione, purchè non apparisca evidentemente al Popolo, tale Ostia si consecrerà; se poi possa servire di scandalo agli astanti, ne prenderà un'altra e l'offrirà: che se di quell'Ostia si è fatta l'obblazione, la potrà sumere dopo la Comunione. Se poi apparisca spezzata prima di detta oblazione, ne prenderà un'altra intera, purchè ciò si possa fare senza scandalo, o senza frapporvi una lunga dimora. «

X. « Se a cagione del freddo, o per negligenza caderà l'Ostia consecrata nel Calice, per questo non si dovrà reiterare la Consecrazione, ma il Sacerdote proseguirà la Messa; facendo le ceremonie, e i consueti segni con quel residuo di Ostia (se fia possibile) che non si è bagnata nel Sangue. Se poi sarà tutta bagnata, non ne offrirà una nuova, ma dirà tutto quello, che deve, omettendo i segni, e sumerà il Corpo, e il Sangue segnandosi col Calice e dicendo: *Corpus, & Sanguis Domini nostri Jesu Christi custodiant animam meam in vitam aeternam. Amen.* «

XI. « Se nell'inverno il Sangue si congelasse, s'involgerà il Calice con panni riscaldati; se ciò non fosse sufficiente, si porrà in acqua bollente vicino all'Altare, finochè si liquefaccia, purchè l'acqua non entri nel Calice. «

XII. « Se per inavvertenza caderà qualche stilla di Sangue sopra la terra, o sopra la tovaglia, si lambirà colla lingua, e si raderà lo stesso luogo, per quanto fia possibile, e si abbrucierà quella superficie, che si è levata; la cenere poi si porrà in Sacrario. Se caderà poi il Sangue sopra la pietra dell'Altare, il Sacerdote assorbirà la stilla, e si laverà bene il luogo, e l'abluzione si getterà nel Sacrario. Se caderà sopra il lino dell'Altare, e la stilla sia pervenuta fino alla seconda, e terza tovaglia, si laveranno tutte e tre nel luogo ove la stilla sarà caduta, e vi si sottoporrà il Calice, e l'acqua dell'abluzione si getterà nel Sacrario. Che se cadrà il Sangue sopra il Corporale, o sopra le stesse Vesti Sacerdotali, similmente si dovranno lavare. Così pure se sopra il tappeto. «

XIII. Ma se accaderà, che si versi tutto il Sangue, e non ne rimanga altro, che qualche piccola quantità, si sumerà questa, e della rimanenza sparsa si farà come si è detto di sopra. Se poi non ne rimanesse niente affatto, si porrà di nuovo, vino ed acqua, e si consecrerà, cominciando dalle parole *Simili modo &c.* fatta prima però l'oblazione del Calice come sopra. «

XIV. « Se il Sacerdote rigetterà vomitando la Eucaristia, se appariscano intere le specie, riverentemente le sumerà, purchè non gli rechino nausea; imperciocchè in allora si separeranno cautamente le specie consecrate, e si riporranno in qualche luogo sacro, finchè si corrompano, e poi si getteranno in Sacrario. Che se non appariscano le specie, si abbrucierà la materia vomitata, e le ceneri si porranno nel Sacrario. «

XV. « Se l'Ostia consecrata, o qualche sua particella caderà in terra, si prenderà riverentemente, e si monderà il luogo dove è caduta, e alquanto si raderà, e si porrà la polvere nel sacrario. Se caderà poi fuori del Corporale sulla tovaglia, o sopra qualche altro lino, si laverà diligentemente, e l'abluzione stessa si verserà nel Sacrario «.

XVI. « Si può ascrivere eziandio a difetto che occorra nel Ministero stesso, se il Sacerdote ignorerà i riti, e le ceremonie stesse, che in esso deve osservare « (Missal: Rom. par. 3 Tit. X. *De defectibus in Ministerio occurrentibus*).

DOMENICA. I: « Si farà il suo Uffizio in tutte le Domeniche dell'Avvento (1), e in quelle della Settuagesi-

(1) Le Domeniche, altre si dicono maggiori, ed altre minori, ossia fra l'anno. Le maggiori son quelle, nelle quali si venerano i principali Misteri della Creazione, e Redenzione, e sono; 1. Le Domeniche dell'Avvento; 2. Quelle che occorrono dalla Settuagesima fino alla Domenica *in Albis* inclusivamente; 3. Quelle della Pentecoste, e della Santissima Trinità. Le Domeniche minori, ossia fra l'anno, sono quelle che accadono per tutto il corso dell'anno.

Le maggiori si dividono in due classi; di prima cioè, e di seconda classe. Quelle di prima classe non cedono ad alcuna Festa, e perciò mai non si omettono; tali sono la prima dell' Avvento, la prima di

ma fino alla Domenica *in Albis* inclusivamente, qualunque festa occorra di rito doppio, o semidoppio, perchè in allora si trasferisce la festa (come si vede al Titolo-*Traslazione delle feste*), purchè non sia del Titolare, o Patrono principale del luogo, o di qualche Chiesa, o della Dedicazione; perchè in tale festività si farà solo l'Uffizio in quella Chiesa, o luogo di cui è il Titolare, o la Dedicazione, colla commemorazione della Domenica; certe Domeniche però eccettuate, come si è detto nel Titolo - *Commemorazioni da farsi nell'Uffizio.* Nelle altre Domeniche fra l'Anno si farà il loro Uffizio, quando in esse non occorrano feste di rito doppio; perchè allora far si dovrà del doppio colla commemorazione della Domenica in tutti due i Vesperi, e nelle Laudi, e si leggerà la nona Lezione della Omelia. Se poi accaderà in quel giorno una festa di rito semidoppio, si trasferirà, come si vede al Titolo-*Traslazione delle feste.*

II. « Si farà l'Uffizio delle Domeniche occorrenti fra la Ottava della Natività, della Epifania, dell'Ascensione, e del Corpo di Cristo, come fra la ottava, colle sue Commemorazioni, e senza preci, e suffragj dei Santi. In quelle poi che occorrono fra le altre ottave, tutto l'Uffizio si farà della Domenica come nel Salterio, e nel proprio, secondo il tempo che occorre, omesse eziandio le dette preci, e suffragj, come sopra. Della Domenica, che occorre nel giorno ottavo, si farà commemorazione soltanto, come si è detto di sopra, fuorchè nel giorno ottavo della Epifania, in cui non si fa alcuna commemorazione

Quaresima, la Domenica di Passione, quella delle Palme, quella di Pasqua, la Domenica *in Albis*, quella della Pentecoste, e della Santissima Trinità.

Le Domeniche poi di seconda classe, sono quelle, che non si omettono, se non che quando occorre il Patrono principale, o il Titolare, ovvero la Dedicazione di una Chiesa: e in allora si farà Commemorazione della Domenica in amendue i Vesperi, e nelle Laudi, e si leggerà la nona lezione della Omelia come al solito. (Gavant. in Brev. Sect. 3 cap. 5 n. 11, et ita Merati n. 1.)

della Domenica, perchè si pone il di lei Uffizio nel Sabato precedente «,

III. « Si trova poi nel Breviario l'Uffizio di VI. Domeniche dopo la Epifania, e di XXIV. dopo la Pentecoste, onde si compia il numero di XXX. Domeniche, che vi possono essere dalla Epifania fino alla Settuagesima, e dalla Pentecoste fino all'Avvento; e non vada vacua alcuna di esse, ancorchè si faccia solo commemorazione. Così se qualche volta ne sopravanzeranno alcune dopo la Epifania prima della Settuagesima, si porranno dopo la Domenica XXIII. con quest'ordine «.

IV. « Se le Domeniche dopo la Pentecoste saranno XXV., la Domenica XXIV. sarà la VI. dopo l'Epifania. Se saranno XXVI., la XXIV. sarà la V., e la XXV. sarà la VI. Se sarando XXVII., la XXIV. sarà la IV., e la XXV. sarà la V., e la XXVI. sarà la VI. Se saranno XXVIII., la Domenica XXIV. sarà la Terza, la XXV. sarà la Quarta, la XXVI. sarà la Quinta, e la XXVII. sarà la Sesta, e nell'ultimo luogo si porrà sempre quella che è la XXIV. dopo la Pentecoste, ancorchè non siano che XXIII. Domeniche soltanto. Imperciocchè in allora la XXIV. si porrà in luogo della XXIII. e l'Uffizio di questa Domenica XXIII., si porrà nel sabato precedente, purchè non sia impedito da una Festa di nove Lezioni eziandio traslate, o da qualche ottava, allora si leggerà nel Sabato la nona Lezione soltanto della predetta Domenica, e di essa si farà commemorazione nelle Laudi soltanto, coll'Antifona, e Orazione propria «.

V: « Quando accaderà, che sopravanzi la Domenica III., o IV., o V. o VI. dopo l'Epifania, e non si possa porla dopo la XXIII. della Pentecoste, in allora si farà il suo Uffizio nel Sabato precedente alla Settuagesima, allo stesso modo come si è detto di sopra «:

VI. « Come si debba fare l'Uffizio della Domenica II. dopo l'Epifania quando la Settuagesima verrà immediatamente dopo la Ottava, si ha la Rubrica nel Breviario nella Domenica I. pure dopo l'Epifania. «

VII. « Quando poi nel proprio *de Tempore* si dice una qualche Domenica essere la prima del Mese, in cui si pone il principio di un Libro della sacra Scrittura colla sua storia, cioè coi Responsorj, si dovrà avvertire, dirsi prima Domenica del Mese quella, che verrà nelle calende di quel Mese, o ch'è più prossima alle dette calende, in questo modo. Se le calende verranno nella Feria II., o nella III. oppure nella IV., la Domenica prima del Mese sarà quella che precede le calende, quantunque cada nel mese precedente. Se poi verranno nella Feria V., o VI., ovvero nel Sabato, la prima Domenica sarà quella che segue dopo le dette calende. Questa regola poi non serve pella Domenica prima dell'Avvento, poichè non si prende quella ch'è più prossima alle calende di Dicembre, ma alla festa di Sant'Andrea, o che viene nella festa stessa ».

VIII. « Finalmente l'Uffizio della Domenica è di Rito semidoppio, e principia dai primi Vesperi nel Sabato, e termina a Compieta dei secondi Vesperi *inclusive*, purchè non concorra con altro Uffizio di rito maggiore, come si vede al Titolo-*Concorrenza dell'Uffizio.* « (Rubric. gener. Brev. Rom. Tit. 4 *De Dominicis*).

DOMENICHE DELL'AVVENTO (V. *Avvento.*

DOMENICHE DELL'EPIFANIA (V. *Epifania.*)

DOMENICHE DI SETTUAGESIMA ec. (V. *Settuagesima.*)

DOMENICHE DI QUARESIMA (V. *Quaresima.*)

DOMENICA DI PASSIONE. I. E' di prima classe: nelle chiese però, dove in questo giorno occorre il Titolare, o vi è concorso di popolo a celebrare una festa che si deve trasferire (v. gr. di S. Giuseppe, o dell'Annunziazione), si possono cantare due Messe, secondo la Rubrica generale del Messale Romano) Par. I. Rub. VI. *De Translatione Festorum.*), una cioè del giorno dopo Terza, l'altra della festa dopo Nona; e in quella della festa si dirà il Salmo *Judica me Deus*, il *Gloria Patri*, il *Credo*, e il *Tratto*, non che il *Praefatio* proprio se vi sia, senza alcuna commemorazione.

II. Si ammette in questa Domenica la commemorazione della festa semplice. Ma in tal Messa si debbono dire due Orazioni soltanto, cioè la propria del giorno, e l'altra *Ecclesiae, vel pro Papa*: quindi occorrendo un Santo semplice, non si dirà una terza Orazione, ma dopo quella della Domenica, la seconda sarà del Semplice solamente; ciò che venne confermato dalla Sacra Congregazione de'Riti. (Merati par. 4 Tit. 7 n. 4.)

III. Nelle Messe di questa Domenica, e così nelle Feriali di questo tempo di Passione, non si dirà il Salmo *Judica*, nè il *Gloria Patri* all'Introito, nè al fine del Salmo *Lavabo*. Se poi nelle Ferie che seguono occorresse una Festa di rito doppio, o semidoppio, si farà l'Uffizio di questa, e in tal Messa, come nelle Votive (eziandio in quelle che si dicono *de Passione* e *de Cruce*) si dirà il Salmo *Judica*. e il *Gloria Patri* All'Introito ec. (Colti Dizion. Tit. *Dominica de Passione.*)

IV. Nel Sabato poi precedente a questa Domenica, innanzi ai primi Vesperi, quantunque di qualsisia festa occorrente nel Sabato, si copriranno con veli pavonazzi le Croci, e le Immagini del Salvatore (1) che sono nella Chiesa, (Caeremon. Episcop. lib. 2. cap. 2 n. 3) nei quali veli non devono apparire nè figure, nè immagini, nè insegne della Passione, (Merati par. 4 Tit. 7 n. 1.)

V. Non solo si debbono coprire le Croci, ma eziandio le Immagini degli Altari, e quelle dei Santi che si trovano nella chiesa, come dichiarò la S. C. de'Riti col presente Decreto: (4 *augusti* 1663. In una Dalmatiarum) « In primis Vesperis Dominicae Passionis, non solum « Cruces, et Imagines Salvatoris, sed etiam Altarium, et « omnes Imagines Sanctorum tegi debent. «

VI. Le predette Croci così velate dovranno rimanere

(1) Questo rito di coprire le Croci significa, secondo il Gavanto (Par. 4 Tit. 7 n. 1.), che Cristo in questo tempo si nascose ai Giudei, come si dice nell'Evangelio della Domenica. Ruperto Abate (Lib. 5 cap. 1) prova verisimilmente, che nei Vesperi innanzi a questa Domenica fu radunato il Concilio contro Gesù, e che perciò conviene una maggior tristezza negli Ecclesiastici Uffizi.

coperte fino al Venerdì Santo, e le Immagini sino alla fine delle Litanie del Sabato santo.

Si deve poi avvertire, che dette immagini non si possono scoprire nella settimana di Passione occorrendo la festa del Santo Titolare, o della Dedicazione della chiesa, nè si può cambiar il velo, secondo il color delle feste, che occorrono, come insegna Gujeto. (Lib. 4 cap. 18 quaest. 25,) e come decretò la S. C. de'Riti, (16 *novembris* 1649. In Januens.)

Dunque è abuso, cadendo la solennità dell'Annunziazione *Tempore Passionis*, od altra simil festa di gioja, il coprire di bianco la Croce Processionale, o la Vescovile, o quella dell'Altare, perchè questo color bianco è solo riservato nella Messa del Giovedì Santo, e nella Lavanda de'piedi alla sola Croce dell'Altar moggiore.

DOMENICA DELLE PALME (1). *Loro Benedizione*. I. « Compiuta Terza (2), e fatta l'Aspersione del-

(1) Si dice anche *dei Fiori* ossia *dei Rami*, e secondo Alcuino si chiamava un tempo *Capitolavium*, perchè in questo giorno si lavavano i capi di quelli, che si dovevano ungere nel Sabato Santo (Gavant. par. 4 Tit. 7 n. 6.)

(2) Le cose che si debbono apparecchiare pella Funzione di questo giorno, sono le seguenti:

I. L'Altare apparecchiato non con fiori, o Immagini che indichino solennità, e nemmeno con rami di ulivo posti fra i Candellieri, perchè nulla dice intorno a ciò il Ceremoniale de'Vescovi. Il Padiglione poi dell'Altare sarà di color pavonazzo.

II. Sopra la Credenza si porrà il Turibolo colla Navicella, e oltre i requisiti per la Funzione, un Vaso coll'Acqua benedetta, e un Bacile con un Mantile, nonchè un altro Vaso, ossia Urceolo coll'acqua per lavare le mani del Sacerdote dopo la distribuzione delle palme.

III. Un'altra Credenza *in cornu Epistolae* vicino all'Altare, coperta con un lino bianco, sopra la quale si porranno le Palme, tra le quali s'inseriranno, se fia possibile, alcune Croci formate delle Palme medesime. I rami poi, che debbono servire pel Celebrante, pei Canonici, e pei Sacri Ministri, dovranno essere più distinti: così pure quelli pei Magistrati, e pei Nobili, i quali dovranno essere ornati decentemente secondo la consuetudine dei luoghi (Bauldry par. 4 cap. 6 art. 1 n. 2.); e tutti questi rami si copriranno con una tovaglia, finchè si faccia la loro Benedizione.

IV. Si apparecchieranno i Messali, tanto pel Celebrante, quanto pei Ministri Sacri, e i Rituali per la Processione; parimente una Stola più larga di color pavonazzo pel Diacono, sempre che i Ministri

l'Acqua *more Solito*, il Sacerdote vestito di Piviale pavonazzo, o senza Pianeta (1), assieme coi Ministri similmente vestiti (2), si porterà (3) a benedire i Rami delle Palme, e degli Ulivi, ovvero d'altri Alberi, posti nel mezzo innanzi all'Altare, o *in cornu Epistolae*, e primieramente si canterà dal Coro l'Antifona.

II. » Indi il Sacerdote stando (4) *in cornu Epistolae*, non voltandosi al Popolo, dirà in tuono feriale: *Dominus vobiscum.* »

III. » Poscia il Suddiacono nel luogo solito canterà la Lez. (5) che segue, e nel fine bacierà la mano del Sacerdote «

usino le Pianete piegate: imperciocchè se amministrassero in Camice, neppur il Diacono userebbe detta Stola.

V. Tre Leggili, e tre Messali pella Passione. In Sacristia poi, in altro luogo rimoto dall'Altare si dovranno apparecchiare tre Amitti, e altrettanti Camici, Cingoli, Stole, e Manipoli per quelli che debbono cantare la Passione.

VI. Finalmente si deputeranno dal Ceremoniere due, o quattro Cantori, che nel ritorno della Processione cantino in Chiesa il Versetto *Gloria, laus etc.* Similmente si descriveranno in una Tabella tutti quelli, che in questo giorno dovranno amministrare. (Bauldry ut sup. n. 6.)

(1) V. *Domenica delle Palme nelle Chiese minori* §. 1.

(2) Cioè di color eguale, senza Dalmatiche, ma colle Pianete piegate, o in Camice soltanto, e con i loro Manipoli, perchè debbono cantare l'Epistola, e l'Evangelio. (Gavant. par. 4 Tit. 7 Rub. 7 Lit. A.)

(3) Qui non significa un moto locale, come sarebbe partendo dalla Sacristia, ma che finita l' Aspersione, si proseguisca la Benedizione delle Palme, ascendendo l' Altare, che dal Celebrante si bacierà nel mezzo, e indi *in cornu Epistolae* canterà ecc. (Gavant. ut sup. Lit. B.)

(4) Tra i Sacri Ministri, non volto al Popolo, ma verso l'Altare colle mani giunte anche all'Orazione. (Bauldry par. 4 cap. 6 art. 2 n. 4.)

(5) Mentre il Celebrante canterà l' Orazione, il Suddiacono anderà alla Credenza, dove deposta la Pianeta piegata, prenderà con ambe le mani il Messale, e accompagnato dal Ceremoniere, o da altri, fatta, come al solito la dovuta riverenza all'Altare, ed al Coro, si accosterà al luogo solito per cantare la predetta Lezione, la quale frattanto si leggerà dal Celebrante, al quale assisterà il Diacono, come all' Introito della Messa solenne, il quale nel fine della Lezione risponderà *Deo gratias.* Il Suddiacono poi cantata la Lezione, si porterà coll' Accolito a sinistra in mezzo dell'Altare, dove genufletterà con esso sull'infimo gradino con un solo ginocchio, e tosto alzandosi si porterà *in cornu Epistolae* al Celebrante, dove genuflettendo pure sulla predella bacierà la mano del Celebrante, e restituito il Messale al Ceremoniere, non che fatte di nuovo le dovute riverenze all'Altare, ed al Coro,

IV. » Mentre si canterà il Responsorio, il Diacono (1) porrà il Messale sopra l'Altare, e il Sacerdote, amministrando il Diacono la Navicella, porrà l'incenso nel Turibolo; indi dirà *Munda cor meum*, prenderà il Libro dall'Altare, chiederà la Benedizione dal Sacerdote; poi tenendosi dal Suddiacono il Messale nel mezzo di due Accoliti, che porteranno i Candellieri, segnerà il Libro, l'incenserà, e canterà l'Evangelio *more consueto*; finito il quale, il Suddiacono lo porterà al Sacerdote perchè lo baci, il quale poi verrà incensato dal Diacono. »

V. » Dopo ciò si benediranno i Rami dal Sacerdote, il quale stando nello stesso *Cornu Epistolae* dirà in tuono di Orazione feriale (2): *Dominus vobiscum* (3). »

si porterà alla Credenza, ed ivi riassumerà la Pianeta. Indi ritornerà al Celebrante, ed ivi assisterà, e non trasporterà il Messale *in cornu Evangelii*, perchè il Celebrante leggerà anche l' Evangelio *in cornu Epistolae* (premesso il Graduale, il *Munda cor meum*, e il *Jube Domine*, che reciterà pure in detto luogo, e non nel mezzo dell'Altare, profondamente chinato, *de more*, verso la Croce. E'però libero al Celebrante di recitare l'Epistola, e tutte quelle cose, che seguono fino all' Evangelio *inclusive*. (Bauldry par. 4 cap. 6 art 2 n. 5, et Gavant. in Caerem suae Congregationis Cler. Regul. S Pauli lib. 2 cap. 2.)

(1) Deposta prima la Pianeta piegata, e assunto lo Stolone, porterà il Libro degli Evangelj innanzi al petto, e lo collocherà sopra la Mensa dell'Altare; frattanto il Turiferario si accosterà al lato della Epistola col Turibolo, e colla Navicella, ed ivi il Celebrante, amministrando il Diacono stante alla di lui destra, porrà l' Incenso nel Turibolo colla Benedizione, come all'Evangelio. Ciò fatto, il Diacono genuflesso nel mezzo dell'Altare, colle mani giunte dirà il *Munda cor meum*. Indi stando sempre il Celebrante *in cornu Epistolae*, si eseguiranno dal Diacono, dal Turiferario, e dagli altri tutte le altre cose, come nella Messa solenne. Cantato l'Evangelio, il Diacono di nuovo riassumerà la Pianeta piegata, e poi si porterà all'Altare ec. (Bauld. ut sup. n. 6.)

(2) Allo stesso modo colle mani giunte canterà il *Praefazio*, e assisteranno uno per parte i Sacri Ministri, coi quali dirà *Sanctus etc.* Quando dovrà benedire i Rami, il Diacono gli alzerà il lembo del Piviale, e facendo esso Celebrante colla destra il segno di Croce, porrà la sinistra sopra l'Altare. Nelle Orazioni poi non si può detrarre, o mutare alcuna cosa quantunque si benedicano rami di alberi, e non di Palma, nè di Ulivi: perchè i rami degli alberi succedono in luogo delle Palme, e dal Popolo in quel giorno si chiamano Palme; nè a Roma, dove non si benedicono altro che Ulivi, si tacciono nella quarta Orazione queste parole: *Caeterarumque arborum*; nè questo è un mendacio, come non è un mendacio, il dire nel Venerdì Santo; *Ecce lignum Crucis*, ancorchè la Croce sia d'argento. (Gavant. par. 4 Tit. 7 Rub. 11.)

(3) Alla fine della 5 Orazione, uno degli Accoliti prenderà dalla Cre-

VI. » Indi il Celebrante porrà l'incenso nel Turibolo, e aspergerà (1) tre volte i Rami, e così pure gl'incenserà. »

VII. » Compiuta la Benedizione (2), il più degno del Clero (3) si accosterà all' Altare, e darà un Ramo benedetto al Celebrante(4), il quale non genufletterà, nè bacierà la mano di quello che glielo porge. Poscia il Celebrante stando pure innanzi all'Altare, volto al Popolo, distribuirà i Rami, primieramente al più degno (5) dal quale ricevette il Ramo; indi al Diacono, e al Suddiacono apparati, e agli altri del Clero per ordine (6), ultimamente ai Laici (7), e genuflettendo tutti bacieranno il Ramo, e

denza il Vaso dall'Acqua benedetta, e assieme col Turiferario si accosterà al Celebrante vicino al Diacono. (Gavant. ut sup.)

(1) Dicendo: *Asperges me*, soltanto con voce sommessa.

(2) Il Celebrante si accosterà al mezzo dell'Altare, ed ivi starà tra il Diacono a sinistra che gli offrirà le Palme, o i Rami da distribuirsi, e il Suddiacono a destra col capo scoperto. Il Turiferario poi, deposto il Turibolo e la Navicella, o il Sacrista stando al lato dell'Epistola, offrirà al Diacono le predette Palme senza bacio della mano, ma dei Rami soltanto. (Bauldry par. 4 cap. 6 art. 2 n. 12.)

(3) Accompagnato dal Ceremoniere, come abbiam detto al Titolo — *Ceneri loro Benedizione* nota 15. Quì però si deve avvertire, che questo Sacerdote, il quale deve offrire la Palma al Celebrante, non bacierà la mano, ma sì bene detta Palma, la quale verrà baciata anche dal Celebrante stesso. (Merati par. 4 Tit. VII. n. 19.)

(4) Incominciando la distribuzione dei Rami, tosto e non prima, i Cantori in Coro intuoneranno le Antifone: *Pueri Hebraeorum etc.*, le quali si ripeteranno, finchè sia finita detta distribuzione, e mai non debbono cessare. (Merati ut supra.)

(5) Quì però si deve avvertire, che se egli sia il Superiore, il quale per una ragionevole causa non benedica le Palme, non genufletterà, nè bacierà la mano del Celebrante, come fanno i Canonici della Chiesa Cattedrale. (Bissus lit. B. n. 87 §. 11.)

(6) Indi stando sempre nel mezzo dell'Altare, come sopra, proseguirà la distribuzione delle Palme ai Magistrati, e ai Nobili, i quali tutti venendo all'Altare, fatta prima al medesimo la genuflessione con un solo ginocchio, saluteranno il Coro (si alzeranno allora tutti eziandio i Canonici, perchè non sono apparati), e fatta la dovuta riverenza al Celebrante, genufletteranno sopra la predella, ed ivi genuflessi riceveranno le Palme, baciate le quali assieme colla mano del Celebrante, discenderanno, fatte prima le dovute riverenze come sopra. (Bissus ut supra §. 14.)

(7) Ai Cancelli cioè dell'Altare. Ma se il Popolo fosse molto, si potrà deputare a ciò un altro Sacerdote, vestito di Cotta, e Stola di color pavonazzo, come dice il Gavanto (Par. 4 Tit. VII. Rub. 14 lit. H.) ma l'Ordinario Romano comanda che si faccia tale distribuzione dal Ce-

la mano del Celebrante, eccettuati i Prelati (1), se ve ne fossero (Missal. Roman. in *Dominica Palmarum.*). »

DOMENICA DELLE PALME. *Sua Processione.* I. » Terminata la distribuzione delle Palme, il Celebrante (2) imporrà l'incenso nel Turibolo, e il Diacono (3) voltandosi al Popolo dirà: *Procedamus in pace* (4), e il Coro risponderà: *In nomine Christi Amen.* Precederà poi il Turiferario col Turibolo, indi il Suddiacono apparato, che porterà la Croce (5) nel mezzo di due Accoliti coi Candellieri accesi; seguirà poi il Clero per ordine, e fi-

lebrante. Si averta però che le Donne non baciano la mano di detto Celebrante, ma la Palma soltanto. (Bissus lit. B n. 87. §. 14.)

(1) I quali stanno soltanto inchinati, a differenza dei Canonici, che non baciano la mano del Celebrante, nè genuflettono, ma baciano però la Palma. Si deve notare poi, che se nelle Chiese Cattedrali il Diacono, e il Suddiacono non siano Canonici, ma Beneficiati, e Mansionarj, allora i predetti Sacri Ministri riceveranno la Palma, non dopo il più degno del Clero, ma dopo tutti i Canonici, ancorchè non siano apparati. Se poi sono Canonici, allora dopo il più degno del Coro soltanto. Che se vi sia il Vescovo, che assista (supponiamo ch' egli non faccia questa Benedizione), egli non si porterà all'Altare per prendere la Palma, ma si destinerà un qualche Sacerdote che vestito di Cotta soltanto gliela offra, baciandola prima assieme colla mano del Vescovo, il quale bacierà pure detta Palma, purchè non sia apparato. Ciò stesso poi si dovrà dire intorno alla distribuzione delle Candele. (Bauldry par. 4 cap. 6 art. 2 n. 13.)

(2) Prima però di ascendere l'Altare, si dovrà portare al *Cornu Epistolae* pel piano, per lavarsi le mani. Ciò fatto, ascenderà pei gradini dell'Epistola, e non genufletterà, ma si chinerà mediocremente. Se poi il Celebrante non avrà distribuito ai Cancelli le Palme, allora stando *in cornu Epistolae* si laverà; indi giunte le mani innanzi al Libro, dirà: *Dominus vobiscum,* e l'Orazione, finita la quale, ritornerà al mezzo dell'Altare, dove stando *more solito* porrà l' Incenso. (Merati par. 4 Tit. 7. n. 22.)

(3) Deposto il suo Manipolo, riceverà da qualche Accolito la Palma del Celebrante, che la offrirà al medesimo coi soliti baci. Indi prenderà la sua dalla mano dello stesso Accolito, che la terrà nella sinistra e il Celebrante nella destra. Fatta poi la genuflessione all'Altare, si volterà al Popolo, e stando nel suo gradino dopo il Celebrante, dirà: *Procedamus in Pace.* (Merati ut supra.)

(4) E subito si volterà all' Altare senza far alcuna genuflessione. (Merati ut supra.)

(5) Il quale tra di essi, come è solito, si porterà nel mezzo del Presbiterio, e ivi si fermerà finchè si debba incamminare la Processione. (Merati ut sup. n. 23.)

nalmente il Celebrante (1) col Diacono a sinistra, tutti coi Rami in mano, e canteranno le Antifone (2) che sono prescritte, o tutte, o alcune, fino a che durerà la Processione (3). »

II. » Nel ritorno della Processione, due o quattro Cantori entreranno in Chiesa, e chiusa la porta, stando colla faccia volta alla Processione, incominceranno il *Gloria, laus*, e canteranno i due primi versetti. Il Sacerdote poi cogli altri (4) fuori della Chiesa ripeterà li medesimi. Indi quelli che sono dentro, canteranno gli altri versetti che seguono, o tutti, o in parte come loro sembrerà meglio; e quelli che sono fuori a qualunque dei detti versetti risponderanno: *Gloria laus*, come a principio. Poscia il Suddiacono coll'asta della Croce percuoterà (5) la porta, che subito verrà aperta, ed entrerà in Chiesa la Processione cantandosi il Responsorio: *Ingrediente Domino etc.* » (Missal. Roman. in *Dominica Palmarum*) (6).

(1) Col capo coperto, e col Diacono a sinistra, il quale non gli alzerà il Piviale. Se vi saranno poi de' Prelati, questi precederanno immediatamente dopo il Celebrante; indi i Nobili, e gli altri del Popolo. (Castaldus lib. 3 sect. 4 n 4.)

(2) Ma se la Processione sarà di cammino più lungo, per cui le Antifone non bastino, fino che essa dura, in allora si ripeteranno alcune di esse. (Merati par. 4 Tit. 7. n. 25)

(3) Secondo il Ceremoniale de' Vescovi, (Lib. 2 cap. 16 §. 15.) i Cantori dovrebbero procedere innanzi al Turiferario; ma ciò si deve intendere, se siano Laici; imperciocchè se sono Ecclesiastici, sembra più conveniente, ed è uso più comune, che procedano dopo la Croce. (Nicolaus de Bralion par. 3 cap. 7 n. 14.)

(4) I quali tutti staranno divisi in due parti, oppure in circolo, avendo in mezzo il Celebrante (col Diacono a sinistra), che guarderà direttamente la Croce coll'Immagine del Crocifisso volta ad esso, come notano il Gavanto (Par. 4 Tit. 7 Rub. 16 Lit. Q), e tanti altri. Vi sono poi alcuni, i quali vogliono, che il Suddiacono debba tenere la Croce allo stesso modo, con cui ha proceduto in Processione, specialmente quando deve percuoter la porta colla di lei asta, nella quale azione così certamente la deve tenere. (Nicolaus de Bralion ut sup. n. 93)

(5) Una volta soltanto, in modo che lo strepito si possa sentire da quelli, che sono dentro; i quali tosto apriranno, e incominceranno a cantare il ℣ *Ingrediente Domino etc.* e il Coro proseguirà senza dire il *Gloria Patri* nel fine. (Bauldry par. 4 cap. 6 art 5 n. 5.)

(6) Quando la Processione sarà giunta all'Altare il Suddiacono deporrà la Croce vicino alla Credenza, che tosto da un qualche Accoli-

DOMENICA DELLE PALME. *Sua Messa solenne.*

I. Preso dal Celebrante il Manipolo, e la Pianeta, e così pure da'suoi Ministri, si canterà la Messa.

II. Mentre dal Celebrante si canterà l'Orazione, il Suddiacono, deposta la Pianeta, canterà l'Epistola, e quando pronuncierà quelle parole: *In nomine Jesu,* esso e tutti del Coro, eziandio il Celebrante, verso l'Altare genufletteranno fino a terra, così rimanendo fino a quelle altre *et infernorum* inclusivamente. (Cærem. Episcop. lib. 2 cap. 21 n. 13.)

III. Cantata l'Epistola, il Suddiacono bacierà la mano del Celebrante; indi consegnato il Libro all'Accolito, e riassunta la Pianeta, assisterà assieme col Diacono, come all'Introito. (Piscara lib. 3 cap. 5 n. 3.)

IV. Mentre in coro si canterà il Tratto, si apparecchieranno dagli Accoliti tre Leggii nudi in retta linea sul piano per cantar la Passione, nel luogo dove si suole cantar l'Evangelio (purchè non si canti in Pulpito.)

V. Frattanto quelli che debbono cantar (1) la Passione, si vestiranno in Sacristia di Amitto, Camice, Cingolo, e Stola pendente dalla spalla sinistra, nonchè di Manipolo di color pavonazzo. (Cæremon. Episc. lib. 2 cap. 21 n. 4.)

VI. I predetti Diaconi adunque così apparati partiran-

to si porterà in Sacristia. Così pure i Ceroferari deporranno i loro Candellieri sopra detta Credenza (Bauldry ut sup.). Il Celebrante poi tra il Diacono, e Suddiacono si accosterà innanzi all'infimo gradino dell'Altare, ed ivi consegnerà la sua Palma al Diacono; il quale la darà ad un qualche Accolito da conservarsi per la Messa solenne; e fatta la dovuta riverenza all'Altare, e al Coro, si ritirerà *in cornu Epistolae* dove deposto il Piviale, prenderà il Manipolo, e la Pianeta di color pavonazzo, e così pure i Sacri Ministri prenderenno i loro Manipoli, e dipoi il Celebrante coi detti Ministri si porterà di nuovo all' Altare per cantare la Messa (Caeremon. Episcop. lib. 2 cap. 17 n. 6.)

(1) Si disapprova l'uso di cantar la Passione dal Celebrante, Diacono, e Suddiacono, perchè ciò viene proibito da tutti i Ceremoniali, i quali vogliono, che se mancano i Cantori, si canti dal solo Diacono, il quale non deve mutar mai voce, e compiuta detta Passione, porterà all'Altare colle solite riverenze il Libro degli Evangelj, amministrerà la Navicella al Celebrante per porre l'Incenso, e farà le altre cose come al solito. (Gattinari Tit. 3 cap. 2 §. 4 n. 15.)

no dalla Sagristia verso il fine del Tratto, e si porteranne all'Altare, precedendoli il Ceremoniere, o un Accolito, disposti con quest'ordine, cioè, prima quello che fungerà l' uffizio di Evangelista, di poi quello che sosterrà la parte delle Turbe, finalmente quello che rappresenta Cristo, portando i Messali con ambe le mani: e giunti all'Altare genufletteranno in modo, che quello che rappresenta Cristo, si trovi nel mezzo, alla destra quello che funge l'uffizio d'Evangelista, e alla sinistra quello che fa la parte delle Turbe. Indi non chiedendo la Benedizione dal Celebrante, ma solo inchinandosi ad esso, si porteranno ai Leggii, dove staranno in retta linea colla faccia volta alla parte che guarda l'Aquilone, diversamente da quell'ordine con cui genufletterono, cioè l'Evangelista nel mezzo, il Cristo alla destra, e il terzo alla sinistra.

VII. Compiuto il Tratto, ossia il Graduale, o in parte almeno (perchè non è necessario, che si cantino tutti i suoi Versetti, ma basteranno alcuni soltanto, specialmente se sia ristretto il tempo, o scarso il numero dei Cantori) (Bauldry par. 4 cap. 6 art. 3 n. 12), quello che sostiene la parte di Evangelista, senza premettere *Dominus vobiscum*, nè incensare il Libro, nè segnarsi, incomincierà assolutamente in tuono mediocre: *Passio Domini N. J. C.*

VIII. Mentre s'incomincierà la Passione, tutti sorgeranno a capo scoperto, stando in piedi sino al fine, e tenendo in mano i Rami: » Cum Passio incoatur (così il « Ceremoniale de'Vescovi) (Lib. 2 cap. 21 n. 16.) omnes « surgunt detecto capite, Palmas manibus tenentes ». Chi non potesse poi stare lungo tempo scoperto, e in piedi, si astenga d'intervenire, come dice la Sacra Congregazione de'Riti col presente Decreto: *Si quis nequit stare discoopertus dum cantatur Passio, abstineat ab interventu.* (S.R.C. 28 *aprilis* 1708.) Il Celebrante poi stando *in cornu Epistolae* un po' volto ai Cantori, colla Palma nella mano sinistra, e con voce sommessa leggerà la Passione. Parimente i Ministri, stando colla faccia volta

al Celebrante, terranno nella sinistra la Palma, e la destra al petto, in maniera che tutti e tre siano uniformi nel tenere i Rami; a riserva del Diacono che si occuperà colla destra pure a svolgere i foglj del Messale. Nessuno poi di essi, anzi nemmeno il Celebrante, genufletterà all'*emisit spiritum*, se non che quando verrà pronunciato da qu llo che fa la parte di Evangelista nella Passione. (Bissus lit. M. n. 150 §. 3. Gav. par. 4 Tit. 9 Rub. 5 lit. H Bauldry par. 4 cap. 6 art. 3 n. 13.)

IX. Letta dal Celebrante la Passione fino a quella parte si deve cantare in tuono di Evangelio, si volterà egli coi suoi Ministri verso i Cantori, come si fa nella Messa solenne quando si canta l'Evangelio, e tenendo nella destra la Palma, e al petto la sinistra, staranno l'uno dietro l'altro situati, cioè sulla Predella il Celebrante, sul secondo gradino il Diacono, e sul terzo il Suddiacono. (Bauldry par. 4 cap. 6 art. 3 n. 14.)

X. Giunti che saranno i Cantori all'*emisit spiritum*, genufletteranno con ambe le ginocchia verso il Libro. Il Celebrante poi coi Sacri Ministri in mezzo all'Altare rimarranno genuflessi pello spazio di un solo *Pater noster*; e sorgendo prima quello che rappresenta l'Evangelista, senza alcuno strepito si alzeranno tutti, e i Diaconi cantori proseguiranno la Passione fino a quella parte che si deve cantare in tuono di Evangelio. Compiuta che avranno detta Passione, e fatte all'Altare, e al Coro le dovute riverenze, si porteranno in Sacristia con quell'ordine con cui sono venuti. (Caerem. Pap. Lib. 2 cap. 39. Bissus lit. M n. 255.)

XI. Il Celebrante, subito dopo la genuflessione che si fa *in morte Christi*, deposta in mano del Ceremoniere, o di un Accolito la Palma, si porterà al mezzo dell'Altare, e ivi *de more* dirà il *Munda cor meum*, e il *Jube Domine*. Il Suddiacono intanto, deposto il suo Ramo, trasporterà il Messale dal *cornu Epistolae* a quello dell'Evangelio, e assisterà al Celebrante fino a che avrà letta quella parte che serve di Evangelio, e risponderà: *Laus tibi Christe*. (Corset. tract. 1. par. 2. n. 22.)

XII. Frattanto il Diacono si porterà alla Credenza, e deposta la Palma e la Pianeta piegata, prenderà il così detto Stolone, e il Messale, che lo porterà con ambe le mani innanzi al petto, e fatte le dovute riverenze all'Altare, accenderà sopra, e deporrà il Messale nel mezzo. Indi farà amministrare dal Celebrante l'Incenso, dirà il *Munda cor meum* e ricevuta la Benedizione, si porterà assieme col Suddiacono, e cogli Accoliti, che terranno le loro Palme, al consueto luogo, dove premessa l'incensazione, e senza segnare il Libro, nè se medesimo, canterà assolutamente in tuono d'Evangelio: *Altera autem die.* Stando poi il Celebrante *in cornu Epistolae* riceverà dal Ceremoniere, o da un Accolito la Palma, che terrà tra le mani giunte fino al terminar di questa parte di Passione, e indi la ritornerà allo stesso. Cantata finalmente detta parte, il Suddiacono porterà il Messale al Celebrante, il quale lo bacierà nel principio, cioè sulle parole: *Altera autem die*, e poi verrà incensato dal Diacono. (Merati par. 4. Tit. 7. n. 31.)

XIII. Tutto il rimanente poi sarà come nelle altre Messe solenni, e in fine il Celebrante leggerà l'Evangelio di San Giovanni. (Gattinari Tit. 3 cap. 2 §. 4 n. 15).

DOMENICA DELLE PALME NELLE CHIESE MINORI. (1) I. Il Celebrante si vestirà di Amitto, Camice, Cingolo, Stola, e se può di Piviale di color pavonazzo, cioè senza Pianeta, e senza Manipolo, quantunque debba cantare l'Evangelio; perchè *extra Missam* non si deve usare, come dice il Gavanto, seguito dal Bisso, dal Vittore, dal Novellanese, e da tanti altri riportati dal celebre Gattinari (ut supra). Ed in fatti espressa-

(1) Anche nelle Chiese minori si possono esercitare i Riti e le Ceremonie sacre, che si osservano nelle maggiori; e ciò per Decreto di Benedetto XIII. datato 4 Dicembre 1724 impresso in un Opuscolo, che porta il titolo seguente: » *Memoria Rituum pro aliquibus praestan-* « *tioribus sacris functionibus persolvendis in Minoribus Ecclesiis* « *Parochialibus.*
Romae 1725 Typis Reverendae Camerae Apostolicae.

mente dice il Messale Romano (Par. 1. Tit. 19. Rub. 4): *Cum Celebrans utitur Pluviali, semper deponit Manipulum; et ubi Pluviale haberi non potest, in Benedictionibus, quae fiunt in Altari, Celebrans stat sine Planeta cum Alba, et Stola.*

II. Fatta *de more* l'Aspersione dell'Acqua benedetta, il Celebrante ascenderà l'Altare, ed ivi leggerà l'Antifona *Hosanna*, che il Coro canterà. Compiuta la quale (frattanto che il Celebrante dirà in tuono feriale *Dominus vobiscum*, e l'Orazione *Deus, quem diligere*), un Accolito prenderà dalla Credenza il Messale, e canterà all'Altare nel luogo solito l'Epistola, dopo la quale, senza baciare le mani del Celebrante, e fatta la genuflessione, ritornerà alla Credenza. (Merati par. 4 Tit. 7 §. 3.)

III. Cantata l'Epistola, il Coro soggiungerà a piacere: *Collegerunt*, o *In Monte Oliveti*, ed ivi *in cornu Epistolae* il Celebrante un po' volto alla Croce, ma profondamente inchinato, dirà: *Munda cor meum* e *Jube Domine*; indi non deposto il Piviale, senza incensare il Libro, canterà l'Evangelio, come prescrive il presente Decreto: « Evangelium pro solemni Palmarum Benedictione a « Sacerdote Celebrante absque Diacono et Subdiacono « cantandum est in cornu Epistolae. » (S. R. C. 27 *Aprilis* 1697 in Eugubina).

IV. Detto l'Evangelio, e baciato il di lui testo, il Celebrante dirà: *Dominus vobiscum*, e tutto ciò che rimane per compiere la Benedizione dalle Palme; compiuta la quale, passerà alla distribuzione delle medesime, che si farà allo stesso modo, come si fa quella delle Candele. (V. *Purificazione*).

V. Finita la distribuzione, e cantata l'Orazione che va appresso, il Celebrante si porterà in mezzo all'Altare, e porrà l'Incenso nel Turibolo: indi ricevuta da un Accolito la Palma, canterà: *Procedamus in pace*, e il Coro risponderà: *In nomine Christi. Amen.* Indi si comincerà la Processione, e si compierà come nelle Chiese maggiori, a riserva, che qui un Accolito, mancan-

do il Suddiacono, porterà la Croce, (Gattinari Tit. 3 cap. 4 §. 3. per totum.)

VI. Dandosi adunque il caso, che non vi sia altri che il solo Parroco, se vi sono alcuni Confratelli di pie unioni, potranno questi recitare, o cantare tutto ciò che sta scritto nel Rituale, e nel Graduale pella Processione, e pella Messa di questo giorno, *servata tamen Ecclesiarum laudabili consuetudine ab Episcopis approbata*: (Turrin. par. 3 §. *in Process.*, et Bauldry par. 4 cap. 6 art. 4 n. 5.)

DOMENICA DI RISURREZIONE (V. *Pasqua*).

DOMINUS VOBISCUM (1); » Il Sacerdote poste le mani sopra l'Altare lo bacierà nel mezzo, indi colle mani giunte, e cogli occhi dimessi a terra, si volterà verso il Popolo dal lato sinistro al destro, cioè per quella parte che guarda il *cornu Epistolae*, ed estendendo, e giungendo le mani innanzi al petto (2), dirà *Dominus vobiscum — Et cum spiritu tuo* (3), e giunte le mani come prima, ritornerà *per eamdem viam* al Libro, dove dirà ec. » (Missal. Rom. par. 2. Tit. 5. n. 1.)

DOPPIO (4) » I. Si fa in quel giorno in cui cade, purchè non si debba trasferire, come si vede al Titolo — *Traslazione delle Feste*.

II. » Esso ha interi i primi, e secondi Vesperi, sempre che non concorra con altro doppio simile, come si vede

(1) Il Pontefice, o il Vescovo quando saluta la prima volta il Popolo nella Messa, dice: *Pax vobis*, e non *Dominus Vobiscum*, perchè Cristo Signore parlò ai suoi Discepoli con queste parole dopo la sua Risurrezione, del quale sono immagini il Pontefice, e il Vescovo. Indi il Vescovo, dice: *Dominus Vobiscum*, per dimostrare essere Sacerdote come gli altri; (Innocent. III. lib. 2 *Myster. Myssae.*)

(2) Perchè non debbono sorpassare gli omeri. (Gavant. par. 2 Tit. 5 Rub. 1 Lit. Y.)

(3) Il Ministro cioè risponderà a nome dei circostanti: *Et cum spiritu tuo*, col capo inchinato in segno di riverenza al Sacerdotale saluto, (Castaldus lib. 1. cap. 8 n. 6.)

(4) Secondo la ricognizione fatta dalla Bolla Clementina intorno al Breviario Romano, si sono instituiti, a maggior distinzione, quattro generi di Feste doppie, cioè di prima, e seconda classe, di doppio maggiore, e minore fra l'anno. (Gavant. sect. 3 cap. 2. n. 3.)

al Titolo - *Concorrenza dell'Uffizio*, e tutto l'Uffizio si fa di rito doppio, principiando dai primi Vesperi fino alla Compieta del giorno seguente *inclusive*, quando però non venga assegnato altrimenti. (Brev. Roman. Rubr. I. *de Officio duplici.*) (1).

III. » Parimente si dirà la Messa di rito doppio in que' giorni, ne'quali nel Calendario si trova posta questa voce *duplex*, e nelle Feste mobili, e ogni e qualunque volta l'Uffizio è doppio (2). Nei doppj si dirà una sola Orazione, purchè non si debba fare qualche altra Commemorazione. » (Missal. Roman. par. 1 Rubr. I.)

DOTTORI (SS.) *Loro Uffizio* (V. *Comune de' Santi.*)

EBDOMADARIO. Per quello che risguarda il suo uffizio, si deve rispettare la consuetudine dei luoghi. Nelle principali Chiese maggiori però viene approvato, lodato ed osservato l'ordine seguente come il più conveniente.

I. Assisterà in Coro nella sua Sede assieme coi suoi Collegiali, purchè non sia apparato; perchè in questo caso; vestito di Cotta, ovvero Rocchetto, se ha l'uso, Stola, e Piviale, sederà in un luogo più degno, da quella parte, dove toccherà quella Settimana. Così il Bauldry, (Par. I. cap. 1.) Ma il Gavanto (Sect. 10 cap. 3 n. 8.) parlando dei Vesperi solenni, dice: » Paratur Celebrans Pluviali co« loris tempori convenientis, seu Festo, super Cottam, « sine Stola. » E ciò viene confermato dal presente De-

(1) Qui mi sembra che si possa adattare il presente Decreto: (S. R. C. 8 *septembris* 1603.) » Qui sunt de gremio alicujus Ecclesiae, debent « recitare Officium, quod in Choro dicitur, et licet extra Ecclesiam, « vel Dioecesim moreutur, decet eos recitare Officium proprium Ec« clesiae ipsorum. »

(2) Perchè la Messa regolarmente parlando deve corrispondere all' Uffizio. Daremo poi l'eccezione di questa regola al Titoli — *Feria*, *Vigilia*, *Messa votiva*, *e Messa di Defunti*. Quì però si deve osservare che quantunque il Sacerdote abbia detto l'Uffizio doppio, o della Domenica, tuttavolta celebrando in un'altra Chiesa, dove si solennizza una Festa di rito superiore, o inferiore, si deve uniformare a questo; e ciò dietro il presente Decreto: (S. R. C. 19 *januarii* 1752) » Sacer« dotes tam Saeculares, quam Regulares conformare se debent ritui « Ecclesiae, in qua celebrant. »

creto (S. R. C. 4 *augusti* 1663.): » Hebdomadarius in decan-
« tandis in Choro Horis Canonicis non debet uti *Stola*. »

In Venezia poi vi era l'uso di adoprare detta Stola ad ogni Ora Canonica, ed era sanzionato dalla seguente Constituzione del Patriarca Lorenzo Priuli (Synod. Dioeces. II. cap. *de Divinis Officiis*): » In Ecclesiis Collegia-
« tis nobis subjectis divina persolvantur Officia juxta
« sacros Canones, sive receptas, et approbatas cujuslibet
« Ecclesiae Constitutiones, vel Consuetudines. Hebdo-
« madarius vero, dum Choro interfuerit, *semper Stolam*
« *geret*, quae occurrenti Officio respondeat, nec a Cho-
« ro discedat, nisi Officia, quae inchoaverit, debite
« expleverit. »

Ora questo uso si vede da due lustri quasi distrutto, perchè si è posta in attività il sopraccitato Decreto della Sacra Congregazione de'Riti.

II. Ai Vesperi non solenni dirà segretamente il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, stando volto all'Altare, e fattosi il segno di Croce, incomincierà: *Deus in adjutorium*, avuta però prima la licenza dal Superiore; intuonerà la prima Antifona, canterà il Capitolo, incomincierà l'Inno, e l'Antifone al *Magnificat*, dirà l'Orazione, o piu se ve ne fossero, il *Dominus vobiscum*, e il *Fidelium animae*. Incomincierà anche l'Antifona finale della B. V., dirà il Versetto, la Orazione, e nel fine: *Divinum auxilium*. Se l'Inno incomincierà da una invocazione, s' inchinerà verso l'Altare.

III. Procurerà diligentemente di prendere una voce moderata, cioè nè troppo alta, nè eziandio troppo depressa. Reciterà le Orazioni con pausa conveniente, secondo la loro diversità.

IV. A Compieta dirà ad alta voce il Versetto: *Noctem quietam*, l'*Adjutorium*, segnandosi già, e il *Confiteor*, inchinato finchè tutto il Coro lo ripeta, il quale incominciato si alzerà, e finito soggiungerà: *Misereatur vestri*, e proseguirà; dicendo: *Indulgentiam, absolutionem*. Dicendo: *Vobis fratres, e vos fratres* nonchè *Misereatur*

vestri, si volterà ai suoi Collegiali. Mentre poi dirà: *Converte nos Deus etc.* si segnerà il petto soltanto col pollice destro, e così pure si segnerà, dicendo: *Deus in Adjutorium meum intende.* Incomincierà l'Antifona, e l'Inno, dirà il Capitolo, e incomincierà pure l'Antifona al *Nunc dimittis*; dirà le Preci feriali, se siano da dirsi, la Orazione, e nel fine dirà con voce più grave: *Benedicat, et custodiat*, e si segnerà dicendo: *Pater, et Filius*, e *Spiritus Sanctus*. Indi incomincierà l'Antifona finale della B. V., o la canterà secondo l'uso, e starà, o genufletterà, secondo la qualità del tempo: dirà il Versetto allo stesso modo, ma sempre starà in piedi alla Orazione. Poi soggiungerà il *Divinum auxilium;* e allora stando, o genuflettendo, dirà segretamente: *Pater, Ave*, e *Credo*. Dovendo poi dire la Compieta della B. V., la incomincierà immediatamente dopo il *Benedicamus Domino*, dicendo: *Converte nos*, e nel di lei fine dirà: *Benedicat et custodiat etc.* come sopra.

V. Ai Mattutini non solenni starà a suo luogo, e vestito del suo abito corale, volto verso l'Altare, dirà segretamente: *Pater, Ave*, e *Credo*, eziandio innanzi l'Uffizio piccolo di M. V., se si unisca col Divino; altrimenti, ossia fuori di questo tempo, basterà dire soltanto l'*Ave Maria*. Indicanterà: *Domine labia mea*, segnandosi col pollice destro, poi soggiungerà: *Deus in adjutorium*; intuonerà l'Inno, e incomincierà la prima Antifona. Nel fine di qualunque Notturno incomincierà il *Pater noster* con pari tuono con cui disse il *Domine labia mea*, e così pure l'*Et ne nos inducas*; dirà l'Assoluzione, e stando in piedi darà la Benedizione, dirà l'ultima Lezione, e incomincierà il *Te Deum*. Dirà poi le Laudi allo stesso modo, con cui ha detti i Vesperi. Al Superiore però del Coro spetterà dare il segno d'incominciare l'Uffizio, e dire: *Dies et actus nostros*, l'*adjutorium*, il *Dominus nos benedicat*, e il *Dominus det nobis suam pacem*; e così pure il far cenno di uscire dal Coro, semprechè non vi sia una consuetudine contraria. Ciò però si deve intendere sol-

tanto quando l'Ebdomadario non celebra solennemente, e quando non sta in un luogo più degno, perchè in allora tutto ciò spetterà ad esso.

Alle Preci, che si dicono qualche volta nei Vesperi, e nelle Laudi, esso solo reciterà ad alta voce, e intieramente la Orazione Dominicale, la quale però alle Ore dirà segretamente, eccettochè nel principio, e nel fine cioè: *Pater noster - Et ne nos inducas etc.*

VI. A Prima, detto il *Pater*, *Ave*, e *Credo* segretamente, incomincierà: *Deus in adjutorium*, l'Inno, e l'Antifona; canterà il Capitolo, stando in piedi o genuflesso, dirà le Preci, se siano da dirsi, e dicendo *Adjutorium nostrum* si segnerà; farà la Confessione, come a Compieta, e dirà l'Orazione. Dopo cantato il Martirologio, dirà il Versetto *Pretiosa*, e *Sancta Maria*; tre volte incomincierà; *Deus in adjutorium* senza segnarsi; poi dirà il *Gloria Patri* fino al *Sicut erat* (*exclusive*), ed il resto come nel Breviario. Se seguirà l'Uffizio di M. V., lo incomincierà immediatamente dopo il *Benedicamus Domino*, e innanzi il Martirologio, che si dirà dopo il predetto Uffizio.

VII. Lo stesso ordine poi egli osserverà a Terza, Sesta, e Nona relativamente, incominciando cioè il *Deus in adjutorium*, l'Inno, e l'Antifona ec.

VIII. Nell'Uffizio dei Defunti incomincierà la prima Antifona, e quella che si canta al *Magnificat*; soggiungerà le Preci incomincierà il Salmo: *Lauda anima mea*, e dirà la Orazione, o più, come nel Breviario. Al Mattutino incomincierà la prima Antifona, e se l'Uffizio sarà doppio, dirà l'ultima Lezione, se vi sia consuetudine, altrimenti no. Alle Laudi proseguirà allo stesso modo, come ai Vesperi.

IX. Ai Salmi Graduali incomincierà assolutamente: *Ad Dominum cum tribularer*, e nel finire dirà il *Pater noster*, e i Versetti genuflesso, ma starà in piedi alla Orazione.

X. Ai Salmi Penitenziali genuflesso incomincierà

l'Antifona: *Ne reminiscaris*, e nel fine dirà le Litanie coi Versetti, e il principio del Salmo: *Deus in adjutorium*, nonchè i Versetti, e le Orazioni, alle quali soltanto starà in piedi.

XI. Stando in piedi comincierà l'Inno: *Veni Creator*, e l'*Ave Maris Stella*, e genufletterà cantato il primo Versetto. Cantata la prima strofa, sorgerà ciò che dovrà osservare negli altri Inni, nei quali si deve genuflettere. Quando poi incomincierà quegli Inni, che principiano da una invocazione, come p. e. *Creator alme siderum* - *Salutis humanae Sator* - *Deus tuorum militum*, ed altri simili, unirà le mani, e chinerà il capo verso l'Altare; ciò che egli non farà agli altri Inni. Alle Orazioni eziandio terrà le mani giunte, purchè non tenga il Breviario, od altro. Quando poi dirà: *Oremus*, chinerà il capo.

XII.. Finalmente per rapporto al principio degli Inni alle Ore minori nei giorni non solenni, potranno incominciarli i Cantori, se vi sia la consuetudine, e così pure ai Vesperi, e alle Laudi. In certe Chiese eziandio, i più giovani, o i Cantori incominciano le Antifone ai Mattutini, alle Laudi, e all'alttre Ore; parimente i Responsori, i versetti, e il *Benedicamus Domino*; ma in ciò si deve stare alla consuetudine. (Bauldry par. I. cap.5.)-

ELEVAZIONE DELL'OSTIA. (V. *Consecrazione dell'Ostia.*)

ELEVAZIONE DEL CALICE. (V. *Consecrazione del Vino.*

EPIFANIA. (1) I. Si principia il suo Mattutino *ex*

(1) E *Theophania*, sono voci greche, che significano apparizione, e manifestazione divina: questa è una Festa solennissima, così che si sarebbero tenuti per empj gl'Imperatori, i quali non fossero intervenuti a tale Solennità; questa dimostrazione simulatamente la diede anche Giuliano Apostata quando dimorava in Francia, come ci riferisce Marcellino Ammiano (Lib. 21), e ciò fecero eziandio gli altri Regi, quantunque fossero Ariani. Questa Festa poi, che si può chiamare una triplice Solennità, fu instituita degli Apostoli in commemorazione de' tre miracoli che si ricordano in questa Festività, cioè: 1. La Stella che condusse i Magi al Presepio: 2. L'Acqua convertita in Vino nelle Noz-

abrupto dalla prima Antifona, e dal Salmo. Si omette poi l'Invitatorio (perchè si dice nel terzo Notturno), il quale si canterà da due, o come sarebbe meglio da quattro Cantori, i quali due per parte canteranno i Versetti, e il Coro ripeterà sempre l'Antifona.

II. Fra la Ottava, in luogo di questo Salmo, si sostituisce un altro, come si vede nel Breviario Romano.

III. Della Domenica fra la Ottava, quando l'Epifania occorre in Domenica, si farà il suo Uffizio nel Sabato precedente.

Si ricerca poi, cosa si debba fare, quando in detto Sabato occorra il Patrono principale, o il Titolare, ovvero la Dedicazione di una Chiesa? In allora non si deve anticipare nella Feria VI. l'Uffizio della predetta Domenica, come scrissero alcuni, ma si farà di essa Commemorazione colla nona Lezione della Omelia, come si suol fare quando la Domenica XXIII. dopo la pentecoste non ha sede propria (V. *Domenica* n. 4). Nei secondi Vesperi poi di questo giorno non si farà Commemorazione di detta Domenica, ma della Ottava soltanto, come apparisce dalla Rubrica delle *Concorrenze dell'Uffizio* n. 2. (Gav. sect. 6 cap. 7 n. 3 6 8 et 9.)

Enrico Pisart (In Directorio Canonico cap. 3.) però sostiene il contrario, e dice, che non si deve omettere nei secondi Vesperi la predetta Commemorazione, abbenchè occorra in detto giorno un doppio di prima, o seconda classe; perchè questa non è una Domenica trasportata, ma quasi occorrente, ossia assegnata nel Sabato; e che qui è diverso il caso da quello della Domenica XXIII., come si vede nella citata Rubrica generale della Domenica n. 4, e 5, della quale non si fa a *Capitulo* nella Feria sesta, come si fa di questa, quando si dica intiero il suo Uffizio, e non potendosi si fa soltanto la

ze di Cana in Galilea: 3. Cristo che volle essere battezzato nel Giordano. I Greci in questo giorno celebrano il Battesimo di Cristo; ma la Chiesa Latina celebra specialmente l'Adorazione dei Magi. (Macri Hierolexicon Tit. *Epiphania*.)

Commemorazione; dunque così deve essere anche nei secondi Vesperi.

IV. Quando l'Epifania occorrerà nella Feria III., dovendosi fare nel Sabato la sua Commemorazione, ne viene che l'Antifona sarà: *Omnes de Saba venient;* ma siccome è eguale al Versetto dei secondi Vesperi del giorno, così si cambierà questo con quello delle Laudi. Se poi occorresse della Feria seconda, in allora nei primi Vesperi del giorno, ottavo, per la Commemorazione dei secondi della Domenica si dirà l'Antifona *Fili,* col Versetto: *Omnes de Saba venient.* (Gav. sect. 6 cap. 7 n. 12.)

V. In questo giorno poi si pubblicheranno le Feste mobili dopo che si avrà cantato l'Evangelio, per comando dei Concili di Orleans IV. (Canon I.), e Toletano IV. (Cap. 4), e ciò si farà dal Diacono stesso, o da altri, secondo la consuetudine dei luoghi, in Pulpito, o in quel luogo dove si canta l'Evangelio, come ordina il Pontificale Romano (Par. 3 *De publicat. fest.*). Sarà bene pure, che dopo detta pubblicazione, come dice il Bauldry (Par. 4 cap. 2 n. 41.), si tenga dallo stesso pubblicatore un discorso, col quale si spieghi in volgare al Popolo ciò che si è cantato il latino.

VI. Fra la Ottava di questa Festività non si possono dire Messe Votive private, nè *de Requiem*, come si vede dal presente Decreto (S. R. C. 28 *augusti* 1627.): « In diebus, quibus non potest fieri de Festo duplici, prohibentur Missae Votivae, et de Requiem »; purchè però non siano *praesente corpore*, perchè allora si potrà dire una Messa solenne pure *de Requiem*.

VII. Finalmente fra detta Ottava si dirà sempre la medesima Messa, che si è detta nel giorno della Festa, e dopo la prima Orazione si diranno le Orazioni: *Deus, qui salutis*, e la terza *Ecclesiae*, o *pro Papa*, sempre che non occorra una Festa semplice, perchè in allora la terza sarà: *Deus, qui salutis* (Merati par. 4 Tit. 3 n. 23). E queste Orazioni si diranno sempre fino alla Purificazione, purchè non occorra Uffizio di rito doppio.

EPIFANIA. *Sue Domeniche, che occorrono fino alla Settuagesima.* Di queste abbiam trattato al Titolo-*Domenica, suo Uffizio* n. 5. Ora non rimane altro, che rapportare qui sotto la Rubrica particolare della Domenica II. per sapere cosa si debba fare, quando non si farà il suo Uffizio per ragione della Settuagesima, allorchè viene immediatamente dopo la Ottava di detta Festa.

« Quando cadrà la Settuagesima nella prima Domenica dopo l'Ottava dell'Epifania, allora nel primo Sabato dopo detta Ottava non impedito da Festa di nove Lezioni, altrimenti nel primo giorno dopo la Ottava suddetta, si farà Uffizio di Feria, nella quale si porranno i Responsorj della Domenica II., e si leggeranno le tre Lezioni della Omelia di detta Domenica, colla sua Antifona al *Benedictus* e l'Orazione propria (1).

« Se occorresse poi in tal giorno una Festa di rito semidoppio, si trasferirà questa (2) nel primo giorno non impedito. Non così si farà degli Uffizj *ad libitum*, i quali occorrendo in un giorno, in cui si deve fare Uffizio di una Domenica da anticiparsi o prima della Settuagesima, o innanzi la Domenica XXIV. dopo la Pentecoste; si dovranno omettere, e non mai trasferire. « Brev. Rom. *In die Oct. Epiph.*)

Ciò poi che si è detto intorno all'Uffizio della predetta Domenica, si deve intendere anche per la Messa,

(1) Se si celebrasse un'Ottava in questa settimana, allora nel primo giorno tra l'Ottava si farà di Feria colle tre Lezioni della Domenica, perchè questo cade al Semidoppio, dunque *a fortiori* all'Uffizio della Domenica seconda; ma si dovranno omettere però le Preci coi Suffragj *ratione Octavae.* (Gavant. cap. 8 n. 5.)

(2) Non così si farà se fosse Doppio in tutta la Settimana, poichè in allora sarà sufficiente fare nel Sabato la sola Commemorazione di detta Domenica colla nona Lezione dell'Omelia. L'Antifona poi al *Benedictus* sarà propria, e i Versetti saranno del Sabato. E ciò si farà ancorchè accadesse il Titolare della Chiesa, perchè nei Doppi di prima classe alle volte si fa Commemorazione delle Tempora; e perciò si potrà fare Commemorazione di una Domenica, che non si può celebrare nel suo giorno proprio, ma che si anticipa per ragion di Rubrica. (Merati sect. 6 cap. 8 n. 3.)

giacchè così prescrive la Rubrica particolare del Messale Romano. (*In die Oct. Epiph.*)

EPISTOLA. « Si dirà dal Celebrante dopo tutte le Orazioni, ponendo le mani sopra l'Altare, o sopra il Libro, come meglio gli piacerà. (Missal. Rom. par. I Tit. 10. Rub. 1.)

» Finita poi, si risponderà dai Ministri: *Deo gratias.* E similmente quando si leggeranno più Lezioni, dopo ciascuna si dirà: *Deo Gratias*, fuorchè nel fine della quinta Lezione di Daniele nei Sabati delle quattro Tempora, e nel fine pure delle Lezioni del Venerdì, e Sabato Santo. » (Missal. Rom. par. 2 Tit. 5 n. 1.)

ESEQUIE DEI DEFUNTI. *Loro Regole generali*, I. » Procurerà il Parroco con somma diligenza di ritenere l'uso, e di osservare le Sacre Ceremonie, e i Riti, dei quali per un'antica tradizione, e secondo gl'istituti dei Sommi Pontefici si suole servire la Chiesa Cattolica nelle Esequie de' suoi figli defunti, come veri Misterj di Religione Cristiana, come segni di pietà, e come salutevoli suffragj de'trapassati Fedeli.

II. » Nel prestar detti suffragj usar deve il Parroco tale modestia, e divozione, che si vegga, essere stati istituiti salvi i diritti Parrocchiali soltanto per giovare ai Defunti, e per eccitare la pietà dei viventi. »

III. » Si ritenga, per quanto fia possibile, quello ch'è d'antichissimo instituto, cioè di celebrare la Messa *praesente corpore*, prima che si seppellisca il Cadavere ».

IV. » Se si dovrà poi seppellire qualcuno in giorno festivo, si potrà celebrare una Messa *de Requiem*, *praesente corpore*, purchè la Messa Conventuale, e gli Uffizj Divini non lo impediscono, nè osti la gran solennità del giorno (1).

(1) Come sarebbe il giorno di Pasqua, e di Pentecoste, eccettuate però le due Ferie seconda e terza che seguono; il giorno del Santissimo Natale, l'Epifania, e tutti i giorni, nei quali occorrono Uffizj di rito doppio di prima classe, o per tutta la Diocesi, o per la Chiesa particolare, in cui si deve seppellire il Defunto, come sarebbe appunto la Dedicazione, e il Santo Titolare. Tutto ciò viene confermato dai seguenti Decreti.

V. » Si guardino affatto i Parrochi, e gli altri Sacerdoti di patteggiare in alcun modo, ed esigere prezzo per dare sepoltura, o a titolo di Esequie da farsi: ma si contentino di quelle elemosine, che si sogliono dare per una approvata consuetudine, o che saranno state stabilite dal Vescovo. E non permettano che i Padiglioni, e gli altri ornamenti dell'Altare servano di ornato alla bara, o alla tomba ».

VI. » Essendo d'antichissimo rito Ecclesiastico, che si abbiano da portare i cerei accesi nelle Esequie, e nei Funerali, così si guardino dall'omettere questo rito, e che nulla si commetta di sordido, o d'indegno (1) ».

VII. » I poveri poi, ai quali poco, o nulla sopravanza dopo la loro morte si seppelliranno *gratis* intieramente; e i Sacerdoti, ai quali appartiene la loro cura, porteranno i lumi a proprie spese, oppure a ciò provvederà qualche pia Confraternita, secondo la consuetudine dei luoghi ».

VIII. » Dove vige l'antica consuetudine di seppellire nei Cimiterj, si ritenga; e dove non vi è, se fia possibile, si restituisca (2): ma nei luoghi, dove si suole seppelli-

I *Cum justa Rubricas Ritualis Romani absque Missa quantum fieri potest Defunctorum corpora non sint sepelienda, poterit tamen praesente cadavere unica Missa solemnis pro Defunctis celebrari Feria 2. et 3. post Pascha, et Pentecosten*, (S. R. C. 2 decemb. 1684.)

II. *In Duplicibus primae classis, etiam praesente cadavere, non potest cantari Missa Defunctorum* (S. R. C. 21 *mart.* 1744.)

Fu chiesto poi alla Sacra Congregazione de'Riti, se si possa cantare Messa *de Requiem praesente corpore* nelle Domeniche di prima classe, e negli altri giorni; nei quali assolutamente si esclude qualunque Festa eziandio di prima classe, e fu risposto, che si osservi il Decreto sopraccitato, cioè che *In Duplicibus primae classis* etc.

(1) Carlo Musart dà la presente regola da osservarsi: *Rogatus mortuum, nulla pretii mentione facta, absque molestia, aut tergiversatione sepelies. Si ii, qui sumptus facere debent, idquod consuetudine, vel statuto Episcopi justum est, non offerant, exigere poteris post aliquos dies funeris: si negent, experire omnem aliam viam: si neque sic, age jure coram Tribunali Ordinarii*. (In Manual. Paroch par. 2 cap. 6. n. 5).

(2) Anticamente per la Legge delle XII. Tavole (Jus Consult. in Lib. 3 §. *Divus*. §. *De Sepulcro violato*) fu stabilito che i Cadaveri non si seppellissero nelle Città. Parimente *de jure antiquo* era proibito di

re nella Chiesa, ivi soltanto si sotterrerrà: I Cadaveri però non si seppelliranno vicino agli Altari ».

IX. » I Sepolcri dei Sacerdoti, e dei Chierici di qualunque ordine, dove si potrà, siano separati da quelli dei Laici, e siano situati in un luogo più decente; e dove fia possibile, siano apparecchiati alcuni Sepolcri pei Sacerdoti, ed altri pei Ministri della Chiesa d' ordine inferiore ».

X. » Nessun Cadavere sotterrato in una sepoltura perpetua si potrà trasportare da una Chiesa ad un'altra, senza il consenso dell'Ordinario ».

XI. » I Corpi dei Defunti si porranno coi piedi verso l'Altare maggiore, o se si nascondono negli Oratorj, o Cappelle, si porranno pure coi piedi verso i loro Altari; ciò che eziandio si deve osservare nel riporli in sepolcro. I Sacerdoti poi si situeranno col capo, come abbiam detto al Titolo *Cadaveri* n. 5. »

XII. » Finalmente nessun Cristiano, defunto nella Comunione de'Fedeli, si potrà seppellire fuori della Chiesa, o del Cimiterio benedetto: ma se costringa la necessità, per qualche accidente, (1) di dover far altrimenti *ad tempus*, si procurerà, per quanto fia possibile, che il corpo quanto prima venga trasferito in luogo sacro; e frattanto si porrà sempre la Croce al di lui capo, per dimostrare, ch'egli è morto in Cristo. (Ritual. Roman. *De Exequiis.*) »

A quali persone non si possa dare sepoltura Ecclesiastica.

» Il Parroco non dovrà ignorare, (2) quali siano quel-

nasconderli nella Chiesa; e perciò i Cimiterj de' primitivi Cristiani erano fuori della Città, come nota Samuelo (De Sepulcr. tr. I. controv. 2). Indi dopo data la pace alla Chiesa, furono stabiliti nell'interno come abbiamo del corpo di Costantino il Grande, e di Onorio Imperatore Lib 2 Cod. *de Sacros. Eccles.*) Questi Cimiterj però erano separati dai Tempj.

(1) Come sarebbe quando si dà il caso di una guerra, dove i corpi non si possono portare alla Chiesa, nè seppellire; ma in questo caso si può facilmente benedire un luogo ad uso di Cimiterio.

(2) La scienza pertanto del Parroco in ciò dev'esser esimia, giacchè

li, i quali *ipso jure* si debbono escludere dall' Ecclesiastica sepoltura, e mai non ne ammetterà alcuno di questi, perchè opererebbe contro i Decreti dei Sacri Canoni.

» Si negherà dunque detta sepoltura:

I. » Ai Pagani, ai Giudei, e a tutti gl'Infedeli; agli Eretici, e ai loro fautori (1); agli Apostati dalla Fede Cristiana; agli Scismatici, e ai pubblici Scomunicati con iscomunica maggiore: ai nominatamente Interdetti, e a quelli che dimorano in un luogo interdetto, finchè continua esso Interdetto.

II. » A quelli, che si uccidono per disperazione, o per ira (non però se ciò avvenga per pazzia), purchè innanzi di morire non abbiano dati segni di penitenza.

III. » A quelli, che muojono in duello (2), ancorchè prima di morire abbiamo dati segni di pentimento.

se peccasse contro questo Statuto, e conseguentemente contro i Decreti dei Sacri Canoni, si dovrebbe punire gravemente, e incorrerebbe la Scomunica fulminata dalla prima Clementina. *De Sepolturis*; con questa riserva, che per incorrere nella Scomunica, ciò si dovrà fare temerariamente. (Baruf. Tit. 33 §. 1 n. 2. 3.)

Sotto il nome di Sepoltura Ecclesiastica non s'intende solo il Luogo sacro, ma eziandio il suono delle Campane, gli Esequi, i lumi, le Processioni, i Suffragj, le Messe, ed altre cose simili, che si sogliono usare nella Chiesa Cattolica pei Defunti. (Sacerd. Brixiens. *de exequiis* cap. 1 §. 12 pag. 276).

(1) Sotto il nome di Fautori s'intendono:

1. Quelli che leggono i libri degli Eretici.
2. Quelli che li consigliano, o lor prestano ajuto.
3. Quelli che li lodano.
4. Quelli che non gli accusano a chi si compete, come sarebbe al Vescovo, o al Santo Uffizio,
5. Quelli potendo correggere, e richiamare dall'errore un qualche Eretico, non lo facessero.
6. Finalmente quelli che pubblicamente ricevono un Eretico con animo di occultarlo. (Farinaccio In tract. *de Haeresi* quaestion. 178 usque ad 192 inclusiv.)

(2) Quantunque, perchè la pugna sia un vero Duello, debbano intervenire molte cose, cioè l'assegnazione del luogo, dell'ora dei Padrini, delle armi, e di altre cose: tuttavia le Costituzioni dei Sommi Pontefici chiaramente ci parlano, ed estendono questa pena non solo ai committenti, o procaccianti, ossia cooperanti eziandio ad un Duello meno solenne, ma ancora se siano stati provocati, e a quelli che hanno dato consiglio di duellare, tanto *in jure*, quanto *in facto*: Sono poi scomunicati, e privati della Ecclesiastica sepoltura anche gli spettato-

IV. » Ai manifesti, e pubblici peccatori, che morirono nella loro iniquità. »

V. » A quelli, dei quali pubblicamente consta che non hanno ricevuti i Santissimi Sacramenti della Confessione una volta all'anno, e dellaComunione nel tempo Pasquale (1), e che sono morti senza alcun segno di contrizione. »

VI. » Finalmente ai Fanciulli morti senza Battesimo. (2) »

» Se occorresse poi qualche dubbio (3) in alcuni dei casi predetti, si consulterà l'Ordinario. » (Ritual. Roman. ut supra.)

ESEQUIE *PRAESENTE CORPORE*.

I. » Stabilito il tempo, in cui si deve portare alla Chiesa (4) il Corpo di un Defunto, si convocherà il Clero, e quegli altri che dovranno intervenire al Funerale, e si

ri (non quelli che *per accidens* si fermano a guardare), ma quelli che *ex composito*, e *de industria* vi assistono, come parlano le Bolle di Gregorio XIII., e di Clemente VIII.

(1) Si debbono però avvertire i Parrochi, secondo il Monacellio, (Tom. III. Tit. 5 fol. 16 n. 5.) che quello, il quale non avrà adempiuto al precetto Pasquale, se muore prima, che si dichiari incorso nella pena dell'Interdetto, si deve seppellire in luogo sacro, purchè la violazione del precetto, o l'interdizione non sia notoria, o vi sia qualche Statuto Sinodale in contrario. (S. C. Episcop. Vic. Gener. Cajetani 14 *junii* 1595, et 15 *decembris* 1596.)

(2) S. Carlo Borromeo (Act. par. 4.) aggiunge anche gl'Infanti, che vengono estratti dal ventre di una Madre morta; che se si trovano morti nel ventre, allora non si debbono estrarre per seppellirli fuori del luogo sacro, ma si debbono tumulare assieme colla Madre, perchè con essa fanno una sola e medesima cosa, e il figlio si deve computare una parte del ventre della stessa Madre defunta.

(3) Ma in questo caso le difficoltà, e i dubbj sempre si debbono interpretare *in meliorem partem*, purchè non vi sia una qualche probabilità in contrario di negare la sepoltura; perchè abbiamo nel *Jus* che *in dubiis est reo favendum*. (Cap. *Satis* Extr. de Sepult., et cap. *Non aestimamus* 23 quest. 2.)

(4) Qui si deve ricordare il presente Decreto: *Cadavera recto tramite ad Ecclesiam deferri debent*. (C. Ep. et Reg. 11 *decembris* 1635 et 1639.)

Dietro dunque tale divieto, e dietro anche quanto dice il Rituale Romano, non si può eseguire un' irragionevole consuetudine di operare al contrario.

radunneranno con ordine nella Chiesa Parrocchiale, o in altra, secondo la consuetudine del luogo; e dati certi segni di campana in quel modo, e con quel rito, ch' è di costume, il Parroco vestito di Cotta, e Stola nera, o eziandio di Piviale, con una Chierico che porterà la Croce, e con un altro col Vaso dell'Acqua benedetta, si porterà assieme cogli altri alla casa del Defunto; ed ivi si distribuiranno i cerei, e si accenderanno le torcie: poi subito si ordinerà la Processione, e precederanno prima le Confraternità dei Laici, se ve ne sono; in secondo luogo seguirà il Clero Regolare, e Secolare, e tutti a due a due procederanno per ordine, cantando a chiara voce, e divotamente i Salmi, che diremo in appresso; indi verrà il Parroco coi lumi, e finalmente il Feretro con tutti quegli altri, che accompagneranno la pompa funebre, e che pregheranno Iddio in silenzio per il Defunto. »

II. » Il Parroco poi, prima che si levi il Cadavere, lo aspergerà coll'Acqua benedetta; poi dirà l'Antifona: *Si iniquitates etc.*, e il Salmo *De profundis*; e ripetuta la predetta Antifona, si leverà il Cadavere. »

III. » Indi il Parroco al partir dalla casa intuonerà con voce grave l'Antifona: *Exultabunt Domino ossa umiliata*, e i Cantori incominceranno il Salmo: *Miserere etc.* proseguendo il Clero alternativamente; e se la lunghezza del cammino richiederà, si diranno i Salmi Graduali: *Ad Dominum cum tribularer clamavi etc.* ed altri Salmi tratti dall'Uffizio dei Defunti, e nel fine di qualunque Salmo si dirà: *Requiem aeternam etc.* i quali Salmi si dovranno recitare divotamente, distintamente, e con voce grave fino alla Chiesa.

IV. » All'entrare in Chiesa si ripeterà l'Antifona: *Exultabunt Domino etc.* Indi entrati, canteranno il Responsorio: *Subvenite, Sancti Dei etc.* cominciando un Cantore, e il Clero alternativamente rispondendo ».

V. » Si deporrà il Feretro (1) in mezzo della Chiesa,

(1) Qui si deve avvertire, che il Cadavere, che giace supino nel suo Feretro si deve esporre colle Insegne del suo grado qualunque sia, po-

in modo che i piedi del Defunto, se sarà Laico, siano verso l'Altar maggiore, il capo poi, se sarà Sacerdote, come abbiam detto di sopra; e i cerei staranno accesi d'intorno al Corpo: poi (purchè non vi sia qualche impedimento, come diremo in appresso) si dirà l'Uffizio dei Morti coi tre Notturni, e colle Laudi: e due del Clero incomincieranno assolutamente l'Invitatorio: *Regem etc.* che si ripeterà dal Coro: indi canteranno il Salmo: *Venite exultemus*, e si raddoppieranno le Antifone. Al fine dell'Uffizio, dopo l'Antifona, e il Cantico *Benedictus*, si dirà segretamente il *Pater noster etc.*

VI. » Mentre nell'Uffizio si diranno le Laudi, il Sacerdote coi Ministri si apparecchierà per celebrare la Messa solenne dei Defunti *in die Depositionis*, se il tempo sarà congruente. (1)

VII. » Finita la Messa (2), il Sacerdote, deposta la Pianeta, e il Manipolo, prenderà il Piviale di color nero, e il Suddiacono la Croce, il quale si porterà al Feretro, e si situerà al capo del Defunto nel mezzo di Accoliti, os-

ste ai lati, e ai piedi: v. gr. se il Cadavere sarà di un Cardinale, si porrà ai piedi il Cappello rosso; se di semplice Vescovo, il Cappello del suo grado; se di Canonico, il suo Cappuccio similmente se di Mansionario, o Benefiziato, si porrà il Cappuccio, ossia l'Almuzia; se di Dottore, i Libri; se di Duca, o Generale, il Bastone, o la Bandiera. Finalmente di qualunque grado sia il Cadavere, non disconviene di esporre *honoris gratia* le di lui Insegne, purchè queste Insegne siano onorifiche, e non vili. (Casal. *De Funeribus*)

(1) Si deve osservare, che varie sono le congruenze di questo tempo, ma la principale sarebbe, che il Funerale, e l'Esequie si facessero *in mane*. Se poi non si possa, e il Cadavere si debba tumulare, allora detto l'Uffizio dei Defunti, si faranno l'Esequie senza la Messa; ma se il detto Cadavere si possa conservare incorrotto fino al giorno seguente, e vogliano gli Eredi che rimanga esposto nella Chiesa alle preghiere de'Fedeli; allora si può differire la celebrazione della Messa, e anche la recitazione dell' Uffizio al giorno appresso. (Baruf. Tit. 36 n. 140 141.)

(2) Qui può aver luogo l'Orazione funebre in lode del Defunto. Questa Orazione poi se si farà da un Sacerdote, si dovrà recitare in Veste talare, e non in Cotta, o Rocchetto, e molto meno in abito Canonicale, perchè non è una cosa sacra, nè una Predica, e nemmeno una Lezione spirituale. (Corsetto *de Rubr. general.* cap. 2 n. 28, Caerem. Episcop. Lib. I. cap. 22, Lib. II. cap. 11.)

siano Ceroferarj coi Candellieri, e tutti gli altri del Clero verranno ordinatamente secondo il proprio grado colle candele accese, e staranno d'intorno al Cataletto. »

VIII. » Indi seguirà il Sacerdote col Diacono, con un Assistente, e cogli altri Ministri, e fatta la riverenza all' Altare, si collocherà *contra Crucem* (1) ai piedi del Defunto, stando di dietro alla di lui sinistra due Accoliti, uno col Turibolo, e l'altro col Vaso dell'Acqua benedetta, e un Accolito, ossia Chierico, che terrà il Libro; e tosto dirà la Orazione: *Non intres in judicium etc.*

IX. » Poscia incominciando un Cantore, il Clero circostante canterà il Responsorio: *Libera me Domine etc.* e frattanto il Sacerdote, amministrando il Diacono, e un Accolito, porrà l'Incenso nel Turibolo, e finito detto Responsorio, un Cantore col primo Coro dirà: *Kyrie eleison,* e il secondo Coro risponderà: *Christe eleison;* indi tutti assieme diranno: *Kyrie eleison.*

X. » Tosto il Sacerdote dirà ad alta voce: *Pater noster,* che si reciterà segretamente da tutti, ed esso frattanto prenderà dal Diacono, o dall'Accolito l'Aspersorio, e fatto un profondo inchino alla Croce, genuflettendo il Diacono, ossia il Ministro, che gli alzerà i lembi del Piviale, andando intorno al Feretro (se passerà innanzi al Santissimo Sacramento, genufletterà anch'esso), aspergerà (2) il Corpo del Defunto. Indi ritornato a suo luo-

(1) Stando a questa Rubrica, il Celebrante dovrebbe stare volto direttamente cogli omeri all'Altare; ma secondo quanto dice il Messale Romano, deve stare alquanto *in cornu Epistolae: Subdiaconus cum Cruce sistit se ad pedes tumuli seu Lecticae mortuorum contra Altare, medius inter Acolythos tenentes luminaria: Celebrans vero ex alia parte loci inter Altare, et tumulum aliquantum versus cornu Epistolae, ita ut Crucem Subdiaconi respiciat.* (Missal. Roman. par. 2 Tit. 3 Rub. 4.)

(2) Rapporto al modo di questa Aspersione, siccome non viene prescritto nel Rituale neppure il modo d'incensare il Cadavere, così una pratica differente ritengono fra loro le Chiese. Ma però il rito migliore è di quelli, che girando intorno il Feretro, aspergono, e incensano, senza fare alcuna dimora, nel principio, nel mezzo, e nel fine, e in ambe le parti; perchè questi si uniformano al Pontificale Romano, e al Ceremoniale de'Vescovi. (Lib. II. cap. 11 §. 18.)

go, prenderà il Turibolo, e allo stesso modo (1) incenserà il Defunto: poscia restituito il detto Turibolo, stando a suo luogo, tenendogli un Accolito il Libro aperto, dirà il Versetto: *Et ne nos inducas etc.* »

XI. » Se il Defunto sarà Sacerdote, nella Orazione si dirà: *Pro anima famuli tui Sacerdotis, quam etc.* »

XII. » Finita la Orazione, si porterà il Corpo al Sepolcro, se allora si debba portare, e frattanto si canterà l'Antifona *In Paradisum etc.* »

XIII. » Quando poi si arriverà al luogo della Sepoltura, se non sarà benedetto, il Sacerdote lo benedirà, dicendo questa Orazione: *Deus cujus.* »

XIV. » Detta la Orazione, il Sacerdote aspergerà il luogo coll'Acqua benedetta; indi incenserà il Corpo del Defunto, e il Sepolcro. »

XV. » Se poi non si porterà il Cadavere in quell'istante al Sepolcro, omesso il predetto Responsorio: *In Paradisum etc.* e la Benedizione, si proseguirà l'Uffizio *ut infra*, che mai non si ometterà; e si intuonerà l' Antifona: *Ego sum etc.* la quale si ripeterà, e si dirà il Cantico: *Benedictus etc.* e frattanto aspergerà il Corpo. »

XVI. » Indi ritornando dalla Sepoltura in Chiesa, o in Sagristia, si diranno senza canto l'Antifona: *Si iniquitates etc.*, e il Salmo *De profundis* (2). »

XVII. » Se poi per una causa ragionevole, cioè per la ristrettezza del tempo, o per la istante necessità di altri Funerali, non si potrà dire l'Uffizio dei Morti coi tre Notturni, e colle Laudi, disposto nella Chiese il Cataletto,

(1) Per più ragioni s'incensano i Defunti, e le lor Sepolture, come ci riferisce il celebre Barufaldo; (Tit. 36 n. 162.) ma la migliore è quella a mio credere che adduce Innocenzo III. (Lib. 2 Myst. Missae cap. 17.) cioè perchè la incensazione è un efficace mezzo di fugare i Demonj, e in ciò conviene anche il dotto Durando. (Rational. Lib. 4. cap. 10 n. 5.)

(2) Vuole il Barufaldo (Tit. 36 n. 179.) che se tali Esequie si fanno per tutti i Defunti, allora il Clero ritornando in Sagristia non pregherà per tutti (poichè sarebbe una ripetizione troppo prossima), ma pei Sacerdoti, recitando la loro Orazione propria, per distinguere così in qualche modo preci da preci.

si dirà solamente il primo Notturno colle Laudi, o senza, massimamente dove vige la consuetudine, incominciando dall'Invitatorio: *Regem cui omnia vivunt*; e poscia si diranno tutte le altre cose, che vengono prescritte, come sopra. »

XVIII. » Se sarà poi tale la ristrettezza del tempo, o altra urgente necessità, che nemmeno si possa dire un solo Notturno celle Laudi, non però si ometteranno mai le predette Preci, e Suffragj.

XIX. « Non si ometterà finalmente la Messa *in die obitus praesente corpore*, purchè non lo impedisca la solennità di quel giorno, o qualche altra circostanza non persuada altrimenti, e dopo la Mesta si osserverà il metodo di sopra. » (Ritual. Roman. *exequiarum Ordo.*)

ESEQUIE *ABSENTE CORPORE*. I. » In quel giorno che si crederà opportuno, si dirà in Chiesa l'Uffizio dei Defunti coi tre Notturni, colle Laudi, e colle Antifone raddoppiate, o almeno un solo Notturno colle Laudi, e colla Messa ».

II. » Dopo la Messa il Celebrante deporrà il Manipolo e la Pianeta, e prenderà il Piviale di color nero, e precedendolo il Suddiacono colla Croce, e il Clero con due Ceroferarj, coi loro Candellieri, e due Accoliti, uno col Turibolo, e l'altro col Vaso dell'Acqua benedetta, e col Rituale, si porterà col Diacono a sinistra al luogo del Sepolcro; ed ivi dal Clero si canterà il ℟ *Libera me Domine etc.* Frattanto amministrerà l'Incenso, e lo benedirà ».

III. » Poscia si dirà il *Kyrie eleison etc.* e il Sacerdote dirà il *Pater noster etc.* e mentre lo reciterà segretamente, prenderà l'Aspersorio, e anderà intorno al Sepolcro aspergendolo. Indi incenserà allo stesso modo, come si è detto di sopra, Poi dirà: *Et ne nos inducas etc.* »

IV. » Indi dirà l'Orazione, che si è detta nella Messa, o altra conveniente ».

V. » Finalmente questo rito di Uffizio pei Defunti Adulti sì Sacerdoti, che Chierici, sì Secolari, che Laici, si dovrà osservar nell'Uffizio della Sepoltura nel giorno

della Deposizione, ovvero nel giorno terzo, settimo, trigesimo, e anniversario della loro morte ». (Ritual. Roman. *De officio facienda in Exequiis absente corpore*).

ESEQUIE DEI FANCIULLI. » I. Nel loro Funerale non si debbono suonare le Campane; ma se si suoneranno, si suonino non a modo lugubre, ma festivo ».

II. » Quando un Fanciullo battezzato morirà prima dell'uso di ragione, si vestirà secondo la sua età, e se gli porrà sopra il capo una corona di fiori, ovvero di erbe odorifere, in segno d'integrità carnale, e di verginità. E il Parroco vestito di Cotta, e di Stola di color bianco, e gli altri del Clero, se ve ne siano, precedendo la Croce, che si porterà senza asta, procederanno alla casa del Defunto con un Chierico che terrà l'Aspersorio; e il Sacerdote aspergerà il Corpo, indi dirà l'Antifona: *Sit nomen Domini etc.* »

III. » Mentre si porterà il Cadavere alla Chiesa, si dirà il Salmo: *Beati immaculati etc.* e se sopravanzerà tempo, si potrà dire il Salmo: *Laudate Dominum de caelis* cogli altri due che seguono, e nel fine il *Gloria Patri.* »

IV. » Quando poi si entrerà in Chiesa, s'incomincierà l'Antifona: *Hic accipiat*, e il Salmo: *Domini est terra etc.* »

V. » Mentre si porterà il Cadavere alla Sepoltura, od anche non portandosi, s'intuonerà l'Antifona: *Juvenes, e virgines*, col Salmo: *Laudate Dominum de caelis etc.* »

VI. » Indi il Sacerdote aspergerà, e incenserà il Corpo, e anche il Sepolcro; poscia si seppellirà ».

VII » Finalmente, ritornando dalla Sepoltura in Chiesa, s'incomincierà l'Antifona: *Benedicite etc.*: poi il Sacerdote innanzi all'Altare, dirà: *Dominus vobiscum*, e l'Orazione: *Deus qui miro ordine etc.* » (Ritual. Roman. *Ordo sepeliendi parvulos.*)

ESPOSIZIONE DI GESU' CRISTO *detta delle Quaranta Ore* (1).

(1) Fu instituita dal P. Giuseppe da Milano Cappuccino nel 1556 in memoria delle quarant'ore che Gesù Cristo stette nel Sepolcro, come ci assicura il Thiers. (Lib. 4 cap. 17.)

» Per eseguir bene questa sacra solenne Funzione, si dovrà osservare quanto viene qui prescritto ».

ISTRUZIONI, ED ORDINI da osservarsi nell'Orazione continua delle Quaranta Ore colla Esposizione del SS. Sacramento per i bisogni di Santa Chiesa, secondo la pia mente de'Sommi Pontefici, confermata, e pubblicata di nuovo per ordine di N. S. Papa Clemente XII. »

« *Prospero del Titolo di S. Silvestro in Capite della S. R. C. Cardinale Marefoschi, della Santità di Nostro Signore Vicario Generale ec.* »

« Essendo state fatte fin dal tempo dell'introduzione della Esposizione del Santissimo Sacramento per la Orazione continua delle Quaranta Ore, diverse provvidenze spettanti al decoro di detta sagra Funzione, acciò le medesime vengano esattamente osservate, e si rimova qualche abuso introdotto in alcune Chiese; d'ordine espresso della Santità di Nostro Signore, datoci coll'oracolo della sua viva voce, ordiniamo, e comandiamo, che in tutte le Chiese di quest'alma Città, tanto Patriarcali, quanto Collegiate, e Parrocchiali, ed in ogni altra Chiesa sì de' Secolari, come de' Regolari, in qualsivoglia modo privilegiata, e degna di special menzione, in cui si farà la suddetta Orazione delle Quaranta Ore, si osservi inviolabilmente quanto si prescrive nella presente novissima Istruzione sotto le pene infrascritte «.

I. « Si metterà sopra la porta della Chiesa, dove sarà l'Esposizione, un segno del Santissimo Sagramento ornato di festoni, come pure a capo della strada vicina, perchè sia noto a chi passa, esservi l'Esposizione del Santissimo Sagramento «.

II. « Il Santissimo Sagramento dovrà esporsi nell'Altare maggiore (eccettuate le Basiliche Patriarcali, nelle quali si suol esporre sopra altro Altare), e si coprirà l'Immagine, o Statua, che vi sia; così pure le pareti della Tribuna, e le vicine all'Altare, se non vi sono ornamenti fissi, si copriranno con drappi: avvertendosi, che gli apparati non contengano istorie, nè cose profane «.

» Sopra l'Altare non si pongano Reliquie de'Santi o Statue de'medesimi; non escludendosi però quelle degli Angeli, che facciano figura di Candellieri, e molto meno si pongano figure delle Anime del Purgatorio di qualsisia materia: il che si proibisce anche in tutte l'Esposizioni particolari, ed in quelle, che talvolta si fanno per suffragio di quelle Anime «.

III. « Sopra detto Altare in sito eminente vi sia un Tabernacolo, o Trono col Baldacchino proporzionato di color bianco; e sopra la base di esso vi sia un Corporale per collocarvi l'Ostensorio, o Custodia, il di cui giro sarà attorniato di raggj, e non vi sarà davanti alcun'ornamento, che impedisca la vista del Santissimo Sagramento ».

IV. » Ardano sopra l'Altare almeno venti lumi continuamente, cioè sei candele d'una libbra, tre per parte dai lati della Croce, ed otto candele nella parte superiore, con altre quattro dai lati dell'Ostensorio; nella di cui parte opposta non si ponga onninamente lume alcuno; e vi siano finalmante due torcieri con le fiaccole almeno di tre libbre l'una. Lo stesso numero di lumi vi sia anche di notte dopo serrata la Chiesa, tra'quali ve ne siano almeno dieci di cera; e per la Chiesa nella sera si mettano lumi sufficienti, per evitare la confusione, i quali stiano accesi finchè si chiudano le porte di essa. Potranno anche di giorno chiudersi o coprirsi le finestre vicino all'Altare della Esposizione, ad effetto di raccogliere la mente de'Fedeli alla Orazione.

V. Niun Secolare, benchè vestito con sacco di qualsivoglia Compagnia, ardisca di andare intorno all'Altare per aggiustare lumi, o far altro, che occorra: ma dovrà essere un Sacerdote, o almeno un Chierico con Cotta; con la quale sopra il proprio abito dovranno comparirvi anche li Regolari di qualsivoglia Religione, avvertendosi di più che ogni persona di qualsivoglia condizione, ed ordine, per Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, *Urbis* 19 *Augusti* 1951, avanti il Santissimo Sagramento esposto accostandosi, o partendosi da esso, deve fare ri-

verenza con ambe le ginocchia piegate. In ordine poi alla persona del Sacerdote, il quale celebra la Messa privata, s'insinua esservi Decreto della medesima Sacra Congregazione, *Urbis 7 Septembris* 1638, che mentre passa avanti l'Altare, in cui sta esposto il Santissimo Sagramento, dopo fatta l'adorazione con le ginocchia piegate scoperto il capo, alzandosi lo ricopra «.

VI. « Si tenga durante la Esposizone alla porta della Chiesa, per la parte di dentro, o di fuori, come tornerà più a comodo, un tappeto, che faccia forma di bussola, con alquanto spazio ai lati, per comodità del Popolo, e sia talmente posto che non possa mai dalla strada vedersi il Santissimo Sagramento «.

VII. « Siano di continuo uno, o due Sacerdoti, o almeno in altr'Ordine Sacro costituiti, se si potrà, vestiti di Cotta (benchè siano Regolari), genuflessi avanti di un banco ricoperto con tappeto, o panno rosso, o d'altro colore, e qualità decente, vicino all'infimo gradino dell'Altare, e non mai sopra genuflessorj, orando tanto di giorno, quanto di notte a vicenda. Dove sarà qualche Confraternita, vi assistano due Confratelli almeno, avanti un banco coperto di panno verde, o d'altro colore decente parimente a vicenda, ma fuori del Presbiterio, e distanti dagli Ecclesiastici suddetti; ed oreranno con tutta divozione per edificazione degli astanti, c con voce sommessa per non causare distrazione agli altri «.

VIII. « Nella Sacristia vi sia l'Orologio almeno a polvere per sapere il tempo della vicenda, di cui se ne darà il segno ad ogni ora con la campana maggiore tanto di giorno, come di notte.

IX. « La sera avanti il giorno della Esposizione dopo il segno dell'*Ave Maria*, si suonino le Campane solennemente per avviso del Popolo, come anche la mattina nel far del giorno, e dopo tutti gli altri segni dell'*Ave Maria*, durante la Esposizione; come parimente le solite tre volte avanti le Messe solenni.

X. « Nell'Altare dove sta esposto il Santissimo Sagra-

mento, non si celebri altra Messa, che la Solenne (1) per la Esposizione, e Reposizione; ne'quali due giorni, oltre la Conventuale (nelle Chiese dov'è obbligazione di cantarla) si celebrerà dopo Nona la Messa del Santissimo Sagramento Votiva *pro re gravi;* eccettuate però tutte quelle Domeniche, che sono di prima, o seconda Classe, e tutti i giorni, ne' quali per ragione del Calendario, tanto universale, quanto particolare di quella Chiesa in cui si fa l'Esposizione, si fa Uffizio parimente di prima, o seconda Classe; come anche eccettuata la Feria quarta delle Ceneri, e le Ferie seconda, terza, e quarta della Settimana Santa, tutti i giorni dell'Ottava di Pasqua, e di Pentecoste, le Vigilie del Santo Natale, e della Pentecoste, e la Ottava dell'Epifania; nelle quali Domeniche, ed altri giorni, e Ferie eccettuate, si canterà la Messa Conventuale con l'Orazione aggiunta del Sagramento *sub unica conclusione*: e tutto ciò si osserverà inviolabilmente in tutte le Chiese tanto de'Secolari, che de' Regolari «.

« Nel giorno medio, oltre la Messa Conventuale, si dovrà cantare dopo Nona la Messa Votiva *pro Pace*, ó altra che verrà comandata da N. S., secondo che starà espresso nella lista delle Quaranta Ore, con la medesima eccezione dei giorni suddetti, e colla medesima regola circa l'Orazione «.

« Nelle Chiese non Collegiate, e dove non v'è obbligazione di cantare la Messa Conventuale, si dovrà in detto giorno medio cantare solamente la Messa Votiva suddetta, colla Orazione, e regola prescritta di sopra nella Messa del Sagramento. Questa però si dovrà cantare ad un Altare, che non sia quello dell'Esposizione, nè quello dove vi sia il Tabernacolo col Sagramento rinchiuso; e in quelle Chiese, che hanno l'obbligo di cantare la Messa Conventuale, questa pure si canterà ad un altro Altare, come si è detto «.

(1) Per rapporto a detta Messa solenne, sarà necessario leggere il Titolo — *Corpus Domini nelle Chiese maggiori*, di questo Dizionario pag. 128. in questo T. I.

« Si ordina espressamente, che nei giorni dell'Esposizione, medio, e della Reposizione, le Messe si debbano cantare coi Ministri parati, e non altrimenti, anche nelle Chiese de' Regolari, non ostante qualsivoglia loro uso, o pretesa consuetudine in contrario «.

« Nelle Messe private, che si celebreranno durante l'Esposizione, non si suoni il campanello all'Elevazione, ma solo uscendo i Celebranti dalla Sagrestia, si dia un piccolo segno colla solita campanella. «

« Non si celebrino Messe *de Requiem* nel tempo che durerà l'Orazione delle Quarant'Ore, e le Messe del Santissimo, che si celebreranno nei giorni permessi dalla Rubrica, saranno meramente Votive senza *Gloria*, e *Credo*. Nelle altre Messe private correnti, si aggiungerà dopo le prescritte dalla Rubrica, la Orazione del Sagramento, così comandando la Santità di Nostro Signore.

XI. « Il Celebrante, dovendo portare il Santissimo in Processione, sarà vestito con Piviale bianco, quando non abbia celebrato con paramenti d'altro colore; poichè in tal caso continuerà il color della Messa: il Velo omerale però sarà di color bianco in qualsivoglia caso, e i paramenti dei sacri Ministri saranno del color del Celebrante, come sopra. Parimente il Padiglione dell'Altare, dove si fa la Esposizione, sarà sempre di color bianco, benchè la Messa solenne, che in quel giorno si celebra, sia d'altro colore, come pure il Baldacchino per la Processione deve esser di color bianco.

XII. « Terminata la Messa solenne per la Esposizione, il Celebrante, e i Ministri fatte le dovute riverenze al Sacramento, si ritireranno fuori del corno della Epistola, dove il Celebrante (come pure i Ministri) deporrà il Manipolo, e levata la Pianeta prenderà il Piviale; poscia porrà l'incenso in due Turiboli senza benedirlo; e dopo coi Ministri genuflessi nel mezzo, incenserà tre volte il Santissimo. Sul fine della Processione (la quale si principierà anticipatamente, fatta la Elevazione

del Santissimo, o prima, secondo che sarà più, o meno numerosa) il Diacono in tempo congruo, fatta la genuflessione sopra la predella, prenderà il Sacramento, e stando in piedi lo consegnerà al Celebrante genuflesso: indi genuflettendo immediatamente esso Diacono, lo prenderà il Celebrante, ricoperte le mani dalla estremità del Velo omerale, e si alzerà. Principiandosi poi dai Cantori l'Inno *Pange lingua &c.* s'incamminerà sotto il Baldacchino, recitando con voce sommessa Salmi, ed Inni insieme coi Ministri, i quali alzeranno le fimbrie del Piviale.

XIII. « La Processione sarà composta di tutto il Clero della Chiesa, ed il Crocifero in questa funzione non sarà parato con abito Suddiaconale, ma vestito con Cotta. V'interverranno otto Sacerdoti vestiti di Cotta, e colle torcie accese in mano, i quali precederanno dai lati avanti il Baldacchino; e dopo di essi seguiranno due Accoliti coi loro Turiboli, i quali per la strada incenseranno continuamente il Santissimo, e durante la Processione si suoneranno le Campane solennemente «.

XIV. « La Processione si farà entro la Chiesa, ed al più per la piazza, se la ristrettezza della Chiesa lo esige; e prima che la Processione esca di Chiesa si farà ben pulire la strada della piazza, dove se vi sarà qualche bottega, dovrà tenersi chiusa durante la Processione «.

XV. « Se vi saranno instituite Confraternità di Secolari, o siano vestiti di sacco, o no, tanto i Guardiani, ed Uffiziali di esse, quanto i Confratelli, tutti anderanno unitamente in corpo innanzi al Clero Secolare, o Regolare, che vi sarà, al quale dovranno sempre cedere il luogo più degno. Di piu espressamente si comanda, che i Guardiani, o altri Uffiziali di esse, non ardiscano sotto qualsivoglia pretesto di consuetudine, o altro di andar dopo il Baldacchino sotto la pena ecc. Possono bensì detti Uffiziali portare le Aste del Baldacchino, uffizio molto decoroso; per lo che dice il Ceremo-

niale de' Vescovi Lib. II. cap. 33. *Deputentur nobiles viri, Barones &c.*

« Di più ordiniamo ai suddetti Cleri Secolare, e Regolare, che nelle proprie Chiese non permettano, che si pratichi al contrario, sotto le pene nell'Editto pubblicato l'anno 1689.

XVI. « Ritornata la Processione in Chiesa, e giunto il Celebrante al gradino infimo dell'Altar maggiore, il Diacono genuflesso riceverà il Santissimo dallo stesso Celebrante (il quale immediatamente genufletterà deponendo il Velo omerale), e lo collocherà sulla base del Trono, e ritornerà poi, fatte le dovute riverenze a suo luogo. I Cantori divotamente, e con pausa canteranno *Tantum ergo &c.* e al *Genitori, Genitoque* il Celebrante alzatosi coi Ministri, porrà ivi nel mezzo l'incenso nel Turibolo senza Benedizione, e genuflesso incenserà tre volte il Sagramento. Terminato l'Inno, senza dirsi il *Panem de Coelo* &c. si canteranno le Litanie contenute nel Libro stampato per la Orazione delle Quarant'Ore (il qual Libro puramente senza alcuna immutazione si dovrà usare in qualunque altra Esposizione del Santissimo che si faccia particolare). Dopo che avrà dette le Preci, il Celebrante alzatosi (a cui i Ministri sosterranno il Libro senza fare nuova genuflessione canterà a mani giunte il *Dominus vobiscum* colle Orazioni, terminate le quali, genuflessi faranno breve orazione, indi partiranno a capo scoperto sino ad una conveniente distanza dal Sagramento; dandosi così il principio all'Orazione delle Quarant'Ore.

XVII. « Il Celebrante non dovrà usare la sedia camerale, secondo il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti; ma un banco (che neppure abbia braccia) con il postergale ornato di panno rosso, o di altro colore decente, in cui sederà assieme coi sacri Ministri: molto meno dovranno mai usare le sedie camerali nelle Chiese i Guardiani, Deputati, ed Uffiziali delle Confraternità, Compagnie, o Congregazioni Laicali; ma sederan-

no sopra un banco con postergale senza braccia ai lati, e senza alcun uso de'cuscini, come pure senza gradini, e senza genuflessorj dinanzi; il qual banco sarà onninamente situato fuori del Presbiterio, in quei casi che assisteranno alle Messe, e ai Vesperi solenni, o che nel Presbiterio si celebrerà dal Clero alcuna sacra Funzione, o che si predicherà in Chiesa, secondo i replicati Decreti della Sacra Congregazione de'Riti, e particolarmente per Decreto generale emanato sotto il dì 13 Marzo 1688.

« Se poi per la struttura della Chiesa non vi fosse luogo congruo fuori del Presbiterio; in tal caso si concederà che possa collocarsi il banco come sopra dei Guardiani, dirimpetto ad uno dei lati, fuori del termine del Presbiterio «.

« Si proibisce espressamente agli uomini, ed alle donne di qualsivoglia stato, o condizione (eccettuato le persone regie, quando vi si trovino) di entrare sotto qualsivoglia pretesto ad orare nel Presbiterio, ossia recinto dell'Altare, dove sta esposto il Venerabile, dovendo quel luogo essere occupato solamente dagli Ecclesiastici destinati al ministero divino, o all'assistenza dell'Orazione: il che si osserverà non solo nelle Chiese, dove ricorre l'Esposizione ordinaria, ma anche in tutte l'altre, dove per Indulto Apostolico, o per altra legittima facoltà, occorre farsi l'Esposizione, benchè per breve tempo; al che provvederanno i Superiori, o Sacrestani col riparo dei banchi ancora in caso di bisogno. Inoltre ordiniamo, e comandiamo ai Rettori, e Superiori tanto Secolari, quanto Regolari di qualsivoglia Chiesa, che durante la detta Esposizione non ardiscano di far portare respettivamente qualsivoglia sorta di sedie nelle Chiese a qualunque persona di qualsisia sesso, grado, e condizione.

XVIII. Non si terranno nelle Chiese in tempo di Esposizioni anche particolari, bacili, per elemosine, nè vi assisteranno Religiosi, o altri Ecclesiastici, nemme-

no persone laicali, per riceverle: come nemmeno anderanno Chierici, Confratelli, Mandatarj e altre persone questuando per la Chiesa. Molto meno dovranno far ciò i poveri, i quali staranno lontani per lo spazio di canne dieci dalle porte della Chiesa, sotto le pene ec. E perciò sarà parimente cura de'Superiori, e Sacrestani, e degli esecutori, che vi assistono, di procurare che non entrino poveri in Chiesa, ad effetto di evitare la distrazione dei Fedeli, che orano; potendo i Benefattori far l'elemosine fuori di Chiesa, come ordinò la Santità di Clemente XI. con ispeciale Editto, in cui si proibisce ad ogni Fedele dare elemosine a' poveri nelle Chiese «.

XIX. « Si avverte, che non termini la Orazione in una Chiesa, se non che dopo che sarà principiata nell'altra; e ciò si osserverà da qualunque Chiesa, benchè Basilica, e Collegiata, o in qualsivoglia modo privilegiata «.

XX. « Terminata la Messa della Reposizione, il Celebrante prenderà il Piviale (osservando il Rito respettivamente sopra descritto dopo la Messa della Esposizione), e genufletterà coi Ministri innanzi il Santissimo Sagramento nel mezzo sull'infimo gradino dell'Altare. Immediatamente i Cantori principieranno le Litanie, e si continueranno fino al *Domine exaudi orationem meam* inclusivamente. Dopo, alzatosi il Celebrante coi Ministri, porrà ivi nel mezzo l'incenso senza Benedizione, e genuflesso incenserà tre volte il Santissimo, Sagramento, e prenderà il Velo omerale. Fatta l'incensazione, il Diacono colle dovute riverenze leverà il Sagramento dal Trono, e immediatamente stando in piedi, lo consegnerà al Celebrante genuflesso, genuflettendo anch' esso Diacono, tosto che avrà consegnato il Sagramento; praticandosi dipoi respettivamente ciò, che si è detto di sopra nella Esposizione, intorno alle Ceremonie, e Rito della Processione ec.

XXI. « Ritornato dopo la Processione il Celebrante all'infino gradino dell'Altare il Diacono genuflesso riceverà da esso, che starà in piedi, il Santissimo, verso

cui il Celebrante genufletterà immediatamente, e deporrà il Velo omerale. Il Diacono lo collocherà sopra il Corporale in mezzo dell'Altare, e ritornerà al suo luogo. Il Celebrante al *Genitori, Genitoque* alzatosi coi Ministri porrà, come sopra, l'incenso senza benedirlo, ed incenserà il Sagramento. I Cantori diranno il *Panem de Cœlo &c.*(a cui si aggiungerà l'*Alleluja* nel tempo Pasquale, ed in tutta l'Ottava del *Corpus Domini* in qualsivoglia Esposizione che si faccia). Il Celebrante alzatosi senza far nuova genuflessione, sostenendo i Ministri il Libro (senza dire il *Dominus vobiscum* per Decreto della Sacra Congregazione dei Riti), canterà le Orazioni a mani giunte; terminate le quali, genuflesso prenderà il Velo omerale; indi ascendendo solo all'Altare, fatte le dovute riverenze, prenderà nelle mani come si disse, colle estremità del Velo omerale l'Ostensorio, e darà con esso la Benedizione al Popolo; e riposto il Sagramento sopra il Corporale, discenderà, e starà genuflesso al suo luogo. Il Diacono immediatamente, o un Sacerdote con Stola, fatte le dovute riverenze, chiuderà il Sagramento nel Tabernacolo, il quale per tal effetto si dovrà tenere nell'Altare della Esposizione, e l'Ostia consecrata si dovrà consumare nella Messa, o in quella mattina, o nella seguente; dopo di che partiranno, e così terminerà la Orazione delle Quaranta Ore «.

XXII. « Nel tempo che durerà la Orazione medesima, si proibisce espressamente di predicare; ma volendosi fare dopo il Vespero qualche breve Sermone per eccitare i Fedeli alla divozione verso il Santissimo Sagramento, si dovrà prendere la licenza, e Benedizione da Noi, o da Monsignor nostro Vicegerente, anche nelle Chiese de'Regolari. Quegli poi che dovrà sermoneggiare, sarà almeno costituito in Ordine Diaconale; e predicherà colla Cotta, benchè sia Regolare, ma senza Stola, e a capo scoperto, vicino all'Altare dove sta esposto il Santissimo, ed in un sito, che non obblighi gli ascoltanti a fare atti d'irriverenza con voltare le spalle al Sagramento.

XXIII. « Le Chiese, dove sarà la Orazione delle Qua-

ranta Ore, dovranno la sera stare aperte fin tanto che vi sarà il Popolo per orare; ma perchè non può darsi in ciò un'ora determinata, sì per la situazione di esse, come per la mutazione delle stagioni; perciò si potranno chiudere l'estate circa le tre ore, e l'inverno verso le cinque. Si avverte però che anche a porte chiuse deve continuare la Orazione, come si è detto al n. VII. non dovendo mai essere interrotta detta Orazione per Decreto della Sacra Congregazione de'Riti «.

XXIV. « In ogni Chiesa di Roma si terrà affissa in luogo patente la lista delle Quaranta Ore per informazione de'Fedeli divoti. «

XXV. « Parimente in ogni Chiesa, dov'è determinata la Esposizione, si dovrà tenere affissa continuamente nella Sagristia la presente Istruzione; acciocchè niuno possa allegare ignoranza delle regole, e precetti, che vi si contengono.

XXVI. « Non ardirà alcun Rettore, Curato, o Segrestano, fuori dell'ordine assegnato nella lista delle Quaranta Ore, di esporre il Santissimo Sagramento sotto qualsivoglia pretesto, o consuetudine, per veruna causa grave, nè per infermi, senza Breve speciale di Sua Santità o almeno licenza segnata da Noi o da Monsignor nostro Vicegerente, e sottoscritta dal Deputato delle Quaranta Ore; ottenuta la quale, si esporrà il Venerabile in un Altare, o Cappella con un Velo dinanzi, e col suddetto numero de'venti lumi, e si osserverà puntualmente il tempo che dovrà durare la Esposizione, assegnato nella suddetta licenza, sotto le pene ec.

XXVII. « Finalmente si comanda espressamente che tutti e i singoli sopradetti ordini si debbano inviolabilmente osservare.

» Dato dalla Nostra solita Residenza questo dì primo Settembre 1630.

« P. Card. Vicario.

« Carlo Guazzaglia Deputato

« *Niccolò Antonio Can. Cuggiò*

« *Segretario.*

ESPOSIZIONE DI GESU' CRISTO, *non si può fare di frequente*, perchè così ha deciso la Sacra Congregazione de' Riti (*4 Martii* 1606) la quale disse, che *Eucharistia non est singulis diebus exponenda super Altare, sed in quibusdam tantum solemnitatibus. Cioè nella Orazione delle Quaranta Ore, secondo il Talù* (Decreta authentica n. 51.), *e nella Festa con tutta l' Ottava del* Corpus Domini, *come hanno dichiarato i Pontefici Clemente XI., Benedetto XIII., Clemente XII.*

Il P. Cristiano Lupo (In Dissert. *De Sacris Processionibus* cap. 12.) però dice, che non è da biasimarsi la frequenza, come mezzo, 1. di distrarre il Popolo dalle cose vane, 2. di chiamare il concorso de' Fedeli alle Chiese, 3. finalmente di muovere i Fedeli medesimi a far atti di virtù, e chieder a Iddio perdono delle loro colpe.

Ma il P. Raynaud (*Heteroclita Spiritualia* tom. 15 p. 83.) non volendo decidere su questo punto, per rimetterne la risoluzione a chi governa la Chiesa, dice: « Timendum est, ne majestas mysterii Fidei tam crebra, vel etiam assidua ejus vulgatione deteratur, nec adeo facile percellat contuentium mentes, quam si infrequentius, et quod fere consequens est, majore cum apparatu, et accuratione proponeretur. Viderint ii, ad quos attinet, quid magis in hac re sit e Dei gloria, et bono animarum; nam meum hic judicium interponere consultum non foret «.

Così perplesso pure rimase il Venerabile Servo di Dio il Cardinal Tommasi (Nella sua vita cap. 7.), il quale dovendo rispondere intorno a questo argomento all'Arciprete di Palma, così disse: *In quanto poi alla Esposizione del Santissimo Sagramento ogni Domenica, è cosa da pensarvi, prima di risolverla; perchè la frequente Esposizione non sempre riesce a gloria di Dio, ed a frutto de' Popoli.*

Dubbioso però non rimase su questo punto il celebre Monsignor Antonio Albergati Nunzio Apostolico della Città di Liegi (Nella di lui Visita pag. 29.), il quale

francamente disse: « Multo melius est,*ut non ita frequenter, exponatur*, et tunc cum debita reverentia, quam ut frequentius, et sine debito obsequio, e reverentiae significatione id fiat: ut cum nostra animi commotione multis in locis exponi vidimus, et invenimus « .

Comunque siasi però di tali opinioni, è cosa certa, che non si può far pubblica Esposizione del Santissimo Sagramento cioè coll'Ostensorio) di privata autorità del Rettore di una Chiesa; ma si esige l'espressa licenza dell'Ordinario. Così si ha dai Sinodi di quasi tutte le Diocesi.

ESPOSIZIONE DI GESU' CRISTO. *Se convenga nelle solennità de' Santi.* (V. *Altare di un Santo ec.*)

ESTREMA UNZIONE. « E' un Sagramento instituito da Cristo Signore (1) come medicina celeste dell'anima (2)

(1) Intorno all' instituzione di questo Sagramento molte cose si dicono da' Teologi. Alcuni l'attribuirono agli Apostoli, altri ad Innocenzo I. Pontefice; ma che sia stato instituito da Cristo, e promulgato, e raccomandato da S. Giacomo, è dogma di Fede, come si raccoglie dal Concilio Tridentino, Canone I. In qual tempo poi sia stato instituito, non si sa. Per la qual cosa, attesa l'incertezza del tempo di tale instituzione fatta da Cristo Signore, disputano fra loro gli Scolastici. Intorno a questo quesito due principali opinioni de' Teologi ci reca il Clericato (Decision. 63 n. 2.)

La prima è che Cristo Signore lo abbia instituito, quando ha spedito gli Apostoli a predicare colla potestà di sanare gl' Infermi per mezzo della sacra Unzione dell'Olio, come si legge appresso S. Marco (Cap. 6.) *Et ungebant oleo multos ægros, et sanabant.*

La seconda opinione è, che Cristo lo abbia instituito dopo la sua Risurrezione, al momento cioè che instituì il Sagramento della Penitenza, cioè quando diede agli Apostoli la potestà di rimettere i peccati per mezzo di quelle parole: *Quorum remiseritis peccata remittuntur eis* (Joannis cap. 20.); e questa è l'opinione più probabile, e più consentanea alla ragione, come c' insegna il predetto Clericato (Ut sup. n. 8, 9.)

(2) La primaria causa finale di questo Sagramento è di mondar l'anima dai peccati veniali, perchè i mortali abbisognano di altro Sagramento, cioè della Penitenza. Imperciocchè se l'Estrema Unzione rimettesse i peccati mortali, si renderebbe quasi inutile il detto Sagramento della Penitenza. Ecco quanto insegna Scoto (In 4. Sentent. dist. 23 quae est unica B.) dandoci un'esattissima, e completa definizione di questo Sagramento. *Est unctio hominis* (così dice il Teologo) *infirmi poenitentis, facta in determinatis partibus corporis a Sacerdote, simul verba certa cum intentione debita proferente ex institutione divina, efficaciter significans curationem finalem venialium, cum*

non solo, ma come salutare eziandio al corpo (1). Si deve poi amministrare con ogni diligenza a quelli, che sono pericolosamente ammalati, e in quel tempo, se fia possibile, in cui hanno più lucida, e perfetta la ragione acciocchè nel mentre si ungono coll'Olio sacro, essi abbiano una fede viva, e una pia volontà di animo per ricevere grazia più abbondante dal Sagramento «.

I. « Si deve poi osservare primieramente per consuetudine generale della Chiesa, che se il tempo, e la condizione il permettano dell'Infermo, prima dell'Estrema Unzione (2) si debbono amministrargli i Sagramenti della Penitenza, e della Eucaristia.

oleo consecrato ab Episcopo. Ma S. Tommaso (In supplement. quæst. 1 art. 2. quaestiuncul. ult. 1.) vuole che questo Sagramento fosse instituito primieramente per togliere le reliquie del peccato. E Coniuck (*De Extrema Unctione* disp. 19. d. 5. n. 17. et 18.) dice, che il primario effetto di questo Sagramento è, che per mezzo della grazia abituale (in quanto ha aggiunte le grazie attuali a questo effetto) si invigorisca l'animo dell'Infermo aggravato e abbattuto dalla forza del morbo, e da un certo tempo depresso, e si ecciti alla speranza, e fervore spirituale, nonchè si prepari a sostenere fortemente gli assalti del Demonio, il quale in allora massimamente ci combatte. Così l'intende anche il Suarez (Disput. 41 sess. 1. n. 11.), e ciò si vuole espresso nella Sentenza del Concilio di Trento. (Sess. 14 in proemio *De Extrema Unctione*.)

Parimente un altro effetto di questo Sagramento è il rimettere i peccati, che dagli altri Sagramenti ricevuti non furono rimessi, come pure le pene che rimangono dopo rimesso il peccato, in proporzione però delle disposizioni della persona che lo riceve.

(1) L'altra causa finale, o sia l'altro effetto di questo Sagramento, è di conferire la salute del corpo, non assolutamente, ma *interim*, e *sub conditione*, se sarà espediente alla salute dell'Anima, secondo la divina Provvidenza Ed in fatti dice S. Tommaso (Par. 3. in supplem. quaest. 30. art. 2.): *Ex hoc Sacramento non sequitur corporis sanatio, sed quando expedit ad spiritualem sanationem, et tunc semper eam inducit, dummodo non sit impedimentum ex parte recipientis.*

(2) Anticamente in alcuni luoghi si solea amministrare detto Sagramento prima del Ss. Viatico. Questo poi andò in disuso, e la disciplina universale si è di amministrare la Penitenza, ed il Viatico prima dell'Olio Santo, quando si può, come comanda il Rituale Romano, cui tutte le Chiese debbono obbedire. Il Clericato poi insegna, che il Parroco prima di amministrare questo Sagramento all'Infermo, deve udire la di lui Sacramentale Confessione, ed assolverlo specialmente se in quella infermità non si sia ancora confessato; e perciò

II. « Il Parroco dunque terrà in un luogo mondo, e decentemente ornato, e in un Vaso d'argento, o di stagno ben custodito l'Olio sacro degl'Infermi, benedetto dal Vescovo, che ogni anno, abbruciato il vecchio, nel Giovedì Santo si deve rinnovare. Se fra l'anno però venisse a mancare in modo, che non potesse esser sufficiente, nè se ne possa avere altro di benedetto, si può rimediare coll'infonderne, dell'altro non benedetto (1), ma in minor quantità «.

III. « Quest'Olio poi si conserverà, o com'è, o nel

spetterà al Parroco di avvertirlo, acciocchè nessuno sapendo di aver un peccato mortale, riceva questo Sagramento, se prima non abbia mondata l'Anima colla Confessione; imperciocchè se l'effetto della Estrema Unzione, tra gli altri, è di accrescere la grazia, in qual modo potrà accrescerla in quello che non ha grazia di sorta alcuna, anzi ha un obice volontario per riceverla?

(1) È questione, se questa Benedizione del Vescovo sia necessaria per istituzione di Cristo, o per solo precetto della Chiesa. Diverse sono su tale argomento le sentenze de' Teologi, come osserva il dotto Pontefice Benedetto XIV. (De Synodo Diœces. Lib. 8. cap. 1 E. F. 1760.) Alcuni presumono che questa Benedizione sia stata aggiunta all' Olio dalla Chiesa, e non instituita da Cristo; e perciò dicono essere illecito, ma valido detto Sacramento amministrato con Olio non consacrato; e che anzi urgendo la necessità, dice il Vittoria (In Summ. de Sacramentis n. 226.), senza colpa si possa amministrare. Altri al contrario sostengono, che la consecrazione dell' Olio si richieda non solo per necessità di precetto, ma eziandio di Sagramento, e che tale consecrazione sia stata annessa da Cristo Signore all' Ordine Episcopale per modo, che nemmeno dal Sommo Pontefice si possa conferire ai Preti del secondo ordine. Tra queste due opinioni poi vi si frappongono di mezzo alcuni, e stabiliscono tre cose, cioè: 1. che una qualche consecrazione si esige per instituzione di Cristo, onde l'Olio si renda una materia atta pel Sagramento della Estrema Unzione: 2. che mai nella Chiesa Latina vi sono stati Infermi unti con Olio non consecrato prima dal Vescovo: 3. finalmente, che alla validità del Sagramento è sufficiente che l' Olio sia benedetto da un semplice Sacerdote. E certamente che si possa, per commissione o espressa, o tacita del Romano Pontefice, apparecchiare da un semplice Sacerdote la materia atta a detto Sagramento; la cosa è chiarissima, nè da alcuno si può chiamare in questione. Ed infatti nella Chiesa Orientale vige il costume da mille, e più anni ricevuto, che gli stessi Preti quando si accingono ad ungere un'Infermo, benedicono l'Olio da usarsi in questa Sacramentale Unzione; e questa consuetudine degli Orientali non venne mai disapprovata dalla Chiesa Latina, come ci assicura il prelodato Benedetto XIV.

bombace, o in altra cosa simile, ma per evitare il pericolo di effusione, sarà meglio nel bombace «.

IV. « Questo Sagramento si deve amministrare agl'Infermi, che sono pervenuti all'uso della ragione (1), e che sono in pericolo di morte, e a quelli che mancano per vecchiezza, e sembra che in quel giorno debbano morire, ancorchè non abbiano altra infermità.

V. « Agl'Infermi poi, che ricercano con mente sana, e con sentimenti perfetti questo Sagramento, o verisimilmente lo chiederebbero, ovvero hanno dato segni di contrizione, e poscia abbiano perduta la favella, o siano divenuti pazzi (2), o delirassero, oppure non sentissero; tuttavolta si amministri. «

VI. « Ma se l'Infermo mentre trovasi in istato di frenesia, o di pazzia potesse verisimilmente far quache cosa contro la riverenza dovuta al Sagramento, non si unga, se prima non si tolga affatto il pericolo. «

VII. « Si negherà poi questo Sagramento agl'Impenitenti, e a quelli che muojono in un manifesto peccato mortale, agli Scomunicati, e ai non battezzati. «

VIII. « Non si amministrerà eziandio a quelli che

(1) L'uso di ragione comincia fino dall'anno settimo. Ma se qualcuno ricercasse qual sia l' età, in cui i fanciulli si calcolano capaci dell' Estrema Unzione; si dirà con Narbona (*De ætate an.7. q. 8.*), che due sono le opinioni de' Teologi. La prima, che sia l'anno duodecimo, quando cioè sono atti a ricevere la Santissima Eucaristia. La seconda poi, quando sono capaci del Sagramento della Penitenza; e cominciano a confessare i lor peccati; ciò che avviene nel sesto, o settimo anno, secondo la maggiore, o minore vivacità del lor intelletto, per la ragione addotta alla Nota 26, cioè che questo Sagramento *est consummativum Paenitentiae.* Layman (Lib. 6 tract. 7 cap. 4 n. 2.) ed altri presso Clericato (Decis.18 n. 17.), dicono, che di queste due opinioni l'ultima è da seguirsi.

(2) Quelli però che sono pazzi *a nativitate*, nè mai ebbero lucidi intervalli, si rassomigliano agl' infanti, e perciò ad essi non si deve amministrare questo Sagramento, come insegna il Bonacina Punct.5. n. 2 et 3.) con altri appresso il Barbosa. Diversamente poi la sentono altri Dottori; tuttavolta la sopra addotta sentenza è la più sicura, perchè non avendo avuti mai lucidi intervalli, ne viene che non sono capaci di peccato attuale, e quindi non si deve loro ammistrare un tal Sagramento.

vanno ad incominciare una guerra, o una navigazione, o pellegrinazione, ovvero che debbono soggiacere ad altri pericoli, nè ai rei che sono condannati all'ultimo supplizio, e nemmeno ai fanciulli che non hanno uso di ragione. «

IX. « Se alcuno si ritrovasse *in extremis*, e fosse imminente il pericolo, acciocchè non muoja prima che si finiscano le Unzioni, si ungerà sollecitamente (1), cominciando da quel luogo, dove si dice: *Per istam Sanctam Unctionem etc.* Indi se sopravviverà, si diranno le Orazioni tralasciate, che si trovano poste a suo luogo.

X. « Se poi mentre si unge, muoja l'Infermo, allora il Sacerdote non procederà più oltre e ometterà le predette Orazioni.

XI. « Che se si dubiti ch'egli viva ancora; si proseguirà l'Unzione *sub conditione*, pronunziando la forma in questo modo: *Si vivis*: *Per istam Sanctam Unctionem etc.*

XII. « Se poi accaderà che l'Infermo, dopo di essersi confessato, s'avvicinasse a gran passi alla morte, allora assieme col Sacro Viatico si potrà portare anche l'Olio Santo dallo stesso Sacerdote che porta l'Eucaristia, purchè non vi sia altro Sacerdote, o Diacono, se possa aversi, che lo porti; il quale vestito di Cotta con il Vaso nascosto seguirà il Santissimo Viatico, e dopo che l'Infermo si sarà comunicato, si ungerà subitamente.

(1) Dice Benedetto XIV. (Fernand. part. 3. cap. 10 §. 1. n. 9.) che in tale circostanza, o per evitare il pericolo nelle malattie contagiose si potrà usare una sola Unzione in qualche senso del corpo, e specialmente nel capo.

Intorno poi al pronunciarsi la forma di questo Sagramento, vi sono alcuni che dicono, che in pericolo di morte imminente, è sufficiente che si prendano tutti i sensi complessivamente, dicendo v. g. *per omnes sensus* Altri poi sostengono, che si esprimano tutti cinque i sentimenti, dicendo cioè: *Quidquid per visum, auditum, gustum, odoratum, et tactum deliquisti.* Io però direi col Beato Ligorio, e col dotto Baruffaldo (Tit. 37 n. 125.) che sarebbe meglio il pronunciare: *Per istam sanctam unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Deus quidquid deliquisti per sensus, visum, auditum, gustum, odoratum, et tactum*, premettendo la parola *deliquisti*, perchè

XIII. « Questo Sagramento non si dovrà iterare (1) nel corso di una sola infermità, purchè non sia lunga di troppo, così che migliorando l'Infermo, poscia di nuovo ricada in pericolo di morte «.

XIV. « Cinque parti poi del corpo specialmente si debbono ungere, le quali come istrumenti dei sensi la natura ha dato all'uomo, cioè: *gli occhi*, *le narici*, *le orecchie*, *la bocca*, *e le mani*. Si debbono poi ungere anche i piedi e le reni. Ma l'unzione delle reni sempre si omette nelle donne, per riguardo al pudore, ed anche negli uomini, quando l'Infermo non si può muovere comodamente. Ma tanto nelle donne, quanto negli uomini non si può ungere altra parte del corpo in luogo delle reni «.

XV. « Le mani però che agli altri Infermi si ungono internamente, ai Sacerdoti si ungeranno esternamente (2).

XVI. Mentre il Sacerdote ungerà gli occhj, e gli altri membri del corpo, che sono doppj, si guardi che ungendone uno (p. e, un occhio) non termini la forma del Sagramento prima di ungere l'altro.

XVII. « Se a qualcuno fosse stato tagliato qualche membro, si ungerà la parte più prossima a quel luogo, e si userà la stessa forma di parole.

XVIII. « La forma poi di questo Sagramento, che si usa dalla Santa Chiesa Romana, è quella solenne preghiera che fa il Sacerdote ad ogni Unzione, quando dice: *Per istam Sanctam Unctionem etc.* « (3) (Ritual. Roman. *De Sacram. Extremae Unctionis*) «.

se questa si proferisce nel fine, e intanto l' infermo muoja, si rende nullo il Sagramento.

(1) Ciò venne confermato dal Concilio Tridentino (Sess. 14 cap. 3.), così decendo: *Infirmus, si post susceptam hanc unctionem convaluerint, posse iterum hujus Sacramenti subsidio juvari, cum in aliud vitae discrimen inciderint.*

(2) Perchè furono unte nella palma dal Vescovo nella Ordinazione Sacerdotale, e perciò si ungono nella parte esteriore.

(3) Questa forma ci fu tramandata dal Concilio di Firenze, nel Decreto di Eugenio IV., e dal Tridentino. (Sess. 14. *De Extrema Unct.* cap. 1.)

ESTREMA UNZIONE. *Ordine da tenersi nell'amministrarla.* I. Il Sacerdote (1), che dovrà amministrare questo Sagramento, per quanto sia possibile, procurerà che si apparecchj appresso l'Infermo una mensa coperta con una tovaglia candida, e parimente un Vaso, in cui vi sia il bombace, o altra cosa simile, diviso in sette parti, per tergere le parti unte; una midolla di pane per tergere le dita, e l'acqua per lavar le mani del Sacerdote: similmente una candela di cera, che indi accesa; somministri lume a quello che unge «.

« Finalmente procurerà, che questo Sagramento venga amministrato con tutta la mondezza, e nitidezza che sia possibile «.

II. « Indi congregati i Chierici, o sia Ministri, o almeno un Chierico che porti la Croce senza asta, l'Acqua benedetta coll'Aspersorio, e il Libro Rituale; il Parroco stesso prenderà decentemente il Vaso dell'Olio Sacro degli Infermi chiuso in una borsa di seta di color pavonazzo, e lo porterà con tutta avvertenza, onde non si spanda «.

III. « Che se il cammino sia lungo, o si debba cavalcare, ovvero vi sia pericolo di effusione; chiuso il Vaso dell'Olio in una borsa, come si è detto, lo apprenderà al collo, onde portarlo più comodamente, e più sicuramente. Si porterà poi senza suono di campanella. «

(1) Dal Concilio di Trento (Sess. 14. cap. 4. *De Fide.*) abbiamo, che il Ministro di questo Sagramento *pro valido*, è il solo Sacerdote, *pro licito* poi, è il Parroco, o un Sacerdote da lui deputato. La ragione del primo è, che la giurisdizione non è principio di questa amministrazione, ma il carattere Sacerdotale. La ragione poi del secondo è, che al Pastore propriamente appartiene l'amministrare i Sacramenti per diritto del suo ministero, e che da nessuno si potrà usurpare senza recargli grave ingiuria. (Cuniliati Theolog. Moral. tract. 14. *De Sacram.* cap. 5 n. 4.)

Nel caso poi di necessità, in cui non essendovi il Parroco, l'Infermo è già per spirare: allora qualunque Sacerdote sì Secolare, che Regolare può amministrare l'Estrema Unzione *ex praesupto consensu Episcopi, vel Summi Pontificis*. (Valentia t. 4 disp. 8 cap. 1. punct. 2.)

IV. « Quando sarà giunto al luogo, ove giace l'Infermo entrando nella stanza, dirà: *Pax huic domui etc.* «

V. « Indi posto l'Olio sopra la mensa, vestito di Cotta, e di Stola di color pavonazzo porgerà la Croce all' ammalato da piamente baciarsi. Tosto aspergerà in modo di Croce coll'Acqua benedetta e la stanza, e i circostanti, dicendo l'Antifona: *Asperges me etc.* »

VI. « Se l'ammalato si vorrà confessare, lo ascolti, e lo assolva. «

VII. « Poscia lo consolerà con santi ragionamenti, e lo instruirà brevemente, se il tempo lo permetta, intorno all'efficacia di questo Sacramento; e per quanto potrà, confermerà il di lui animo nella speranza della vita eterna, «

VIII. « Indi dirà il Versetto: *Adjutorium nostrum etc.* Le quali Orazioni, se il tempo non permette, si ometteranno o in parte, o in tutto. Allora fatta la Confessione generale, il Sacerdote dirà: *Misereatur tui etc. Indulgentiam etc.* «

IX. « Prima d'incominciare ad ungere l'Infermo, il Parroco ammonirà gli astanti, che preghino per esso; e dove sarà espediente, secondo il luogo e tempo, e numero, o qualità degli astanti, si reciteranno i sette Salmi Penitenziali colle Litanie, o altre Preci, frattanto che si amministra detto Sagramento. «

X. « Indi fatto il segno di Croce sopra l'Infermo, dicendo: *In nomine Patris* ✠ *et Filii* ✠ *et Spiritus* ✠ *Sancti*, tingerà il dito pollice nell'Olio Santo, e ungerà l'Infermo in modo di Croce nelle parti descritte nel Rituale, adattando ad ogni luogo le parole della forma in questo modo: *Per istam Sanctam Unctionem* ✠ *et suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quidquid per visum, auditum etc. deliquisti: Amen.* «

XI. « Il Ministro poi, s'è *in Sacris*, o lo stesso Sacerdote dopo l'Unzione tergerà i luoghi unti con un globetto di bombace, o di altra cosa simile, e lo riporrà in un vaso mondo, e lo porterà alla Chiesa, per abbruciarsi, e getterà le ceneri nel Sacrario. «

XII. « Compiute tutte le Unzioni, il Sacerdote, dirà *Kyrie eleison etc.*

XIII. « Da ultimo secondo la qualità della persona potrà dargli brevemente alcuni salutari avvertimenti, coi quali si confermi l'Infermo a morire nel Signore, e si fortifichi contro le tentazioni del Demonio. «

XIV. « Indi lascierà ivi l'Acqua benedetta, e la Croce (purchè l'Infermo non ne abbia altra dinanzi), acciocchè frequentemente la guardi, e per sua divozione l'abbracci, e la baci (1). «

(1) Ma prima di allontanarsi dall' Infermo potrà impartirgli la Benedizione Pontificia, purchè abbia la facoltà dal Vescovo; giacchè è cosa male intesa da molti, che essendo Parrochi si credono muniti di tal potere, e talvolta lo conferiscono anche ai loro Cooperatori. Ed in fatti Benedetto XIV. colla sua Constituzione: *Pia Mater Catholica Ecclesia* (*l'anno* 1749 3 *aprile*) ampliò la facoltà ai Vescovi di dare la Benedizione coll' Indulgenza Plenaria ai Fedeli in articolo di morte, *etiam per alios*, tanto nelle Città, quanto nelle loro Diocesi, da essi suddelegati: perchè un tempo, tale facoltà si concedeva per un triennio ai soli Vescovi, che la chiedevano, colla clausola, che da essi medesimi si avesse ad impartire, non ostante che ciò occorresse farsi di notte (Ferrari Biblioth. Tit. *Moribundus* n. 37. 38.). Ecco qui il modo da tenersi in detta Benedizione (*), approvato dal detto Pontefice colla sopraccitata Constituzione.

» Quegli adunque, che ha tale facoltà, entrando nella stanza dell'Infermo, dirà: *Pax huic domui etc.*; indi aspergerà coll' Acqua benedetta l'ammalato, la stanza, e i circostanti, dicendo l'Antifona *Asperges me.* Se poi l' Infermo si vorrà confessare, lo ascolti, e lo assolva; e nel caso che non chiegga la Confessione, lo ecciterà a formare un atto di Contrizione; e se il tempo lo permetta, lo istruirà brevemente intorno all'efficacia di tal Benedizione, e poi dirà: »

℣. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.*
℟. *Qui fecit Coelum, et Terram*

ANTIPHONA.

Ne reminiscaris, Domine, delicta famuli tui (vel *ancillae tuae*), *neque vindictam sumas de peccatis ejus. Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster etc.*

(*) Questa è quella Benedizione, che si deve dare agl' Infermi, e non quella di Alessandro VII. (Data con Breve Apostolico 26 *gennaro* 1656.) che si trova nell'Opuscolo intitolato: *Il Ministro degl' Infermi del Padre Carlo Solfi*; giacchè tale Benedizione è permessa solo ai Padri detti *Chierici Regolari Ministri degli Infermi.*

XV. » Avviserà eziandio i domestici, e i ministri dell'Infermo, che se la malattia peggiori, e l'Infermo cominci ad agonizzare, tosto vadano a chiamarlo, onde si porti ad ajutar il moribondo, e raccomandare la di lui Anima a Dio. Ma se la morte sarà imminente, ciò egli farà prima di discostarsi. «

XVI. « Dimostreremo poi a suo luogo quali cose si ricercano per la cura degl'Infermi, e per assistere ai moribondi a fine di raccomandare la loro Anima a Dio. « (Ritual. Roman. *Ordo ministrandi Sacram Extremae Unctionis.*)

℣. *Et ne nos inducas in tentationem.*
℟. *Sed libera nos a malo.*
℣. *Salvum fac servum tuum,* (vel *ancillam tuam*).
℟. *Deus meus, sperantem in Te.*
℣. *Domine, exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo.*

OREMUS.

Clementissime Deus, Pater misecordiarum, et Deus totius consolationis, qui neminem vis perire in Te credentem, atque sperantem, secundum multitudinem miserationum tuarum respice propitius famulum tuum N., (vel *famulam tuam*), *quem* (vel *quam*) *Tibi vera Fides, et Spes Christiana commendant. Visita eum* (vel *eam*) *in salutari tuo, et per Unigeniti tui Passionem, et Mortem, omnium ei delictorum suorum remissionem, et veniam clementer indulge, ut ejus anima in hora exitus sui Te judicem propitiatum inveniat, et in Sanguine ejusdem Filii tui ab omni macula abluta, transire ad vitam mereatur perpetuam. Per eumdem Christum Dominum nostram. Amen.*

Detto poi da uno dgli astanti il *Confiteor*, il Sacerdote dirà: *Misereatur etc.* Indi:

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui Beato Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat. Confessionem tuam, et restituat tibi Stolam primam, quam in Baptismate recepisti. Et Ego facultate mihi ab Apostolica Sede tributa, Indulgentiam Plenariam, et remissionem omnium peccatorum tibi concedo. In nomine Patris ✠ etc.

Per Sacrosancta humanae reparationis Mysteria remittat tibi omnipotens Deus omnes praesentis, et futurae vitae poenas, Paradisi portas aperiat, et ad gaudia sempiterna perducat. Amen.

Benedicat te omnipotens Deus, Pater ✠ et Filius, et Spiritus Sanctus. Amen.

EVANGELIO. « Si dice nella Messa (1) dopo il Graduale, o l'*Alleluja*. Dette le quali cose, il Celebrante, se celebrerà privatamente, porterà il Messale (2) *in cornu Evangelii*, e passando per mezzo dell'Altare chinerà il capo alla Croce; indi ritornerà ancora al mezzo, ed ivi stando colle Mani giunte innanzi al petto, e alzati gli occhj a Dio, e tosto dimessi, e profondamente chinato, dirà segretamente il *Munda cor meum*, e il *Jube Domine benedicere etc*. Dopo ciò anderà al Messale, dove stando pure colle mani giunte innanzi al petto, dirà con voce intelligibile: *Dominus vobiscum*, e gli si risponderà: *Et cum spiritu tuo*.

« Indi col pollice della mano destra col segno di Croce segnerà primieramente il Libro sopra il principio dell'Evangelio, che sarà per leggere, poi se stesso nella fronte, nella bocca, e nel petto, dicendo: *Sequentia, o Initium Santi Evangelii*, e poscia gli si risponderà: *Gloria tibi Domine*. Allora giunte di nuovo le mani al petto, stando come sopra, proseguirà l'Evangelio fino al suo termine. Finito il quale, il Ministro stando *in cornu Epistolae* giù dell'infimo gradino dell'Altare, risponderà: *Laus tibi Christe*; e il Sacerdote alzando un po' il Libro lo bacierà nel principio dell'Evangelio, dicendo: *Per Evangelica dicta etc*. fuorchè nelle Messe dei Defunti, e quando celebrerà innanzi al Sommo Pontefice, o Cardinale, e Legato della Sede Apostolica, oppure innanzi al Patriarca, o Arcivescovo, ovvero Vescovo nelle

(1) Qui si prende per Testo di Storia Evangelica, che gli Apostoli leggevano nella Messa, e ciò si deduce dalle parole di S. Paolo, che parlando di S. Luca, dice: *Cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias*. I Successori poi ritennero l'uso di leggerlo ach' essi nella Messa, come ci attestano tutte le Liturgie, e Strabone (Cap. 22.). Alessando Papa poi ne confermò l' uso con suo venerato Decreto. (Radulph. prop. 25, et Gemma Lib. I. cap. 88.

(2) Suppone la Rubrica che il Celebrante porti colle sue mani il Messale *in cornu Evangelii*. Se esso poi non lo porta, come non deve *ex majori decentia*, allora egli si porterà dal *cornu Epistolae* al mezzo dell'Altare, e colle mani giunte innanzi al petto, dirà: *Munda cor meum etc*. (Merati par. 4. Tit. 6. n. 4.)

loro residenze (1), nel qual caso il Libro si porterà a baciare a qualunque dei predetti; e il Celebrante allora non lo bacierà, nè dirà: *Per Evangelica dicta etc.* «

« Quando poi nominerà *Gesù*, chinerà il capo verso il Libro, e parimente genufletterà quando all'Evangelio si dovrà genuflettere. « (Missal. Roman. par. II. Rub. 6. n. 1 et 2.)

EVANGELIO DI S. GIOVANNI. « Non si omette mai in fine della Messa, senonchè quando si fa *de Festo* in qualche Domenica, o Feria che abbia l'Evangelio proprio, il quale si legge in di lui vece. Si eccettua poi la Domenica quarta dell'Avvento, il di cui Evangelio non si dice, quando in essa occorra la Vigilia del Santissimo Natale, perchè non si è detto nell'Uffizio. Nella terza Messa di Natale si legge in fine l'Evangelio dell'Epifania: *Cum natus esset Jesus*; e nella Domenica delle Palme nelle Messe private si legge l'Evangelio, che si è letto nell'Uffizio. Nelle Vigilie che occorrono nella Quaresima, o nelle quattro Tempora non si legge l'Evangelio della Vigilia nel fine della Messa. E similmente nelle Messe Votive mai non si legge nel fine altro Evangelio, senonchè quello di S. Giovanni. (Missal. Rom. par. I. Rub. 13 n. 2.) «

« Data poi dal Sacerdote la Benedizione al Popolo, perfezionando il circolo, si accosterà al *cornu Evangelii*, e dirà: *Dominus vobiscum*, e risposto: *Et cum spiritu tuo*, segnando col pollice destro col segno di Croce primieramente l'Altare, o sia il Libro nel principio dell'Evangelio, indi la fronte, la bocca, e il petto, dirà: *Initium Santi Evangelii*, e risposto: *Gloria tibi Domine*, colle mani giunte leggerà l'Evangelio. Quando poi dirà: *Et verbum caro factum est*, genufletterà verso il *cornu Evangelii*, e sorgendo proseguirà come prima. Finito l'Evangelio, il Ministro stando dalla parte dell'Epistola

(1) Perchè secondo il presente Decreto, al Vescovo fuori della sua Diocesi non si compete detto bacio: *Episcopo extra suam Diœcesim non competit deosculatio Textus Evangelii.* (S.R.C. 13. *Octobris* 1608.

risponderà: *Deo gratias.* « (Missal. Rom. par. II. Rub. 12 n. 1.)

EUCARISTIA. I. « In tutti i Sagramenti della Cattolica Chiesa, si deve usare grande, e diligente cura, acciocchè vengano trattati santamente, e religiosamente, ma specialmente nell'amministrare, e ricevere il Sagramento della Santissima Eucaristia, di cui la Chiesa non ha nulla di più degno, nulla di più santo, e di più ammirabile, poichè in esso si contiene il principale, e massimo dono di Dio, e lo stesso Autore, e Fonte d'ogni grazia, e santità, Cristo Signore.

II. « Il Parroco adunque ponga in esso tutto lo studio, onde custodire, e amministrare questo venerabile Sagramento con quella riverenza, che conviene, e debito culto: così pure il suo Popolo lo adori religiosamente, e santamente, e con frequenza lo riceva specialmente nelle maggiori Solennità dell'anno.

III. « Perciò instruirà spesso il Popolo, con quale preparazione, con quanta religione d'animo, e pietà, e con quanta umiltà si dovrà accostare a questo Divino Sagramento. Insegnerà che premessa la Sagramentale Confessione, tutti digiuni almeno dal punto della mezza notte, e genuflessi con ambe le ginocchia umilmente lo adorino, e riverentemente lo ricevano gli uomini per quanto fia possibile separati dalle femmine.

IV. « Inoltre instruisca i Comunicandi che ricevuto il Sagramento non si discostino subito dalla Chiesa, o parlino, nè tosto divaghino cogli occhj, o sputino, e nemmeno recitino sul libro Orazioni, onde non cadano dalla bocca le specie del Sagramento; ma con quella divozione, che conviene, rimangano alquanto in Orazione, rendendo grazie a Iddio di così singolar benefizio, e di esser fatti partecipi della Santissima Passione di Nostro Signore, in di cui memoria si celebra, e si opera questo Mistero. «

V. » Dovrà procurare il Parroco che sempre si conservino alcune Particole (in tanto numero che sia sufficien-

te ad uso degl'Infermi, e alla Comunione degli altri Fedeli) in una Pisside (1) di solida, decente, e nitida materia, chiusa col suo coperchio, coperta con un Velo bianco, ornato al possibile; e chiusa in un Tabernacolo serrato con chiave.

VI. » Questo Tabernacolo poi coperto decentemente da una cortina (2), e sgombro di ogni altra cosa, sarà collocato sull'Altar maggiore (3), o in altro che sembri

(1) La di lei materia non fu ancora determinata, ma deve seguire la condizione del Calice, e ciò per riverenza dovuta ad un tanto Sacramento. (Pasqualig. t. 2 q. 773 n. 1.)

Alcuni Teologi sostengono che questo Vaso si deve consecrare coll'Unzione sacra, come il Calice; ma la comune opinione tiene, che basti una semplice benedizione da quello che ha la facoltà di benedire i Corporali, perchè detto Vaso non serve al Sacrifizio della Messa. (Sarnelli Epist. Eccl. t. 8 Epist. 36 n. 3.)

(2) Il Barufaldo (Tit. 23 n. 64.) sostiene che questa Cortina dovrebbe essere sempre di color bianco, e non del colore occorrente, perchè S. Carlo Borromeo (Act. par. 4 Lib. 4 *Instruct. Supellect.*) ci insinua che il color proprio da usarsi nella Eucaristia, e nell'Eucaristiche Funzioni, è il bianco; ed in fatti il Tabernacolo unicamente serve a questo Sagramento, e perciò il di lui ornamento dev' essere del color conveniente, è ciò anche per distinguersi dal Rito Ambrosiano, il quale usa sempre il rosso.

Tuttavia dice il celebre Gavanto (*De Mensuris propriis Sacrae Supellect.*) che: *Conopaeum Tabernaculi majoris Sanctissimae Eucharistiae e materia nobiliori, vel album semper, vel juxta colorem varium Festorum, a summa parte crispatum etc.*

Parlando poi intorno alla preparazione dell'Altare (Gav. par I. Tit. 20. *Hactenus de Altari*), vuole che il Tabernacolo, in cui si conserva di continuo la Santissima Eucaristia, *Conopoeo serico vestiri debeat, ejus item coloris, cujus est Altaris pallium; quamquam pro colore nigro violaceus congruentior erit in onorem Cristi viventis.*

Dietro dunque quanto dice il prelodato Gavanto, si deve mutare il detto Padiglione, secondo il color dell'Uffizio del giorno. E di fatti ciò si vede praticare universalmente da tutte le Chiese.

Di ogni cosa poi dev'esser vuoto il Tabernacolo, la quale non serva ad uso dell'Eucaristia: per lo che non si debbono chiudere, e conservare per entro ad esso i Vasi dell'Olio Santo, nè le Cassette delle Reliquie, od altra cosa sacra. (Baruf. Tit. 23 n. 65.)

(3) Qui si debbono notare i due presenti Decreti.

I. Lampas ardens omnino retinenda est ante Altare Ss. Sacramenti, non vero supra valvas Ecclesiae, in Choro e diametro opposito, ante praedictum Altare. (S. R. C. 22 augusti 1699.)

II. Ante ostiolum Tabernaculi Ss. Sacramenti, in quo depicta est, vel insculpta Imago Domini nostri, non est retinendum vas florum, vel

più comodo, e più decente alla venerazione, e al culto di sì gran Sacramento; purchè non rechi alcun impedimento alle altre sacre Funzioni, o agli Ecclesiastici Uffizj. Più lampadi, o almeno una sola, giorno e notte continuamente arderanno innanzi ad esso; e il Parroco procurerà che tutte le cose, che sono ordinate al culto di questo Sagramento siano, e si conservino intere, e monde. »

VII. » Rinnoverà frequentemente (1) le Particole. Quelle poi che sono da consecrarsi, saranno fresche; e quando dovrà consecrarle, distribuirà prima le vecchie, o le assumerà. »

VIII. » Tutti i Fedeli si debbono ammettere alla Sacra Comunione, eccettuati quelli, ai quali per una giusta ragione viene proibita. Sono poi da allontanare i pubblici Peccatori, quali sono gli Scomunicati, gl'Interdetti, e i notoriamente infami, cioè le Meretrici, i Concubinarj, gli Usuraj, gli Stregoni, i Bestemmiatori, ed altri pubblici Peccatori di simil fatta, purchè non consti della lor penitenza, ed emendazione, e purchè prima non abbiano soddisfatto al pubblico scandalo.

IX. » I Peccatori poi occulti, se chiedono occultamente la Comunione, e il Parroco, o Confessore non li conosce emendati, si devono allontanare; non però se la chiedono pubblicamente, e se non si possa negarla ad essi senza scandalo. »

X. » Inoltre non è lecito amministrare la Santissima Comunione ai pazzi, o deliranti: sarà poi ciò permesso, quando hanno dei lucidi intervalli. e se mentre rimangono in istato di pazzia, dimostreranno divozione verso questo Sagramento purchè non vi corra pericolo d' indegnità. »

XI. » A quelli finalmente non si deve ammistrare, che

quid simile, sed potest collocari in umiliori, et decentiori loco. (S. R. C. 22 *januarii* 1701.)

(1 Il Ceremoniale de' Vescovi vuole che il Ss. Sagramento *semel in hebdomada mutetur, et renovetur.* (Caerem. Episcop. Lib. I. cap. 6. n. 2.)

per la loro debolezza di età (1) non hanno cognizione, nè desiderio di questo Sagramento. » (Ritual. Roman: *De Sanctissimo Eucharistiae Sacramento.*)

EUCARISTIA. *Modo di amministrarla.* I. Il Sacerdote, che dovrà amministrare la Santissima Comunione con Ostie, ossia Particole prima consecrate (2) per la moltitudine del Popolo, e poste in un Vaso, o in più, in luogo comodo e decente, con Vino, ed Acqua per la purificazione di quelli, che si saranno comunicati; fatta stendere prima innanzi ai Comunicandi una tovaglia monda, lavatosi già le mani, e vestito di Cotta, e Stola (3) del color conveniente all'Uffizio di quel giorno, precedendolo un Chierico, o altro Ministro, si porterà colle mani giunte all'Altare, e accesi i cerei, fatta prima e dopo la genuflessione, estrarrà la Pisside, e deposta sopra il Corporale, la scoprirà.

II. Il Ministro frattanto genuflesso a nome del Popolo *in cornu Epistolae* farà la Confessione generale, dicendo: *Confiteor Deo omnipotenti etc.* »

III. » Allora di nuovo il Sacerdote genufletterà, e colle mani giunte innanzi al petto, si volterà al Popolo (av-

(1) Quantunque il precetto di ricevere la Santissima Eucaristia obblighi tutti i Fedeli d'ambedue i sessi dopo che sono giunti all'età della discrezione; tuttavia non si può stabilire un'età certa, nella quale i Fanciulli, e le Fanciulle siano capaci d'accostarsi a questo Sacramento. Ciò si lascia alla prudenza de'Padri, e dei Confessori. (Barbosa par. 2 cap. 20 n. 18.)

(2) Anticamente non si consecrava una piccola porzione di Pane come in oggi, ma uno intero, che poscia si frangeva in pezzi (d'onde ebbero origine le Particole), e questi pezzi si davano a mangiare ai Comunicandi, come raccolse il Gardinal Bona (Liturg. Lib. I. cap. 23.) dal Concilio VI. di Toledo. Esso poi soggiunge, che Cristo non prese una particella di Pane, ma un intero, e che lo consacrò e trasse da esso le particelle, e le distribuì ai suoi Discepoli. Ed in fatti S. Giovanni (Cap. 13) parlando dell'ultima Cena, dice: *Et post buccellam intravit in Judam Satanas* Indi *Cum ergo accepisset ille buccellam exivit continuo.*

(3) Dice qui la Rubrica, che la Stola sia del colore conveniente all'Uffizio del giorno: e il Barruffaldo (Tit. 24 n. 23 et seq.) vorrebbe con molte ragioni che fosse sempre di color bianco, ciò che si osservava un tempo nella Basilica di S. Marco. Tuttavia è chiaro il prescritto della Chiesa, a cui non si può opporsi certamente.

vertendo di non voltare le reni al Sagramento), e *in cornu Evangelii*, dirà: *Misereatur vestri etc.*, e aggiungerà: *Indulgentiam, absolutionem etc.*

IV. » Dicendo *Indulgentiam*, segnerà i Comunicandi colla destra in forma di Croce ».

V. Indi si volterà all' Altare, genuflletterà, prenderà colla destra la Pisside, e con due dita pollice e indice, prenderà il Sacramento, e lo innalzerà ».

VI. Poscia volto al Popolo nel mezzo dell'Altare, dirà a chiara voce: *Ecce Agnus Dei etc.* »

VII. » Tosto soggiungerà: *Domine, non sum dignus etc.*, ciò che ripeterà per tre volte; la qual formola si deve usare eziandio quando si amministra la Comunione alle femmine ».

VIII. » Poscia si accosterà ai Comunicandi, incominciando dalla parte dell'Epistola ».

IX. » Ma se ai Sacerdoti, o agli altri del Clero dovrà dare la Comunione, l'amministrerà prima ad essi genuflessi ai gradini dell'Altare; e comodamente, se fia possibile, siano questi distinti dai Laici (1) fra lo steccato dell'Altare.

X. » I Sacerdoti poi si comunicheranno colla Stola ».

XI. » Il Sacerdote porgendo ad ognuno il Santissimo Sagramento, e facendo con esso il segno di Croce sopra la Pisside, dirà insiememente: *Corpus Domini nostri etc.* »

XII. » Quando tutti si saranno comunicati, il Sacerdote ritornato all'Altare, dirà (2): *O Sacrum Convivium etc.* »

XIII. » Nel tempo Pasquale si aggiungerà l'*Alleluja*-

(1) Perchè ai Laici è proibito dal Concilio Romano (Lib. 28 cap. 4.) di entrare, e dimorare, nel tempo dei divini Uffizj, nel Presbiterio, e nello Steccato dell' Altare, sotto pena dell' Interdetto riservata al Sommo Pontefice.

(2) Quest'Antifona fu composta dall'Angelico Dottor San Tommaso, e viene stabilita dalla Rubrica, come consiglio però, non come precetto; e perciò se qualcuno la omettesse, non peccherebbe. (Baruf. Tit. 24 n. 68.)

Tosto il Sacerdote dirà il Versetto: *Domine exaudi orationem meam etc. Dominus vobiscum etc.* (1) »

XIV. » Nel tempo pure Pasquale si dirà l'Orazione: *Spiritum nobis Domine etc.* »

XV. » Prima di riporre il Sagramento, avvertirà diligentemeute di deporre nella Pisside, se tiene attaccato alle dita qualche frammento, e di purificare pure quelle dita che toccarono il Sacramento. Assumerà poi l'abluzione, se avrà celebrato, o la darà da prendere a quelli che si comunicarono, o almeno la getterà nel Sacrario(2) ».

XVI. » Poscia genuflettendo riporrà la Pisside nel Tabernacolo, e lo chiuderà con chiave ».

XVII. » Finalmente colla destra estesa benedirà quelli che si comunicarono, dicendo: *Benedictio Dei omnipotentis etc.* (Ritual. Roman. *Ordo ministrandi Sacram Communionem*).

IN EXPIRATIONE ANIMAE. I. » Giunto il tempo, in cui l'Anima di qualche moribondo sarà per spirare, allora da tutti, massimamente dai circostanti genuflessi, si dovrà pregare per esso ».

II. » Lo stesso moriente poi dirà, se potrà, o se non potrà, l'Assistente, ovvero il Sacerdote medesimo pronuncierà a chiara voce per esso: *Gesù Gesù, Gesù;* il quale nome, e tutte quelle cose che seguono, se gli sembrerà conveniente, le ripeterà più volte alle di lui orecchie (3), e spesso ancora gli andrà dicendo: *In manus tuas, Domine etc.* »

III. » Allora, dove vi sarà la pia consuetudine, si suo-

(1) Questo Versetto si deve omettere per Decreto d'Innocenzo XII. impresso nell'Opuscolo intitolato: *Regole, e Instruzioni, che si debbono osservare nell' accompagnare il Ss. Viatico.* §. 21. (Baruf. tit. 81 n. 60. 74.)

(2) Si deve però tenere l'uso comune di gettare detta abluzione nel Sacrario; ma ciò si può fare, non ogni volta che si è amministrata la Santissima Comunione, ma solo quando si vede che l' Acqua, a tal uso apparecchiata, non sia del tutto monda. (Baruf. Tit. 24. n. 74.)

(3) A fine di lucrare, come ci riferisce il dotto Baruffaldo (Tit. 33. n. 8.), Indulgenze concesse da Sisto V. l' anno 1587, e rinnovate da Benedetto XIII. l'anno 1728.

nerà con alcuni tocchi la Campana della Chiesa Parrocchiale, per indicare ai Fedeli, che si trovano nella città, o nel luogo, o fuori nei borghi, la morte imminente di un ammalato spirante, acciocchè possano pregare Iddio per esso ».

IV. » Partita l'Anima dal Corpo, tosto si dirà il Responsorio: *Subvenite Sancti Dei etc.* »

V. » Frattanto si darà un segno colla Campana, secondo la consuetudine del luogo (1), che indicherà il passaggio di un Defunto, onde quelli che sentono, preghino Iddio per la di lui Anima ».

VI. » Finalmente, composto onestamente *de more* il di lui corpo, si collocherà con un lume (2) in un luogo decente, e si porrà tra le mani del Defunto innanzi al petto una piccola Croce; e dove questa non si potrà avere se gli comporranno le mani in modo di Croce, e frattanto si aspergerà coll'Acqua benedetta; e finchè si leverà il Cadavere per portarsi alla Chiesa, quelli che si trovano, o siano Sacerdoti, o Laici, pregheranno per il Defunto (3) » (Ritual. Roman. *In Expiratione Animae*).

(1) Questo segno lo prescrive anche S. Carlo Borromeo (Act. p. 1 Prov. 3.) con queste parole: *Cum nullum pietatis officium Parochus in eorum, qui fidei curaeque suae commissi sunt, salute adjuvanda, praetermittere ullo unquam tempore debeat, tum hoc etiam, audita Parochialis cujuspiam incolae morte, praestet ut statim Psalmum* De profundis *sancte dicat, et omni animi piatate, menteque supplici orationem ad hoc officii ganus pertinentem habeat, ut dives in misericordia sua Deus, illius animae misereatur, cujus etiam ipse, in die irae, rationem est redditurus. Ut vero a fidelibus pro mortuo oratio fiat, idem signum det Campanae sono, quo significatur* Ave Maria.

(2) Per indicare la fede del Defunto, che non si estingue neppur colla morte. (Amalarius *de Eccles.* Or. I. cap. 17 18.) Parimente si pone per significare; che le Anime vivono, che i Defunti sono figli di luce, e che i loro corpi dovranno risorgere (Cavor. T. I. Tit: 2. cap. 3 n. 130.) I Gentili per superstizione accendevano delle Lucerne perpetue nei Sepolcri (Licetus *de Lucernis Sepulcr.*); ciò che pure facevano i primitivi Cristiani, senza però alcuna superstizione, ma solo per verificare in qualche modo materialmente ciò che intende dire spiritualmente la Chiesa, cioè: *Lux aeterna luceat eis, Domine*, o *Lux perpetua luceat eis;* per la qual cosa anche nei Sepolcri degli antichi Cristiani si trovavano di simili lucerne coi segni, e coi Geroglifici della Religione Cristicna. (Baruf. Tit. 33 n. 36 37 38.)

(3) Gli antichi nella notte precedente al funerale vegliavano, e can-

FERIA (1). *Suo Uffizio*. I. » Si fa sempre nell'Avvento, nella Quaresima, nelle quattro Tempora, nelle Vigilie, e nella Feria seconda delle Rogazioni, quando cioè non occorra una Festa di rito doppio, o semidoppio ovvero un giorno di Ottava; perchè in allora di queste Ferie si fa solo Commemorazione, come si è detto al Titolo *Commemorazioni*. Se poi in esse occorresse una Festa semplice, di essa si farà Commemorazione soltanto. Pariniente fra l'anno si farà Uffizio feriale in que' giorni, nei

tavano Salmi d' intorno al Cadavere, come ci attestano S. Gregorio Nisseno (Ad Olimp. *de morte Macrinae*), e S. Pier Damiani (Epist. 3 cap. 6.); e da ciò trassero origine le Veglie pei Morti, come dice il Durando. (*De Rit. Eccl.* Lib. 1 cap. 4 n. 14)

(1) Due sorta di Ferie vi sono: altre che si chiamano maggiori, perchè di esse sempre si fa Uffizio, o almeno Commemorazione, come sarebbero le Ferie dell'Avvento, della Quaresima ec.; ed altre che si dicono minori. (Gav. in Brev. Rom: Sess. 3 cap. 6 n. 2.) Le maggiori, si dividono in privilegiate, e non privilegiate. Le privilegiate sono quelle che non cedono ad alcun Uffizio, o Festa, come sono la Feria IV. delle Ceneri, tutta la Settimana maggiore, e quelle tutte fra la Ottava di Pasqua, e di Pentecoste. Tutte queste Ferie adunque escludono qualunque altro Uffizio, o Festa, che occorra in esse, eziandio di prima Classe, e perciò si trasferisce, almeno nel Coro. Le non privilegiate, sono altre Ferie maggiori, che cedono alle Feste di doppio, o semidoppio, che occorrono in esse rispettivamente alle Festività di 9 Lezioni; ma non cedono alle Feste semplici, e alle Vigilie, almeno in quanto all'Uffizio, e se occorra qualche Viglia in alcuna di queste Ferie, non si farà di essa Commemorazione: si dirà però la Messa della Vigilia, colla Commemorazione della Feria. Le Ferie minori poi sono quelle fra l'anno (qual'è la Feria III. delle Rogazioni), le quali cedono a qualunque Festa eziandio di 3 Lezioni; cosicchè di esse non si fa neppure Commemorazione, ancorchè si faccia Uffizio di qualche Vigilia, o di S. Maria *in Sabato*, ovvero di qualche giorno fra Ottava, e del giorno stesso ottavo. (Merati in Gavant. sess. 3 cap. 6 n. 2.) Più, tali Ferie cedono anche alle Feste concedute *semel in Hebdomada o in Mense*; come sarebbe per la Germania, l'Uffizio del Ss. Sagramento in ogni Feria V., e per Venezia, quello di S. Lorenzo Giustiniani, conceduto *semel in Mense*. (Da Pio VII. *l'anno* 1807.)

E qui credo bene notare il presente Decreto: » Officia concessa se-
« mel in Hebdomada, aut de Conceptione B. M. V. in Sabato, vel de
« Ss. Corpore Cristi in Feria quinta, non impeditis ab Officio noveni
« Lectionum occurrente, seu translato, non sunt celebranda in Adven-
« tu; Quadragesima, quatuor Temporibus, et in vigiliis omnibus, sive
« cum jejunio, sive sine jejunio, nec non et in Feriis Rogationum, et
« aliis, in quibus reponendum sit Officium duplex, (S. R. C. 23 *junii*
« 1736 in Einsidlem.)

quali il Calendario non stabilisce alcuna Festa di rito doppio, o semidoppio, ovvero semplice, e non occorra qualche Ottava, o l'Uffizio di S. Maria *in Sabato*, oppure qualche Festa solenne, o solita a celebrarsi in qualche Chiesa, quantunque non sia descritta nel Calendario ».

II. » L'Uffizio della Feria nell'Avvento, nella Quaresima, nelle quattro Tempora, nelle Vigilie, e nel primo giorno delle Rogazioni, incomincia dal Mattutino, nelle altre Ferie poi fra l'anno si principia da dove termina l'Uffizio del giorno precedente: cosicchè se in detto giorno sarà doppio, o semidoppio, si comincierà dal Mattutino; se sarà poi semplice, in allora si comincierà dai primi Vesperi, come si vede al Titolo *Concorrenza dell'Uffizio*. L'Uffizio poi feriale termina a Nona, purchè sussegua un altro di rito doppio, o semidoppio, non così se segue un Santo semplice; perchè i Vesperi saranno a Capitolo del semplice senza Commemorazione della Feria ».

III. « A Mattutino si dice un solo Notturno con 12. Salmi, secondo l'ordine delle Ferie posto nel Salterio, e con tre Lezioni, come *in proprio de Tempore* «.

IV. « Si eccettuano poi da questa regola le tre Ferie maggiori della Settimana Santa, e delle Ottave di Pasqua, e Pentecoste, nelle quali si fa l'Uffizio come si pone a suo luogo. « (Brev. Rom. Rub. V.)

FERIA. *Sua Messa*, « Si dice quando non occorra Festa, o Ottava, oppure Sabato, in cui si debba fare l'Uffizio della Beata Vergine. Tuttavolta nelle Ferie maggiori della Quaresima, delle quattro Tempora, delle Rogazioni, e delle Vigilie, ancorchè occorra Festa di rito doppio, o semidoppio, ovvero Ottava (1), nelle Cattedrali, e Collegiate si debbono cantare due Messe, l'una *de Festo* dopo Terza, e l'altra *de Feria* dopo Nona, « (Miss. Rom. par. 1. Tit. 3. n. 1.)

(1) Per Ottava intender si deve il giorno ottavo, e non *infra Octavam*; perchè in allora si canterà una Messa sola, cioè della Feria, o della Vigilia. (Gav. par. 1. Tit. 3. Rub. 2. lit. L.)

FESTE. I. I Vescovi si debbono astenere dall' instituirne di nuove, ancorchè abbiano la facoltà *de jure communi* (In cap. 1. dist. 3. de consecr. Barbosa de Offic., et potest. Episcopi par. 3. alleg. 105. n. 36 cum multis ibi citatis.), e ciò dietro la presente Constituzione di Urbano VIII. (che comincia *Universa* §. 3.) « Ne autem dies festos a locorum Ordinariis nimia aliquorum facilitate, aut Populorum importunitate deinceps iterum multiplicari contingat, iidem Ordinarii in Domino monentur, ut ad Ecclesiasticam ubique servandam aequalitatem de caetero perpetuis futuris temporibus ab indictione sub praecepto novorum Festorum studeant abstinere « .

II. Dal solo Vescovo si può rilasciare la licenza di lavorare ne' giorni festivi. (S. C. Immunitatis 20 *septemb.* 1639. et S. C. Concil. 1. *maij* 1635.)

III. Si può dispensare dalla osservanza delle Feste eziandio dal Vicario Foraneo, e non dall' Arciprete, o Parroco, senonchè in assenza del Vescovo. (S. C. Episc. 2. *aug.* 1594.)

IV. Finalmente: *Non si deve celebrare una Festa in un medesimo giorno in due Chiese vicine; ma la più inferiore dovrà stabilire un altro giorno*. (S.C. Episcop. 18. *martii* 1581.)

FESTE *AD LIBITUM.* Quando vengono impedite da un giorno di Domenica, o da qualche giorno delle Feste mobili, non si debbono trasferire (S. R. C. 20 *decemb.* 1673.), ma omettere affatto, come prescrive anche Clemente X. Sommo Pontefice. E siccome alcuni Autori sostenevano che si possono trasferire se cadono nelle Festività de' Santi; così la Sacra Congregazione de' Riti (confermandola anco Innocenzo XI. 24 *jan.* 1682.) estese il Decreto eziandio alle Ottave, e giorni natalizj de' Santi che *de praecepto* si debbono celebrare per Indulto Apostolico, in qualche Religione, o Diocesi: cosicchè le Feste *ad libitum*, che occorrono fra qualche Ottava, o in qualche Festa universale, o particolare di

qualche Diocesi, o Ordine, non si possono celebrare in quel giorno, nè tresferire (eccettuate quelle che godono di un qualche speciale privilegio), ma si debbono omettere. Nel qual Decreto eziandio si aggiunge, che se dette Feste cadono in quel giorno, nel quale si dovrebbe riporre qualche Festa trasferita, allora sarebbe libero di recitare gli Uffizj *ad libitum*, e trasferire in un giorno non impedito l'Uffizio traslatato. Così ancora, omesso l'Uffizio concesso una volta alla Settimana, ed al Mese, si potrà recitare quello *ad libitum*, che occorre. E al contrario, occorrendo l'Ufizio proprio semidoppio dell'Ordine in uno stesso giorno coll'Ufizio doppio *ad libitum*, non è permesso di trasferire quello dell'Ordine per far quello ch'è doppio *ad libitum* (S. R. C. 2. *decemb.* 1684.)

Si deve poi notare, che alle volte vi sono speciali dichiarazioni, e rispettive concessioni fatte particolarmente dalla S. Sede di recitare tali Uffizi *ad libitum*; e in allora detti Uffizj non si comprendono tra gli altri pure *ad libitum*, che non si debbono trasferire.

FRAMMENTI DELL' OSTIA. Con somma diligenza si debbono raccogliere dal Corporale, e per ciò fare più esattamente, potrà il Sacerdote colla mano sinistra (col pollice, e indice sempre giunti) posta tra il Corporale, e la Tovaglia, scuotere leggiermente il Corporale, sollevandolo alquanto onde i detti frammenti cadano nella Patena un po' inchinata dalla parte inferiore. Indi il Celebrante prendendo la Patena colla mano sinistra (non dalla parte dalla quale raccolse i frammenti), e innalzandola sopra il Calice, col pollice e indice della mano destra ricercherà i detti framenti, che si fossero attaccati alla detta Patena, e colle stesse dita li porrà nel Calice (Colti Dictionarium Sacr. Rituum par. I. Tit. *Fragmenta.*) Può accadere poi che il Sacerdote si accorga esservi dei frammenti sopra la Patena, dopo di aver fatta la Purificazione delle dita, o quando è ritornato in Sacristia, ovvero dopo di essersi spogliato dei sacri Apparamenti.

Se ciò succeda adunque dopo la Purificazione, dice il Merati (Par. 2 Tit. 10 n. 22,) che deve tosto assumerli, perchè *tota illa actio reputatur unus actus, una perfecta Sacrificii consumatio, et unicum convivium.* Di tal sentimento sono il Cardinal Gaetano (In quodlibet. 1 quaest. 17), e il Soto (In 4 Sentent. distinct. 12), e ne adducono la ragione: perchè *totum reputatur Sacramentum, nec censetur perfectum quousque omnes reliquiae insumantur.*

Se poi ciò avvenga, ritornato che sia il Sacerdote in Sacristia, o spogliato delle sacre Vestimenta; in allora i frammenti si dovrebbero portare al Tabernacolo, e conservarli, acciocchè vengano consumati da altro Sacerdote; ciò che sarebbe cosa buona, ma forse non eseguibile, o perchè quella tal Chiesa non ha Tabernacolo, e quindi il portare i sacri frammenti ad un'altra Chiesa in cui vi sia, potrebbe cagionare scandalo, e mormorio; o perchè non vi è altro Sacerdote, che possa tosto celebrare; ed in allora dice il Pontas (Alla parola *Messa* Caso 4.) che per evitare lo scandalo, che avvenir ne potrebbe o trasportandoli, o conservandoli, il Sacerdote piuttosto deve assumerli.

E il dotto Clero di Padova, esaminando questo caso, nelle sue Risoluzioni Morali con questa distinzione prudentemente decise:

I. O il Sacerdote si accorge di ciò dopo il ritorno in Sacristia, ma prima di essersi spogliato; ed allora deve assumerli.

II. Ovvero dopo di essersi spogliato; ed allora essendovi Tabernacolo nella Chiesa in cui ha celebrato, o essendovi Sacerdote che sia apparecchiato allora per celebrare, si deve o portarli al Tabernacolo, o conservarli con decenza, perchè vengano consumati da chi celebrerà in appresso: o non essendovi nè l'uno, nè l'altro, deve consumarli chi ha celebrato. E tale risoluzione si estende al caso eziandio, in cui essendovi Tabernacolo, dagli uomini prudenti fosse riputato pericoloso il trasporto dei

frammenti dalla Sacristia all'Altare. « Sumptio harum « reliquiarum (ecco le parole della Risoluzione) (Data « l'*anno* 1708 Dub. 2 Caso I. del mese di *dicembre*.) « post Missam relictarum, est complementum ejusdem « actionis, et Sacrificii, quod censetur moraliter durare, « donec concurrant haec duo, et quod adsint talia fra- « gmenta ab ipso inadvertenter relicta, et nondum sa- « cris vestibus Sacerdos exutus sit, dummodo non stu- « diose, aut aliquo fortuito impedimento detentus, diu « distulerit eas exuere, sed unico contextu, ut fieri so- « let, ab Altari ad Sacristiam recta perrexerit, et ibi « sacrae Mensae reliquias, Paramenta Missae depositu- « rus inveniat. «

A pro di tale decisione può contribuire eziandio l'antica disciplina della Chiesa di Costantinopoli, riferita da Evagrio (Lib. 4 cap. 36.), il quale dice, che quando finita la Comunione del Popolo, vi rimaneva molto Pane consacrato, che non si era distribuito, si chiamavano gl'innocenti fanciulli, perchè lo consumassero: la qual pratica vigeva al tempo di Niceforo, e passò ancora nella Francia, come si raccoglie dal Canone 6 del Concilio II. di Masson. Se dunque per togliere ogni pericolo d'irriverenza si consumava dai fanciulli l'Eucaristia rimasta, così più ragionevolmente si potrà consumare dal Sacerdote, benchè spogliato dei sacri Apparamenti, ciò ch'è rimasto del Sacrifizio; quando però ciò facendo non vi potesse essere pericolo d'irriverenza.

GENUFLESSIONI (1) NELLA MESSA PRIVATA.

« Il Sacerdote genufletterà: 1 Quando leggerà l'Evangelio di S. Giovanni, cioè nel principio di quelle parole: *Et Verbum caro factum est*: 2 Nell'Evangelio dell'Epifania, dicendo: *Et procidentes adoraverunt eum*: 3 In quello della Feria IV. dopo la Domenica quarta di Quaresima, alle parole cioè: *Et procidens adoravit eum*: 4

(1) L'uso di genuflettere, trae sua origine dagli antichi, e si ha espressamente nel Libro 3. dei Re cap. 8. Doppio poi è il di lui fine cioè di adorare, e di pregare. (Gav. ut supra Tit. 17 Rub, 1.)

Nella Domenica delle Palme, e nelle Messe *de Cruce*, quando dirà nell'Epistola: *In nomine Jesu omne genuflectatur etc.*, e nella Passione, quando, leggerà quelle parole: *Expiravit*, o *Emisit Spiritum*, come si trova notato ai suoi luoghi: 5 Quando dirà: *Flectamus genua*: 6 Genufletterà, quando nella Quaresima dirà nel Tratto il Versetto: *Adjuva nos, Deus etc.* e in tutte le Messe dello Spirito Santo, dicendo il Versetto: *Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum etc.*: 7 Quando sarà esposto il SS. Sagramento, genufletterà tutte le volte che passerà dinanzi al mezzo dell'Altare: 8 Finalmente dovrà genuflettere ogni qual volta verrà ciò indicato nell'Ordine, e nel Rito da osservarsi nella celebrazione della Messa. «

« I Circostanti poi genufletteranno sempre nelle Messe private, eziandio nel tempo Pasquale, fuorchè quando si leggerà l'Evangelio. « (Missal. Roman. par. 1 Rub. 15 n. 1 2.)

GENUFLESSIONI NELLA MESSA SOLENNE. I. « Il Celebrante genufletterà in tutte le sopraddette circostanze, fuorchè al *Flectamus genua*, e allora starà in piedi egli solo, perchè il Diacono, il Suddiacono, e tutti gli altri genufletteranno. Al Versetto poi: *Adjuva nos, Deus etc.*, e a quello: *Veni Sancte Spiritus etc.* genufletterà sino alla fine. Parimente genufletterà nel giorno dell'Annunciazione di M. V., e nelle tre Messe del Ss. Natale, quando nel *Credo* si canterà in Coro: *Et incarnatus est. etc.* Negli altri giorni poi, se si trovi seduto, non genufletterà, ma inchinerà profondamente il capo scoperto; e genufletterà (1) quindi non trovandosi a sedere «.

II. « I Ministri sempre genufletteranno col Celebrante, fuorchè il Suddiacono, che tiene il Libro dell'Evangelio, e gli Accoliti tenenti i Candellieri: E quando il Diacono canterà quelle parole, alle quali si deve genuflettere, il Celebrante genufletterà verso il Libro, e tutti gli altri verso l'Altare.

(1) Cioè sul supremo gradino dell'Altare, e non conviene stare in piedi alle parole di tanta umiltà del Figlio di Dio, ma piuttosto conviene sedere. (Gav. ut sup. Tit. 17 Rub. 3. lit. P.)

III. « Da ultimo, in Corò si genufletterà da quelli che non sono Prelati (1) alla Confessione col suo Salmo: *Judica me, Deus.* Nelle Messe poi delle Ferie dell'Avvento, della Quaresima, delle quattro Tempora, delle Vigilie nelle quali si digiuna, e nelle Messe dei Defunti, tutti genufletteranno eziandio alle Orazioni, e parimente detto dal Celebrante il *Sanctus* fino al *Pax Domini*, e alle Orazioni dopo la Comunione, e sopra il Popolo, eccettuate le Vigilie di Pasqua, della Pentecoste, del Ss. Natale, e le quattro Tempora della Pentecoste. E similmente si genufletterà da tutti, quando si alzerà il Santissimo Sagramento. « (Missal. Roman. ut sup. n. 3 4 5.)(2) «

(1) Come sarebbero gli Abati, i Protonotarj, e tutti quelli, che possono usare il Rocchetto, e così pure i canonici quando sono apparati, altrimenti no. (Gav. ut supra Rub. 5. lit. S.)

(2) Chiedono alcuni, quando nei predetti casi si debba genuflettere con un solo ginocchio, e quando con due? Risponde a ciò il celebre Gavanto, e dice: Il celebranten ella Messa privata, secondo l'uso comunissimo, dal principio sino alla fine dovrà genuflettere con un ginocchio soltanto, onde sorger più facilmente. Parimente nella Messa solenne, a tutte quelle cose che sono comuni alla privata; con due ginocchia poi genufletterà alle cose che si cantano dal Coro, e regolarmente quando si deve dimostrare di fermarsi qualche poco ad orare.

I Ministri poi nella detta Messa solenne dovranno osservare quello che fa il celebrante, onde possano amministrare ad esso più sollecitamente; genufletteranno però con ambe le ginocchia al *Flectamus genua*, e all'Elevazione del Ss. Sagramento.

Il Suddiacono, che tiene la Patena, non è tenuto a genuflettere tante volte come il celebrante, perchè allora non amministra ad esso, come fa il Diacono ch'è al suo fianco.

Gli altri del clero dalla Consecrazione fino alla Comunione dovranno genuflettere con ambe le ginocchia, quando passano dinanzi all'Altare, ciò che fanno eziandio i Cardinali nella cappella Pontificia: così pure al *Flectamus genua*, alla Confessione, e alle Orazioni nelle Messe feriali di digiuno. (Gav par. I. Tit. 17 Rub. 5 post lit. Z.)

Se il Sacerdote apparato per celebrar Messa, passerà innanzi all'Altare, in cui si fa l'Elevazione, o si amministra la Ss. Eucaristia, genufletterà con ambe le ginocchia colla berretta in capo; indi (e non prima, come praticano alcuni per ragione del calice che tengono fra le mani) si scoprirà il capo e profondamente chinato adorerà il Ss. Sagramento, nè sorgerà prima che il celebrante abbia deposto il calice sopra il corporale, e prima di alzarsi si porrà la berretta in capo. (Bauldry par. 3 Rubr. I. n. 3, Ita Polacus, Bonamicus, et alii.)

GIOVEDI' SANTO (1) *Sua Messa solenne ec.*
I.ª Oggi (2), detto il *Gloria in excelsis*, si suoneranno

Passando poi dove si fa la Comunione al popolo, dovrà genuflettere con ambe le ginocchia, ma non rimarrà genuflesso fino a che sia terminata la Comunione, come vogliono i seguenti Decreti.

Sacerdos celebraturus Missam privatam, dum transit ante Altare, in quo est expositum Ss. Sacramentum, post factam adorationem flexis genibus, aperto capite, dum se erigit caput cooperiat. (S. R. C. 7 *sept.* 1638 approb. Clem. XI. Bened. XIII. et Clem. XIII. Brev. pro 40. hor. n. 5.)

Sacerdos Missam celebraturus, transiens ante Altare, ubi fit populi Communio, non debet permanere genuflexus, donec, et quousque terminetur Communio. (S. R. C. 5. *jul.* 1698 in Collen.)

Passando finalmente dinanzi ad un Altare, in cui si celebra la Messa, se avverta esser essa ancora dopo la consecrazione, genufletterà con un solo ginocchio, indi si scoprirà il capo, e non prima, come sopra.

Se prima di cominciare la Messa, nel vicino Altare si facesse l' Elevazione, allora genufletterà con ambe le ginocchia sull' infimo gradino; nè sorgerà, se prima il celebrante non abbia deposto il calice. Se poi egli fosse occupato nell'accomodare il calice, o nel ricercare la Messa, in allora proseguirà senza genuflessione. (Così Castaldo, Bauldry, riportati dal Colti Dizion. Liturgico par. I. Tit. *Genufl.*)

(1) Dagli antichi Padri viene chiamato *Natalis Calicis, quia hac, eademque die mysticum Pascha Dominus cum Discipulis celebrans, Sacramenta Corporis, et Sanguinis sui illis, atque per illos nobis tradidit, et ipse celebrationis initium fecit.* Così S. Eligio Scrittore del secolo settimo (Nella sua Omelia 19 nel Tomo II. della seconda Edizione della Biblioteca de' PP.)

(2) Le cose da apparecchiarsi per le Funzioni di questo giorno, sono le seguenti.

I. L'Altar maggiore ornato solennemente con apparati di color bianco, e così la sua Croce sarà coperta di velo bianco; abbenchè il Merati (Par. 4 Tit. 8 Rubr. 8 n. 1.) dica, che dev'essere di color pavonazzo, appoggiato al presente Decreto, *Quaesitum fuit, quo velo cooperienda sit Crux in Altari ad Functionem Lotionis pedum in Fer. V Majoris Hebdomadae, et Crux Processionis, cum Sacerdotes indutus sit violaceo, et diaconus colore albo, et actus ipse Lotionis, sive Mandatum, praecipiatur a Rubricis fieri cum floribus, et videantur participare de Festivitate Missae celebratae in mane cum Cruce velata albo colore; et ex alia parte sit actus humilitatis.* (*S. R. C.* 16 *novembr.* 16 9.) *repondit: Colorem non esse mutandum.*

Tuttavolta varj Autori prescrivono (Lohner par. 4 Tit. 13 n. 1 Arnaud t. I. par. 4 Tit. 2. n. 1 et alii) che sia di color bianco. E poi l' interpretazione del Merati non mi sembra che relativa; giacchè è vero che il citato Decreto dice: *colorem non esse mutandum*: ma intende parlar della Croce Processionale, intorno a cui si aggira il dubbio; cioè se sia da seguitarsi il Rito della Messa.

E poi questo è l'uso quasi comune, ed anche della cappella Ponti-

ficià, come attesta il citato Merati (Par. 4 Tit. 8 Rubr. 8 n. 1.), dicendo: *Unica potest huic nostrae sententiae obesse difficultas, nimirum praxis Cappellae Pontificiae, in qua Crux Altaris ad Missam solemnem hujus diei vere tegitur velo albo.*

II. Una credenza con tutto l'occorrente per la Messa solenne; e sopra la patena del calice si porranno due Ostie, che poscia si copriranno col suo velo. Parimente si apparecchierà un altro calice più ampio, e più prezioso degli altri colla sua palla, patena, e con un velo bianco. Un altro velo bianco lungo, oltre quello del Suddiacono, per coprire gli omeri del celebrante nella processione. Così pure una Pisside, se sia d'uopo, o un calice con molte Particole da consecrarsi per la comunione generale degli Ecclesiastici, e dei Fedeli, ed eziandio pegl'Infermi. Poi alcuni mantili per astergere la bocca dei comunicandi, e un altro calice per la purificazione dei Sacerdoti, non che un vaso, o più per la purificazione degli altri. Similmente un lino, ossia una tovaglia, o più, da porsi innanzi ai comunicandi.

III. In Sacristia si apparecchieranno due Turiboli colla Navicella, gli Apparamenti bianchi per il celebrante, e pei Ministri; e così pure gli Apparamenti bianchi per vestire un altro Suddiacono, senza Manipolo, il quale deve portare la Croce in processione. Inoltre un piviale bianco. Parimente un Baldacchino bianco; più Stole bianche per la comunione de'Sacerdoti; una Croce processionale coperta di velo pavonazzo; alquante candele per la processione. Similmente delle torcie da portarsi dagli Accoliti innanzi il Santissimo Sagramento.

IV. Finalmente due Stole pavonazze, una per il celebrante, e l'altra per il Diacono, da adoprarsi nella denudazione degli Altari; e un Instrumento di legno da usarsi in luogo delle campane, (Bauldry par. 4 cap. 9 art. 1 n. 5, 6, 7)

Per la *Lavanda dei piedi* si dovrà apparecchiare:

I. Nel luogo dove si dovrà fare (il quale dovrà essere ornato di fiori, e di erbe odorifere): uno scanno lungo coperto di panno verde, o di altro colore, ma non però rosso, sopra il quale sederanno quelli, ai quali si debbono lavare i piedi.

II. Innanzi al predetto panno si stenderà un lungo tappeto, e un cuscino, onde il celebrante, lavando i piedi genuflesso, non macchi le vesti. Parimente ivi si apparecchierà un Altare, o una Mensa coperta con una tovaglia, ed un padiglione bianco colla sua Croce coperta similmente, e due candellieri colle loro candele di cera bianca, le quali si debbono accendere un poco prima che il clero si accosti *ad faciendum Mandatum.*

III. Al lato sinistro, se fia possibile, di questo Altare, si apparecchierà una credenza, sopra la quale si collocherà un Messale per l'Evangelio; un lino grande, con cui il celebrante si dovrà cingere; così pure 13. mantili, se si può, in un bacile per astergere i piedi de'poveri, ovvero un altro lino ampio in modo che possa essere sufficiente per tutti. Similmente un bacile con una fetta di pane, un mantile, un urceolo coll'acqua per lavare le mani del celebrante, e dei Ministri, compiuta che sia la sacra ceremonia.

IV. Un altro bacile, nel quale vi siano l'Elemosine da distribuirsi ai detti poveri. Vicino al predetto scanno, o in altro luogo più como-

le Campane, e poi non più (1) fino al Sabbato Santo.

II. « Il Sacerdote (2) consecrerà due Ostie (3), una l'assumera, e l'altra la riserverà pel giorno che segue, in cui non si forma Sagramento; e riserverà eziandio alcune Particole consecrate, se d'uopo sia degli Infermi:

do, si apparecchieranno tre vasi, uno pieno di acqua calda, e di erbe odorifere, un altro di acqua fredda per temperare la calda, se d'uopo sia, e un terzo in cui si getti quella che servì per lavare ogni piede.

V. Inoltre vi siano due catini almeno, per infundervi l'acqua, onde eseguire la detta lavanda.

VI. Si apparecchierà eziandio un Leggio nudo sul piano con un Libro, dove vi siano le Antifone, i Salmi, e i Versetti, che si debbono cantare mentre si fa la lavanda.

VII. Da ultimo in Sacristia si apparecchieranno gli amitti, i camici, la stola, e il piviale di color pavonazzo per il celebrante, e gli Apparamenti bianchi per il Diacono, e Suddiacono; un Turibolo colla sua Navicella, e due candellieri colle loro candele pei ceroferarij. (Bauldry ut supra art. 3 n. 1 2 3 4 5 6, et 7)

(1) Si suonano anche gli Organi fino al termine del predetto Inno (Christianus sess. 3 cap. 4 n. 8, Bissus lit. F. §. 5. Caval. cap. 1 Decret. 1 n. 3.) In luogo poi delle campane si adopra un Istrumento di legno per chiamare il popolo alla Chiesa, e per la Salutazione Angelica; ma usar però non si deve nè al *Sanctus*, nè alla Elevazione del Ss. Sagramento, e nemmeno all'odierna, e seguente processione. (Bissus ut supra. A Portu par. 3 cap. 1. art. 2 n. 3, et Ceremon. Congr. S. Pauli lib. 2 cap. 7.)

(2) Ometto di ricordare le ceremonie da osservarsi nella Messe solenne d'oggi, perchè sono le medesime di quella che si canta fra l'anno (V. *Messa Solenne*.)

(3) All' Offertorio, un poco prima che si porti dal Suddiacono il calice all'Altare, il ceremoniere, o altri, porterà la Pisside colle Particole da consecrarsi, e la consegnerà al Diacono, che la collocherà sopra il corporale vicino alla Tabella delle Secrete, onde non impedire l' incensazione dell'Altare, e mentre il celebrante offrirà le predette Ostie, e comincierà il *Suscipe Sancte Pater*, il Diacono aprirà la suddetta Pisside, e la innalzerà alquanto, e fatta l' Offerta, la ricoprirà di nuovo. (Bauldry par. 4. cap. 9 art. 2 n. 5. Christianus sess. 3 cap. 4 n. 36.) Verso il fine del Prefazio, si porteranno all' Altare quattro Accoliti colle torcie accese, e rimarranno genuflessi fino a che si faccia la processione. (Bissus ut supra §. 9. Vinitor par. 6. Tit. 8. n. 8.) Mentre il celebrante dirà: *Qui pridie*, il Diacono scoprirà la Pisside, e la porrà vicino all' Ostia da innalzarsi, e fatta l'Elevazione della detta Ostia, e la genuflessione, coprirà la Pisside, e la porrà a suo luogo prima di scoprire il calice da consecrarsi. (Cav. par. 2 Tit. 8. n. 5.)

assumerà poi tutto il Sangue (1), e prima di purificarsi le dita, porrà l'Ostia riservata in un altro Calice (2), che il Diacono (3) coprirà con una Palla, e con una Patena (4), e vi stenderà sopra un velo (5), e lo collocherà nel mezzo dell'Altare (6); indi farà la Comunione (7),

(1) Oggi non si dà la pace; e perciò detto l' *Agnus Dei*, col *dona nobis pacem*, i Ministri muteranno luogo, colle solite genuflessioni tanto *in recessu*, quanto *in accessu*. Assunto dal celebrante il Sangue, il Suddiacono coprirà il calice colla Palla, e lo collocherà *in cornu Evangelii*: indi il Diacono si accosterà alla destra del celebrante, e il Suddiacono alla sinistra. (Caerem. Episcop. lib. 2 cap. 23 n. 5.)

(2) Che il ceremoniere porterà all'Altare, e lo consegnerà al Diacono, il quale lo porrà sopra il corporale. Poi il celebrante genufletterà assieme coi Ministri, e tosto porrà riverentemente colla destra l'Ostia nel calice, che il Diacono sosterrà; e di nuovo il celebrante, genuflettendo, si allontanerà un poco dall'Altare, e rimarrà genuflesso col Suddiacono alla sinistra. (Bauldry par. 4 cap. 9 art. 2 n. 5 Liscar. lib. 3 sess. 4 cap. 3 n. 5.)

(3) Accostandosi al mezzo dell'Altare, e prima genufletterà. (Christian. sess. 5 cap. 5 n. 13.)

(4) Rovescia. (Christ. ut supra)

(5) Di seta di color bianco, e con una cordella lo assicurerà d'intorno al piede del calice. (Venant. t. 11 cap. 2. n. 6,)

(6) Porrà innanzi ad esso la Pisside scoperta, e intanto, dal Coro si canterà il *Communio* (Christ. ut supra)

(7) Indi si farà la Comunione generale agli Ecclesiastici, e al popolo in questo modo. Fatta la genuflessione, il Diacono discenderà pei gradini laterali *in cornu Epistolae* sul piano, colle mani giunte, e col capo inchinato verso il celebrante; e stando in piedi dirà in canto, specialmente nella Comunion generale, il *Confiteor*, e genufletteranno tutti quelli che debbono comunicarsi: frattanto il celebrante col Suddiacono si porteranno al mezzo dell'Altare, dove fatta la genuflessione, si ritireranno sul secondo gradino colla faccia volta verso il Diacono; e il Suddiacono starà dopo il celebrante (Caeremon. Episcop. lib. 2 cap. 23 n. 6.)

Compiuta dal Diacono la confessione, il celebrante, stando nello stesso luogo, soggiungerà con voce intelligibile: *Misereatur vestri etc.*, e *Indulgentiam etc.* facendo un segno di croce sopra tutti i comunicandi, e il Diacono risponderà: *Amen*. Dopo, data l'Assoluzione, ascenderà il secondo gradino *ex parte Epistolae*, e assieme col suddiacono genufletterà *in cornu Evangelii* sulla predella intanto due Accoliti, colle dovute riverenze all'Altare, si porteranno sopra l'ultimo gradino, e genuflessi colla faccia vicendevolmente volta, sosterranno innanzi al petto con ambe le mani pei quattro angoli una tovaglia, fino a che sia compiuta la Comunione (Turrin. p. 3 sess. 2 cap. 1 §. *Fit deinde*).

Fatta l'Assoluzione, il celebrante voltosi all'Altare genufletterà, e prendendo la Pisside si volterà ai comunicandi; indi stando nel mez-

zo dell'Altare cogli occhi fitti nel Sagramento, dirà *Ecce Agnus Dei;* e ripetute per tre volte le parole: *Domine, non sum dignus*, amministrerà la Comunione, prima al Diacono, poi al Suddiacono, purchè non vi sia qualche Prelato da comunicare (Laris Crasis lib. 2 cap. 49, Bauldry par. 3 cap. 11 art. 10 n. 8 aliique.

Comunicati il Diacono, e il Suddiacono, immediatamente tutti due sorgeranno, e fatta la genuflessione, si porteranno alla credenza a purificarsi nel calice, amministrato dal Sacrista, o da qualche altro constituito *in Sacris*: Indi, colle dovute genuflessioni, ritorneranno come prima ai lati del celebrante (Gav. par 2 cap. 10 Rub. 9 lit. C. A Portu par 3 c. 1 art. 2) Frattanto esso celebrante comunicherà i Sacerdoti, i quali ad un cenno del ceremoniere colla stola sopra la cotta dal collo pendente, a due a due (uscendo per il lato dell' Evangelio con grave passo, ed eguale distanza, premessa la genuflessione sul piano) ascenderanno la predella dell'Altare, e riceveranno la Santissima Comunione; tosto che si saranno comunicati, ripetuta la genuflessione, si porteranno alla credenza per fare la Purificazione come sopra: poscia se ne ritorneranno al Coro per il lato dell'Epistola (Christian. sess. 3 cap. 5 n. 9. Bauldry par. 4 cap. 9 art. 2 n. 11.)

Che tutti poi i Sacerdoti siano tenuti a comunicarsi in tal giorno alla Messa solenne, lo abbiamo dal presente Decreto:

Omnes de Clero etiam Canonici Eucharistiam sumant de manu Celebrantis in Feria V. in Caena Domini (S. R. C. 27 *septemb.* 1608.)

Qui poi si deve avvertire; che secondo il Gavanto, ed altri Autori, non può il Diacono nella detta Comunione solenne tenere la patena sotto il mento de' comunicandi, perchè ciò solo si compete alla dignità Vescovile, e ciò viene confermato dal seguente Decreto:

Patenae suppositio in Communione generali, quae per Dignitates agitur (scilicet Episcopum, vel Abbatem) licito est. (S. R. C. 3 *sept.* 1601 in Adrien.

Tuttavolta si deve attendere alla consuetudine del luogo, la quale se prescriva altrimenti, non è da riprovarsi del tutto. E questa è l'opinione del Merati (In Gav. par. 2 Tit. 10 n. 59), e del celebre Bauldry (Par. 3 cap. 11 art. 10 n. 10.), dove dice: *Diaconus Patenam sub mento communicandorum tenere poterit.* Imperciocchè l'esperienza evidentemente prova la necessità di un tal rito, specialmente quando è grande il numero dei comunicandi. Avvertasi inoltre che al Celebrante (eziandio nella Messa privata) non è permesso nell'atto di comunicare di tenere fra le dita della mano sinistra assieme colla Pisside il Purificatojo, onde spesso astergere le dita umettate nel porger le sacre Particole; perchè vi è il pericolo certo, che qualche frammento cada in terra, e questo specialmente può accadere quando è grande il concorso dei comunicandi. (Merati par. 2 Tit. 10 n. 26.

Compiuta la Comunione del Clero, il celebrante discenderà coi sacri Ministri *ex parte epistolae* ai cancelli per comunicare i Fedeli, e intanto un Accolito amministrerà ad essi il vaso coll' acqua, ed un mantile per purificarsi. (Gav. Christ., et Bauldry ut supra n. 12.)

Indi comunicato il Popolo, il celebrante, avendo alla destra il Diacono, e alla sinistra il Suddiacono, ritornerà all' Altare, riporrà la Pisside sopra il Corporale, e fatta la genuflessione assieme col Sud-

e compierà la Messa (1) «.

« Il Sacerdote poi genufletterà ogni qual volta si accosterà e partirà dal mezzo dell'Altare, o passerà innanzi al Santissimo Sagramento; e quando dovrà dire: *Dominus vobiscum*, non si volterà al Popolo nel mezzo, onde non voltare gli omeri al Sagramento, ma *in cornu Evangelii;* e nel fine ivi pure darà la Benedizione, e non perfezionerà il circolo «.

III. « Da ultimo leggerà l'Evangelio di S. Giovanni e nel principio non segnerà l'Altare (2), ma se stesso soltanto. « (3) (Missal. Roman. *Feria V. in Caena Domini.*)

diacono ri ritirerà dalla parte dell' Evangelio, e vi rimarrà genuflesso. Tosto il Diacono portandosi al mezzo dell'Altare, coprirà la predetta Pisside, e la chiuderà entro il Tabernacolo; poi collocherà il calice, in cui si riserva la sacra Ostia, nel mezzo del Corporale. (Bauldry ut supra n. 12.)

(1) Al modo stesso cioè della Messa solenne *coram Ss. Sacramento*, come viene indicato in questo Dizionario.

(2) O la Tabella dell' Evangelio. (Bauldry ut sup. n. 13.)

(3) Oggi oltre la Messa solenne (concessa a quelle Chiese soltanto, nelle quali si consesva il Santissimo Sagramento, come apparisce dal presente Decreto (S. R. C. 14 *junii* 1639,) » Non licet in Ecclesiis, » in quibus non asservatur Ss. Sacramentum, celebratio Missae in » Fer. V. in Coena Domini, nec ejusdem Augustissimi Sacramenti » asservatio in Sepulcro ») sono proibite tutte le altre Messe private, non solo per antico Decreto della Sacra Congregazione de' Riti riferito dal Persico (*De Officio Sacerdot.* Lib. I. dub 6 n. 40.), ma eziandio da un altro posteriormente emauato da Clemente XI. (15 *martii* 1712. In ejus Bullario particulari par. 2.) Occorrendo poi in tal giorno le Festività di S. Giuseppe, e dell'Annunzione di M.V., o qualche altra Festa di precetto per qualche Diocesi (Aldenn par. I. Tit. 20 §. 1.); allora non solo si deve osservare il precetto di astenersi dalle opere servili, ma eziandio quello di ascoltare la Messa, e perciò viene prescritto agli Ordinarj dei Luoghi di provvedere diligentemente, che si celebrino alcune Messe private, prima della solenne, onde i Fedeli possano adempire al precetto, e ciò viene ordinato del presente Decreto (S. R. C. 12 *septembris* 1716 approbante Clemente XI. ut sup. par. 3.) » Si Festum Sanctissimae Annunciationis inciderit in Feriam V. majoris Hebdomadae, praeceptum » audiends Missam, et abstiuendi a servilibus, non erit transferen- » dum, sed omnino servandum in praedicta Feria V. prout in Came- » riensi, e pro Ecclesiis Almae Urbis mandatum fuit 20 martii 1660, » adeoque per Ordinarios locorum providendum, ut eo die pro Ci- » vitatum, et pagorum qualitate, ac Christi Fidelium in iis degentium » numero, plures Missae privatae ante celebrationem Missae Con- » ventualis, pro praecepti adimplemento, celebrandae non desint. »

GIOVEDI' SANTO. *Sua Processione.* I. « Per questo giorno si apparecchierà un luogo adattato in qualche Cappella della Chiesa, o in qualche Altare, e si adornerà decentemente per quanto fia possibile con veli (1), e lumi, ed ivi si riporrà il Calice coll'Ostia consecrata. «

II. « Finita poi la Messa (2), si accendaranno le torcie, e si farà la Processione *more solito*; apparechiato però un altro Suddiacono (3), che porti la Croce. Il Celebrante vestito di Piviale bianco (4), stando innanzi all'Altare porrà l'Incenso (5) in due Turiboli senza Benedizione; indi genuflesso nel mezzo con uno di questi incenserà tre volte il Sagramento (6) e ricevuto il Calice dalla ma-

(1) Si può adornare eziandio con fiori, ed altre cose che servano di maggior splendore, aggiuntivi molti lumi (Merati par. 4 Tit. 8. n. 9.)

(2) Il Celebrante tra i sacri Ministri si accosterà al mezzo dell'Altare, ed ivi tutti e tre genufletteranno con un solo ginocchio; poi uno dopo l'altro, precedendo il Suddiacono (Bauldry par. 5 cap. 12 art. 5 n. 3.), pei gradini laterali dalla parte dell' Epistola discenderanno sul piano, ed ivi pure il celebrante, deposta la Pianeta o il Manipolo, il quale deporranno anche i Ministri, prenderà il Piviale di color bianco, assistito dal Ceremoniere, o da un Accolito (Nicolaus de Brailon par. 3 cap. 1 n. 15), o dai detti sacri Ministri, secondo la consuetudine delle Chiese, come si suol fare a Roma, secondo il Bisso. (Lit. P. n. 226 §. 2.) Frattanto il Sacrista, o qualche Accolito si porterà al luogo in cui si dovrà riporre il Ss. Sacramento, e distenderà un Corporale nel mezzo dell'Altare. (Bauldry par. 4 cap. 9 art. 3 n. 1.)

(3) Cioè colla Tonicella di color bianco. Egli poi starà in piedi coi suoi Accoliti Ceroferarj, mentre gli altri staranno genuflessi. (Gav. p. 4. Tit. 8 Rub. 9 lit. I.)

(4) Camminando per il piano colle mani giunte, e col capo scoperto nel mezzo dei sacri Ministri, che gli terranno alzate le fimbrie del Piviale, si accosterà al mezzo dell'Altere, ed ivi genufletteranno tutti con ambe le ginocchia sul piano, e inchineranno profondamente il capo; poi sorgeranno tutti, e genufletteranno sull'intimo gradino dell'Altare, dove pregheranno un poco, come si raccoglie dal Ceremoniale de' Vescovi. (Nicolaus de Bralion par. 3 cap. 17 n. 1.)

(5) Cioè dopo fatta breve Orazione, sorgerà coi Ministri, senza alcuna genuflessione, e frattanto i Turiferarj si porteranno un dopo po l'altro alla destra del Diacono, il quale porgendo la Navicella al Celebrante, e il Suddiacono alzandogli gli orli del Piviale, porrà per tre volte in ognuno dei due Turiboli l'Incenso, e prima in quello del primo Turiferario. (Bauldry par. 4 cap. 9 art. 5 n 8.

(6) Alzandoli i Ministri le fimbre del Piviale, e chinandosi col

no del Diacono (1) stante, e coperto questo coll'estremità del velo, con cui sono coperti gli omeri, si porterà nel mezzo tra lo stesso Diacono a destra, e il Suddiacono a sinistra sotto il Baldacchino (2) con due Accoliti, che

Celebrante innanzi, e dopo l'incensazione; ciò fatto egli ritornerà il Turibolo al Diacono, ed esso al primo Turiferario, il quale ricevutolo, e fatta la genuflessione, si porterà *in cornu Evangelii*, ed ivi rimarrà genuflesso assieme coll'altro. Questi due Turiferarj poi non dovranno incensare il Ss. Sagramento senonchè durante la Processione.

Dopo ciò, il Ceremoniere, o il predetto primo Turiferario imporrà il velo sopra gli omeri del celebrante, e i sacri Ministri lo distenderanno in modo che si dilati sopra le braccia egualmente che sopra le mani (Bauldry par. 4 ut sup. n. 9 10.)

(1) Il quale ascenderà alla predella, ed ivi genuflettera, con un solo ginocchio, ma quasi al lato dell'Epistola, e non nel mezzo *ob reverentiam Celebrantis*; poi sorgerà si porterà all'Altare, e prenderà riverentemente il calice, tenendo colla destra il nodo, e colla sinistra il piede, e lo porterà al Celebrante. (Bauldry par. 4 cap. 9 art. 3 n. 11.)

(2) Ma prima ascenderà sopra la predella dell'Altare assieme coi sacri Ministri, che gli alzeranno gli orli del Piviale, e sosterranno le di lui braccia, e si fermeranno così colle reni volte al detto Altare. Allora i Cantori genuflessi incominceranno l'Inno: *Pange lingua*, che il Coro poi proseguirà. Indi sorgeranno tutti, e s'incomincierà la Processione in questo modo:

1. Il Vessillo coi Confratelli della Compagnia del Santissimo Sagramento, tenenti tutti una candela accesa.

2. Il Suddiacono colla Croce, e coi Ceroferarj, il quale si porterà per tempo al mezzo del Presbiterio un poco lontano dall'Altare e del Baldacchino (Merati in Gav. par. 4 Tit. 8 n. 10.)

3. Il Clero per ordine, tutti col capo scoperto, tenendo nelle loro mani una candela accesa, e tutti si porteranno a due a due con grave passo, ed eguale, premessa la genuflessione sul piano con ambe le ginocchia innanzi il Santissimo Sagramento.

4. Indi seguiranno gli Accoliti, in numero di quattro, ovvero di otto, colle torcie accese, i quali dovranno stare innanzi o *a latere*, parte per parte del Baldacchino.

5 Poscia i Turiferarj coi loro Turiboli fumiganti.

6. Finalmente il Celebrante coi sacri Ministri sotto il Baldacchino: il quale dovrà essere di color bianco, e se verrà portato dai Laici, i più nobili terranno le aste che sono alla destra del celebrante (Caerem. Pap. lib. 2 cap. 14); ma in oggi, e domani si dovra portare dagli Ecclesiastici, vestiti di Piviale, se fia possibile, oppure di cotta, ma senza stola. (Caeremon. Episcop. Lib. 2 cap. 25, et Merati par. 4 Tit. 8 n. 10 11.)

Sarà poi cosa conveniente, che mentre il celebrante discenderà dall'Altare per portarsi sotto il detto Baldacchino, se gl'innalzi sopra il capo un' Ombrella di seta di color bianco, onde non rimanga senza il

continuamente incenseranno (1) fino al luogo apparecchiato per conservare il Santissimo Sagramento pel giorno avvenire. Frattanto che si fa la Processione, si canterà l'Inno: *Pange lingua gloriosi Corporis mysterium etc.* «

III. « Quando sarà giunta la Processione al predetto luogo (2), il Diacono (3) genuflesso riceverà il Calice del Sacerdote stante (4), e lo porrà primieramente sopra l'Altare (5), dove dal Sacerdote pure genuflesso s'incenserà come sopra (6); indi lo riporrà (7) nella Cas-

dovuto onore il Santissimo Sagramento. (Barufald. Tit. 80 §. 3 n. 37.)

Frattando poichè si farà la Processione, il celebrante assieme coi sacri Ministri reciterà Inni, e Salmi (Caerem. Episcop. Lib. 2 cap. 23 n. 11.

(1) Movendo di qua, e di là i loro Turiboli, *quasi viam cum odore incensi sternendo;* il qual modo è il più usitato, ed è di maggiore riverenza verso il Santissimo Sagramento, il quale mai viene incensato senonchè dai Sacerdoti genuflessi. (Gav. par. 4. Tit. 6 Rub. 9 lit. Q.)

(2) Il celebrante si fermerà in piedi innanzi all' Altare. La Processione poi si dividerà in due ale fuori della Cappella, e il Suddiacono colla croce tra i due ceroferari si fermerà a' piedi della medesima: i più giovani del Clero si collocheranno vicino alla croce, e i più vecchj, al Sepolcro, divisi in modo, che i Turiferarj, e il celebrante coi sacri Ministri possano passare comodamente, e tutti ivi rimarranno genuflessi fino a che ritorneranno indietro. (Mem. Rit. §. 9 n. 13 14, et Bauldry par. 4 cap. 9. art. 3 n. 20.)

I Turiferarj poi, entrati che siano, cesseranno dall' incensare, e si ritireranno per cedere il luogo al celebrante. Quelli che porteranno il Baldacchino si fermeranno all' ingresso di detta Cappella, e lo consegneranno in mano agli Accoliti, o ad altri. (Bauldry ut supra.)

(3) Quasi voltando le reni al lato dell'Epistola (Bauldry ut supra.)

(4) Levate prima l'estremità del velo omerale che lo coprivano. Poi sorgerà, e pria di portarsi col detto Calice all' Altare, aspetterà che il celebrante, colla genuflessione, abbia venerato il Santissimo Sagramento. (Bauldry ut supra.)

(5) E fatta la genuflessione, se ne ritornerà alla destra del Celebrante. (Bauldry ut supra.)

(6) E tosto il Clero proseguirà l'Inno, o se sia compiuto, ripeterà il *Tantum ergo*, oppure: *O salutaris Hostia.*

(7) Il Diacono cioè: compiuta però l'incensazione, e l'Inno. (Horatius Christian. sect. 3 cap. 8 n. 16.)

Qui però si può osservare che il ceremoniale de' Vescovi (Lib. 2 cap. 23 n. 13.) vuole che si riponga subitamente il Calice entro la cassetta, e non sull'Altare come prescrive la Rubrica del Messale, e che lasciando aperta la Porticella, il celebrante incensi il Santissimo Sagramento, e poi si chiuda dal Diacono.

setta (1) «.

IV. » Poscia (2) in Coro si diranno i Vesperi senza canto (3). E il Sacerdote assieme coi Ministri

Tuttavolta si deve sapere, che quando il Messale, e il ceremoniale appertamente differiscono fra loro, com' è qui, non si deve credere che si contraddicano fra di loro per modo che uno proibisca ciò che l'altro prescrive, ma piuttosto che si possa osservare tanto l'uno, che l'altro Rito. Dunque, o che si riponga il Calice sopra l'Altare per esser incensato, oppure che si collochi subito nella cassetta; qualunque di questi modi si pratichi, si opererà sempre bene, come insegna il Bralion (In Appendice 3 cap. 1 n. 5.)

(1) La chiuderà con chiavi, e le consegnerà al ceremoniere. Indi ritornerà alla destra del celebrante, e pregherà assieme con esso genuflesso col Suddiacono, e così pure pregheranno in silenzio tutti gli astanti.

Frattanto si raccoglieranno i cerei, e si estingueranno, eccettuati quelli dei Ceroferari. Fatta breve Orazione, il Celebrante sorgerà assieme coi sacri Ministri, e sorgeranno pure tutti gli altri del Clero, e fattasi da tutti la genuflessione sul piano con un solo ginocchio, *per viam breviorem* se ne ritorneranno al Coro con quell' ordine con cui sono venuti. (Bauldry par. 4 cap. 9 art. 5 n. 24 25 26.)

(2) Ritornati tutti al Coro, il celebrante, deposto il Piviale, e la Stola, e detto, secretamente il *Pater* e l' *Ave*, facendosi il segno di croce, incomincierà l'Antifona: *Calicem salutaris etc.* Intanto i sacri Ministri deposti in Sacristia gli Apparamenti bianchi, aspetteranno di amministrare nella denudazione degli Altari. Se poi il numero degli Ecclesiastici fosse copioso, allora il celebrante potrà recitare il Vespero coi detti sacri Ministri privatamente. (Bauldry ut supra n. 27 28.)

(3) Frattanto arderanno sopra l'Altare due o sei candele, come nella Messa. (Bauldry ut supra n. 28.)

Gli Accoliti poi trasporteranno dalla credenza alla Sacristia i Messali, il Calice, ed altre cose. E un Sacerdote vestito di cotta e stola bianca, con alcuni chierici che tengano le torcie, si porterà all'Altare del Santissimo Sagramento, e fatta la genuflessione con un solo ginocchio sull'infimo gradino, estrarrà dal Tabernacolo la sacra Pisside colle Particole, e la collocherà sopra il Corporale, e poi genuflesso prenderà sopra gli omeri un velo bianco lungo, amministratogli da un Accolito; dipoi erettosi, colle mani velate prenderà la detta Pisside, e precedendolo le torcie, la trasporterà a qualche Cappella separata dalla Chiesa, o a qualche Tabernacolo che si trovi nel sacrario; e non mai si chiuderà nella cassetta, se fia possibile, del sepolcro; così viene praticato comunemente da tutte le Chiese (Merati in Gav. par. 4 Tit 8 n. 16 Horatius Christian. sect. 3 cap. 8 n. 22), e ciò lo dimostra bastantemente anche il presente Decreto (S R.C. 15 *maji* 1745): *In Feria VI in Parasceve Parochus dum e domo Infirmorum redit cum Sacramento, non debet hoc recondere in publica Ecclesia.*

Si lascierà poi aperta la Porticella del detto Tabernacolo, onde il Popolo non adori ciò, che più non esiste.

denuderà gli Altari (1), leggendo l'Antifona: *Diviserunt sibi vestimenta mea*, con tutto il Salmo: *Deus Deus meus, respice in me etc.* » (2) (Missal. Roman. ut supra.)

Qui si deve avvertire che in questo Triduo si dovrà genuflettere con ambe le ginocchia innanzi al Santissimo Sagramento rinchiuso nella detta cassetta; alla Croce poi dell' Altare maggiore con un solo ginocchio, eziandio dai Canonici specialmente nel Venerdì santo. (Nicolaus de Bralion in Appendice 3 n. 3.) E questa è la pratica, che si osserva anche dagli Eminentissimi Cardinali nella cappella del Papa.

Finalmente, finita l' Orazione *Respice*, pel Vespero, gli Accoliti estingueranno le candele, e tutte le lampidi della Chiesa. (Vinitor, Merati, Caval. et alii.)

(1 Compiuti i Vesperi, il celebrante vestito di stola pavonazza sopra il camice, adattata innanzi al petto in modo di croce, e di un altra pure pavonazza vestito il Diacono, si porteranno a spogliar gli Altari con quest'ordine: Prima precederanno due Accoliti colle mani giunte, poi il Suddiacono, e il Diacono, e finalmente il celebrante, un dopo l'altro coi capi coperti, e colle mani giunte. Arrivati all'infimo gradino dell'Altar maggiore tutti genufletteranno con un solo ginocchio, eccettuato il celebrante, il quale s'inchinerà profondamente alla Croce soltanto, e tosto comincerà l'Antifona: *Diviserunt*, che dirà sommessamente coi sacri Ministri, e che il coro stando in piedi, proseguirà con pausa alternativamente assieme col salmo, finchè si faccia lo spoglio di tutti gli Altari, e compiuto il detto salmo, si ripeterà l'Antifona.

Frattanto il celebrante in mezzo dei detti sacri Ministri ascenderà l'Altare, e assieme con essi leverà via la prima tovaglia, di poi le altre, indi il Padiglione, e finalmente gli altri ornamenti, lasciata la croce coi candellieri eretti, i quali dovranno rimanere a suo luogo, e il tutto si consegnerà agli Accoliti, perchè portino in Sacristia; e levato il velo bianco dalla croce di detto Altare, adatteranno alla medesima un altro di color pavonazzo.

Spogliato questo Altare, il celebrante pure coi sacri Ministri, fatta la dovuta riverenza alla Croce, precedendo gli Accoliti, si porterà alla denudazione degli altri. Dove però è copioso il numero degli Altari, *eodem tempore* in cui si fa lo spoglio del maggiore, si potrà fare da altri Sacerdoti vestiti di cotta, e stola pavonazza, e recitando il detto Salmo, anche lo spoglio degli altri inferiori.

Ciò fatto, il celebrante coi sacri Ministri ritornerà all'Altar maggiore, e dato segno con un istromento di legno, come si suol fare per la Salutazione Angelica, tutti genufletteranno, e fatta breve Orazione, tutti sorgeranno, e adorata con un solo ginocchio la Croce, ritorneranno con portamento divoto in Sagristia. (Merati par. 4 Tit. 8 n. 17, et alii Auctores apud ipsum.)

(2) Compiuta la denudazione degli Altari, si suole levare dai Vasi della Chiesa anche l' Acqua benedetta che serve ai Fedeli per aspergersi; questo è un uso che non è suffragato da alcuna apposita Rubrica, e che sembra piuttosto da calcolarsi come solenne abuso da di-

GIOVEDI' SANTO - LAVANDA DE' PIEDI. » Dopo la denudazione degli Altari, dato il segno con una tavola, ad un'ora competente si raduneranno gli Ecclesiastici *ad faciendum Mandatum* ».

» Il Prelato, o il Superiore (1) si vestirà di Amitto,

struggersi affatto, come dicono varj dotti Liturgisti. E di fatti, dicono essi, abbiamo I. Che Alessandro Papa I. vuole, che *Aqua benedicta sale adinixta, perpetuò in Ecclesia asseretur* (In Lectione nona, quae de eodem Pontifice legitur die 3 *maii*); dunque non deve mai mancare nella Chiesa.

II. Che le Rubriche del Rituale Romano prescrivono l'Aspersione di detta Acqua benedetta agl'Infermi, ai quali si amministra la Santissima Eucaristia, o il Sacramento dell' Estrema Unzione, nonchè sopra i cadaveri dei Defunti; e non fanno alcuna eccezzione di questi giorni.

III. Finalmente, che le Rubriche del Messale Romano nel Sabbato Santo suppongono che vi sia detta Acqua benedetta, giacchè si legge, che *dicta Nona, Sacerdos etc., et astantibus sibi Ministris cum Cruce, et Aqua benedicta etc.* e poi si soggiunge: *Deinde praedicta grana incensi, et ignem ter aspergit (Celebrans).* Non si dice dunque che si faccia la Benedizione dell'Acqua, come si dice che si faccia quella del nuovo Fuoco, e dei cinque grani d'incenso: perchè la Rubrica tiene per certo che non manchi l'Acqua in tal giorno, e nemmeno nei due precedenti giorni. Merati. p. 4 Tit. 6 n. 16.)

(1) Stando all'uso quasi universale, e inveterato di usarsi una tal ceremonia soltanto dal Vescovo, sembrerebbe veramente, che ad altri ciò non fosse concesso. Ma bene esaminando la cosa, si vede, che la Chiesa commette tal Uffizio al Prelato, e ad ogni superiore. E di fatti il Messale Romano comanda, come abbiamo veduto, che *post denudationem Altarium hora competenti, facto signo cum tabula, conveniant Clerici ad faciendum Mandatum* (*) *Praelatus, seu Superior, super Amictu, et Alba induitur Stola, et Pluviali violaceis etc.* E il concilio di Toledo (anno 694 cap. 17.) ordina a' Vescovi, e Rettori delle Chiese di Spagna, e di Francia di osservare inviolabilmente questo precetto sotto la pena di scomunica di due mesi ai trasgressori. » Proinde sancta synodus (*ecco le parole del Concilio*) decrevit, ac » instituit, ut deinceps non aliter per totius Hispaniae, et Galliarum » Ecclesias eadem solemnitas celebretur, nisi pedes unusquisque Pon» teficum, seu sacerdotum, secundum hoc sacrosenctum exemplum, » suorum lavare audeat subditorum: quod si quisquam sacerdotum hoc » nostrum distulerit adimplere decretum, duorum mensium spatiis se» se noverit a sanctae communionis perceptione frustratum. »

(*) *Mandatum* vuol dire comandamento, e si chiama così antonomasticamente, *quia majori exhibitione officii* (dice Durando) (Rational. de Divinis Officiis Lib. 6 cap. 75.) *Dominus observare praecepit, cum discipulis suis pedes lavit.*

Ma ciò che conferma sempre più il mio assunto è la risposta di Zaccaria Papa data ad un Vescovo di nome Bonifacio, con cui decise ch' eziandio le Monache possano usare di questa ceremonia: Inquisivit » fraternitas tua (*così il Pontefice*) si liceat sanctimonialibus foeminis, quemadmodum viris, sibi invicem pedes abluere, tam in Coena » Domini, quam in aliis diebus. Ita Dominicum praeceptum est quod » qui per fidem impleverit, habebit ex eo laudem. Etenim viri, et » mulieres unum Deum habemus, qui in coelis est. Regulam Catholicae traditionis suscepisti, frater amantissime, sic omnibus praedica, » omnesque doce, sicut a Sancta Romana Ecclesia accepisti. » (Ciò si legge nelle Opere del cardinal Loria alla parola *Ablutio pedum*.)

Ora se lo possono le Monache, e perchè non lo potrà il Parroco, o Rettore di una Chiesa? Più: risalendo alla istituzione, che cosa disse Cristo » Si ego lavi vobis pedes Dominus, et Magister, et vos de» betis alter alterius lavare pedes » (Joann. cap. 13 v. 14) Non ristrinse dunque ad alcuni soltanto questo precetto di umiltà, ma insinuandolo a'suoi Discepoli, dicendo loro: *debetis alter alterius lavare pedes* (*), lo ingiunse a tutti i Fedeli, e così venne ad istituire col fatto, e coll' esempio ciò che si facea un tempo per necessità (**). *Exemplum enim dedi vobis* (soggiunse egli), *ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis*. Esempio che imitar vollero tanti Eroi del Cristianesimo. E un Gallicano console, che venuto alla Fede dopo la sconfitta degli Sciti, ampliò un Ospedale vicino ad Ostia per raccogliere in gran copia i Pellegrini; ed oh! come dall'Oriente, e dall'Occidente venivano i popoli per ammirare un Uomo sì celebre, che lavava i piedi, che apparecchiava le mense, che porgeva l' acqua alle mani (Baronio anno 330)! E un Roberto Re di Francia, il quale spogliato delle reali sue insegne, e cinto di cilicio, a più di cento e sessanta chierici lavava colle proprie mani i piedi, e coi proprj capelli li ascingava. E una Santa Eduvige Regina di Polonia, alla quale *leprosorum pedes abluere, et osculari familiare erat*. E per lasciar tanti altri, un Clemente VIII. che a' Religiosi Pellegrini lavava i piedi (Sarnelli Lettera 15

(*) Vi furono alcuni, che stando al sentimento delle parole: *et vos debetis alter alterius lavare pedes*, lavavano i piedi ai loro sudditi, e da questi poi si faceano lavare ancor essi. Ecco quì la Rubrica di tale Funzione. (Si trova scritta nell'Ordinario Remense.) » Surgit Domi» nus Archiepiscopus a sede sua, et praecintus linteo lavat pedes » Archidiaconi, et Decani, et Personarum. Postea residens in sede » sua praebet pedes suos Decano ad lavandum ».

(**) Perchè a que'tempi, essendovi il costume di portarsi scalzi per la via, ne veniva che si lordavano spesso i piedi, e quindi entrando nelle proprie, od altrui abitazioni era di decenza il lavarli; e ciò si rendeva indispensabile, perchè era in uso di mangiare a tavola sedendo sopra de'letti. E di fatti la Sacra Scrittura, che ci descrive il convito di Assuero, ci assicura, che i convitati giacevano sopra letti d'oro, e di argento (Esther cap. 1.). Che gli Apostoli poi costumassero di andare scalzi, lo abbiamo da Luciano (In Philopat.), che si descrive l'abito dei primi Cristiani. » Pallium putre, sine calceis, et tegmine » capitis incedens detonsa coma ».

Camice, Stola, e Piviale di color pavonazzo (1), e in un luogo a ciò stabilito, amministrando il Diacono (il quale apparato assieme col Suddiacono, come nella Messa, colle sacre Vestimenta di color bianco, assisterà ad esso), imporrà l'incenso nel Turibolo; indi il Diacono tenendo innanzi al petto il Libro degli Evangelj, genuflesso chiederà la Benedizione al Superiore, e ricevutala, stando due Accoliti coi Candellieri accesi, e il Suddiacono tenendo il Messale, segnerà lo stesse Libro, lo incenserà, e canterà, *ut moris est*, l'Evangelio: *Ante diem*

n. 5). Ora dietro tali esempj potremo concludere, che non è intimato ai Vescovi soltanto un tale precetto, ma ad ogni superiore di chiesa, e che l'operare al contrario, sarebbe opporsi direttamente al comando di Cristo, e al precetto della chiesa, che ciò ingiunge nella Liturgia di questo giorno.

(1) Portandosi a far detta Lavanda, si anderà processionalmente, partendo dalla Sacristia in questo modo: Posto l'incenso nel Turibolo, come il solito, e fatta da tutti la dovuta riverenza alla croce, precederanno il Turiferario col Turibolo fumigante, poi il Suddiacono colla croce (*) senza Manipolo tra i ceroferari, indi il ceremoniere, e il clero, finalmente il celebrante, avente alla sinistra il Diacono apparato; e tutti colle mani giunte, e col capo coperto, eccettuati i quattro primi, e il detto ceremoniere.

Quando poi giungeranno al luogo stabilito, il suddiacono deporrà, la croce in qualche luogo conveniente vicino alla mensa, che servirà, per Altare, *in cornu Epistolae*, o *Evangelii*, se non si possa altrimenti, e assumerà il suo Manipolo. I ceroferarj, parte per parte dell'Altare, aspetteranno sul piano, che il celebraute faccia una profonda riverenza alla croce, genuflettendo tutti gli altri; ma prima il ceremoniere prenderà la berretta del celebrante, e del Diacono: e frattanto il clero si dividerà in due parti; e si accosterà al Leggio per cantare le Antifone. Poi il celebrante ascenderà l'Altare, e il Diacono tosto si porterà alla credenza, dove riceverà dalle mani del ceremonie il Messale, e lo porterà come il solito all'Altare. (Bauldry par. 4 cap 9 art. 5 n. 9 10).

(*) Dice il Bisso (Lit. C. n. 593.) che non si deve portare la Croce, perchè non si trova alcuna Rubrica, che la prescriva, tanto nel Messale Romano, quanto nel ceremoniale de' Vescovi, e che fuori del Bauldry non vi è alcun Autore che la precetti. Nondimeno quantunque non vi sia alcuna Rubrica che ordini detta Croce, vi sono però altri Rubricisti, i quali ne fanno menzione oltre il citato Bauldry. Ed infatti vi è il Gavanto (Par. 4 Tit. 8 Rub. 14 lit. Z) che dice: *Si fiat Processio a Sacristia ad locum destinatum, Subdiaconus ferat Crucem inter Acolythos.* Con esso poi convengono il Merati (In Gav. ut supra. n. 19.) l'Arnaud, ed il Padre a Florentia. (Part. 3 tract. 3.)

festum Paschae, come nella Messa. Finito poi che sia, il Suddiacono porterà il Libro aperto da baciare al Celebrante (1), e il Diacono lo incenserà *de more* ».

» Poscia il Celebrante si spoglierà del Piviale, e per mezzo dei sacri Ministri si cingerà di un lino, e così cinto, assistendo pure ad esso il Diacono, e il Suddiacono, si porterà a fare la Lavanda de' piedi a quelli (2)

(1) Finita la incensazione, i Ministri, colle dovute genuflessioni, deporranno i loro Manipoli, onde amministrare al celebrante più liberamente; così pure i ceroferarj i loro candelieri sopra la credenza, ed il Turiferario il suo Turibolo. (Merati p. 4 Tit. 8 n. 21.)

(2) Che debbono essere tredici di numero, come ordina il ceremoniale de' Vescovi (Lib. 2 cap. 24 n. 2.) *Sed quia circa hoc diversi sunt ritus Ecclesiarum; alicubi enim in usu est vestire sumptibus Episcopi, vel Capituli tredecim pauperes, eosdemque cibo, et potu reficere, et mox suo tempore eisdem pedes lavare, et eleemosynam praebere; alibi Episcopi lavant pedes tredecim ex suis Canonicis; ideo relinquitur hoc faciendum juxta consuetudinem Ecclesiarium, vel arbitrio Episcopi, si maluerit pauperibus lavare, etiam in locis, ubi sit consuetudo lavandi Canonicos; videtur enim eo pacto majorem humilitatem, et charitatem praeseferre, quam lavare pedes Canonicis.*

Si domanda poi, perchè a tredici, piuttosto che a dodici, si lavino i piedi? Opinano alcuni sacri Scrittori, che ciò si faccia, perchè Cristo a tredici individui infatti lavò i piedi, avendo invitato anche il Padre di famiglia, ove fece la gran cena. Ma questa asserzione viene smentita da quanto dicono gli Evangelisti, imperciocchè in S. Matteo sta scritto: *Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis.* E in S. Marco sta registrato: *Vespere autem facto, venit cum duodecim, et discumbentibus illis, et manducantibus ait Jesus etc.* E cornelio a Lapide commentando il sopraccitato passo di S. Matteo (cap. 26 v. 20.) così dice: « Non alios quam duodecim Apostolos interfuisse huic coenae, et Eucharistiae hinc liquet: hic enim duodecim dumtaxat nominantur, et censentur. Quod notat contra Euthymium, qui alios quoque interfuisse arbitratur. »

E poi come si può sostenere esservi entrato il Padre di famiglia, quando secondo il precetto della Legge Mosaica non era permesso di ammettere alcun estraneo a mangiare l'Agnello (Exodi 12,), e crescendo di dieci la famiglia, esso non era sufficiente per celebrare la Pasqua, come dice lo storico Giuseppe. (Lib. 7 Belli Judaici cap. 17.)

Altri dicono (tra i quali il primo Monsignor Don Paolo Arresio Vescovo di Tortona) (Lib. 5 delle Sacre Imprese, impresa 136 n. 30 p. 341.), che ciò siasi introdotto nella Chiesa per rappresentare S. Paolo Apostolo, non perchè siasi assiso alla Mensa, poichè è certo che ei fu chiamato all'Apostolato dopo l'Ascensione di Cristo; ma per una speciale riverenza della Chiesa Romana *prae coeteris* verso un suo concittadino, ed Apostolo, il quale assieme con Pietro riconosce come Autore della ricevuta Fede cristiana. Ma questa opinione, co-

me mancante di probabilità, viene rigettata dal celebre Orlando Maestro dell'Ordine de' Predicatori (cap. 13 Operis quod inscripsit; *Duplex Lavacrum in Coena Domini fideliter exhibitum.*) Opina poi il dotto Sarnelli (Lettera XIII. n. 5.) che siasi stabilito questo numero di tredici per unire in una sola Lavanda quelle due, che si facevano anticamente dalla chiesa; una dai canonici a'piedi de'poveri, per rappresentare il Mistero della Maddalena che lavò, ed unse i piedi a Cristo; e l'altra che si facea dal Vescovo dopo il Vespero a' suoi canonici, per dimostrare quanto fece Christo a' suoi Discepoli; e tanto asserisce il prelodato Sarnelli dietro la scorta di Ruperto Abate (Sarnelli ut supra); il quale così dice: « Mandatum quod agitur inter » pauperes, non omnino ejusdem rationis est: illud diei praesentis, » hoc praeteriti spectat historiam Sabati. Sabato namque quando ve» nit Dominus Jesus bethaniam, Maria accepit libram unguenti nardi » pistici pretiosi, et unxit pedes Jesu, et extersit capillis pedes ejus. » Mulierem illam imitatur Ecclesia pedes Domini ungens, idest pau» peres eleemosynis refovens, qui licet infima, tamen ejus membra » sunt, et sicut pedes, ita magni corporis ejus extremae reputantur » partes. Hoc ergo Mandatum Ecclesiae obsequium est: ideoque con» cta congregatio pedes lavat pauperum; in illo autem soli, ut dictum » est, praelati vice Christi deserviunt. » Posto ciò, non è difficile (sempre il Sarnelli) stabilire che la Chiesa Romana, avendo veduto non essere combinabili colle moltiplici Funzioni del Giovedì Santo due Lavande de' piedi; abbia ordinato, che se ne avesse a fare una di tredici individui soltanto, per indicare così la Maddalena che lava i piedi a Cristo, e lo stesso Cristo a'suoi Discepoli. Ciò conferma anche Martene, Autore delle Antichità Liturgiche (Tomo II. De Officio Feriae V. Hebdom. mai.) il quale così dice: « Res ista hoc die pas» sim fit per Ecclesiam Catholicorum ad vesperam; neque id novo, sed » antiquissimo more, ut costat ex Ordin. Romano, et atiquissimis » auctoribus, Alcuino, Amalario, Ruperto, caeterisque Rituum Ec» clesiasticorum Interpretibus: quia in re illi bene monent, utrius» que rei hic haberi rationem, et Christi lavantis pedes Discipulo» rum, et Mariae facientis simile officium circa Dominum, quod etiam » indicant veteres Antiphonae. »

Ma il Macri (Hierolexicon Titul. *Sabbatum*), dice che quella Lavanda, la quale si facea per ricordare la Maddalena, veniva fatta nel Sabato precedente la Domenica delle Palme: « Sabbatum ante Do» minicam Palmarum appellabatur vacans, quia in ea die Papa a » stationibus vacabat propter occupationem largiendi eleemosynas » pauperibus, et exequendi Christi Mandatum in solita pedum lotio» ne, cum a prolixis functionibus in Feria V. coenae impediretur; in » quodam enim Graduali Mss. S. Gregorii Papae conservato in Biblio» theca Angelica perlegi: *Sabbato vacat, quando Dominus Papa* » *eleemosynam dat.* Quae fiebat in eo die, quia in eodem Magdalena » Christi pedes unxerat, dum cum ejus resuscitato fratre manduca» bat. Unde Apostolicus vir in memoriam devotissimae mulieris » membris Christi hodie facit, quod ipsa fecit capiti. »

Tale Lavanda poi non si è tralasciata prima del Secolo duodecimo per farsi nel Giovedì Santo, ma anzi si trova usata in detto Secolo,

ai quali per ordine disposti (1) si debbono lavare, ammi-
e si fa menzione di un'altra, che si faceva a tredici individui, come si raccoglie da un Ordinario Romano scritto da Censio Camerario ai tempi di Celestino III., cioè nel 1193. » Missa tandem finita, Pontifex indutus cum caeteris ad Palatium in Basilica S. Laurentii revertitur, ibique expoliat se usque ad Dalmaticam, et appensa chlamyde rubea ipsi ad collum. sedet. — Duodecim autem Subdiaconi, » cum Priore remanent extra Basilicam discalceati. Schola Ostiariorum, et Mappulariorum accipiunt Priorem Basilicae, et alios undecim Subdiaconos in ulnis suis, sicque per ordinem portant eos » unum post alium ante Dominum Papam. Pontifex autem lavat pedes eorum, et tergit cum linteo, et postmodum osculatur, et dat » unicuique duos solidos denariorum. »

» Comestione finita, Dominus Papa intrat cameram, ibique incontinenter facit Mandatum, abluendo tredecim pauperibus pedes et » extergendo. Ibi etiam camerarius est paratus, qui Domino Papae » porriget Marabottines, singulis pauperibus erogandos. Hoc facto, » Dominus Papa dat eisdem pauperibus ad potandum. »

Da tutto ciò si raccoglie, che l'addotta ragione del Sarnelli non è quella, per cui siasi stabilito nella Chiesa il numero di tredici; quando si faceano due Lavande in un medesimo giorno, una di dodici, e l'altra di tredici individui.

Qui nasce il dubbio, se la prima Lavanda rappresentasse gli Apostoli, e che cosa poi significasse la seconda! Gli scrittori non ancora poterono abbastanza spiegarlo: quello che sembra doversi intendere, si è, che tralasciata nella Chiesa la consuetudine di lavare i piedi ai suddiaconi, si è ritenuta quella de' tredici poverelli; e ciò non per ricordare Paolo Apostolo, nè il Padre di famiglia, ma per rappresentare Cristo, che con somma umiltà lavò i piedi ai suoi Discepoli, come si vede confermato da Sisto IV. con venerato suo Decreto riferito da Marcello Vescovo di Corfù, il quale così dice: » Sed postea Sixtus » considerans Salvatorem nostrum non posse a nobis dignis laudibus venerari, ordinavit abluendos tredecim pauperibus pedes. »

Ciò stabilì questo sommo Pontefice per ricordare il grande avvenimento di S. Gregorio Magno (Numisma XIII. Pii V.), come dice l'eruditissimo Padre Bonanni Gesuita. Questo santo Pontefice usava grande ospitalità verso que' miseri, che fuggivano dalla barbarie dei Lombardi. Ogni giorno imbandiva la sua mensa a qualunque Pellegrino, e dopo che avea mangiato, egli stesso gli somministrava l'acqua per lavarsi le mani. Un giorno poi tra tanti Pellegrini uno venne, a cui volendo pur fare lo stesso, di repente sparì. Del che sorpreso il Pontefice, nella notte susseguente gli comparve il Signore, e gli disse *Caeteris diebus me in membris meis, hesterno autem die me in meipso suscepisti.*

Da tutte queste premesse adunque mi sembra poter conchiudere che la ragione più fondata, per cui siasi stabilita nella Chiesa la Lavanda di tredici piuttosto che di dodici, sia quella di rappresentar Cristo, che col fatto, e coll'esempio volle instituire questa ceremonia.

(1) Col capo coperto, e sedenti, come si trova nel ceremoniale de' Vescovi (Bauldry par. 4 cap. 9 art. 5 n. 14.)

nistrando i Chierici il bacile, e l'acqua. Il Suddiacono terrà di ciascuno il piede destro, e il Sacerdote lo astergerà, e lo bacierà, offrendogli il Diacono il lino per astergelo (1). E frattanto si canteranno le cose descritte nel Messale ».

« Finita la Lavanda, il Celebrante (2) si laverà le mani, e si astergerà con altro lino: indi ritornando al luogo di prima, prenderà il Piviale, e stando col capo scoperto, dirà: *Pater noster etc.* « (3) (Missal. Rom. ut supra).

GIOVEDI' SANTO, NELLE CHIESE MINORI (4).

I. Innanzi la Funzione si apparecchierà:

1. Un Velo lungo.

2. Un Luogo, ossia Cappella, dove si deve riporre il Santissimo Sagramento, come sopra.

3. Un Baldacchino.

4. Un Calice sopra la Mensa dell'Altare per riporvi l'Ostia da riservarsi, purchè non debba servire a ciò il Calice della Messa, secondo la possibilità del luogo.

(1) Se si debbano dare ad essi dell'elemosine, un Chierico porterà il bacile colle monete da distribuirsi, e starà vicino al Diacono; e lavato il piede ad ogni individuo, il chierico consegnerà al Diacono una di quelle elemosine, e questi al celebrante, il quale la darà al povero, che oltre la mano del celebrante, bacierà anche la moneta. (Bauldry ut sup. n. 17.)

(2 Assistito dai Ministri, deporrà il lino, con cui era cinto; il Diacono, e il Suddiacono riassumeranno i loro Manipoli, e così pure i ceroferari i loro candellieri, i quali si accosteranno uno per parte all'Altare. Il clebrante poi nel mezzo tra i sacri Ministri col capo scoperto, e colle mani giunte dirà il Versetto, e l' Orazione. (Bauldry ut sup. n. 21.)

(3) Compiute tutte queste cose, il celebrante coi sacri Ministri, e cogli altri del clero, con quell' ordine con cui sono venuti, se ne ritorneranno in Sacristia.

(4) Vedi la Nota 50 della Lettera D.

Feria V. in Coena Domini parochi rurales clericis destituti petita venia ab Episcopo, possunt celebrare Missam lectam in suis paraeciis. Si haberi possunt saltem tres, vel quatuor clerici, persolvendae sunt functiones hebdomadae majoris, servata forma parvi Ritualis editi Benedicti XIII. et nunc iterum impressi (Romae typis Bourliè) S.R. C. 28 Jul. 1821 n. 4433 ad dub. I.

Feria V. in Coena Domini celebranda non est missa pro asservanda sacra Hostia in sepulcro illis in Ecclesiis in quibus non asservatur SS. Sacramentum etc. n. 1843.

5. Una Pisside per riservare delle Particole per la Comunione de'Fedeli, e degl'Infermi.

6. Dei Cerei, e delle Torcie, se fia possibile, per la Processione.

7. Un Turibolo.

8. Un Pivial bianco.

9. Finalmente due Stole pavonazze.

II. Compiuta la Comunione, il Celebrante deporrà l'Ostia da riservarsi in un altro Calice, come sopra, e così le Particole consecrate nella Pisside colle dovute genuflessioni, e comunicherà i Fedeli se ve ne siano, come sopra: indi terminerà la Messa.

III. Finita la Messa deporrà *in cornu Epistolae* la Pianeta, e il Manipolo, e assumerà il Piviale, se vi sia, e così apparato ritornerà per la via di prima al mezzo dell'Altare, dove genufletterà con ambe le ginocchia, si fermerà all'infimo gradino(1), ed ivi imposto l'Incenso nel Turibolo, amministrando qualche Accolito, senza bacio, e senza Benedizione, incenserà il Santissimo Sagramento; indi s'imporrà il Velo, assistito da qualche Ministro, e prenderà il Calice, nel modo come sopra, coprendo la sua mano, e il Calice col detto Velo lungo, e poi coprendo l'altra.

IV. Se poi non vi sia alcun Piviale, non deporrà la Pianeta, ma finito l'Evangelio di S. Giovanni, si porterà al mezzo, dove genufletterà, e discenderà all'infimo gradino dell'Altare, poscia deporrà il manipolo, che darà a qualche Ministro, e genuflesso pregherà un poco, sorgerà poi e posto l'incenso nel Turibolo, incenserà il Santissimo Sagramento, e farà il rimanente come sopra.

V. Se non vi saranno Cantori, o Chierici, egli stesso incomincerà l'Inno; *Pange lingua*, e lo proseguirà; ed altri Inni ancora, se d'uopo sia, o ripeterà lo stesso.

VI. Frattanto si porterà al luogo destinato col Popolo, e col Baldacchino; se vi sia un qualche Accolito,

(1) Vedi la Nota 80 della Lettera C.

questo incenserà allo stesso modo, come abbiamo detto di sopra: un altro porterà la Croce, e alcuni Laici le Torcie.

VII. Quando saranno giunti al luogo stabilito, il Celebrante deporrà il Calice sopra il Corporale colle dovute genuflessioni, si leverà il Velo, porrà l'Incenso nel Turibolo, e genuflesso incenserà il Santissimo Sacramento. E intanto i Cantori, se vi siano, canteranno: *O salutaris Hostia &c.*

VIII. Fatta l'incensazione, sorgerà, e di nuovo farà la genuflessione, riporrà il Calice nella Cassetta, e la chiuderà, e discenderà all'infimo gradino, dove pregherà un poco, e fatta la genuflessione, se ne ritornerà *per viam breviorem*. Indi si porterà di nuovo all'Altare colle dovute riverenze, e porterà la Pisside colle Particole (precedendolo due Ceroferarj colle Candele accese) al luogo dov'è rinchiuso il Calice, o ad altro luogo apparecchiato.

IX. Poi in Sacristia deporrà gli apparamenti bianchi, ma non il Camice, e si porterà tosto in Coro, dove comincerà, e proseguirà i Vesperi senza canto.

Finiti poi detti Vesperi, prenderà la Stola pavonazza soltanto, e si porterà alla denudazione degli Altari, assistendolo qualche Ministro, o più, dicendo frattanto l'Antifona: *Diviserunt*, e il Salmo; *Deus Deus meus respice in me &c.*, il quale frattanto i Cantori del Coro proseguiranno, se a caso vi fossero.

X. Se si farà la Lavanda de' piedi, si potranno osservar queste cose. Il Celebrante in un luogo adattato, apparecchiate tutte le cose che sono necessarie, come sopra, prenderà in Sacristia il Camice, la Stola, il Manipolo, e il Piviale di color bianco, e benedetto l'Incenso, amministrando un qualche Accolito il Turibolo, dirà l'Evangelio. Finito il quale, deporrà il Piviale se l'userà, e il Manipolo, e cintosi di un lino, laverà i piedi, come sopra, amministrando alcuni Accoliti i Bacili, e i Mantili; finita detta Lavanda, deporrà il lino, si laverà le mani, e dirà l'Orazione come nel Messale.

XI. Se vi sia qualche Confraternita del Santissimo Sacramento, o qualche altra, si dovrebbero instruire alcuni Confratelli, e far sì, che vestiti dell'abito della lor Confraternita, o di Cotta, se abbiano ottenuta tale facoltà dal Vescovo, secondo la consuetudine dei luoghi, amministrino in tutte quelle cose nelle quali possono, onde si facciano nel modo il più conveniente.

XII. E' superfluo descrivere quì le cose più minute circa le genuflessioni, e le incensazioni, quando dalle ceremonie sopraddette ognuno può comprendere, quando, e in qual modo tutte queste cose si debbano fare; nelle altre poi il Celebrante, e gli altri Ministri si conformeranno, per quanto fia possibile, alle Rubriche del Messale, ed a quelle, che abbiamo notato di sopra, trattando di tali Funzioni nelle Chiese maggiori (Bauldry Manual. Caeremon. par. 5. cap. 9. art. 5) (1).

GLORIA IN EXCELSIS (2). « I. Si dice ogni volta che nel Mattutino si abbia detto l' Inno *Te Deum* (3); fuorchè nella Messa della Feria V. *in Coena*

(1) Prima di por fine alle osservazioni, cha spettano al rito di questo giorno, dobbiamo avvertire, che in tutta la Settimana maggiore non si possono celebrare Messe *de Requiem* private (Merati par. 4. Tit. 7 n. 3.) e che in questo ultimo Triduo nemmeno si possono celebrar Esequie solenni pei Defunti, come decretò la Sacra Congregazione de'Riti (11 *aug.* 1736. In Placentina); *In secundo triduo* (ecco le parole del Decreto) *majoris Hebdomadae non possunt celebrari Exequiae Defunctorum; et Officium, et Preces recitentur privatim.*

(2) Ossia Inno Angelico, perchè lo cantarono gli Angeli nella Nascita di Nostro Signore, cioè cantarono queste prime parole soltanto: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Il rimanente poi aggiunsero varj Dottori, come dice qui il Concilio Toletano IV. Can. 12. *Reliqua quae sequuntur post verba Angelorum, Ecclesiasticos Doctores composuisse, quicumque illi fuerint.* (Gav. par. 1 Tit. 8 Rub. 3.)

Che si debba dir poi nella Messa, lo precettò Telesforo Papa, come si raccoglie da Innocenzo III. (Lib. 2. cap. 28.) Ciò ancora asseriscono Damaso Papa, il Rabano, ed altri molti appresso il Durando. (Lib. 2. cap. 14.)

(3) Si deve osservare questa regola quando si dice la Messa, che corrisponda all'Ufizio, in cui siasi detto il *Te Deum*; altrimenti se si dicesse la Messa Conventuale di quel giorno, v. gr. della Vigilia del-

Domini, e del Sabato Santo, nei quali giorni si dice, quantunque nell'Ufizio non si abbia detto il *Te Deum.* «

II. « Non si dica nelle Messe Votive, neppure nel tempo Pasquale, nè fra le Ottave, senonchè nella Messa di S. Maria *in Sabato* (1), e degli Angeli, ed anche nella Messa Votiva solenne, che si deve cantare *pro re gravi*, o per una pubblica causa; purchè non si dica Messa cogli Apparamenti pavonazzi; e finalmente non si dice nelle Messe dei Defunti. (Rubric. gener. Missal. Roman. par. I. Tit. 8 n. 3, 4.) «

III. « Detto poi il *Kyrie eleison* il Sacerdote nel mezzo dell'Altare, estendendo le mani, e innalzandole fino agli omeri (ciò che si osserverà in ogni elevazione di mani), colla stessa voce incomincerà, se si debba dire, il *Gloria in excelsis*. Quando dirà *Deo*, giungerà le mani, e chinerà il capo alla Croce; ed erettosi, stando colle mani giunte innanzi al petto, proseguirà sino alla fine. Qnando dirà: *Adoramus te — Gratias agimus tibi — Jesu Chsiste — Suscipe deprecationem nostram*, e di nuovo *Jesu Christe*, chinerà il capo alla Croce. Quando dirà nel fine: *Cum Sancto Spiritu*, si segnerà dalla fronte al petto, dicendo frattanto; *In gloria Dei Patris. Amen* « (Missal. Roman. Par. II. Tit. 4. n. 3.)

l' Assùnzione, nella quale la Messa corrispondente al giorno è della vigilia, e non del giorno fra la Ottava di S. Lorenzo, allora in quella Messa non si deve dire il *Gloria*: anzi se in detto girono si dicesse la Messa di S. Lorenzo, quantunque corrisponderebbe all'Ufizio, pure non si dirà il *Gloria*, perchè in tal caso detta Messa sarebbe Votiva. (Merati par. 1 Tit. 8 Rub. 3 n. 10.) Dalle premesse si deve dunque stabilire, che il detto Inno Angelico non si dice nelle Messe delle Vigilie; che occorrono fra un' Ottava, quantunque nell' Ufizio siasi detto il *Te Deum*, perchè esse non concordano coll' Ufizio. (San Thom. par 3. quaest. 83 art. 4.)

(1) Ossia che si dica in giorno di Sabato. Prima della Bolla di S. Pio V. dicendosi da'Sacerdoti questo Inno nelle Messe di S. Maria, si diceva in questo modo *Quoniam tu solus Sanctus Mariam sanctificans, tu solus Dominus Mariam gubernans, tu solus Altissimus Mariam coronans*; e si aggiungevano altre parole ancora, che non sono più in uso. (Gav. par. 1 Tit. 9 lit. Z.)

GLORIA PATRI. Fu antichissimo uso di cantarlo nella Chiesa al fine del giorno: la qual glorificazione i Greci chiamarono *Doxologia minore*; a differenza dell'Inno Angelico *Gloria in excelsis*, che dissero *Doxologia maggiore*. Ed in fatti questo termine *Doxologia* viene formato da due vocaboli, *Doxan* che significa *Gloria*, e *Logos* che vuol dir parlare; quindi *Doxologia* si può prendere per un Inno, in cui con parole si esprime la *gloria* di Dio.

Dopo poi che insorse l'Eresia degli Ariani, la Chiesa Cattolica conservò più diligentemente il predetto rito di dire il *Gloria Patri*.

Questo Inno si dice frequentemente nell'Ufizio Divino al fine dei Salmi, e nei Responsorj, alle volte si dice, e alle volte no, secondo la varietà de' tempi. (Colti Dictionar. Liturg. par. 2. Tit. *Gloria Patri*).

GRADUALE (1). « si dice dopo l'Epistola, e si dice sempre, fuorchè nel tempo Pasquale (2), in di cui luogo allora si dicono due Versetti, come si ha nella Rubrica del Sabato *in Albis*. (Missal. Roman. par. I. Tit. 10 n. 2.)

HANC IGITUR (3). « Quando si dice, si devono

(1) Perchè anticamente si cantava vicino ai gradini del Pulpito, in cui si leggeva l'Evangelio, o mentre il Diacono ascendeva detti gradini, oppure perchè si cantava sui gradini dell'Altare. Si cominciò poi a cantare sotto Celestino Papa suo primo Autore. (Gav. par. 1. Tit. 10 Rub. 2, lit. O.)

(2) Perchè questo indica una lamentazione, che non conviene ad un tempo di somma allegrezza Pasquale. (Gav. ut sup. lit. P.); nè osta che detto Graduale si dica dal giorno di Pasqua fino al Sabato *in Albis* esclusivamente; imperciocchè si dice pei nuovi Battezzati, onde intendano che nella loro vocazione debbono di continuo esercitarsi, ed affaticare. (Ruperto Abate, Lib. 8 cap. 1.)

(3) È una Orazione, che Alcuino attribuisce a Gelasio Papa; e Radolfo prop. 33 a Leone Magno, fino però a quelle parole: *Placatus accipias*; perchè le altre fino al *Quam oblationem* esclusivamente, furono aggiunte da S. Gregorio in occasione di peste, da cui era infetta Roma, come ci attestano comunemente gli Autori.

In questa Orazione noi chiediamo: 1. che Dio placato accetti la nostra offerta: 2. che disponga in pace i nostri giorni: 3. che ci liberi dall'eterna dannazione: 4. finalmente, che ci annoveri tra i suo eletti. (Bellarm. Lib. 2 *de Miss.* cap. 2.)

estendere le mani sopra l' *Oblata*, in modo che le palme siano aperte sopra il Calice (1) assieme, e sopra l'Ostia, e si terranno così fino a quelle parole: *Per Christum Dominum nostrum*; perchè in allora si giungeranno le mani, e si proseguirà: *Quam Oblationem &c.* « (Missal. Roman. par. II. Tit. 8. n. 4.)

Questa parte poi di Canone è propria, soltanto nei giorni di Pasqua, e Pentecoste.

INCENSARE. *Non si deve incensare il Santissimo Sagramento da un Chierico mentre si dà la Benedizione al Popolo con esso*; perchè il Ceremoniale de' Vescovi. (Lib. 2. cap. 33. n. 27.) parlando di detta Benedizione, nulla prescrive, come si vede da questo frammento: « Qua finita (intende l'Orazione « *Deus qui* « *nobis*), Sacerdos accedet ad Altare, et accepto Ta« bernaculo, seu Ostensorio cum Sanctissimo Sacra« mento, illud ambabus manibus velatis elevatum te« nens, vertens se ad Populum, cum illo signum Cru« cis super Populum ter faciet, nihil dicens. Quo facto » iterum deponet velum, et genuflectet ut supra «. Così pure il Rituale Romano, (*De Process. in Festo Corporis Christi*) nulla dice su tale rapporto, e non altro prescrive, senonchè il modo di benedire, così dicendo: « Tunc Sacerdos, facta genuflexione, cum Sa« cramento semel benedicat Populum in modum Cru« cis nihil dicens; postea illud reverenter reponat. « E il celebre Gavanto (Par. 4. Tit. 8 Rub. 9. lit. Q.) così decise: « Duobus modis fieri potest, primo si Acolythi « alternatim incensent dictis Thuribulis, ut fit incen« satione personarum. Secundo, si hinc inde ante pro-

(1) Così che l' estremità delle dita giungano alla metà circa della Palla (però senza toccarla), col pollice destro posto sopra il sinistro in modo di Croce, come insegna il Gavanto (Par. 2. Tit. 8 lit. T.) e assieme con esso tutti gli altri Rubricisti, e come vuole anche il presente Decreto (S. R. C. 4 *augusti* 1663 in una Dalmatiarum.): *Manus Sacerdotis ad Hanc igitur debent ita extendi, ut palmae sint apertae, pollice dextero super sinistrum in modum crucis supra manus, non vero infra manus, N.* 2094 *ad* 5 *etc.*

« cedant moventes manibus dextris Thuribula de iisdem « pendentia, et fumantia, quasi sternendo viam Sacramento cum odore incensi; qui modus videtur magis « usitatus, et majorem reverentiam connotat erga Sacramentum, quod nunquam nisi a genuflexis Sacerdotibus incensari solet. » A questa decisione sottoscrisse anche il dotto Bauldry. (Par. 4 cap. 9 art. 3 n. 17.)

A tutte queste autorità però si potrebbe opporre un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, emanato a richiesta del Clero di Lisbona Orientale.

Eccone la Petizione.

« Rappresentano umilmente all'EE. VV. il Capitolo, e Canonici della Cattedrale di Lisbona Orientale, qualmente per uso antichissimo, e senza memoria di uomini, quando il Parroco di detta Cattedrale porta il Santissimo Viatico agl'Infermi, e da la Benedizione al Popolo con il Santissimo chiuso nella Pisside, lo incensa uno, o due Canonici, o Sacerdoti, che sono obbligati per gli Statuti di detta Cattedrale, approvati dalla Santa Sede Apostolica, e per le Constituzioni dell'Arcivescovo, ad accompagnarlo, ancorchè si trovino in Coro alla recita del Divino Uffizio. Ma perchè, Eminentissimi Signori, è stata riprovata dal Maestro di Ceremonie di detta Cattedrale, quella d' incensare il Santissimo rinchiuso nella Pisside, quando il Parroco dà la Benedizione al Popolo, e non ostante detta riprovazione, ha ordinato il Capitolo Oratore, che si osservasse la detta Ceremonia d'incensare il Santissimo per rendergli maggior culto; pertanto supplicano l'EE. VV. a degnarsi graziarli, con dichiarare se devono, o no osservare detta Ceremoia, che lasciando di farla, seguirà scandalo nel Popolo ».

S. R. C. declaravit servari debere dictam Caeremoniam thurificandi Ss. Sacramentum inclusum in Pyxide, cum defertur pro Viatico Infirmis, e cum ipso benedicendum esse Populum, (21 *junii* 1738 in Ulyssipon. Oriental.)

Si risponde a questa obbiezione dicendo, essere bensì

vero che il Clero di Lisbona chiese di poter incensare il Santissimo Sacramento *ad cavendum scandalum*, ma che chiese però che quei Sacerdoti, o Canonici potessero incensare; e la Sacra Congregazione benignamente annuì, perchè erano Sacerdoti quelli che dovevano incensare.

E poi ancorchè appoggiar alcun si volesse ad un tale Decreto, potrebbe sostenersi ch'è validissimo per Lisbona, ma non per le altre Diocesi, perchè non è Decreto *Urbis, et Orbis.*

Quindi dal sin quì detto devesi conchiudere; che non si deve incensare il Santissimo Sacramento da un Chierico vestito di Cotta, come si suole fare in più luoghi, mentre si dà la Benedizione al Popolo con esso; essendo questa inoltre la pratica delle Chiese piu esatte, ed esemplari in rapporto di Sacra Liturgia. Vedi i classici Comenti sopra il §. 31 della Istruzion Clementina N. 23 Tom. VI. Part. 2 Collect. Dec. Auth. pag. 14. *Validior ratio stat pro non thurificando Sacramento dum Sacerdos populum benedicit.*

INCENSAZIONE. (V. *Messa solenne*, *Vesperi ed altro*).

INCHINAZIONE. E' di tre sorta, cioè *Profonda, Media*, *e Infima*. La profonda si fa col piegare profondamente il capo, e gli omeri, e si fa dal Sacerdote tutte le volte, nelle quali viene prescritto dalle Rubriche d'inchinarsi profondamente; come sarebbe, giunto che sia innanzi all'Altare, ove dovrà celebrare la Messa (purchè non si conservi in esso il Santissimo Sacramento), e mentre dice il *Confiteor*, il *Munda cor meum*, il *Te igitur clementissime Pater*, il *Supplices te rogamus etc.*

La media si dice quella, che si fa con una piccola inchinazione del capo, e degli omeri, e si fa pure anch'essa tutte le volte che nelle Rubriche si trova ordinato d'inchinarsi assolutamente, come sarebbe al Versetto: *Deus tu conversus*, fino all'*Aufer a nobis* esclusivamente. Del pari quando il Sacerdote dice: *Oramus te Domine*: *In spiritu humilitatis*: *Suscipe Sancta Trinitas*:

Sanctus: *Agnus Dei*, e le tre Orazioni che seguono prima della Comunione: al *Domine non sum dignus*, e finalmente al *Placeat tibi Sancta Trinitas etc.*

L'inchinazione poi infima è quella, che si fa col piegare il capo, e questa si suol suddividere in tre classi, cioè: in *maxima minimarum*, in *media minimarum*, e in *minima minimarum*.

La prima consiste in una profonda inchinazione del capo, la quale attrae seco anche una piccola incurvazione degli omeri; la seconda si fa con una notabile inchinazione del capo soltanto; la terza poi è una lieve inchinazione di capo.

La prima si fa quando si pronunzia il Nome di Gesù e a tutte quelle parole, alle quali viene prescritto dalle Rubriche d'inchinarsi, come sarebbe al *Gloria Patri*, e nell'Inno Angelico all'*Adoramus te*, al *Gratias agimus tibi etc.* e nel Simbolo alle parole *Jesum Christum*, e *Simul adoratur*. Più: si fa tale inchinazione quando si passa innanzi alla Croce dell'Altare, e nell'accostarsi, e ritroceder da essa.

La seconda poi si fa quando proferiamo il Nome di Maria.

La terza finalmente, quando pronunziamo i Nomi dei Santi, e del Papa vivente. Così Bauldry (Par. 3 cap. 6 n. 4), Vinitor, a Portu, ed altri. (Riferiti dal Colti nel suo Dizionario par. I. Tit. *Inclinatio*.)

INNOCENTI (SS.). Nella loro Festività quando si dice il *Credo*, *ratione Octavae Nativitatis*, non si dice però il *Gloria in excelsis*, se non che quando essa viene in Domenica, o quando detti Santi siano il Titolare, o i Patroni principali di una Chiesa (ma non mai se siano di un Altare, ancorchè fosse il maggiore), perchè in allora, essendo ivi doppio di prima classe, ne viene secondo i Liturgisti Gavanto (Sect. 6 cap. 6 n. 7), Bauldry, (Par. 4 cap. 2 n. 37) e Alden, (Par. 2 Tit. 12 n. 28), che si dovrà fare l' Uffizio in Apparamenti di color rosso e si dirà il

Te Deum al Mattutino, il *Gloria in excelsis*, l'*Alleluja* il *Credo*, e *l'Ite Missa est* nella Messa.

Se poi in qualche Chiesa vi forse qualche Corpo di essi, o insigne Reliquia, nel giorno ottavo si dirà il *Credo*, ma nel giorno della loro Solennità si farà l' Uffizio cogli Apparamenti di colore pavonazzo, purchè dai Superiori non venga ordinato altrimenti, o purchè non vi sia una lodevole consuetudine con concorso del Popolo; perchè allora si useranno gli Apparamenti di color rosso assieme coi Cantici, e i segni di allegrezza. (Bauldry par. 4 cap. 2 n. 38.)

Nel giorno poi ottavo di questa Festa, ovunque si celebri, si farà l'Uffizio cogli Apparamenti di color rosso, si dirà il *Te Deum*, e nella Messa il *Gloria in excelsis*, e l'*Ita Missa est*. Ma in tal giorno non si dirà il *Credo*, senonchè quando viene in Domenica. (Colti Diction. Liturg. par. I. Tit. *Innocentium*.)

INDULGENZE. Quando sono concesse per un giorno di qualche Festività, non s'intendono trasferite, se si trasferisca la Festa stessa. *Indulgentia non transfertur translato festo* N. 2754 ad 7 3973 ad 2. Indulgentia transfertur si concessa sit non pro aliqua determinata die, seq interessentibus Missae alicujus festi mobilis quod ob impedimentum est reponendum, ut acciditin Dioecesi Barcinonen., ubi quandoque festum Patrocinii B. M. V. ob occursum octavae transfertur ad aliam diem. N. 4293 ad 6.

E ciò si deve intendere ancorchè la traslazione sia perpetua, riguardo però all'Uffizio soltanto; come ha dichiarato la Sacra Congregazione de'Riti.

Si deve eccettuare però (Fagioli in Kalendario perpetuo rationali pag. 55, et Felix Potestas in Examine Eccles. sub n. 3793.) la Festività dell'Annunziazione di M. V., la quale non potendosi fare ai 25 di Marzo, perchè cade nel Venerdì, o nel Sabato Santo, viene trasferita in quanto al Foro e al Coro alla Feria II. dopo la Domenica *in Albis*, come a suo giorno fisso; perchè in allora traslatata la Fe-

stà, s'intende che lo sia anche l'Indulgenza. Eccettuare parimente si debbono altri casi, nei quali colla Festa si trasferisce anche l'Indulgenza. Un simile Indulto Apostolico ottennero i Padri Minimi da Gregorio XIII. per la traslazione di S Francesco di Paola loro Fondatore, nonchè i Monaci Benedettini da Innocenzo XI. per la Festività di San Benedetto. (Colti Dictionar. etc. par. 2 Tit. *Indulgentiae*.)

INGRESSO DEL SACERDOTE ALL'ALTARE. » Vestito egli di tutti i Sacri Apparamenti, prenderà colla sinistra il Calice (1), che porterà innalzato innanzi al petto, tenendo la borsa colla destra; e fatta la riverenza alla Croce (2), o a quella Immagine ch'è in Sacristia col capo coperto (3), s'incamminerà all'Altare, precedolo il Ministro (4), vestito di Cotta, col Messale; e si porte-

(1) Non si deve porre sopra il Calice il fazzoletto, come ha dichiarato la Sacra Congregazione de'Riti (1 *sept*, 1703. In Pisauren. N. 3512) col presente Decreto: *Sacerdotes non debent deferre manutergium super Calicem, tam eundo, quam redeundo ab Altari*. Parimente non si porrà sopra il Calice alcuna altra cosa, come sarebbe la Chiave del Tabernacolo, o una Patena colle Particole pei Communicandi. (Caerem. Patr. Discalceat. Ss. Trinitatis par 2. cap. 1.)

(2) Cioè una profonda inchinazione del capo, e degli omeri (Corsetto Tit. 1 par. 1. cap. 1 n. 12, Bonamic. par. 2. n. 4.) Dice poi il Bauldry (Par. 3 Tit. 2. n. 1), che se il Sacerdote non porta il Calice (che forse per una ragionevole causa potrebbe essere apparecchiato sull'Altare), anderà colle mani giunte, e si scoprirà il capo dinanzi alla Immagine ch'è in Sacristia, e così pure innanzi all'Altare del Santissimo Sagramento, dove genufletterà anche con un solo ginocchio.

(3) Nell'uscire da essa non si segnerà coll'Acqua benedetta, perchè nulla dice la prefata Rubrica. Dice però il Castaldo (Lib. I. sect. 4 cap. 1. n. 7.) che il Ministro si porterà alla fonte dell'Acqua benedetta, che suole essere la porta della Sacristia, e prenderà l'Aspersorio e riverentemente lo porgerà da baciare al Sacerdote e genuflesso verrà asperso dallo stesso. Ma il P. Cavalieri (In Agenda Defunctorum cap. 12 n. 3.) sostiene che non deve segnarsi, per evitare il pericolo che cada qualche cosa dal Calice, e per non lordare le borse che a lungo andare diverrebbero indecenti. A questa opinione sottoscrisse anche Lucio Ferrari nella sua Biblioteca. (Titul. *Aqua benedicta* n. 14.)

(4) Senza di esso non si deve celebrare. (Ex S. Thom. quaes. 83 art. 5 ad 12.) Egli poi porterà il Messale con ambe le mani innanzi al petto, apponendone una agli angoli inferiori dello stesso. (Gav. par. 2 Tit. 2 Rub. 1.) Prima di uscire, genufletterà dinanzi alla Croce

rà cogli occhj dimessi, con passo grave, ed eretto nel corpo (1) »

» Se dovesse passare innanzi all'Altar Maggiore, farà ad esso col capo coperto la riverenza; se innanzi al luogo del Ss. Sagramento, genufletterà; se poi innanzi a un Altare, in cui si faccia l'Elevazione, o si amministri la Ss. Eucaristia (2), genufletterà similmente, e ado-

ch'è in Sacristia, come insegna il Bauldry (Par. 3 cap. 17 n. 13.), a differenza del Sacerdote, che fa una inchinazione profonda soltanto. Detto Ministro poi non deve essere di sesso feminile, perch' è proibito dal Jus Canonico (lu cap. *Prohibendum* Lib. 8 Decretal. Tit. 2.) con queste parole: *Prohibendum quoque est, ut nulla foemina ad Altare praesumat accedere, aut Praesbytero ministrare, aut intra cancellos stare, sive sedere.* Lo stesso viene proibito espressamente dalle Rubriche del Messale. (*De defectibus in ministerio ipso occurrentibus.*) Dice poi il Merati (Par. 2 Tit. 2 Rub. 1 n. 5.) dietro la scorta del Gavanto, che in caso di necessità si potrebbe celebrare senza Ministro, come quando si dovesse amministrare il Viatico ad un Infermo. Parimente in tempo di peste per evitare il pericolo di morte; ed in tal caso di Sacerdote risponderà egli solo al *Kyrie eleison*, ed all'*Orate fratres.*

(1) Senza recitare il Salmo *Miserere*, come si suol fare quasi comunemente, e ciò perchè non lo prescrive la predetta Rubrica, come l'ordina di fatto nel ritorno dall'Altare, dicendo: » Facta reverentia, » accipit birretum a Ministro, caput cooperit, et praecedente eodem » Ministro, eodem modo quo venerat, redit ad Sacristiam, interim di- » cens Antiphonam: *Trium puerorum*, et Canticum *Benedicite* » (Missal. Rom. par. I. Tit. 12 n. 6.) Sono però discordi fra loro i Liturgisti; ma Ippolito assieme col Merati sostengono che non si deve dire per la già addotta ragione. (Merati par. 2 Rub. 1 n. 6.)

(2) Con amba le ginocchia. Il Ministro poi deve sempre genuflettere, o inchinarsi, quando genuflette, o s'inchina il Sacerdote. (Merati ut supra n. 6 Castald., Corsettus, et alii.)

Se il Sacerdote passasse innanzi all'Altare, dove sia esposto il Santissimo Sagramento, deve genuflettere con un solo ginocchio, come vogliono alcuni, e specialmente il Bauldry (Par. 3 Tit. 2 n. 1 in notis n. 3.) con il Bisso; (Tom. I. Lit. C. n. 24 § 2): e la ragione è, perchè per regola generale si deve fare la genuflessione con ambe le ginocchia, quando si fa qualche pausa; qui dunque non dovendosi fare alcuna pausa, perciò si dovrebbe fare con un solo ginocchio. Ma secondo l'uso comune praticato anche in Roma maestra, de' Riti, il Sacerdota in tale circostaza deve genuflettere con ambe le ginocchia, poscia deporre la sua berretta, che prima di sorgere riporrà in capo, indi inchinare profondamente il capo, e poi preseguire senz' altra riverenza, il suo cammino. Non sono quindi da approvarsi coloro che per maggior riverenza, com' essi dicono, si portano col capo sco-

rerà col capo scoperto; nè sorgerà prima che il Celebrante abbia deposto il Calice sopra il Corporale. » (1) (Missal. Rom. par. 1. Tit. 2 Rub. 1.)

INNI (2) I. » Si dicono in qualunque ora Canonica, fuorchè nel Triduo innanzi Pasqua, fino ai Vesperi del Sabato *in Albis* esclusivamente, fuorchè nell'Uffizio dei Defunti ».

II. » L'Inno si dice al Mattutino dopo il Salmo, *Venite exultemus*, ripetuto l'Invitatorio, fuori del giorno dell'Epifania: alle Laudi, e ai Vesperi si dice dopo il Capitolo: alle Ore innanzi ai Salmi: a Compieta dopo i Salmi, e l'Antifona ».

perto fino a che abbiano trapasato l'Altare, dove sta esposto l Santissimo Sagramento, e perchè operano contro la Rubrica, e perchè vi è il pericolo che cada qualche cosa dal Calice. Ometter poi non debbo, che in detto caso, o altri simili non si deve porre la berretta sopra il Calice, come fanno alcuni, ma si deve porgerla al Ministro, o tenersi nella destra dallo stesso Sacerdote. (Caeremon. Missae privatae Cardinalis Cantelmi auctoritate emanatum cap. 1 §. 7.)

(1) E alcuni dicono anche finchè sia compiuta la Comunione dei Fedeli, se a caso si amministrasse in quell'istante: ma contro questa opinione sta il presente Decreto (S. R. C. 5 *julii* 1698. n. 3328 ad 19): *Sacerdos Missam celebraturus, transiens ante Altare, ubi fit Populi Communio, non debet permanere genuflexus donec, et quousque terminetur Communio*

(2) Il loro uso si può dire che tragga sua origine fino dai tempi degli Apostoli, anzi da Cristo stesso, come dice il Gavanto. (Sect. 5 cap. 6 n. 2.) E di fatti S. Agostino (Epistol. 119. Veter. Edit.) e dopo di esso il Concilio Toletano IV. Can. 3. asseriscono che possiamo trarre i documenti, gli esempj, ed i precetti di cantare gl' Inni nella Chiesa, da Cristo, e dai suoi Apostoli, perchè gli Evangelisti San Matteo, e S. Marco ci riferiscono che *Hymno dicto, exierunt in montem Oliveti*.

Il Concilio I. di Braga in Ispagna (Anno 553 Can. 32.) vietò l'uso degl'Inni nelle Ore Canoniche, ed ordinò, che non s'inseriscano nelle pubbliche Preci, senonchè quegl'Inni che sono tratti dalle Sacre Scritture. Comandò parimente che, *Extra Psalmos, vel Canonicas Scripturas Veteris, et Novi Testamenti, nihil poetice compositum in Ecclesia psallatur, sicut et Sancti praecipiunt Canones.* Ma nel secolo seguente il citato Concilio Toletano IV. concesse gl'Inni nella Chiesa, purchè fossero composti da insigni Autori, come di fatti lo sono. Chi poi bramasse erudirsi intorno a ciò, legga il celebre Gavanto. (Sect. 5 cap. 6 per totum.)

III. » Si dicono poi gl'Inni nell' Uffizio *de Tempore*, come sono nel Salterio, quando non ve ne siano di proprj: i quali Inni assegnati nel Salterio per le Domeniche, e Ferie, si dicono dalla Ottava della Pentecoste fino all'Avvento (eccettuata la Domenica fra la Ottava del *Corpus Domini*), e dalla Ottava della Epifania, fino alla Domenica I. di Quaresima *exclusive*. Nell'Uffizio dei Santi si dicono quelli del loro Comune; sempre che non ne abbiano di proprj. »

IV. » Nel Santissimo Natale fino alla Epifania, nella Festa del *Corpus Domini*, e per tutta la sua Ottava, e ogni volta che si fa l'Uffizio di Maria Vergine tanto di nove, quanto di tre Lezioni, eziandio nel tempo Pasquale, nel fine di tutti gli Inni (fuorchè dell'*Ave maris Stella*, e di quello alle Laudi nella detta Festa del *Corpus Domini*, i quali hanno l'ultimo Versetto proprio) si dice: *Jesu, tibi sit gloria, Qui natus es de Virgini* ancorchè si dicano gl'Inni de'Santi, che si celebrano fra le predette Ottave; purchè questi Inni siano di un medesimo metro, nè abbiano l'ultimo Versetto proprio, come sarebbe quello della Santissima Croce ai Vesperi, e del Comune *plurimorum Martyrum* al Mattutino.

V. » Nella Epifania, e per tutta la sua Ottava nel fine di tutti gl'Inni si dice: *Jesu, tibi sit gloria, Qui apparuisti gentibus.* »

VI. » Dalla Domenica *in Albis*, fino all'Ascensione, nella Pentecoste, e per tutta la Ottava nel fine di tutti gl'Inni si dice: *Deo Patri sit gloria, e Filio qui a mortuis etc.* eziandio nelle Feste de'Santi, che nel detto tempo occorrono, purchè gl'Inni siano dello stesso metro, come sopra. »

VII. » Nell'Ascensione poi fino alla Pentecoste (fuorchè nell'Inno *Salutis humanae Sator*) si dice *Jesu, tibi sit gloria, Qui victor in Caelum redis*; similmente anche nelle Feste che occorrono. »

VIII. » Nella Trasfigurazione del Signore si dice: *Jesu, tibi sit gloria, Qui te revelas parvulis.* In altri tempi poi

si terminano gl'Inni, come si pone a'suoi luoghi. (Rub general. Brev. Rom. Tit. 20.) »

INTROITO DELLA MESSA (1). » Si dice sempre allo stesso modo col Gloria Patri, come sta registrato nel Messale, fuorche nel tempo di Passione (2), e nelle Messe dei Defunti (Missal. Roman. par. 1. Tit. 7 Rub. 1.). Il Sacerdote, baciato l'Altare, si porterà al *cornu Epistolae*, dove stando rivolto verso l'Altare, e facendo un segno di Croce dalla fronte al petto, incomincierà l'Introito, e lo proseguirà colle mani giunte. Quando dirà il *Gloria Patri*, s'inchinerà verso la Croce; quando poi ripeterà il detto Introito, non si segnerà come prima; ma ripetutolo, sempre colle mani giunte si porterà al mezzo dell'Altare per dire il *Kyrie eleison etc.* » (Missal. Roman. par. 2 Tit. 4 Rub. 2.)

INVITATORIO. » I. Si dice sempre in ogni Uffizio al Mattutino col Salmo *Venite exultemus*, secondo l'ordine descritto nel principio del Salterio: ma si varia secondo la qualità dell'Uffizio ».

II. » Non si dice poi nel giorno della Epifania, nè nel Triduo innanzi Pasqua (3), e nemmeno nell'Uffizio dei

(1) E' composto regolarmente da qualche Salmo di Davide, perchè il Pontefice Celestino I. avea ordinato, che prima del Sacrifizio si cantassero alternativamente, cioè a due cori, i 150 Salmi del Profeta, come ci attesta S. Dionigi Areopagita (De Eccles. Hierar. cap. 3) e specialmente nella Chiesa Romana, come ci affermano il Baronio (Anno 412.) e il Bellarmino (Lib. 2 de Missa cap. 16.) Tuttavia vi sono alcuni Introiti irregolari tratti non dal Salterio, ma dai Profeti, o da altri Libri della Scrittura, come sarebbe nel giorno del Santissimo Natale: *Puer natus est nobis* » tratto da Isaia cap. 9., e nell'Ascensione di Cristo: *Viri Galilaei*, tratto dagli Atti degli Apostoli cap. 1.; e tal volta sono formati *ad libitum* dalla Chiesa, come sarebbe *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore etc.*

(2) Perchè gl'Introiti sono della Passione di Cristo, e perchè è vicina l'umiliazione del nostro Capo; onde si tace la lode dovuta alla Santissima Trinità, perchè il Figliuolo è lo stesso colle altre Divine Persone. La prima ragione è addotta dal Durando (Lib. 6. cap. 60.) la seconda dall'Amalario (Lib. 4. cap. 20)

(3) Onde non imitiamo, ma piuttosto detestiamo il pessimo consiglio dei Giudei contro Cristo. Inoltre gli Apostoli in allora erano dispersi per invitare gli altri alla sequela di Cristo (Durand. Lib. 6 cap. 72.)

Defunti, che si dice fra l'Anno, eccettuato il giorno della loro Commemorazione, e il giorno della morte, o deposizione di un Defunto, e finalmente ogni qual volta si dicono i tre Notturni ». (Rubric. general. Brev. Rom. Tit. 19.)

ITE MISSA EST (1). » Si dirà compiuto che siasi il Canone, e dopo tutto ciò che gli va appresso, e dopo anche di aver ripetuto il *Dominus vobiscum*. ».

» Si dirà poi ogni volta, che siasi detto il *Gloria in excelsis*; e quando questo non si dice, si dirà in sua vece il *Benedicamus Domino*, e si risponderà sempre; *Deo gratias*. » (Mis. Rom. par. 1. Tit. 13 n. 1.)

KYRIE ELEISON (2). » Si dice nove volte (3) dopo l'Introito alternativamente col Ministro, cioè tre volte

(1) Fu istituito da S. Leone Lib. 2 cap. 19)

(2) *Sono due voci greche che significano: Signore abbiate pietà.*

Dice il dotto *Le Brun* (Parte 2 della Messa art. 2 n. 2 che nei quattro primi Secoli della Chiesa in quasi tutti i Riti delle Chiese Greche si trova che questa preghiera si faceva pei Catecumeni; cioè; che un Diacono diceva ad alta voce: *Catecumeni orate; che i Fedeli pregano per voi, e dicono Kyrie eleison.* Il Concilio secondo poi di Vaison ordinò che in tutte le Chiese delle Gallie, dove nel 529 non ancora dicevasi nella Messa, in avvenire si dicesse non solo alla Messa, ma eziandio al Mattutino, ed al Vespero. » Et quia tam in Sede Apo-
« stolica, quam etiam per totas Orientales et Italicas Provincias (*co-
« sì il Concilio*) dulcis, et nimium salutaris consuetudo est intromis-
« sa, us *Kyrie eleison* frequentius cum grandi affectu, et compunctio-
« ne dicatur, placuit etiam nobis, ut in omnibus Ecclesiis nostras ista
« tam sancta consuetudo, et ad Matutinum, et ad Missas, et ad Vespe-
« ras Deo propitio intromittatur. »

Il terzo Canone poi di detto Concilio nota, che questa Orazione in Roma, in Italia, e in tutte le Provincie dell' Oriente era in uso fino dal secolo VI dal che si vede, che s'ingannarono di molto quelli, i quali asserirono che fosse stata introdotta da San Gregorio Papa; mentre questo Pontefice regnò 60 anni dopo il detto Concilio. (Le Brun ut supra.)

(3) Colle mani giunte innanzi al petto si porterà al mezzo dell'Altare, dove stando dirà alternativamente col Ministro con voce intelligibile, e ordinaria 3. *Kyrie eleison*, 3. *Christe eleison*, e di nuovo 3. *Kyrie eleison.*

Di molto errano poi quelli, che incominciano il *Kyrie* prima di portarsi al mezzo dell'Altare, e molto più quelli, che non avendo ancora terminato l'Introito, partono dal Messale per portarsi a dire il detto *Kyrie*. (Merati par. 2 Tit. 4 Rub 2. n. 8.)

Kyrie eleison tre *Christe eleison*, e tre *Kyrie eleison*. Se il Ministro, o quelli, che assistono al Celebrante, non rispondessero; esso solo dovrebbe dirli tutti nove ». (Missal. Rom. par. 2. Tit 4 n. 2.)

LAVABO. » Il Sacerdote colle mani giunte si porterà *in cornu Epistolae*, dove infondendogli l'acqua il Ministro, si laverà le mani, cioè l'estremità delle dita pollice, e indice, dicendo il Salmo *Lavabo* col *Gloria Patri* (1) ec. il quale però si omette nelle Messe dei Defunti, e in quelle *de Tempore*, dalla Domenica di Passione (2) fino al Sabato Santo *exclusive*. Lavate le mani, le tergerà, e giunte innanzi al petto, ritornerà al mezzo dell'Altare ec. » (Missal. Roman. par. 2. Tit 7 Rub. 6.)

LAUDI (3). I. » Detto l'Inno *Te Deum*, o l'ultimo Responsorio, l'Ebdomadario dirà assolutamente: *Deus in adjutorium etc.* e si diranno i Salmi, e il Cantico *Benedicite*, o altro, come si ha nell'Uffizio feriale fuori del Tempo Pasquale, colle Antifone corrispondenti all'Uffizio. I quali Salmi, e Cantico nelle Domeniche fra l'Anno (eccettuate quelle della Settuagesima, fino alla Domenica delle Palme *inclusive*), e nell'Uffizio feriale del Tempo Pasquale, e nelle Feste, tanto di nove, quanto

(1) Nello stesso *Cornu Epistolae*, e non ritornando al mezzo dell' Altare, secondo l'opinione di molti Autori, la quale si deve seguire, giacchè l'inchinazione del capo che dal Sacerdote si deve fare verso la Croce, mentre si dice il *Gloria Patri*, si deve fare senza moto lorale della persona, come insegna il Diana. (Colti Diction. Liturg. par. 2 Tit. *Lavabo*.)

(2) Ma non però nelle Messe Votive *dè Passione et de Cruce*, che nel tempo pure si celebrano di Passione. (Colti ut supra.)

(3) Sono parte dell'Uffizio Mattutino, nè si debbono dire separatamante dai Notturni, senonchè per una giusta causa: e quantunque si prenda il loro principio dal *Deus in adjutorium*, tuttavolta non sono un'Ora dai Notturni distinta; che se si dividano, allora si dirà dopo il *Te Deum* l'Orazione dell'Uffizio che corre, col *Benedicamus Domino* senza Commemorazione alcuna, se vi fosse da farsi dopo le Laudi, aggiunta soltanto sotto voce l'Orazione Dominicale. (Colti par. 2 Tit. *Laudes*.) Quando poi si riassumeranno le dette Laudi, si premetterà il *Pater*, ed *Ave*. (Ex Navarro *de Orat*. cap. 3 n 64, et consentit Francolinus cap. 28 n. 3.) *Laudes in Ecclesiis Cathedralibus persolvendae sunt.*

di tre Lezioni, sono quelli della Domenica, come nel Salterio. Nelle predette Domeniche poi e in quelle di Quaresima si dicono quelli, che si pongono a suo luogo. Nell'Uffizio feriale fra l'anno, fuori del Tempo Pasquale, si dicono come nel Salterio ».

II. » Le Antifone delle Domeniche, quando non ne vengano assegnate di proprie, si dicono come nel Salterio. Nelle Feste di nove, e di tre Lezioni, se non ve ne siano di proprie, si diranno quelle del Comune. Dopo i Salmi si dirà il Capitolo, l'Inno, il Versetto, l'Antifona al Cantico *Benedictus* collo stesso Cantico, e l'Orazione; tutto secondo la qualità dell'Uffizio, del Tempo, o della Festa ».

III » Quando si devono dire le Preci, si diranno innanzi la prima Orazione: le Commemorazioni poi *de Cruce, de S. Maria etc.* si diranno dopo l'Orazione, purchè non occorra altra Commemorazione di Festa sempliee, la quale precede sempre le predette Commemorazioni, delle quali si è parlato a suo luogo ».

IV. » Prima della Orazione si dirà il *Dominus vobiscum* e l'*Oremus*. Dopo l'ultima Orazione si ripeterà il *Dominus vobiscum:* indi il *Benedicamus Domino*, ed il versetto *Fidelium Animae etc.* il *Pater noster etc. Dominus det nobis suam pacem*: e l'Antifona della Beata Vergine, come si ha nel fine di Compieta, sempre che allora si debba partire dal Coro; altrimenti si dirà in fine dell'ultima Ora, purchè dopo non seguano immediatamente la Messa, o l'Uffizio dei Defunti, o i Salmi Penitenziali, ovvero le Litanie, come si dice nella sua propria Rubrica. « (Rubr. gener. Brev. Roman. Tit. 14.)

LEZIONI. I « Si leggono a Mattutino, detti i Salmi dei Notturni colle Antifone, Versetti ec. Nei Doppj, e Semidoppj se ne dicono nove, cioè tre per ogni Notturno. Nelle Feste semplici si leggono tre Lezioni soltanto.«

II. « Nell'Ufizio di nove Lezioni esse si dicono in questo modo: Nel primo Notturno sempre si leggono tre Lezioni *de Scriptura*, le quali, quando non siano

proprie ai loro luoghi, o non vengano assegnate nel Comune de' Santi, sempre si leggono, come nell'Ufizio *de Tempore*, secondo che occorrono. Nel secondo Notturno, se si fa di qualche Santo, si leggono quelle della vita del Santo, o che sono tratte da qualche Sermone, o Trattato, che ad esso convenga; le quali se non siano proprie, si prendono dal detto Comune de' Santi. Dal qual Comune eziandio si formerà il numero di tre Lezioni, quando si farà l'Ufizio di qualche Santo di nove Lezioni, il quale non abbia che una, o due Lezioni proprie soltanto. Se si farà di Domenica, o di qualche altro Ufizio di nove Lezioni fra l'Anno, eziandio *de Octava*, si leggeranno quelle del Sermone, o Trattato, che si pone in quei giorni. Nel terzo Notturno sempre si leggeranno tre Lezioni dell' Omelia poste a suo luogo, o assegnate nel Comune, e alla prima Lezione si preporrà sempre il principio dell' Evangelio, di cui è l'Omelia, eziandio fra le Ottave. Si eccettuano da quest' ordine di Lezioni i Mattutini delle Tenebre, e dei Defunti, come si pone al suo luogo.

III. « Se nell'Ufizio di nove Lezioni, in cui non si dice il nono Responsorio, accaderà di far Commemorazione di qualche Santo, si leggerà la nona Lezione di esso, purchè sia propria: se ne avesse due, di queste se ne formerà una sola (omessa la nona, o aggiunta alla ottava). Che se in quel giorno occorra una Domenica, o una Feria, che abbia l'Omelia, si ometterà la nona Lezione del Santo, e si leggerà in sua vece quella dell' Omelia, cioè o la prima, o tre assieme unite in una sola Lezione «.

IV. « Nell' Ufizio di tre Lezioni, se si farà di Feria, si diranno le tre Lezioni della Scrittura: purchè non vi siano quelle dell'Omelia, perchè in allora omesse quelle della Scrittura, si leggeranno quelle dell'Omelia. Se si farà di qualche Santo, che abbia due Lezioni, la prima soltanto sarà della Scrittura (o se ne legga una, o di tre unite assieme se ne formi una sola), la seconda, e

la terza saranno del Santo. Se ne avrà poi una di propria soltanto, o assegnata dal Comune, la prima, e la seconda saranno della Scrittura, e la terza del Santo: ciò ch'eziandio si osserverà nell'Ufizio *de S. Maria in Sabbato* «.

V. « I principj dei Libri della Scrittura (che quasi sempre incominciano nelle Domeniche) si pongono in quel giorno in cui sono notati, ancorchè si faccia l'Ufizio di qualche Santo; purchè in questa Festa non vengano assegnate altre Lezioni proprie, o del Comune: imperciocchè allora il principio della Lezione Scritturale si trasferirà nel giorno che segue similmente non impedito; e le Lezioni Scritturali assegnate a quel giorno, o si leggaranno con queste, o si ometteranno, perchè non è d'uopo di più riassumerle in altro giorno che segue, ma si leggeranno quelle che occorrono, o si congiungeranno colle stesse; ciò che si osserverà sempre quando si ometteranno le Lezioni Scritturali occorrenti in qualche giorno.

VI. « Quando poi il principio di qualche Epistola Cattolica nel Tempo Pasquale, o di qualche Profeta minore nel mese di Novembre non si possa dire perchè tal giorno è impedito da una Festa di nove Lezioni Scritturali, in allora in principio dell'Epistola, o del Profeta si porrà, per quanto sia possibile, nella Feria che segue non impedita da altro principio di Libro Scritturale, o da qualche Festa; altrimenti si porrà nel giorno precedente similmente non impedito, così che in qualche modo si ponga, quantunque sia d'uopo in uno stesso giorno leggere più principj (1).

(1) Qui si debbono notare i seguenti Decreti:

I. *Quando in Mense Novembris sunt eadem die ponenda plura initia Prophetarum, dicenda est tantum unica Lectio.* (S. R. C. 5 *julii* 1698.) N. 3328, ad 11, 12 et 13.

II. *Non possunt poni plura tribus initiis Prophetarum unica die*, (S. R. C. ut supra.)

III. *Ubi sunt plura Officia habentia primas Lectiones proprias, possunt omitti aliqua ex dictis initiis Prophetarum, occurrente legitima causa.* (S. R. C. ut supra.)

VII. « Della Scrittura è posto soltanto quello, ch'è sufficiente per esaurire il numero delle Settimane che vi possono essere dalla Epifania alla Settuagesima, e dalla Pentecoste all'Avvento. Dove poi accada di dover diminuire il numero delle Domeniche, e delle Settimane dopo l'Epifania, perchè viene la Domenica della Settuagesima, e sopravanzino dell'Epistole di S. Paolo, le quali sono distribuite secondo il numero delle dette Domeniche; in quell'anno si omettono, quantunque di alcune delle dette Epistole nulla sia letto. Ciò ch'eziandio si osserverà intorno ai Libri dei Re, che si leggeranno dalla Ottava della Pentecoste fino alla Domenica prima di Agosto, quando cioè non si compirà il numero delle Domeniche dopo la Pentecoste fino al mese di Agosto: nel qual caso, omesse le Lezioni di questi Libri, si leggeranno quelle della Scrittura, che si pone nel detto mese di Agosto. Che se si faccia di qualche Domenica anticipata dopo la Epifania in giorno di Feria nel modo che si è detto al Titolo — *Domeniche*, n. 4. e 5.; allora dopo l'Ufizio della detta Domenica nei giorni che seguono si leggeranno l'Epistole di S. Paolo assegnate a quella Domenica, e così nelle Ferie che seguono, omesse le altre, che sono destinate alla Settimana precedente. Cosa si debba poi fare nel mese, a cui si assegnano cinque Domeniche, ed esso non ne abbia che quattro; tutto si nota a suo luogo «.

VIII. « Le Lezioni Scritturali poste nel Comune dei Santi si leggeranno nelle Feste, dove sono assegnate *in proprio Sanctorum* fra l'anno. Più; si leggeranno quando qualche Festa si celebri nella propria Chiesa solennemente (1). Parimente quando occorra una Festa di nove Lezioni nella Quaresima, e nelle quattro Tempora, nella Feria seconda delle Rogazioni, e nella Vigilia

(1) Come sarebbe di prima, o seconda classe, ed anche di doppio maggiore, dietro il presente Decreto: *In Duplici majori debent esse Lectiones primi Noturni, vel propriae, vel de Communi, non autem de Scriptura occurrente.* (S.R.C. 2 *sept.* 1741. In Aquen. 3970 ad 3.)

dell'Ascensione, nelle quali Ferie nell'Ufizio *de Tempore* non vengono assegnate Lezioni Scritturali, ma dell'Omelia: imperciocchè allora nelle Festività che occorrono, si deve ricorrere a quelle, che si trovano poste nel Comune dei Santi. Che se in alcune delle sopraddette Ferie occorresse il giorno ottavo di qualche Santo, allora nel primo Notturno si ripeteranno le Lezioni, che si saranno lette nel giorno della sua Festa: se poi accadesse un giorno fra l'Ottava, allora si prenderanno dal Comune.

« Le altre Lezioni poi del secondo, e terzo Notturno poste nel Comune dei Santi, si leggeranno similmente quando verranno assegnate *in proprio Sanctorum*, o quando in qualche Chiesa si celebrerà una Festa di nove Lezioni, che in essa sia solenne, o sia solita a celebrarsi, e che non abbia Lezioni proprie, ed approvate per quella Festività. «

IX. « Le Lezioni del primo Notturno si leggono col Titolo del Libro, da cui si prendono, purchè non si noti altrimenti nei suoi luoghi proprj. Quelle eziandio del secondo Notturno, quando sono tratte da qualche Sermone, o Trattato, si leggono col titolo e col nome dell'Autore. E similmente nel terzo Notturno si preporrà il titolo dell'Autore, di cui è l'Omelia.

X. « Nel fine di qualunque Lezione si dirà: *Tu autem, Domine, miserere nobis*, e si risponderà: *Deo gratias;* ciò che si farà eziandio nelle Lezioni brevi nel principio di Compieta, e nel fine di Prima dopo il ℣. *Pretiosa* fuorchè nel Triduo della Settimana Santa innanzi Pasqua, e nell'Uffizio dei Defunti, come si pone a suo luogo. « (Rubr. gen. Brev. Rom: Tit. 26.).

LITANIE (1) MAGGIORI *nella Festa di S. Marco*

(1) *Litania* è una voce greca, e significa supplicazione, ossia prece, o Rogazione seria, e divota, e frequente, come dicono col P. Quarti, il Suarez, il Lezana, il Ferrario, il Giustiniani, ed altri. (Baruf. Tit. 79 n. 3.)

Intorno poi all'origine delle Litanie, diversamente fra loro la sen-

Evangelista. (1) I. « Raduuato il Clero, e il Popolo *de mane* nella Chiesa, tutti genuflessi con cuore umile, e contrito pregheranno il Signore. «

II. « Poi il Sacerdote vestito di Piviale, o almeno di Cotta, e Stola di color pavonazzo, assieme coi Ministri, ed altri Sacerdoti vestiti pure di Cotta (2), stando in piedi canteranno l'Antifona; *Exurge etc.*

III. « Indi tutti genuflletteranno, e due Chierici, pure

tono gli Autori. Alcuni dicono che il primo institutore fu San Gregorio Magno Sommo Pontefice nell'anno 600. Ma il Baronio (in not. ad Martyrolog. sub die 25. *april.*) le crede più antiche. Il Suarez ed altri col Quarti (Punct. 4 n. 135.) ne vogliono autori gli Apostoli, e dicono, che si può dare bensì che San Gregorio le abbia ampliate, ciò che fecero eziandio gli altri Pontefici, aggiungendovi i nomi di varj Santi.

(1) Si dicono maggiori, non perchè siano state iustituite da S. Gregorio, come abbiamo veduto di sopra, giacchè dallo stesso Santo si ha, che prima di lui, questa Processione si chiamava da tutti *Litania maggiore*; ma così vengono dette, perchè la loro Processione si componeva con tutto il Clero sì Secolare, che Regolare, e con gran concorso di Popolo; o piuttosto per la lunghezza del viaggio, perchè come si raccoglie da un Sacramentario Gregoriano prodotto dal Pamelio, usciva questa Processione dalla Chiesa di S. Lorenzo *in Lucina*, dove recitata sopra il Popolo la Colletta, che incominciava: *Mentem familiae tuae etc.*, si portava dalla Porta Flaminia alla Chiesa di San Valentino, nella quale si recitava un'altra colletta, che principia: *Deus qui culpa etc.* indi proseguiva il suo viaggio fino al Ponte dai Latini detto *Milvio*, e dagli Italiani chiamato *Molle*, dove l'Imperatore Massenzio perì precipitato con tutto il suo esercito. Finalmente progrediva la Processione fino alla Croce, e terminava a San Pietro, nel di cui atrio si recitava un altra Colletta, che incominciа: *Adesto Domine etc.* e in quella Chiesa si celebrava la Messa. (Colti Dict. Liturg. par. 1 Tit. *Litan. Majores.*)

Questa Processione poi fu instituita dal detto San Gregorio Magno, nel tempo in cui in Roma infieriva la Peste, e molti sbadigliando, e starnutando morivano di morte repentina. (Gav. par. 4. Tit. 11 n.7.) La qual Processione per più giorni fu continuata dal suddetto Pontefice, portando la Immagine di Maria Vergine, fino a che passando per la Torre di Adriano, udì la voce degli Angeli che cantavano: *Regina Coeli etc.* ai quali egli rispose: *Ora pro nobis Deum etc* e meritò indi di vedere l'Angelo del Signore sopra la stessa Torre, che poneva la spada nel fodero in segno ch'era calmata l'ira di Dio. (Baruf. Tit. 79 n. 16.)

(2) Si porteranno tutti al Presbiterio innanzi all'Altare, precedendo la Croce, e i Ceroferarj coi loro Candellieri; ultimo di tutti sarà il Celebrante vestito di Cotta, Stola, e Piviale pavonazzo. Ma nelle Chiese maggiori, specialmente quando si deve dire la Messa solenne,

genuflessi innanzi all'Altare maggiore, comincieranno a cantare divotamente le Litanie, rispondendo colla stessa voce tutti gli altri «.

IV. « Quando si avrà cantato; *Sancta Maria, ora pro nobis*, sorgeranno tutti, e ordinatamente procederanno, uscendo, e proseguendo le Litanie. Precederà la Croce, e seguirà il Clero, e nell'ultimo luogo il Sacerdote apparato, come si è detto di sopra, assieme coi Ministri, vestiti dei Sacri Apparamenti, per quanto lo richiederà la circostanza, ed il luogo «.

V. « Se la Processione sarà più lunga del solito, o si ripeteranno le Litanie, o terminate queste, fino alle Preci *exclusive*, si diranno alcuni Salmi, o Penitenziali, o Graduali. Non si dicano poi Inni, o Cantici di allegrezza in questa occasione, o nelle Rogazioni, o in altre Processioni instituite ad oggetto di penitenza «.

« Se si debba giungere ad una, o più Chiese, sospese le Litanie, o i Salmi, entrando in Chiesa si canterà l'Antifona col Versetto, ed Orazione (1) del Santo Titolare di quella Chiesa. Indi uscendo da essa, riassunte le Preci, tutti si porteranno collo stesso ordine di prima alla Chiesa, dove si dovrà terminare la Processione (2) (Rit. Rom. *Ord. servand. in Litaniarum majorum Processione S. Marci, et Rogationum.* «)

VI « Finalmente, terminata la Processione, si dirà

dopo la Processione; non solamente il Celebrante sarà apparato, ma anche i Sacri Ministri saranno vestiti dello stesso colore. In ciò però si deve stare alla lodevole consuetudine dei luoghi. (Bauldry par. 2. cap. 17. n. 2.)

(1) Che si dice nei suffragi per la Commemorazione fra l'anno, e non quella del giorno festivo, a meno che non convenga con quella della detta Commemorazione. (Bauldry ut supra n. 5.) Qui poi credo opportuno di rapportare il presente Decreto: *Non possunt in Litaniis inseri alii Sancti, praeter ibi descriptos, neque tempore pestis addendi sunt Titulares, et Patroni Civitatis sine speciali concessione.* (S.R. C. 22 *martii* 1631. In Rhegien.)

(2) Perchè poi in molti luoghi suole progredire la Processione da una Chiesa ad un'altra, ed ivi celebrata la Messa, ritornare collo stesso ordine alla prima donde si era dipartita, perciò conviene, che le Litanie s' incomincino in questa Chiesa come sopra, e si proseguano fino a quella, dove si deve celebrare la Messa. (Bauldry ut sup. n. 7.)

la Messa delle Rogazioni (1) senza la Commemorazione di S. Marco (2); e se accaderà doversi trasferire la Festività di detto Santo, non si trasferirà però la Processione, senonchè quando la sua Festa occorresse nel giorno di Pasqua; perchè in allora si trasferirà nella Feria terza che segue. (3) (Missal. Rom. *In Festo S. Marci.* «)

LITANIE MINORI DELLE ROGAZIONI. « In queste si osserverà tutto ciò, che si è detto di sopra intorno alle Maggiori (4). (Rit. Rom. ut supra).

(1) Si deve osservare però il presente Decreto: *Occurrente Festo S. Marci die Dominica; in Missa Rogationum non dicitur* Credo, *quia est Missa ferialis* (S. R. C. 25 *sept.* 1688, n. 3021.)

(2) Se si terminasse però la Processione ad una Chiesa dedicata a S. Marco, in allora si canterà la Messa di detto Santo; e non delle Rogazioni, come vuole la Sacra Congregazione de' Riti col presente Decreto, 23 *maii* 1603, et alias plures. (S. R. C. 10 *januarii* 1603. In una Galliarum, n. 3152 ad 17.) *Si in die S. Marci post Processionem in Ecclesia minori, seu non Collegiata cantetur unica Missa, ipsa debet esse de Rogationibus, et servanda est Rubrica Missalis Romani posita ante Missam Festi S. Marci, ubi praescribitur, quod de praedicto Sancto cantanda est Missa tantummodo, quando Processio terminatur ad Ecclesiam eidem Sancto dicatam, quemadmodum cavetur in Caeremoniali Episcop. Lib. 2. cap. 32 et decrevit S. R. Cong. ut supra.*

(3) Ciò viene ordinato dal presente Decreto: *Si Litaniae Majores occurrant in die Paschatis, transferuntur in Feriam tertiam sequentem.* (S. R. C. 20 *sept.* 1627.)

(4) L'obbligazione di recitare le Litanie nella Festività di S. Marco, e dei tre giorni delle Rogazioni, *est sub mortali* (Lezana tom. I. cap. 12 n. 25, Suarez, et Bonacina ibi relati); imperciocchè secondo il comune parere de' Teologi, e l'uso della Chiesa, si calcolano come una parte dell' Ufizio di que' giorni. Onde quelli che sono obbligati all'Ufizio Divino, se non le recitino in Processione, sono tenuti *de praecepto* a recitarle privatamente, come sogliono notare ai suoi proprj luoghi i Calendari, e ciò lo sostiene con diversi altri Autori anche Reinfestuel. (Theolog. moralis tract. 6 dist. 1 q. 3 n. 6, et seq.)

Sono poi tenuti a recitarle in quella mattina, e non a Vespero del giorno antecedente per Decreto della Sacra Congregazione de' Riti. (1 *sept.* 1607, et Ferrar. Biblioth t. V Tit. *Litan* n. 16, 17.)

Queste Litanie minori, ossiano Rogazioni, che si fanno tre giorni innanzi l' Ascensione, furono instituite da S. Mamerto Vescovo di Vienna ai tempi di Valentiniano III. Imperatore circa l' anno 452, come scrive Ado Vescovo parimente di Vienna (In Chron.) e come ci conferma qui il Martirologio Romano (11 *maji*) *Viennae S. Mamerti Episcopi, qui ob imminentem cladem solemnes ante Ascensionem Domini triduanas Litanias in ea urbe instituit: quem ritum postea universalis Ecclesia recipiens comprobavit.*

INDICE

DEI TITOLI CONTENUTI IN QUESTO PRIMO VOLUME.